Dinamiche Insediative nel Territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di Alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo

Santino Alessandro Cugno

BAR International Series 2802

2016

Dinamiche Insediative nel Territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di Alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo

Santino Alessandro Cugno

BAR International Series 2802

2016

First Published in 2016 by
British Archaeological Reports Ltd
United Kingdom

BAR International Series 2802

Dinamiche Insediative nel Territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di Alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo

© Santino Alessandro Cugno 2016

The Author's moral rights under the 1988 UK Copyright, Designs and Patents Act, are hereby expressly asserted.

All rights reserved. No part of this work may be copied, reproduced, stored, sold, distributed, scanned, saved in any form of digital format or transmitted in any form digitally, without the written permission of the Publisher.

ISBN 9781407314945 paperback
ISBN 9781407344270 e-format
DOI https://doi.org/10.30861/9781407314945
A catalogue record for this book is available from the British Library

Cover Image:

Prehistorical, ancient and medieval archaeological sites of Canicattini Bagni
(by Santino A. Cugno and Diego Barucco)

All BAR titles are available from:

British Archaeological Reports Ltd
Oxford
United Kingdom
Phone +44 (0)1865 310431
Fax +44 (0)1865 316916
Email: info@barpublishing.com
www.barpublishing.com

Ai miei genitori

Indice

1. STORIA DEGLI STUDI

1.1 Eruditi e antichi acquedotti **1**

1.2 Prime indagini archeologiche e scoperte fortuite **4**

1.3 Chiese rupestri e necropoli paleocristiane **10**

1.4 Archeologia delle grotte **13**

1.5 Recenti indagini archeologiche e topografiche **16**

2. FONTI DOCUMENTARIE E TOPONOMASTICHE

2.1 Fonti documentarie **21**

2.2 Toponomastica **22**

3. PAESAGGI ANTROPICI DI EPOCA PREISTORICA E PROTOSTORICA

3.1 Paleolitico, Neolitico ed Eneolitico **24**

3.2 Età del Bronzo e del Ferro **26**

3.2.1 Passo Ladro e Cava Cardinale 27

3.2.2 Cugno Case Vecchie 30

4. INSEDIAMENTI GRECI E VIABILITÀ ANTICA

4.1 Insediamenti rurali e luoghi di culto in grotta **44**

4.2 La *Via Acrense* **46**

5. PAESAGGI ANTROPICI DI EPOCA ROMANA E TARDOANTICA

5.1 I dati archeologici e topografici **51**

5.1.1 Le ville imperiali di Cinque Porte e Cugno Martino 52

5.1.2 I villaggi "megalitici" 54

5.1.3 Le aree funerarie 57

5.1.4 Tipologie sepolcrali, corredi, datazioni e confronti 67

5.2 L'acquedotto di Stallaini **77**

6. INSEDIAMENTI RUPESTRI DI EPOCA MEDIEVALE

6.1 Le chiese rupestri: dati archeologici e topografici 86

6.1.1 La Grotta della Madonna o dei Santi *di Petracca* 87

6.1.2 Le altre chiese rupestri 89

6.2 I Villaggi rupestri 92

6.2.1 Cugno Case Vecchie 95

CONCLUSIONI 111

BIBLIOGRAFIA 123

Elenco delle figure

Figura 1 a. Tommaso Fazello; b. Vito Maria Amico (da Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, s.p.).....1
Figura 2. Il feudo di Cardinale e il fiume Eneo (da Mirabella, *Dichiarazioni*, tav. VII).....2
Figura 3. Due tratti dell'antico acquedotto dell'ex feudo Cardinale (foto di Santino A. Cugno).....2
Figura 4. Alcuni tratti dell'antico acquedotto di Cavadonna (da Guzzardi, Aprile, "Note", 14-15).....3
Figura 5. Planimetria e sezioni dell'antico acquedotto di Cavadonna (da Guzzardi, Aprile, "Note", 14-15, 18). 3
Figura 6. Paolo Orsi (da Pace, *Arte e civiltà*, fig. 31). 4
Figura 7. Necropoli a grotticella artificiale in località Cugno Ponte (foto di Santino A. Cugno). 4
Figura 8. Ipogeo con tombe a baldacchino della necropoli di Cugno Martino (foto di Santino A. Cugno).....4
Figura 9. a-b. Tombe ad arcosolio del *Vallone Scagato* in località Cugno Martino (foto di Santino A. Cugno).....5
Figura 10. La *Grotta della Lettiga* della necropoli di S. Giovanni (foto di Santino A. Cugno). 5
Figura 11. Antiche carraie in località Stallaini (foto di Santino A. Cugno).....6
Figura 12. Tombe ad arcosolio *sub divo* in località Stallaini (foto di Edoardo Arioti).....6
Figura 13. Fossa terragna *sub divo* della necropoli di contrada Bagni (foto di Santino A. Cugno). 6
Figura 14. Camera sepolcrale ipogeica della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Santino A. Cugno). 7
Figura 15 a-b. Pianta degli ipogei funerari di Cugno Martino (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*,figg.36-37).....7
Figura 16 a-b. La *Grotta della Lettiga* in contrada S. Giovanni (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 39-40). 7
Figura 17 a. Tomba ad arcosolio *sub divo*, con al centro un pilastrino, della necropoli di S. Giovanni; b. tombe ad arcosolio *sub divo* della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 95, 97). 7
Figura 18 a-b. Pianta e foto dell'ipogeo con quattro tombe a baldacchino della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 41-42). 7
Figura 19 a. Pianta dell'ipogeo maggiore di Cozzo Guardiole; b. ingresso di una cameretta sepolcrale della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 43, 103).....8
Figura 20 a-b. Pianta e foto dell'ipogeo con due tombe a baldacchino della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 44-45).....8
Figura 21 a-d. Pianta degli ipogei della necropoli di Santolio (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 58-59, 61-62).....8
Figura 22. Tomba a baldacchino della necropoli di Santolio (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 60). 8
Figura 23. Tombe *siculo-bizantine* della necropoli di Cugno Martino (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 38).....8
Figura 24. Tombe *siculo-bizantine* della necropoli di Santolio (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 101).....8
Figura 25 a-b. Cratere monumentale a figure rosse di contrada Bagni (da Libertini, "Il grande cratere", figg. 6, 9). 10
Figura 26 a-b. Planimetria della chiesa rupestre di S. Marco e profilo della cornice (da Orsi, *Sicilia Bizantina*, figg. 9-10).....10
Figura 27. Rilievi della *Grotta dei Santi* di Petracca dal taccuino Orsi n. 102 (da Agnello, "Nuove indagini", tav. I).....10
Figura 28. Giuseppe Agnello (il primo a sinistra) e Paolo Orsi (seduto al centro) sul colle del Castellaccio di Lentini nel 1930 (da Agnello, "Una storica fotografia", 57). 11
Figura 29. Planimetria della chiesa rupestre di S. Marco (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, dis. 46). 11
Figura 30 a-b. Oratorio rupestre dei Cugni di Cassaro (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, fig. 131 e dis. 42). 11
Figura 31 a-b. Chiesa rupestre di S. Maria (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, fig. 133 e dis. 43). 11
Figura 32 a-b. Pianta della *Grotta dei Santi* di Petracca e disegno della croce latina graffita al suo interno (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, diss. 44-45).....11
Figura 33. Frontespizio della tesi di laurea in Archeologia Cristiana di Salvatore Carpinteri (Università di Catania). 12
Figura 34 a. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli di Santolio (da Agnello, *Rilievi strutturali*, fig. 4 cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 38); b. sepolcri a baldacchino della necropoli di Cozzo Guardiole (da Agnello, *Rilievi strutturali*, fig. 6). 12
Figura 35. Pianta della *Grotta Monello* (da Ruggieri, Zocco, "Il Carsismo dell'area", 182).....13
Figura 36. Santo Tiné (da Tiné, *E ora scaviamo*, 34). 13
Figura 37. Pianta e sezione della *Grotta del Conzo* o Grotta Perciata 1 (da Ruggieri, Zocco,"Il Carsismo dell'area", 178).....14
Figura 38. Planimetria generale della *Grotta della Chiusazza* (da Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", fig. 1).....14
Figura 39 a-b. Sezione della trincea R e diagramma delle classi ceramiche della *Grotta della Chiusazza* (da Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", figg. 2-3).....14
Figura 40 a-b. Planimetria, sezioni e industria litica della *Grotta Giovanna* (da Bernabò Brea,"Segnalazioni", figg.2-3).....15
Figura 41 a-b. Ceramica tardomedievale dalla *Grotta dei Santi* di Pianette (da Giansiracusa, *L'Alta Valle*, 26). 17
Figura 42. Ipogeo paleocristiano di via Canale (foto di Santino A. Cugno). 18
Figura 43. Assi della penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale (da Di Vita, "La penetrazione", fig. 9). 18
Figura 44. Carta di distribuzione delle tombe monumentali del Bronzo Antico (da Bruno, *Le tombe*, fig. 1). 18
Figura 45. Insediamenti di età tardoantica, casali e fortificazioni medievali dell'agro netino in relazione alla viabilità classica e medievale (da Arcifa, *Tra casale*, fig. 6). 21
Figura 46. *Chiesa Madre* di Canicattini Bagni e via Principessa Jolanda (foto di Santino A. Cugno).....22
Figura 47. Carta di Edoardo Sesia dell'1881 raffigurante la *via della Torre*, che mette in collegamento le due più antiche chiese di Canicattini Bagni (da Lavinia Gazzè, *Il territorio disegnato. Mappe, carte e disegni dell'Archivio di Stato di Siracusa* (Siracusa: Grafica Saturnia, 2006), part.). 22
Figura 48. Particolare della *Carta di Sicilia* di Samuel Von Schmettau raffigurante l'insediamento di Bagni (tav. 21). 23
Figura 49 a. Tomba a grotticella artificiale dell'età del Bronzo nella Cava Bagni; b. tomba a pozzetto in contrada Piano Milo - Case Valvo (foto di Santino A Cugno). 24
Figura 50. Industria litica del Paleolitico Superiore da Canicattini Bagni (da Bernabò Brea, "Yacimientos", fig. 19).....25
Figura 51. Grotte con giacimenti preistorici in contrada Cugno Punteruolo (foto di Santino A. Cugno). 25
Figura 52. Planimetria dell'area di scavo in contrada Bibbinello con due tombe dell'Età del Rame (da Musumeci, *Recenti*, fig. 1.2).26

Figura 53. Dislocazione delle tombe monumentali castellucciane in relazione alle *cave* maggiori del bacino del Cavadonna (elaborazione di di Santino A. Cugno). 26
Figura 54 a-b. Tomba monumentale in contrada Passo Ladro (foto di Diego Barucco; disegni di Giuseppe Libra). 27
Figura 55 a-b. Tombe a grotticella artificiale della necropoli di contrada Passo Ladro (foto di Santino A. Cugno). 28
Figura 56. Interno della tomba monumentale del Bronzo Antico di *Tre Fiumi* (foto di Santino A. Cugno). 28
Figura 57. Secondo ingresso della tomba monumentale di *Tre Fiumi* (foto di Santino A. Cugno). 28
Figura 58. Particolare del silos e delle banchine interne (foto di Santino A. Cugno). 29
Figura 59. Tomba castelluciana con prospetto concentrico in località *Tre Fiumi* (foto di Santino A. Cugno). 29
Figura 60 a. Tomba a grotticella artificiale della necropoli di Case Grandi di Cardinale; b. tomba a grotticella artificiale della necropoli di Cava Pantalica (foto di Santino A. Cugno). 29
Figura 61 a-b. Tomba del Bronzo Antico in contrada Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno; rilievi di Giuseppe Matarazzo). 30
Figura 62. Tombe del Bronzo Antico in contrada Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 30
Figura 63. Letto funebre della tomba monumentale castellucciana T3 (foto di Santino A. Cugno). 31
Figura 64. Prospetto della tomba monumentale castellucciana a pilastrini T4 (foto di Santino A. Cugno). 31
Figura 65. Cella e letto funebre della tomba monumentale castellucciana a pilastrini T4 (foto di Diego Barucco). 31
Figura 66. Tomba a grotticella del Bronzo Tardo di contrada Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 32
Figura 67. Tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo Tardo in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 32
Figura 68 a-b. Tomba dell'età del Ferro di Case Vecchie (foto di Diego Barucco; rilievi di Giuseppe Matarazzo). 33
Figura 69 a-b. Tomba del Bronzo Finale con fossa campaniforme interna in contrada Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 33
Figura 70. Canaletta di drenaggio scavata nella roccia (fondo di capanna?) in contrada Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). ...34
Figura 71 a. Statuetta maschile fittile da Canicattini Bagni (foto di Santino A. Cugno); b. anfora a figure nere forse da Canicattini Bagni (da *CVA*, Siracusa, Italia 17, tav. 8). 43
Figura 72. Tratto della regia *trazzera* n. 626 Canicattini - Floridia presso la necropoli in contrada Bagni (foto di Santino A. Cugno).44
Figura 73 a-b. Contenitore per sostanze medicinali di età ellenistica e particolare del volto efebico impresso (da Libertini, "Vasetti sigillati", figg. 1-1a). 45
Figura 74. Ubicazione della necropoli greca e delle carraie in contrada Pianette (da Curcio, "Necropoli greca", fig. 1). 45
Figura 75 a. Tomba a fossa n. 35 della necropoli greca di contrada Pianette; b. pianta e sezione della tomba a pozzetto cinerario n. 38 (da Curcio, "Necropoli greca", figg. 4-5). 45
Figura 76. Statuine fittili dalla *Grotta della Chiusazza* (da Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", tav. XI, nn. 1-6). 45
Figura 77. Resti di antiche carraie presso la Cava Pantalica nell'ex feudo Pianette (foto di Santino A. Cugno). 46
Figura 78. Masseria Bagni (foto di Santino A. Cugno). 46
Figura 79. Resti di antiche carraie presso contrada Piano Milo (foto di Santino A. Cugno). 47
Figura 80. Villa romana di Cinque Porte: a) resti di alcuni vani; b) tombe ad arcosolio *sub divo* (foto di Santino A. Cugno). 52
Figura 81. Planimetria degli ambienti scavati nella roccia della fattoria romana di Cava Cinque Porte (da Distefano, *Canicattini Bagni (SR)*, fig. 2c modificata dall'Autore). 52
Figura 82. Il tesoro di nove argenterie paleocristiane di Canicattini Bagni (da Agnello, *Una metropoli*, figg. 52-57). 53
Figura 83 a-b. Resti di fabbricati "megalitici" nei pressi della Masseria Cavadonna (foto di Santino A. Cugno). 56
Figura 84 a. Resti di antichi fabbricati nei pressi della Masseria Passetti (foto di Santino A. Cugno); b. schizzo planimetrico e particolare di una nicchia a parete (disegni di Zaira Surano). 57
Figura 85. Antichi conci con decorazioni superficiali reimpiegati in località Bibbia (foto di Santino A. Cugno). 57
Figura 86. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli *sub divo* di Vallone Passetti (foto di Santino A. Cugno). 58
Figura 87. Tombe a fossa terragna *sub divo* della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Diego Barucco). 58
Figura 88. Tombe ad arcosolio *sub divo* della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Santino A. Cugno). 59
Figura 89. Ipogeo con quattro baldacchini della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Santino A. Cugno). 59
Figura 90. Ipogeo con tomba a semibaldacchino in località Case Pagliarazzi (foto di Santino A. Cugno). 59
Figura 91. Ipogeo e tomba a fossa terragna di contrada Quartararo (da Mirabella, "Ricognizioni", 22). 59
Figura 92. Ipogeo con baldacchino della necropoli in località cd. *Teste Mozze* (foto di Santino A. Cugno). 60
Figura 93. Tombe ad arcosolio *sub divo* della necropoli in località cd. *Teste Mozze* (foto di Santino A. Cugno). 60
Figura 94. Tombe a fossa terragna *sub divo* nell'ex feudo Cavasecca (foto di Santino A. Cugno). 60
Figura 95. Necropoli in località cd. *Palazzetti* nella Piana di Cuccilato (foto di Santino A. Cugno). 60
Figura 96. Ipogei della necropoli in località cd. *Palazzetti* nella Piana di Cuccilato (foto di Santino A. Cugno): a. edicola quadrangolare e tracce di tomba incoativa; b. portello di accesso ad una camera sepolcrale interna. 61
Figura 97 a-c. Tombe ad arcosolio nei Cugni di Cassaro (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, figg. 123-125). 61
Figura 98. Camera sepolcrale riadattata in località Orto Stallaini (foto di Santino A. Cugno). 61
Figura 99. Tombe cd. *siculo-bizantine* in località Case di Stallaini (foto di Santino A. Cugno). 62
Figura 100. Tombe cd. *siculo-bizantine* in località Case di Stallaini (foto di Santino A. Cugno). 62
Figura 101. Tombe ad arcosolio *sub divo* della Cava Putrisino (foto di Pietro Giannone). 62
Figura 102. Planimetria dei *Ddieri* in località Case Sorveglianza (da Nastasi *et al.*, "Censimento", fig. 15). 62
Figura 103. Ambiente rupestre, di probabile uso religioso, in località Case Sorveglianza (foto di Santino A. Cugno). 62
Figura 104. Ipogeo con baldacchino cieco della necropoli di Cava Campana (foto di Santino A. Cugno). 63
Figura 105. Tomba ad arcosolio *sub divo* della necropoli di Cava Campana (foto di Santino A. Cugno). 63
Figura 106. Tomba ad arcosolio *sub divo* in località Piano Milo - Ciaramiro (foto di Santino A. Cugno). 63
Figura 107. Tomba a fossa terragna *sub divo* in località Piano Milo - Ciaramiro (foto di Santino A. Cugno). 63
Figura 108. Camera ipogeica con arcosolio bisomo in località Cava Cinque Porte (foto di Paolo Cultrera). 64
Figura 109 a-b. Tombe *sub divo* a fossa terragna e ad arcosolio in località Cardinale (foto di Santino A. Cugno). 64
Figura 110. Tombe *sub divo* ad arcosolio del cd. *Vallone Scagato* in località Cugno Martino (foto di Santino A. Cugno). 64
Figura 111. Ipogeo con tombe a baldacchino della necropoli di Cugno Martino (foto di Santino A. Cugno). 65
Figura 112 a-b. Tombe cd. *siculo-bizantine* in località Bibbia (foto di Santino A. Cugno). 65
Figura 113. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli di S. Giovannello (foto di Santino A. Cugno). 65

Figura 114. Ipogeo con semibaldacchino della necropoli di S. Giovannello (foto di Santino A. Cugno). 65
Figura 115. Tomba ad arcosolio *sub divo* con pilastrino in località S. Giovannello (foto di Santino A. Cugno). 66
Figura 116. Tomba ad arcosolio con pilastrino centrale della *Grotta della Lettiga* (foto di Santino A. Cugno). 66
Figura 117. Ipogeo con tracce di baldacchino centrale in località Tenute del Vicario (foto di Santino A. Cugno). 66
Figura 118 a-c. Complesso rupestre in località Tenute del Vicario (foto di Santino A. Cugno). 66
Figura 119. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli di contrada Santolio (foto di Santino A. Cugno). 67
Figura 120. Tombe a fossa terragna *sub divo* della necropoli di contrada Santolio (foto di Santino A. Cugno). 67
Figura 121. Ipogeo con baldacchini monumentali della necropoli di Santolio (foto di Santino A. Cugno). 67
Figura 122. Loculi sulle pareti laterali dell'ipogeo maggiore della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Diego Barucco). 68
Figura 123 a. Tomba a baldacchino in località Cardinale; b. sarcofago funerario all'interno di un ipogeo di località Santolio (disegno e foto di Vincenzo Bongiovanni). 69
Figura 124. Profili dei frammenti ceramici dalla contrada Santolio (da Carracchia, "L'insediamento rupestre",fig. 15). 70
Figura 125. Anello d'oro bizantino da Canicattini con invocazione agli arcangeli (da Orsi, *Sicilia Bizantina*,fig.65a). 71
Figura 126 a. anello in bronzo da Canicattini (da Orsi, *Sicilia Bizantina*,fig.67c); b. lucerna in bronzo da Canicattini (da Agnello, "Bronzi", tav. XXXII fig. 1d); c. orecchino in bronzo da Santolio (da Orsi, *Sicilia Bizantina*, fig. 62c). 71
Figura 127. Fibbie tardoantiche in bronzo da Siracusa, Vizzini, Belvedere, Alfano (da Orsi, *Sicilia Bizantina*, fig. 94). 71
Figura 128. Monete tardoantiche e medievali dall'ex feudo Piano Milo (da Distefano, *Canicattini Bagni (SR)*, fig. 5). 72
Figura 129. Ceramica e vetri dalla necropoli dell'ex feudo Monasteri Soprano - Floridia (da Orsi, "Floridia", fig. 12). 75
Figura 130 a-b. Pozzi quadrangolari dell'antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino A. Cugno). 77
Figura 131. Antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino A. Cugno). 77
Figura 132. Antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino A. Cugno): a. sezione interna; b. particolare della copertura. 78
Figura 133. Canale a cielo aperto dell'antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino A. Cugno). 78
Figura 134. Tomba a grotticella artificiale con *dromos* a cielo aperto in contrada Orto Stallaini (foto di Santino A. Cugno). 78
Figura 135. Insediamento rupestre di Cava Spinitelli (foto di Santino A. Cugno). 85
Figura 136. Impianto rupestre per la spremitura delle olive in contrada Santolio (foto di Santino A. Cugno). 86
Figura 137. Tratto di canale artificiale ad uso irriguo in contrada Bosco di Sopra (foto di Santino A. Cugno). 86
Figura 138. Planimetria della cosiddetta *Grotta di S. Giorgio* (da Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", fig. 32). 89
Figura 139. *Grotta di S. Giorgio* (foto di Santino A. Cugno): a. tracce di affreschi; b. nicchia absidata. 89
Figura 140 a. Voltina a vela del battistero del complesso rupestre di S. Marco (da Tomasello, *Una testimonianza*, fig. 122b); b. tracce di affresco parietale (foto di Diego Barucco). 89
Figura 141. Iscrizione in greco di *Iouanakios* nel battistero del cenobio rupestre di S. Marco (foto di Diego Barucco). 89
Figura 142 a-c. Pianta e ipotesi ricostruttiva della chiesa di S. Maria (da Giglio, *Sicilia bizantina*, 146). Nel riquadro, particolare degli affreschi absidali con ritratto di figura nimbata (da Giglio, *La cultura rupestre*, app.). 90
Figura 143 a-b. Tombe cd. *siculo-bizantine* a cielo aperto in località S. Maria (foto di Santino A. Cugno). 90
Figura 144. Complesso rupestre di Cava Pantalica in contrada Camelio (foto di Santino A. Cugno). 91
Figura 145. Interno del complesso rupestre di Cava Pantalica (foto di Santino A. Cugno). 91
Figura 146. Botola all'interno del complesso rupestre di Cava Pantalica (foto di Santino A. Cugno). 91
Figura 147. Antico sentiero risparmiato nella roccia in contrada Cava Lencino (foto di Santino A. Cugno). 92
Figura 148. Croce incisa sopra l'architrave della porta d'ingresso di un vano, destinato forse alla preghiera, in contrada Cava Lencino (foto di Santino A. Cugno). 92
Figura 149. Iscrizione rupestre con dedica a S. Michele in località Cava Testa dell'Acqua (foto di Santino A. Cugno). 93
Figura 150 a-b. Cameretta ipogeica sepolcrale, trasformata in luogo di culto, in contrada Cardinale (foto di Santino A. Cugno). 93
Figura 151. Panoramica dell'insediamento rupestre di Cava Ddieri (foto di Paolo Cultrera). 94
Figura 152. Insediamento rupestre di Cava Ddieri (foto di Paolo Cultrera). 94
Figura 153. Struttura muraria recante sulla sommità blocchi regolari ed appuntiti, impostati obliquamente, e sul lato sinistro un contrafforte con pietre più grandi di forma semi-piramidale, situata in località Favaraggio in un'area ricca di ceramica comune e sigillata di epoca romana e tardoantica (foto di Davide Tanasi). 94
Figura 154 a-b. Blocchi reimpiegati e scala rupestre nelle cd. *Grotte di Favaraggio* (foto di Davide Tanasi). 94
Figura 155. Carta di distribuzione dei siti rupestri di contrada Case Vecchie (elaborazione di Santino A. Cugno e Diego Barucco). ..95
Figura 156. Complesso rupestre di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 95
Figura 157. Complesso rupestre di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 95
Figura 158. Pista con gradini, abrasi dal prolungato uso umano e animale, in contrada Case Vecchie (foto di Diego Barucco). 96
Figura 159. Vasche quadrangolari a cielo aperto in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 96
Figura 160. Due silos a cielo aperto in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 96
Figura 161. Strutture murarie di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 97
Figura 162. Tombe a fossa terragna *sub divo* in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 97
Figura 163. Tombe ad arcosolio *sub divo* in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 98
Figura 164. Antiche latomie in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 100
Figura 165. Croce incisa all'interno di un ambiente rupestre in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 100
Figura 166. Scala a gomito, intagliata nella roccia, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco). 100
Figura 167. *Ddieri* in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno). 101
Figura 168. Ambiente rupestre, forse di carattere cultuale, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco). 101

Elenco delle tavole

Tavola I. Bacino di alimentazione del torrente Cavadonna....19
Tavola II. Insediamenti di età preistorica, antica e medievale 20
Tavola III. Insediamenti preistoric....35
Tavola IV. Necropoli del Bronzo Antico in contrada Cardinale....36
Tavola V1. Le esplorazioni preistoriche nel Siracusano di Efisio G. Picone 37
Tavola V2. Necropoli di contrada Cugno Case Vecchie (ex feudo Alfano) 38
Tavola VI. Tomba monumentale del Bronzo Antico (T1) di contrada Cugno Case Vecchie 39
Tavola VII. Tomba monumentale del Bronzo Antico (T2) di contrada Cugno Case Vecchie 40
Tavola VIII. Tomba monumentale del Bronzo Antico (T3) di contrada Cugno Case Vecchie....41
Tavola IX. Tomba monumentale del Bronzo Antico (T4) di contrada Cugno Case Vecchie 42
Tavola X. Viabilità antica e regie *trazzere* 48
Tavola XI. Necropoli di località Cisternazza in contrada Bagni 49
Tavola XII. Insediamenti di età romana e tardoantica 79
Tavola XIII. Chiesa bizantina in località Roccari di S. Elania....80
Tavola XIV. Necropoli tardoantiche del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna....81
Tavola XV. Necropoli tardoantiche del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna 82
Tavola XVI. Viabilità antica e moderna....83
Tavola XVII. Necropoli paleocristiana di Cozzo Guardiole 84
Tavola XVIII. Chiesa rupestre di S. Marco 102
Tavola XIX. La *Grotta della Madonna o dei Santi* di contrada Petracca....103
Tavola XX. La *Grotta dei Santi* di contrada Pianette....104
Tavola XXI. Insediamento rupestre di Cava Lencino 105
Tavola XXII. Insediamento rupestre di Cava Lencino....106
Tavola XXIII. La *Grotta dei Cocci* di contrada Bosco di Sopra 107
Tavola XXIV. Le Grotte di contrada Favaraggio 108
Tavola XXV. Ipogeo ebraico di Cugno Case Vecchie....109
Tavola XXVI. Insediamento rupestre di Cugno Case Vecchie....110

Prefazione

Ormai da parecchi anni Santino Alessandro Cugno fa oggetto delle sue indagini, sviluppate nel corso della sua carriera universitaria e anche dopo, il suggestivo territorio, situato a sud-ovest di Siracusa, che si sviluppa intorno al suo paese, Canicattini Bagni, e che è, condividendo con esso caratteristiche geomorfologiche e dinamiche storiche tali da renderli praticamente unitari, parte sostanziale del tavolato ibleo, comprensorio che nell'antichità costituisce l'entroterra, e la naturale area di espansione, della città di Siracusa.

Si tratta di un territorio morfologicamente assai frastagliato, che coincide in larga parte con il bacino idrografico del torrente Cavadonna, e che è caratterizzato da profondi valloni fluviali o *cave* disegnate dal millenario fluire di torrenti e fiumiciattoli, e da ripide emergenze montuose, quanto mai ricco di acque e di una natura ancora oggi si può dire selvaggia e incontaminata; inadatto forse alla coltura intensiva e al grande insediamento umano, nel corso dei millenni questo territorio ha però conosciuto una ricca frequentazione antropica, legata allo sfruttamento delle sue falde acquifere e delle sue risorse naturali, e che si appoggia e trova ampia possibilità di utilizzo nei suoi imponenti depositi di bianca e tenera roccia calcarea nei quali l'uomo ha da sempre trovato rifugio, nelle grotte carsiche dove si rinvengono tracce di occupazione che risalgono fino al Paleolitico, o vi ha trovato la possibilità di ricavarvi sepolture, abitazioni, luoghi sacri che compongono un quadro architettonico e insediativo si può dire quasi tutto in negativo, che si presta soprattutto al rifugio, all'occultamento, ma anche all'escavazione di cunicoli per il trasporto dell'acqua fino alla metropoli Siracusa.

Tracce umane perciò che rimangono ben nascoste, posizionate in contesti di difficile accesso, oggi occultate dalle frane, dai riempimenti, dalla folta vegetazione, ma anche spesso, nel corso della loro lunga esistenza, modificate, adattate, talvolta distrutte dalla mano dell'uomo e come tali difficili da individuare e da documentare; una vera e propria "archeologia delle grotte" come l'Autore la definisce, assai più complessa e problematica dell'archeologia della terra.

L'interesse dell'Autore nei confronti di questo territorio nasce in anni giovanili dalla constatazione di tanta ricchezza nascosta di documentazione storica e archeologica e dalla mancanza di studi approfonditi che illustrino in dettaglio tale realtà; pur considerando infatti i pochi interventi di Paolo Orsi, peraltro rimasti pressoché inediti, le indagini nelle grotte preistoriche di Luigi Bernabò Brea e di Santo Tiné, la segnalazione di sepolcreti e chiese paleocristiane da parte di Joseph Führer, Giuseppe e Santi Luigi Agnello, e le esplorazioni preistoriche di Efisio Picone, si può dire che il territorio come tale sia rimasto sostanzialmente inedito, e mai nessuno fino ad oggi ne ha indagato le dinamiche storiche che richiedevano una documentazione più sistematica di quella fino ad oggi disponibile e l'applicazione delle metodologie aggiornate della più recente ricerca topografica.

L'Autore, maturata questa consapevolezza nei suoi studi pisani e fiorentini, affronta oggi il problema della lettura di questo difficile territorio con un accorto e moderno taglio metodologico, e mettendo a frutto l'approfondita conoscenza dei luoghi guadagnata con sistematiche esplorazioni sul terreno e analisi della documentazione disponibile.

Il risultato è questo libro che oggi si pubblica, esito maturo di una lunga attività di ricerca che parte dalla conoscenza approfondita della bibliografia, ma che si sostanzia di documenti di prima mano come i taccuini di Paolo Orsi, e soprattutto della frequentazione si può dire quotidiana dei monumenti del territorio, che ne è il protagonista nelle sue diverse articolazioni topografiche e cronologiche, dai "paesaggi antropici" della preistoria ancora oggi parzialmente sopravvissuti, alla sua importanza nel periodo greco come paesaggio agrario sul quale si delineano vie di comunicazione, acquedotti, fattorie, luoghi di culto e necropoli tutti facenti capo alla città dominante Siracusa.

Nell'età romana, caratterizzata dal latifondo, il territorio mostra tracce cospicue di ville rustiche e piccoli insediamenti rurali la cui vita talvolta si prolunga fino ad età medievale. Ricchissime le testimonianze di piccoli cimiteri, ipogei e chiese rupestri di età cristiana e bizantina, con una fioritura dell'abitato rupestre determinata probabilmente dalla reazione alla minaccia araba.

L'illustrazione di questa sterminata messe di documenti, che rende il presente libro un contributo fondamentale alla storia del territorio, è affidata ad un'ampia documentazione grafica, cartografica e fotografica quasi tutta originale.

La pubblicazione di questo volume arricchisce notevolmente il quadro delle nostre conoscenze direi non solo per quel che riguarda il territorio di cui si occupa, ma costituisce stimolo e fermento per ulteriori ricerche in quelle parti dell'isola per cui non abbiamo analisi così dettagliate; inutile dire come esso si possa prestare, qualora la politica locale fosse talmente accorta da farne buon uso, ad aiutare le istituzioni nella gestione e nella valorizzazione di un'area che da oggi non possiamo certamente più considerare "minore" rispetto ad altre dell'isola.

Di tutto questo dobbiamo ringraziare l'Autore, Santino Alessandro Cugno, la cui ancora giovane età ci lascia ben sperare che possa continuare a fornire contributi di pari valore alla conoscenza del patrimonio monumentale e storico della Sicilia.

Dario Palermo
Professore Ordinario di Archeologia Classica
Università di Catania

Presentazione

Questo libro conduce un'analisi serrata, con novità e puntualizzazioni, delle tante emergenze archeologiche nei pressi di Canicattini Bagni alle spalle di Siracusa, ma sempre indirizzata ad una comprensione sintetica del fenomeno storico del popolamento in un territorio, che è rurale, ma che risulta particolarmente ricco di presenze significative, in quanto costituiva l'immediato retroterra di una metropoli.

L'analisi a tutto campo, affrontata nel corso di quasi un decennio da Santino Alessandro Cugno, ha avuto infatti come campo privilegiato d'indagine una porzione della Sicilia sud-orientale, che gravita su Siracusa. Questo territorio, o meglio un comprensorio rurale limitato ma individuato da specifici caratteri di omogeneità storica, geomorfologica e culturale, viene esaminato nella lunga durata, offrendo preziose informazioni per una migliore e più articolata comprensione dell'organizzazione territoriale, della distribuzione spaziale e delle dinamiche relative all'insediamento umano.

L'indagine copre il bacino idrografico del torrente Cavadonna, attorno alla cittadina di Canicattini Bagni, tra Siracusa e l'acrocoro di Palazzolo Acreide. Il Cavadonna, suggestivo idronimo siciliano che rimanda all'arabo '*ayn*, ossia 'sorgente', è un corso d'acqua che scende verso lo Ionio, tra quelli all'incirca paralleli dell'Anapo, che sbocca a Siracusa, e del Cassibile. Il torrente si presenta come un solco profondamente incassato nel tavolato calcareo, per cui ha dato origine sui due fianchi ad un paesaggio peculiare, dall'aspetto aspro e tormentato. Questo ha suggerito particolari soluzioni insediative, talora naturalmente difese, alle popolazioni che vi si sono stabilite, in quanto richiamate dall'abbondanza di acqua e da terreni fertili nei quali impiantare oliveti e vigneti, accanto alle pratiche tradizionali della pastorizia e dell'agricoltura estensiva con la rotazione tra cereali e leguminose.

Il libro rievoca anzitutto gli studi rivolti a questo territorio sin dal periodo rinascimentale, anche se l'attenzione degli eruditi, nonché della nobiltà feudale locale, era allora attratta prevalentemente dagli antichi acquedotti scavati in galleria o condotte a cielo aperto, che difatti hanno il sopravvento nelle opere di Tommaso Fazello, Vincenzo Mirabella e Vito Amico. Un interesse più maturo per tante altre escavazioni, per gli ipogei e per le altre emergenze archeologiche si ebbe invece a partire dallo scorcio dell'Ottocento, grazie a personalità come Francesco Saverio Cavallari, Paolo Orsi, Joseph Führer, Giuseppe Agnello e Santo Tiné, senza dimenticare i contributi del diligente studioso locale Salvatore Carpinteri, di Gaetano Curcio e di Efisio Picone. L'esame dei dati contenuti nei taccuini di Paolo Orsi – sottoposti da Cugno ad una revisione critica, alla luce delle nuove conoscenze acquisite grazie agli studi più recenti – ha dimostrato l'importanza di scavare nei fondi d'archivio per rintracciare testimonianze di siti e monumenti, soprattutto quando le evidenze e le situazioni descritte sono andate irrimediabilmente perdute o obliterate.

Le nuove capillari ricognizioni condotte sul terreno dall'Autore, a controllo e completamento delle tante segnalazioni precedenti, gli hanno permesso di offrire in questa opera un'articolata ricostruzione delle frequentazioni umane e delle vicende antropiche del comprensorio indagato. Le prime presenze rintracciate riguardano i lunghi periodi del Paleolitico Superiore e del Neolitico, per venire ad un quadro più circostanziato dell'età del Rame e soprattutto dell'età del Bronzo Antico, quando si diffonde capillarmente la cultura Castellucciana. Vengono suggestivamente richiamate le tante grotte, come la Grotta della Chiusazza, la Grotta Genovese, la Grotta Monello, la Grotta del Conzo o Perciata, la Grotta del Punteruolo e la Grotta Giovanna, che sono entrate nella letteratura paletnologica grazie soprattutto all'entusiasmo di Santo Tiné e di Luigi Bernabò Brea; ma non dimentichiamo che alcune di queste cavità naturali sotterranee offrono anche fantasmagorici spettacoli naturali di speleotemi.

Un tratto caratteristico del territorio nell'età del Bronzo è dato dalle diverse tombe rupestri castellucciane a prospetto monumentale, con il portello affiancato da una serie di pilastrini e finti pilastri risparmiati nella roccia, accanto ai numerosi raggruppamenti di tombe a forno con semplice portello, talora precedute da lungo *dromos* nel caso di quelle più recenti. Delle relative abitazioni sono state individuate per ora solo poche ipotetiche tracce dell'impianto circolare delle capanne scavato nella roccia. Particolarmente caratteristico è il paesaggio martoriato del Cugno Case Vecchie, sopra la *Cava dell'Acqua*, in quanto ha conservato le testimonianze di un importante insediamento di lunga durata, che va dall'inizio dell'età del Bronzo all'età del Ferro, per essere poi abbandonato con l'età classica e riacquistare interesse dalla tarda antichità al medioevo con l'insorgere del fenomeno rupestre. Opportuni approfondimenti sottolineano altre emergenze di particolare importanza, come quelle rilevate nelle contrade Passo Ladro e Cava Cardinale.

In epoca classica numerosi sono gli insediamenti rurali e le fattorie, che vanno dall'età della colonizzazione greca alla tarda antichità, in quanto il territorio considerato costituisce una significativa porzione della *chora* della colonia corinzia di Siracusa. Per lo scorcio del VI secolo a.C. va segnalata, seppur di provenienza alquanto incerta, una bella anfora attica a figure nere che rappresenta Europa sul Toro; ugualmente per il IV secolo a.C. va ricordato un altro documento eccezionale, ossia il monumentale cratere siceliota di Bagni, con leggiadre figure in movimento che rappresentano la rara iconografia della purificazione delle figlie di Preto, il re di Tirinto.

Questo immediato e vivace riflesso del clima economico e culturale della metropoli siracusana, si spiega almeno in parte con l'efficiente collegamento offerto dalla via Selinuntina, il principale asse viario longitudinale della Sicilia meridionale, collegante Siracusa con Acre, Casmene, Acrille, Gela, Finziade, Agrigento, Eraclea Minoa e Selinunte. Questo territorio ricade infatti sul primo tratto della via, tra la metropoli Siracusa e la sua colonia arcaica Acre (presso Palazzolo

Acreide). In età romana, in questa posizione intermedia tra le due città, potrebbe essersi sviluppata una stazione itineraria, attrezzata e dotata di servizi termali, che hanno lasciato il toponimo Bagni ad un feudo, dal quale deriva l'epiteto alla moderna cittadina di Canicattini Bagni.

Sempre per l'età romana, l'Autore si sofferma sui resti monumentali dell'acquedotto di Stallaini, nonché su alcune ville imperiali con terme e mosaici, che documentano un notevole benessere. Al livello dei più prestigiosi tesori della tarda antichità si colloca il prezioso ripostiglio rinvenuto nel 1938 in un campo della contrada Muraglie nell'ex-feudo Piano Milo. Esso risulta costituito da nove raffinati pezzi di argenteria databili nel VI secolo d.C. L'Autore lo mette giustamente in relazione con la vicina villa aristocratica di Cinque Porte, che – insieme alla villa di Cugno Martino – è la principale emergenza archeologica del territorio in età tardo-romana.

Il lavoro di ricerca di Santino Alessandro Cugno mostra particolare attitudine ed un maturo interesse storico-archeologico, soprattutto sui problemi concernenti il trapasso tra il tardo antico e l'alto medioevo nell'ambiente rurale della Sicilia sud-orientale, approfondendo con autopsia e acribia lo studio di territori già cari a Giuseppe Agnello. Il medioevo è qui caratterizzato dalle chiese ipogee e dai villaggi rupestri, dotati di servizi comunitari, come i frantoi per la produzione dell'olio, le vasche per la pigiatura dell'uva, i sili per la conservazione delle granaglie. Una soluzione peculiare all'ambiente è quella dell'architettura rurale megalitica, che trova calzante riscontro nel vicino altopiano di Modica e Ragusa. Da segnalare che l'occupazione di molti ambienti rupestri e la devozione religiosa in molte chiese ipogee sono perdurate per tutto il medioevo e talora anche in età moderna, come provano le ceramiche presenti in superficie e i numerosi ricordi contenuti in letteratura. Molta superstite toponomastica bizantina e araba arricchisce di interessanti connotazioni questa discussa fase insediativa.

Sia i villaggi rupestri che quelli megalitici risultano collegati da una viabilità capillare, della quale è spesso possibile rintracciare ancora le vetuste carraie profondamente incise nella roccia, mentre non sempre è agevole ricostruirne gli andamenti nella loro continuità e funzionalità, e quindi assegnar loro una datazione circostanziata. I relativi sepolcreti presentano tombe a fossa intagliate sul tavolato calcareo superficiale, oppure scavate ad arcosolio lungo i costoni rocciosi; ma non mancano le camere ipogee o vere e proprie catacombe con baldacchini riservati alle sepolture privilegiate, così caratteristici dell'area mediterranea dalla Siria a Malta. Notevole è qui la varietà delle soluzioni, in quanto essi compaiono singoli e in posizione centrale, come nella *Grotta della Lettiga* a San Giovannello e nell'ipogeo maggiore di Cozzo Guardiole, ma anche in più d'uno; ad esempio due baldacchini si trovano in un piccolo ipogeo di Cozzo Guardiole, tre in un ipogeo di Santolio e quattro – attorno ai quali si dispongono gli arcosoli perimetrali – nell'ipogeo quasi circolare di Cozzo Guardiole, il quale assume una particolare monumentalità grazie a questa tipologia cimiteriale rara e peculiare dell'area iblea e maltese. Questi *teguria* in Sicilia dovettero essere denominati *tabernacula*, a giudicare dal fatto che hanno dato ad una catacomba dell'area ragusana il nome di Grotta delle Trabacche.

Opportunamente l'Autore non ha trascurato di ricorrere anche ai documenti scritti, che sono sempre della massima utilità per conoscere la storia dell'insediamento e le prime attestazioni dei nomi locali, soprattutto considerando che la micro-toponomastica è spesso la spia indiretta di molti fenomeni locali, non sempre arrivati alla documentazione scritta, ma essenziali ai fini della ricostruzione storica. Un limite è dato purtroppo dalla circostanza che per questo comprensorio i documenti d'archivio non risalgono oltre il XII secolo, periodo in cui troviamo documentata quella colonizzazione normanna che vi aveva trasferito popolazioni dall'area di Cosenza, come riscontriamo anche a Ragusa. Per l'insediamento rupestre è interessante notare che nel 1172 è documentata una chiesa ipogea di san Giovanni.

Il fenomeno rupestre medievale è analiticamente descritto in quest'opera addentrandosi nei singoli villaggi rurali e nelle relative chiese ipogee. Un ruolo particolare è assunto dalle emergenze presenti nel già ricordato Cugno Case Vecchie. Nella roccia calcarea vengono ricavati in negativo non solo i consueti ambienti rettangolari, ma anche vani absidati, talora dotati di pilastri e di eleganti cornici risparmiate. Decorazioni ed alcuni graffiti sembrano potersi riportare con sicurezza al periodo medievale. Del tutto eccezionale risulta il complesso e organico impianto basilicale a tre navate della chiesa di San Marco. La *Grotta dei Santi* in contrada Petracca conserva all'interno un affresco della Madonna con il Bambino. Altri frustuli di affresco vengono segnalati nella chiesa di Santa Maria e nella Grotta di San Giorgio. Nella *Grotta dei Santi* a Pianette si riconoscono gli affreschi della Madonna Odigitria e – in migliori condizioni – quello di San Giovanni Battista, tutti entro ricche cornici dipinte.

In conclusione, Santino Alessandro Cugno ha riportato sotto i nostri occhi un prestigioso patrimonio di archeologia, di arte, di iconografia, di devozione popolare e in definitiva di storia, faticosamente rintracciato tra gli anfratti di un paesaggio martoriato e nascosto. I risultati delle sue ricerche, inoltre, propongono finalmente una contestualizzazione topografica di manufatti tanto noti quanto isolati dal loro ambito di rinvenimento. Ci auguriamo che questo sforzo di indagine, di studio e di pubblicazione servano a promuovere, accanto ad una pregiudiziale corretta conoscenza, anche la salvaguardia e la valorizzazione dei monumenti nel contesto così peculiare di quel paesaggio storico e culturale, che ad un tempo li custodisce e ne giustifica tali interventi.

Giovanni Uggeri
Professore Emerito di Topografia Antica
Università "La Sapienza" di Roma

Premessa

Il territorio del moderno centro urbano di Canicattini Bagni, situato a circa 20 km a ovest di Siracusa, sorge al centro di una estesa zona collinare (m 362 slm), nel margine orientale dell'altopiano ibleo, e occupa una posizione dominante nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (***tav.* I**). Quest'area a costituzione calcarea, che si inserisce con sviluppo est-ovest tra il bacino del fiume Anapo a nord e il bacino del Cassibile a sud, identifica un vasto comprensorio territoriale con un alto grado di omogeneità storica, geomorfologica e culturale[1], corrispondente grossomodo alla *valle Yhannicatini saracenice dicta* menzionata da Tommaso Fazello nel suo *De rebus Siculis* del 1558[2]. Una serie di canyon e gole profonde chiamate localmente "cave", ricche di specie vegetali e di piccoli corsi d'acqua, si alterna a numerosi speroni rocciosi ("cugni" o "cozzi") conferendo all'intero paesaggio un caratteristico aspetto aspro e tormentato, che si riflette a sua volta anche sulla toponomastica locale.

Il bacino del torrente Cavadonna comprende i bacini idrografici delle "cave" Cardinale, Limmi, Alfano, Monasteri e Cavadonna e si estende per circa 152 kmq dalla contrada Biddiccio (Palazzolo Acreide) fino alla foce nel Porto Grande di Siracusa, lungo un percorso di 30,5 km circa nel quale esibisce un articolato reticolo idrografico le cui aste fluviali hanno un regime tipicamente torrentizio. Questo territorio è suddivisibile in due porzioni perfettamente differenziate per morfologia, sviluppo e idrografia: oggetto del presente lavoro di ricerca è il bacino di alimentazione, cioè la parte più occidentale corrispondente al rilievo collinare gravitante attorno all'abitato di Canicattini Bagni, che si contrappone alla zona pianeggiante ad oriente, rappresentata dalla piana di Siracusa-Floridia. Dal punto di vista geologico, quest'area è costituita da un substrato di rocce carbonatiche del Miocene medio-superiore riferibili ai terreni della "Successione Occidentale Iblea" nei termini inferiori (Formazione Palazzolo) e a quelli della "Successione Orientale Iblea" nei termini superiori (Formazione Monti Climiti, Calcari a *Clypeaster* e molluschi, Formazione di Monte Carruba). I caratteri morfologici sono quelli tipici del settore orientale del *Plateau* ibleo e sono fortemente influenzati dai fenomeni connessi all'azione delle acque circolanti in superficie ed in sottosuolo con processi di erosione, che danno origine alla peculiare orografia, e di dissoluzione, che determinano lo sviluppo di un carsismo più o meno esteso all'interno degli ammassi carbonatici[3].

La posizione strategica lungo l'antico asse viario che metteva in comunicazione la metropoli siracusana con la sua sub-colonia di *Akrai* (Palazzolo Acreide), il clima mite con caratteri nettamente mediterranei, l'abbondante presenza di acque sorgive e la complementarietà di risorse (legname, materiale lapideo, selvaggina) reperibili all'interno delle "cave", funzionali queste ultime anche come rifugio in caso di necessità e di pericolo, rappresentano i principali fattori alla base della lunga continuità insediativa, dalla Preistoria ai giorni nostri.

L'acqua, in particolare, è un fattore indispensabile per la vita dell'uomo, non solo dal punto di vista strettamente biologico, ma anche per tutte le attività legate all'agricoltura, l'allevamento, l'industria e i trasporti. Per tali motivi la maggior parte delle sorgenti nella zona di monte del bacino (tra le più importanti si ricordano le sorgenti Paolazzo, Santolio, Cugno delle Vacche, Cardinale, Giardinello), tutte ubicate in tratti di "cava" dove sono impostate rilevanti discontinuità tettoniche, è stata captata sin dall'Antichità mediante acquedotti scavati in galleria e condotte a cielo aperto, che, a partire dal XVI secolo, hanno suscitato l'interesse e l'attenzione di eruditi e antiquari come Tommaso Fazello, Vincenzo Mirabella e Vito Amico, nonché della locale nobiltà feudale.

A dispetto della notevole importanza per lo studio dei paesaggi antichi e delle dinamiche insediative nell'altopiano ibleo e più in generale nella Sicilia sud-orientale in epoca antica e medievale, i numerosi resti materiali degli abitati rurali presenti in questo vasto comprensorio sono noti, purtroppo, in maniera molto superficiale attraverso le segnalazioni di qualche rinvenimento casuale o tramite le notizie preliminari sui pochi scavi regolari e ricognizioni di superficie, condotti a più riprese a partire dalla fine del XIX secolo da Francesco Saverio Cavallari, Paolo Orsi, Joseph Führer, Giuseppe Agnello, Santo Tiné, Salvatore Carpinteri, Gaetano Curcio ed Efisio Picone. Di conseguenza, ampie porzioni del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna sono ancora praticamente sconosciute dal punto di vista della ricerca scientifica mentre altre, pur note da tempo, dovrebbero essere riesaminate alla luce delle moderne metodologie di indagine archeologica.

In molti casi, infatti, non è possibile disporre di una esatta collocazione topografica dei siti archeologici canicattinesi o di precise sequenze cronologiche fondate sullo studio sistematico della cultura materiale e dei monumenti architettonici; l'esigua documentazione pubblicata, inoltre, non permette generalmente una approfondita valutazione spaziale dei singoli contesti insediativi (estensione, articolazione interna, trasformazioni e relazioni reciproche). Si tratta di una

[1] Riferimento cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274 III S.O. Dal punto di vista amministrativo, questo territorio è ripartito fra i Comuni di Canicattini Bagni, Noto, Palazzolo Acreide e Siracusa.

[2] Tommaso Fazello, *De Rebus Siculis decades duae*, vol. I (Panormi: Ioannes Matthaeus Mayda, 1558), 94.

[3] Cfr. Angelo Di Grande, Walter Raimondo, "Lineamenti geologici del territorio siracusano tra Palazzolo, Noto e Siracusa (Sicilia Orientale)", *Bollettino della Società Geologica Italiana* 102 (1983): 241-260; Fabio Lentini, Mario Grasso, Serafina Carbone, "Introduzione alla geologia della Sicilia e guida all'escursione", in *Convegno della Società Geologica Italiana. Sistemi Avanfossa-Avampaese lungo la Catena Appeninico-Maghrebide (Naxos-Pergusa, 22-25 aprile 1987)*, a cura di Fabio Lentini (Catania: Società geologica italiana, 1989), 1-60; Carmelo Monaco, "Lineamenti geologici e geomorfologici degli Iblei", in *L'uomo negli Iblei. Atti del convegno di Studi (Sortino, 10-12 ottobre 2003)*, a cura di Alfredo Petralia (Siracusa: Nuova Zangara Stampa, 2007), 37-50; Salvatore Rizza, "Caratteristiche geologico-ambientali del bacino del torrente Cavadonna (Sicilia sud-orientale)", in *Il canale della vita* (Canicattini Bagni: E.F.S., 2009), 19-27.

infelice tendenza che affligge in modo particolare lo stato della ricerca sui paesaggi di età antica e medievale della Sicilia sud-orientale, le cui ricostruzioni sono a volte contraddistinte da approcci privi di una solida base metodologica, scarsa conoscenza diretta dei luoghi oggetto di studio e assimilazione acritica dei pochi dati disponibili in letteratura secondo modelli storiografici e archeologici ormai obsoleti[4].

La presente monografia, frutto di un lungo lavoro di studio, revisione ed ampliamento della mia tesi di Specializzazione in Topografia Antica e Medievale presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Firenze (A.A. 2012/2013), si pone l'ambizioso obiettivo di fornire un quadro aggiornato, ampio e articolato dei diversi paesaggi storici che si sono succeduti nel corso dei millenni in questa significativa porzione dell'altopiano ibleo, in seguito all'azione umana e al rapporto tra le attività antropiche e i caratteri originari dell'ambiente naturale ibleo.

Il riesame di tutte le informazioni desumibili da quanto già noto in precedenza, che mi ha costretto a considerare dati di qualità, estensione e provenienza eterogenea e non sempre del tutto affidabili (relazioni preliminari di vecchi scavi e sterri, segnalazioni di rinvenimenti archeologici nella stampa locale, memorie di eruditi e antiquari, il data-base istituzionale della Regione Siciliana contenuto nel *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*, fonti orali, ecc), è stato affiancato ed integrato dai nuovi elementi emersi nel corso di indagini di carattere archeologico e topografico avviate dallo scrivente a partire dall'estate del 2008[5]. Durante i numerosi e, a volte, faticosi sopralluoghi nelle impervie campagne canicattinesi, ho fatto ricorso alle più consolidate metodologie di ricerca sviluppate nel campo della Topografia Antica e dell'Archeologia del Paesaggio[6], ed alle esperienze di ricognizione archeologica maturate durante i miei anni di studio universitario con la cattedra di *Metodologia della Ricerca Archeologica* dell'Università di Pisa (prof. Marco Milanese). Di fondamentale importanza, infine, sono stati i taccuini inediti di Paolo Orsi, oggi custoditi presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, che ho avuto la possibilità di consultare e di utilizzare ampiamente per quanto riguarda i dati relativi agli scavi e alle ricognizioni nelle zone circostanti Canicattini Bagni[7].

L'auspicio è che tale studio rappresenti il primo passo per la realizzazione di una vera e propria carta archeologica del comprensorio canicattinese, corredata da un geo-database informatizzato (GIS) contenente le informazioni, geograficamente riferite, di tutte le tracce antiche sin qui considerate e di quelle di futura acquisizione, in modo da poterle mettere in relazione con la morfologia, le fonti documentarie, la cartografia storica e le fotografie aeree e satellitari. In mancanza di un raffinato strumento di questo tipo – il solo a garantire adeguati livelli di conoscenza e di analisi delle evidenze archeologiche presenti nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna – non potrà esservi un'efficace azione di tutela ed un'organica programmazione degli interventi di gestione e valorizzazione di quello che può essere considerato «uno dei tanti esempi di "paesaggio culturale" secondo la definizione elaborata dal Comitato per il Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, cioè un'area geografica che in modo peculiare *rappresenta l'opera combinata della natura e dell'uomo*, nella quale il patrimonio culturale non è confinato solo nel ristretto ambito urbano ma anche nei suoi spazi rurali e in essa natura e cultura si incontrano e si intrecciano per formare un complesso storico, artistico e paesaggistico molto particolare e variegato» (Bondin, Cugno 2015, 5).

A conclusione di questa breve introduzione, mi corre l'obbligo di ringraziare innanzitutto il prof. Giovanni Uggeri – mio relatore a Firenze e maestro di Topografia Antica – per aver scritto la presentazione a questo volume, per i preziosi consigli e per aver seguito, sin dai modesti esordi, l'evolversi delle mie ricerche che senza di lui probabilmente non avrebbero mai visto la luce. Sono profondamente grato al prof. Dario Palermo per la bella prefazione, per la stima dimostrata nei miei confronti e per i continui incoraggiamenti durante tutta la stesura del libro, e alla dott.ssa Beatrice Basile che, in qualità di direttrice del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, mi ha concesso l'autorizzazione per lo studio dei taccuini inediti di Paolo Orsi n. 26 e n. 27 del 1895 e n. 60 del 1904. A tal riguardo, non posso dimenticare la disponibilità e la cortesia della direzione del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa e, in particolare, l'attuale direttrice dott.ssa Gioconda Lamagna e la dott.ssa Angela Maria Manenti. Doveroso è anche il ringraziamento al prof. Guido Vannini, direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologi dell'Università di Firenze, e al prof. Paolo Liverani, docente di Topografia Antica e di Archeologia Cristiana a Firenze e mio correlatore, per l'entusiasmo e il sostegno con il quale hanno accolto i miei studi.

Sono particolarmente riconoscente a Gioacchina Tiziana Ricciardi (Ispettore per le Catacombe della Sicilia Orientale) e Azzurra Burgio per avermi fornito il rilievo del piccolo ipogeo tardoantico di Cugno Case Vecchie, e a Vittorio Rizzone e Jessica Dello Russo per aver discusso con me sul significato delle incisioni ivi presenti. Alla sig.ra Cettina Passarello, moglie di Efisio Picone, devo le fotografie inedite tratte dall'archivio privato del marito scomparso prematuramente. Ringrazio Diego Barucco, mio "fotografo di fiducia" e compagno di tante esplorazioni, per le numerose foto di eccezionale qualità che mi ha fornito anche in questa circostanza, e Giuseppe Libra per gli innumerevoli scambi di opinione e

[4] Cfr. Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, "Archeologia romana e medievale in Sicilia: riflessioni, problematiche, e prospettive di ricerca. Priolo come caso studio", in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra (Catania: IBAM-CNR, 2011), 47-53.

[5] Santino A. Cugno, "Paesaggi rurali e dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino del torrente Cavadonna (SR) in età tardoantica e medievale", in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. I (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015), 374-378 con bibliografia precedente.

[6] Cfr. Franco Cambi, Nicola Terrenato, *Introduzione all'Archeologia dei Paesaggi* (Roma: Carocci, 1994); Giovanna Bonora, Pier Luigi Dall'Aglio, Stella Patitucci, Giovanni Uggeri, *La topografia antica* (Bologna: CLUEB, 2000); Franco Cambi, *Archeologia dei Paesaggi antichi: fonti e diagnostica* (Roma: Carocci, 2003).

[7] Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, autorizzazione prot. n. 3418 (01/08/2013).

gli stupendi rilievi delle tombe monumentali di Cugno Case Vecchie. La vasta esperienza e la profonda conoscenza della civiltà rupestre mediterranea di Franco Dell'Aquila mi è stata di grande aiuto in molteplici occasioni; a Domenico Caragnano devo importanti suggerimenti e osservazioni riguardanti la lettura e l'analisi delle testimonianze artistiche rupestri. Sono grato a Birgit Thaller e a tutto lo staff di British Archaeological Reports (Oxford) Ltd. per aver seguito con competenza e professionalità tutte le varie fasi della pubblicazione di questo manoscritto.

L'elenco, infine, di coloro che mi hanno aiutato in vario modo è lungo, pertanto mi limito in questa sede soltanto a ricordare: Pippo Mangiafico, Vincenzo Ficara, Corrado Bellomo, Lorenzo Guzzardi, Paolo Cultrera, Paolo Daniele Scirpo, Davide Tanasi, Luca Aprile, Vincenzo Bongiovanni, Ray Bondin, Flavia Zisa, Giuseppe Matarazzo, Edoardo Arioti, Pina Scibilia, Enzo Cultrera, Michele Nanzarelli, Enzo Garofalo, Viviana Melluzzo, Antonio Surano, Carmela Amenta. A loro va tutta la mia stima e amicizia.

Un ringraziamento particolarmente sentito va a Zaira Surano per il suo costante, prezioso ed insostituibile supporto, che l'ha vista impegnata durante tutto il lungo e gravoso lavoro di preparazione, stesura e revisione del presente testo, nonchè di trascrizione dei taccuini di Paolo Orsi e di acquisizione della documentazione grafica e fotografica.

Canicattini Bagni (SR), 23 aprile 2016

Santino Alessandro Cugno

Abstract

This volume is the result of a research project that since 2008 has had as its objective the study and understanding of the spatial planning and of the dynamics involving rural settlements located in the catchment of the river Cavadonna (south-eastern Sicily) between Late Antiquity and the Middle Ages. Cavadonna river basin is an area of approximately 10,000 hectares, surrounding the modern city center of Canicattini Bagni, about 20 km in the west of Syracuse, in the middle of a wide hilly area in the eastern border of Hyblean *plateau*. The new archaeological and topographical data, emerged during the recent surveys, along with a preliminary review of documentary sources and place names, and together with a preliminary census of all archaeological evidences known through the scientific literature and the local erudition, may contribute to a better analysis of the historical context and of the topographical relationships of the ancient and medieval settlements in Syracuse's inland and to the connection with the ancient viabilities and the peculiar geographical and strategic position between the ancient greek metropolis of Syracuse and its sub-colony of *Akrai*.

The study of the dynamics of settlement in this territory, in relation to climatic, morphological and hydro-geological factors, indeed has allowed to build a new and more complex model about different archaeological landscapes that have taken place over the centuries in the south-eastern Sicily, owing to combined action of anthropic and natural factors. The strategic location of this area between the inland and the coast, the fertile climate, the numerous water sources and resources available within the local canyons (these last also used as a refuge in case of need), are the main factors behind the long continuity of human presence from the Upper Paleolithic period to the present day.

In this book are analyzed main types of archaeological traces and human settlements in the Cavadonna river basin, by following a diachronic perspective mostly starting from the Early Bronze Age (2200-1400 BC) when occurs a more widespread occupation of the area and we witness the proliferation of one of the most characteristic elements of the hyblean landscape: rocky tombs. Are also presented some of the new results of recent surveys conducted in the district of Case Vecchie, Cardinale and Passo Ladro, where we can found three necropolises characterized by the presence of monumental tombs with pilaster façade.

Another peculiar moment in the formation of the hyblean archaeological landscape occurs in the Late Antiquity and the Early Middle Age (IV -VIII century BC): in this period indeed, in the Cavadonna river basin proliferate many rural settlements of varying size and type (villas, farms, small villages). Here are introduced for the first time new archaeological data and graphic and photographic documentations about two roman aristocratic villas, in locations of Cinque Porte and Cugno Martino, with thermal baths, rich mosaics and architectural decorations; two important imperial sites subject of brief excavations in the late 19th and early 20th century and still largely unpublished.

The existence of small rural villages of this period is documented essentially through the rock necropolis, mainly related to Christian worship. These tombs can be grouped into four types: graves, arcosolia, hypogean rooms and *teguria*; their different shapes and sizes were due in part to the characteristics of the limestone of the places where they were made, and in part to the disparity of social classes of membership. These rural settlements were built mostly with the so-called “megalithic” technique, traces of which remain in the local toponymy (Anticaglie, Muraglie) and in the reports of Paolo Orsi’s surveys (Cozzo Guardiole, Stallaini, San Giovanni).

The reuse of pre-existing prehistorical and early Christian rocky-tombs is common in rock dwellings of the Middle Ages (“Ddieri”) that overlap to them in all hyblean canyons, showing a close relationship with the landscape and the ecosystem. Some unpublished medieval rocky settlements, with churches, productive infrastructure and water tanks, will be presented here for the first time.

Keywords: Canicattini Bagni, Cavadonna river basin, Siracusa, Akrai, Sicily, rocky necropolis, Ancient Topography, Landscape Archaeology.

1.

Storia degli studi

La difficile accessibilità di buona parte dei siti archeologici presi in esame (***tav.* II**) a causa della particolare conformazione geomorfologica dell'area iblea, la quasi totale assenza di fonti letterarie[8], epigrafiche ed iconografiche e la mancanza di documentazione di dettaglio e di studi approfonditi su monumenti e cultura materiale di questo territorio sono ben note carenze che, unite ai costi non indifferenti in termini di danaro, tempo e professionalità richieste, rendono estremamente lungo e difficoltoso un rigoroso e approfondito lavoro di ricerca attraverso l'integrazione di nuove e differenti metodologie (l'Archeologia del Paesaggio, la lettura stratigrafica degli elevati, saggi di scavo mirati). Risulta, di conseguenza, ancora pienamente condivisibile quanto osservato da Massimo Frasca nella *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* del 1985: «una storia della ricerca archeologica a Canicattini Bagni deve pertanto essere basata essenzialmente sui rinvenimenti di oggetti venuti alla luce occasionalmente in seguito a lavori agricoli o alla attività di scavatori di frodo, e sulla segnalazione di ruderi e necropoli, oggi spesso non più identificabili a causa dell'intensificarsi dell'attività agricola nelle campagne» (Frasca 1985, 350).

Tracciare una storia dell'archeologia nel territorio di Canicattini Bagni e nelle aree limitrofe, nonostante le enormi lacune nelle conoscenze in nostro possesso, è a mio parere possibile se si riesce a riconoscere un percorso storiografico, non necessariamente esclusivo o lineare, che permetta l'individuazione dei più importanti filoni di ricerca sulla base degli studiosi e delle scoperte maggiormente rilevanti. Il quadro che si tenterà di delineare nel presente capitolo, frutto di un complesso lavoro di elaborazione e cernita di una grande quantità di dati (spesso frammentari o contraddittori) disponibili nella variegata letteratura archeologica sia specialistica che di taglio più divulgativo e locale – in entrambi i casi generalmente di difficile reperimento – non vuole essere soltanto una sterile e asettica storia evenemenziale. L'intento, al contrario, è quello di offrire una ricostruzione il più possibile completa e ragionata che dia ampio risalto all'attività di ricerca degli archeologi che hanno operato nei pressi di Canicattini Bagni, e che possa fornire al tempo stesso una rilettura aggiornata di alcune delle più significative evidenze archeologiche della Sicilia sud-orientale.

1.1 Eruditi e antichi acquedotti

Le prime e più cospicue testimonianze scritte, che hanno preservato nel tempo una memoria storica sulle antichità del territorio dove si svilupperà l'abitato di Canicattini Bagni, sono contenute nelle opere di alcuni tra i maggiori eruditi e letterati siciliani i quali, dal XVI secolo in poi, hanno frequentemente segnalato l'esistenza di vetusti canali e acquedotti, realizzati in epoche e con modalità differenti, che dovevano incanalare le acque delle numerose sorgenti locali verso Siracusa e i villaggi rurali circostanti[9].

Figura 1 a. Tommaso Fazello; b. Vito Maria Amico (da Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, s.p.).

Consueto punto di partenza per qualsiasi discorso storiografico e topografico sulla Sicilia antica è il *De rebus Siculis* di Tommaso Fazello (1498-1570) (***fig.* 1a**), il frate domenicano che percorse a piedi più di quattro volte tutta l'Isola per non farsi sfuggire i resti ancora in vista dei monumenti e delle città menzionate dalle fonti letterarie antiche. Al periegeta di Sciacca dobbiamo la prima dettagliata descrizione, frutto di osservazione diretta oppure risalente a tradizioni orali perdute, delle imponenti condutture scavate nella roccia per la captazione delle acque delle "fontane" di Cardinale e Cavadonna: «*Hodie vero in agro Syracusano Cavae donnae 7 p.m. Sortinum versus, et Ricalcaci p.m. 6 ab urbe distantes fontes sunt celebres. Cacyparis fluvii aquae ad agrum quod; Syracusanum, qui Gereates dicebatur, olim deducebantur, ut mirandis aquaeductibus in rupibus excisis simul et caementitiis hucusque; pro magna parte integris passim ante oculos cernimus. Sed etiam fluvii Cardinalis hodie appellati 18 p.m. ab urbe distantis, qui in valle Yhannicatini sarracenice dicta totus mire absorbetur, aquae in agros Syracusanos per*

[8] Vd. CAP. 2.

[9] Santino A. Cugno, "Landscape Archaeology and Historical Cartography. A Contribution to the Study of Ancient and Medieval Settlement in Canicattini Bagni (Syracuse)", in *Cartography and cadastral maps. Visions from the past, for a vision of our future: Proceedings of the International Conference, Pisa, Scuola Normale Superiore, November 6-7, 2013*, ed. Benedetto Benedetti, Charles Farrugia, Beatrice Romiti, and András Sipos (Pisa: Edizioni della Normale, 2015), 111-120.

quosdam ductus 12 p.m. in rupe excisos, et ponte etiam ad id extructo, quorum adhuc clarissima visuntur monumenta, antiquitus procurrebant» (Fazello 1558, 94).

Anche il cavaliere Vincenzo Mirabella e Alagona (1570-1624), profondo conoscitore delle sorgenti e della rete di acquedotti che rifornivano Siracusa, attesta l'esistenza di un fiume Eneo che scorre nel feudo Cardinale dei Signori di casa Erizzi e «nel fine di detto feudo in una gran valle sotto terra si nasconde, e perisce; e così ascoso per lo spazio di undici miglia camina, finché pervenuto vicino al mare tre miglia nella campagna di Siracusa di nuovo a noi risorge da questa voragine» (Mirabella 1613, 104-105); l'abbondante presenza d'acqua avrebbe determinato il proliferare in questi luoghi di giardini e ville aristocratiche sin dall'epoca greco-ellenistica (***fig.* 2**).

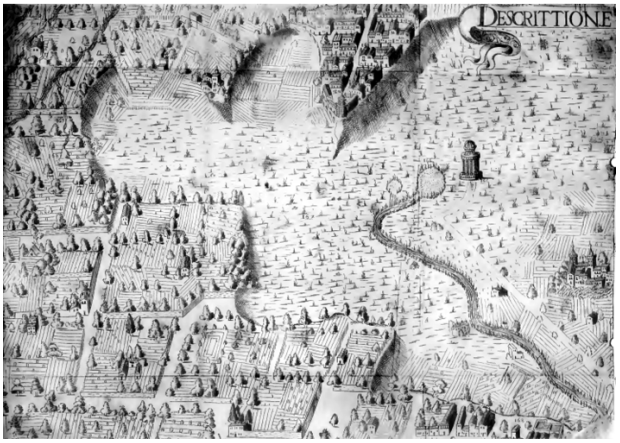


Figura 2. Il feudo di Cardinale e il fiume Eneo (da Mirabella, *Dichiarazioni*, tav. VII).

Nelle annotazioni critiche al *De rebus Siculis* di Fazello, l'abate Vito Amico (1697-1762) (***fig.* 1b**) precisa che «*novi nominis oppidula Balnea et Floridia, illud quidam in agro Candicattino anno MDCXXC ortum habuit, ac titulo Marchionatus insignitum ad Danieles pertinet. Spectantur ibi veterum sepulcra, aliaque priscae aetatis vestigia et aquaeductus adhuc extat in saxo excisus, quae eodem in loco ex Syracusanis pagis aliquem stetisse olim satis innuunt*» (Amico 1749, 464 nota 35). A proposito del villaggio di Bagni nel territorio di Noto, inoltre, lo storico catanese aggiunge che «ne è amenissimo il sito in un poggio, nè d'aria insalubre, e mostra all'intorno rimasugli di antica abitazione, di cui non è più memoria. […] È feracissimo il territorio, in vino, olio, biade ed altri frutti; riceve dal vicino fondo Cardinali acque buonissime, che precipitevolmente cadendo in una grotta profonda, svaniscono del tutto, e credesi sgorghino di nuovo dai fonti di Pisma e Pismotta o Ciane, donde prende origine il fiume di quel nome» (Amico 1855, *s.v.* "Bagni", 121-122).

Infine Gaetano Italia-Nicastro (1825-1896) si sofferma brevemente su «Alfano colle immense nicchie del Campo-santo, i sepolcri della Cava-Lavandiera e della Cava-Paolazzo, ed il grande aquidotto intagliato nel fianco roccioso di più colline per la lunghezza di due feudi, da Alfano, incominciando dalla fonte Paolazzo, ai Bagni presso Canicattini. […] Tra Piano-Milo, Baidone ed Alfano innalza le creste Cardinale con rupi scarpellate a sepolcri e ad aquedotti che assorbendo il fiume Anco lo scaricano, dopo 16 km. di corso, nel fonte Ciane» (Italia-Nicastro 1873, 42-44).

Figura 3. Due tratti dell'antico acquedotto dell'ex feudo Cardinale (foto di Santino Alessandro Cugno).

La monografia su Canicattini Bagni del 1907, che il canonico Sebastiano Ajello (1871-1956) ha scritto per il *Dizionario illustrato dei comuni siciliani* a cura di Francesco Nicotra, pur essendo inevitabilmente datata e non più attendibile in talune delle sue interpretazioni storiografiche, «torna sempre utile – sottolinea Vincenzo Ficara nella sua introduzione alla ristampa anastatica del 2007 – costituendo un punto fermo di riferimento e di raffronto per quanti si occupano della storia di Canicattini». È, infatti, proprio l'opera di Ajello, che si colloca pienamente nel solco della plurisecolare tradizione letteraria siciliana antiquaria su base municipale, a fornire le informazioni più dettagliate sul percorso degli antichi acquedotti degli ex feudi Cardinale e Alfano: secondo lo studioso canicattinese il primo manufatto (***fig.* 3**) doveva condurre le acque del Cardinale a Siracusa sin dai tempi di Ierone II, come già sostenuto dal Fazello, attraverso l'omonimo feudo, i burroni della contrada Fonta, le alture dove sorge Canicattini e la tenuta di S. Elania (***fig.* 137**); l'acquedotto d'Alfano, invece, doveva convogliare le acque della fontana Paolazzo nella contrada Cugno Ponte e attraverso la contrada Cugno Martino e il feudo Bagni, dove

alimentava antiche vasche, per confluire infine nella valle di Cavadonna. Nel capitolo intitolato "Archeologia, monumenti ed opere artistiche, edifici notevoli" Ajello menziona, inoltre, tracce di vecchi condotti in contrada Garofalo presso Piano Milo (un modesto acquedotto di circa 3 km di lunghezza da mettere in relazione con la fonte di Giardinello), i ruderi di un mulino a vento nella contrada Odderi, una quindicina di sepolcri allineati nella roccia in contrada Balatazza, alle porte di Canicattini, e il rinvenimento di pietre squadrate, monete antiche e vasi di creta nella vigna di Salvatore Ricupero, in contrada Bosco di Sopra, che un ignoto archeologo catanese avrebbe interpretato come «casina di villeggiatura abitata da Siracusani»[10].

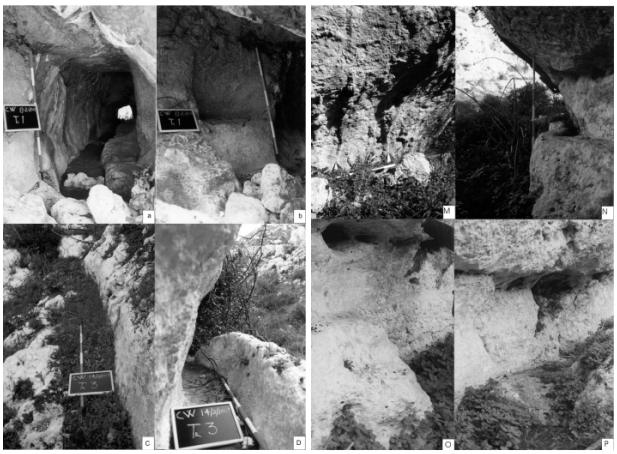


Figura 4. Alcuni tratti dell'antico acquedotto di Cavadonna (da Guzzardi, Aprile, "Note", 14-15).

L'unico antico acquedotto oggetto di recenti indagini archeologiche è quello del vallone di Cavadonna, di cui sono stati rilevati e fotografati, nel corso di una ricognizione archeologica effettuata nel febbraio 2001, ben 22 tratti da valle a monte per una lunghezza complessiva di 12 km circa fino alla cava Bagni in prossimità del ponte Alfano[11] (***figg.* 4-5**). Un attento esame del manufatto, interamente scavato nella viva roccia e parzialmente manomesso per riutilizzi e rifacimenti successivi (soprattutto dal XVII secolo in poi), ha evidenziato l'assenza dei tipici pozzetti d'aerazione a intervalli regolari e l'esistenza di alcuni tratti a vista e non protetti. La datazione dell'impianto originario, in attesa di poter disporre di dati scientifici relativi alle analisi degli speleotemi rinvenuti sul canale, è controversa: dagli Autori viene proposta in via preliminare l'età romana, sulla base dei confronti con altri acquedotti rustici dell'Isola (Galermi, Cassibile, Montallegro presso Eraclea Minoa) e per via della distribuzione dei siti nella piana di Cavadonna, pertinenti a villaggi e ville rurali romane che presumibilmente venivano serviti dall'acquedotto[12].

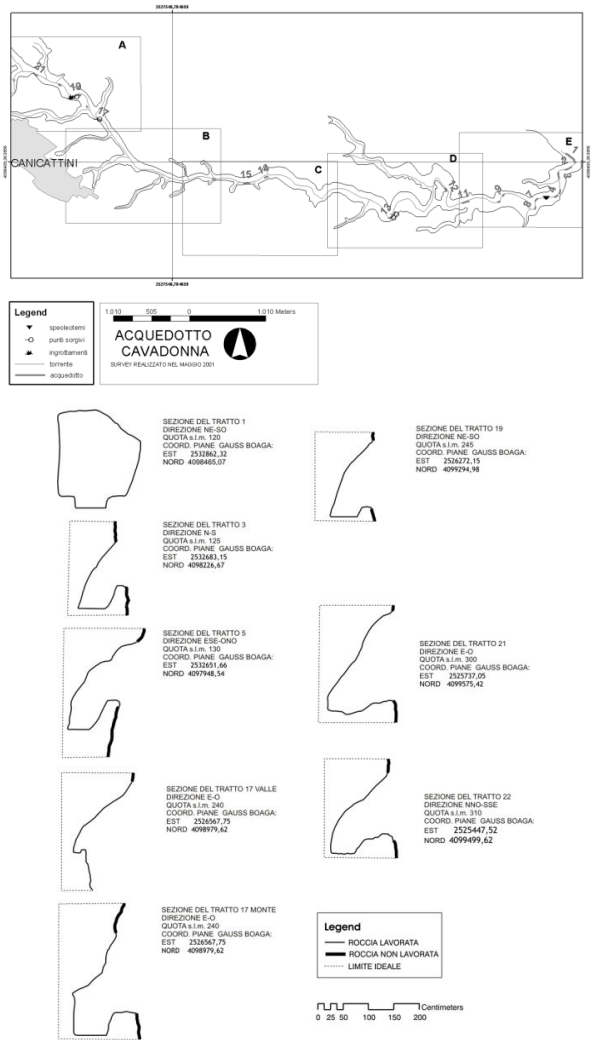


Figura 5. Planimetria e sezioni dell'antico acquedotto di Cavadonna (da Guzzardi, Aprile, "Note", 14-15, 18).

[10] Sebastiano Ajello, *Canicattini Bagni-monografia* (Palermo: Dizionario illustrato dei comuni siciliani, 1907; ristampa Canicattini Bagni: Associazione Amici de La Voce di Canicattini, 2007), 41-49 (citazione pagina 43). L'antica conduttura idrica di Piano Milo è citata in due documenti notarili dell'11 febbraio 1613 e del 23 marzo 1631, riportati in Vincenzo Ficara, "Genesi e sviluppo della città", in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa (Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001), 225 note 8-9. Inoltre, è stata oggetto di particolare manutenzione nel XIX secolo da parte degli amministratori del Comune di Canicattini, come emerge dalla ricca documentazione tecnica prodotta dal perito Salvatore Carpinteri Lombardo, per conto del Comune di Canicattini, nel corso del lungo contenzioso con il Barone Musso che alla fine dell'Ottocento si opponeva all'uso demaniale delle acque e degli antichi acquedotti di Cardinale, ricadenti nei terreni di sua proprietà. Vd. Luigi Lombardo, "L'uso delle acque a Canicattini nella seconda metà dell'Ottocento", in *Il canale della vita* (Canicattini Bagni: E.F.S., 2009), 46-47.

[11] Lorenzo Guzzardi, Luca Aprile, "Note preliminari sull'Acquedotto di Cavadonna: topografia e archeologia", *Floridia e dintorni* VII (2006): 11-30; Lorenzo Guzzardi, "L'acquedotto antico di Cavadonna nel Siracusano", *Speleologia Iblea* 13 (2009): 45-54.

[12] Siti romani di Monasteri, Floridia, Quartararo, Grotta Perciata, ecc: cfr. Paolo Orsi, "Floridia: scavi di una necropoli cristiana", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1912): 358-360; Gino V. Gentili, "Resti di costruzione romana ed epigrafi latine in contrada Monasteri", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1951): 163-166; Efisio G. Picone, "Contributi per la topografia archeologica del Siracusano", *Archivio Storico Siracusano* n.s. II (1972-73): 61-74; Lorenzo Guzzardi, "Le ricerche archeologiche nella piana di Floridia", in *Truvatura. Floridia alla ricerca delle sue radici*, a cura di Vincenzo La Rocca (Floridia: Archeoclub d'Italia, 2000), 31-36; Lorenzo Guzzardi, "Gli scavi di contrada Maeggio-Spinagallo: nota preliminare", *Floridia e dintorni* VI (2005): 29-32; Salvatore Mirabella, "Ricognizioni archeologiche nella piana di Floridia", *Floridia e dintorni* VI (2005): 15-28.

1.2 Prime indagini archeologiche e scoperte fortuite

Nel maggio del 1879 due contadini scoprirono casualmente i resti di un edificio termale di epoca romana imperiale nel terreno di proprietà di Antonio Ciurcina nella Cava Cinque Porte, nell'ex feudo Piano Milo. Durante gli scavi, diretti dall'ing. Francesco Saverio Cavallari (1810-1896), furono rinvenuti alcuni vasi fittili, un grande pavimento a mosaico lungo 8 m e largo 6, due stanze laterali e una vasca di marmo al centro[13] (***fig.* 80**).

Indagini a più ampio raggio vennero effettuate soltanto grazie a Paolo Orsi (1859-1935) e Joseph Führer (1858-1903), che eseguirono una serie di perlustrazioni e saggi di scavo nelle zone circostanti Canicattini Bagni e Palazzolo Acreide, individuando numerose tracce di piccoli insediamenti rurali di età tardoromana e protobizantina[14]. Paolo Orsi (***fig.* 6**), in modo particolare, rimase talmente affascinato da questi resti da ripromettersi di comporre un volume apposito, che purtroppo non fece mai in tempo a portare a termine: «Canicattini cristiana, al pari di Priolo cristiana, merita una speciale monografia, per la quale io ammanisco materiali, ed altri mi riprometto da scavi ulteriori; perocché sono i periodi cristiano e bizantino di preferenza rappresentati su queste terrazze montuose volte ad oriente» (Orsi 1905, 427).

Figura 6. Paolo Orsi (da Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. I, Roma - Napoli - Città di Castello: Società Editrice Dante Alighieri 1935, fig. 31).

Sulla base dei taccuini inediti di Paolo Orsi[15] è oggi possibile ricostruire in maniera più dettagliata – rispetto a quanto succintamente già pubblicato nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* dell'Accademia dei Lincei – i numerosi dati raccolti dall'insigne archeologo nel corso delle sue due brevi visite a Canicattini e nel territorio circostante.

La prima ricognizione ebbe luogo dal 31 marzo al 2 aprile del 1895. Durante il primo giorno di escursione, Paolo Orsi ebbe modo di osservare una modesta necropoli sul fianco meridionale della prima cava che si immette sulla cava Bagni dopo la cava del Ponte, al di sopra della quale si trovavano gli avanzi di un abitato "bizantino": si tratta di piccole tombe definite a campana e disposte a gruppetti di 3-4, la cui maniera di costruzione fa ritenere all'Orsi che possa trattarsi della continuazione della tradizione "sicula" di scavare sepolcri[16] (***fig.* 7**). Nello stesso ex feudo Alfano, in contrada Cugno Martino, Paolo Orsi individua numerose tracce di fabbricati di età tardoromana e bizantina, due colonne in calcare a fitte scanalature e parecchi vasi di vetro. Degno di nota è il rinvenimento di un pavimento a mosaico policromo a fregi geometrici, grossi tubi di piombo anepigrafi e una grande *mola versatilis*[17]. A poche centinaia di metri da questi resti si trova un ipogeo scavato nella roccia, all'interno del quale sul pilastro centrale è incisa una croce ritenuta da Orsi di età recente[18]; a circa 150 m più ad ovest, in mezzo ad un gruppetto di tombe a campana *sub divo*, individua altri due piccoli ipogei, l'ultimo dei quali con tombe a baldacchino al suo interno[19] (***fig.* 8**).

Figura 7. Necropoli a grotticella artificiale in località Cugno Ponte (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 8. Ipogeo con tombe a baldacchino della necropoli di Cugno Martino (foto di Santino Alessandro Cugno).

[13] Giuseppe Fiorelli, "Canicattini", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1879): 160. Già nel 1873 Cavallari aveva esplorato nella stessa zona, in località Ciaramiro, alcuni inusuali sepolcri a grotticella siculi (***fig.* 49b**): Francesco S. Cavallari, "Ispezione in Palazzolo Acreide, in Buscemi e ricerche alla Pinnita e nelle montagne verso Noto", *Bullettino della Commissione Antichità e Belle Arti della Sicilia* 6 (1873): 29-31.

[14] Paolo Orsi, "Canicattini", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1895): 238-239; Paolo Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi cemeteriali cristiani e bizantini", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1905): 425-427; Joseph Führer, Victor Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens* (Berlin: Georg Reimer 1907).

[15] Trascrizione integrale delle pagine dei taccuini di Paolo Orsi n. 26 e n. 27 del 1895 e n. 60 del 1904, relative a Canicattini Bagni, in Santino A. Cugno, "Per una storia della ricerca archeologica a Canicattini Bagni", *Archivio Storico Siracusano* s. IV, V (2013): cds.

[16] Questa necropoli – di cui non si fa menzione in Orsi, "Canicattini", 238-239 – potrebbe ubicarsi in contrada Cugno Ponte nell'ex feudo Alfano; l'abitato "bizantino", invece, potrebbe essere collegato alla necropoli inedita di S. Alfano, composta da tombe ad arcosolio con fossa perpendicolare al prospetto e molti grottoni di abitazione con pozzi e silos, censita nella Scheda n. 397 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*.

[17] Si tratta dei resti di una villa imperiale con annesso termale, oggetto di una breve campagna di scavo nel dicembre del 1904 (vd. PAR. 5.1.1).

[18] Cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 98 fig. 36. È la prima delle tre stanze sepolcrali «di varia estensione sul declive meridionale della collina» (Orsi 1895, 239).

[19] Cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 100 fig. 37.

Nella parte sommitale del cozzo, a nord-ovest di questi ipogei, Paolo Orsi scopre una necropoli a cielo aperto composta da una cinquantina di sepolcri a fossa campaniformi; nella limitrofa *cava Scagata*, invece, segnala la presenza di tombe ad arcosolio distribuite in parecchi filari (uno dei quali ne conta una dozzina), che viste da lontano sembrano all'Orsi appartenere alla tipologia "sicula" per via degli ingressi incorniciati[20] (***fig.* 9**). Nello stesso vallone si trovano i resti di un acquedotto scavato nella roccia[21].

Figura 9. a-b. Tombe ad arcosolio del *Vallone Scagato* in località Cugno Martino (foto di Santino Alessandro Cugno).

La mattina del 1° Aprile 1895 Paolo Orsi visita il Cozzo delle Guardiole, a 4 km circa a sud-est di Canicattini. Questa necropoli è «una delle più vaste, complesse ed istruttive» a lui note fino a quel momento[22]. Scavati sulle nude rocce sono molteplici sepolcri a campana bizantini, un piccolo ipogeo contenente quattro grandi sarcofagi a baldacchino (la cui documentazione grafica e fotografica viene affidata al Führer[23]), e numerosi arcosoli. A 15 m a nord-est di questo ipogeo si trova un'altra piccola stanza sepolcrale, dalla pianta trapezoidale con tre arcosoli sulle pareti, simile ad uno degli ipogei di Cugno Martino. A pochi metri di distanza più ad est un terzo ipogeo molto più grande – una sorta di stanzone rettangolare circondato da arcosoli e con un baldacchino sullo sfondo[24] – e un quarto più piccolo. La vasta necropoli paleocristiana di Cozzo Guardiole si estende sul fianco orientale del colle, ai piedi del quale corre un filare di arcosoli coperti di rovi mentre sulla parte mediana si dispongono gli ipogei ed in alto le fosse a campana. Sul lato meridionale della collina si trova la quinta delle sei piccole camerette ipogeiche individuate da Orsi: la bocca dell'ingresso è rivolta a nord, al centro vi sono due grandi baldacchini con quattro colonne agli angoli e sulle pareti laterali tombe ad arcosolio[25]; a 5 m più ad est l'ultimo ipogeo, simile al precedente ma più piccolo, con la volta tutta sfondata. Lungo lo stesso lato della collina rocciosa, nei fianchi soprastanti al vallone di Cava Secca, continuano le tombe ad arcosolio con bocche quadre, che viste da lontano danno all'archeologo roveretano l'idea di una vasta necropoli "sicula". Sul declive che si estende ad est del Cozzo Guardiole, in terreni coltivati a frumento, Paolo Orsi colloca il corrispondente abitato, testimoniato dalle fondamenta di numerosi fabbricati affioranti sul terreno[26]. A circa 6 km a nord-ovest del Casale di S. Alfano, sulla strada vicinale che dagli ex feudi Alfano e Bibbia conduce a Palazzolo Acreide, nella località denominata Tenute del Vicario, Paolo Orsi osserva un gruppetto di sepolcri bizantini con una piccola camera sepolcrale e due enormi "conserve" d'acqua aperte nella roccia[27]; sulla collina soprastante vengono invece identificati i resti di un fabbricato antico. A poca distanza da questo luogo, sempre nell'ex feudo Alfano, ci sono le *Grotticelle di S. Giovanni*, una notevole necropoli paleocristiana comprendente numerosi sepolcri isolati e quattro stanze polisome. All'interno delle tombe ad arcosolio sono incise delle croci equilatere ed una peculiarità di esse è che sulle pareti di fondo, sopra il cuscinetto, vi è scolpito un archetto. Al centro di un gruppo di sepolcri ad arcosolio si trova la *Grotta della Lettiga*, una piccola camera ipogeica con un baldacchino al centro; uno degli arcosoli interni è sostenuto da una colonnetta con capitello[28] (***fig.* 10**). La seconda giornata di esplorazione si conclude nel vallone tra i due lotti Mandrie Bianche e Case Vecchie nell'ex feudo Alfano dove, nel punto d'incontro di alcune piccole "cave" anonime, Paolo Orsi identifica parecchi gruppi di sepolcri "siculi" per un totale di una cinquantina circa; altro gruppo di una ventina circa di sepolcri "siculi" si ergono sul margine della "cava" a 150 m a sud-ovest delle Case Vecchie.

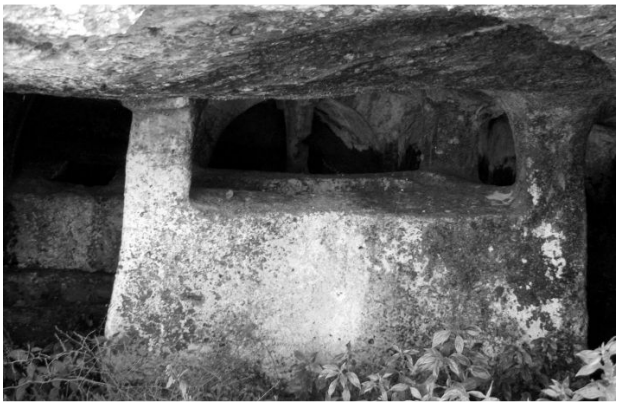


Figura 10. La *Grotta della Lettiga* della necropoli di S. Giovanni (foto di Santino Alessandro Cugno).

L'ultima escursione avviene il 2 aprile del 1895 nell'ex feudo Stallaini, a 8 km a sud di Canicattini, una vasta area occupata da una necropoli paleocristiana caratterizzata dalla presenza di ipogei, tombe ad arcosolio e numerose tombe a fossa. Percorrendo la Cava Campana, a metà di essa, Paolo Orsi scopre un gruppetto di una mezza dozzina di sepolcri ad arcosolio; intorno alle Case dell'ex feudo Stallaini individuò altri piccoli

[20] Cfr. *Ibidem*, 102 fig. 38. In mezzo alle numerose tombe ad arcosolio paleocristiane del *Vallone Scagato*, Orsi afferma di aver individuato soltanto una tomba attribuibile al "I periodo siculo" e si domanda se le altre siano sicule trasformate, sebbene la forma di queste ultime non si adatta a quella dei sepolcri cristiani (Paolo Orsi, *Taccuino n. 26*, 1895, 154 in Cugno, "Per una storia", cds).
[21] Si tratta dell'acquedotto di Cavadonna (vd. PAR. 1.1).
[22] Paolo Orsi, *Taccuino n. 26*, 1895, 158 in Cugno, "Per una storia", cds.
[23] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 117 fig. 41 e 120 fig. 42.
[24] Cfr. *Ibidem*, 122 fig. 43.
[25] Cfr. *Ibidem*, 126 fig. 44.
[26] Località Roccari di S. Elania, oggetto di una breve campagna di scavo nel dicembre del 1904 (vd. PAR. 5.1.2).
[27] Cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 106 nota 127.
[28] *Ibidem*, 111-113 figg. 39-40.

gruppi di sepolture bizantine. Le tombe ad arcosolio sono circa una trentina mentre a breve distanza dal caseggiato di Stallaini, ad ovest sopra il tracciato di una strada antica, vi sono due stanzette con sepolcri. Altri gruppi funerari, sempre tardoromani e bizantini, si trovano a sud delle Case di Stallaini, intorno alle quali si osservano numerose tracce di carraie, cioè antiche rotaie con diverticoli in direzione est-ovest e sud-nord (***figg.* 11-12**).

Figura 11. Antiche carraie in località Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 12. Tombe ad arcosolio *sub divo* in località Stallaini (foto di Edoardo Arioti).

Il vallone, che percorre a 500 m a sud il caseggiato di Stallaini, è attraversato da un acquedotto antico, che raccoglie le acque nel fondo di esso. Questo acquedotto, in parte a trincea scoperta e in parte distrutto, alimenta ancora oggi con le sue acque un giardino[29]. Presso le Case di Stallaini vi sono anche avanzi di fabbricati forse bizantini e abitazioni scavate nelle rupi: in particolare, nelle stalle a sud e a nord dell'abitato, Orsi individua ulteriori piccole stanze ipogeiche, che considera trattarsi in origine di camere sepolcrali, e soltanto 3-4 sepolcri "siculi" sparsi isolatamente nella zona.

Agli inizi del mese di dicembre 1904 Paolo Orsi fu indotto «a tornare sull'altipiano canicattinese dalla notizia di saccheggi che si perpetravano ovunque, e vi ritornai col proposito non solo di rilevare, ma di scavare e tentare i gruppi principali» (Orsi 1905, 425). Purtroppo il resoconto definitivo del suo operato non venne mai portato a termine e pubblicato; anche in questo caso, tuttavia, i suoi taccuini si rivelano fonte preziosa e insostituibile per quanto riguarda le informazioni raccolte durante le ricognizioni e gli scavi compiuti a Canicattini e nel circondario.

[29] Vd. PAR. 5.2.

Nell'ex feudo Alfano Paolo Orsi si sofferma sulla necropoli di S. Giovannello, che occupa una superficie di quasi 1 km su quattro elevazioni rocciose con al centro i ruderi dell'abitato: il gruppo A, comprendente la cd. *Grotta della Lettiga* e una cinquantina di sepolcri a forno cristiano-bizantini violati; il gruppo B, formato da una quarantina di sepolcri simili ai precedenti e da un piccolo ipogeo con semibaldacchino su cui sono incise due croci; il gruppo C, costituito da circa duecento tombe a fossa campanata del tipo Grotticelle di Siracusa; il gruppo D, composto da vari sepolcri ad arcosolio, piccoli ipogei e camere scavate nella roccia. Orsi fece eseguire un piccolo scavo nel sepolcreto del gruppo C: vennero esplorate otto tombe, due delle quali a camera ipogeica, ma «non si trovarono oggetti nè iscrizioni, essendo stato il cemetero devastato da secoli» (Orsi 1905, 425).

Il 7 dicembre 1904 iniziarono le operazioni di rilievo della necropoli paleocristiana di contrada Cugno Martino, che interessarono essenzialmente i due principali ipogei ivi presenti[30]. La necropoli di Cugno Martino è composta da alcune centinaia di tombe a fossa sparse in piccoli gruppi nella parte più alta del cozzo. Nel declive a pochi metri più in basso si aprono tre piccole camere ipogeiche – ritenute da Orsi sincrone alle tombe a fossa e prive di segni cristiani – e a breve distanza, ancora più in basso, si collocano le tracce di rozzi fabbricati di età romana tarda o bizantina. Le tombe a fossa indagate dagli operai di Orsi furono 18, in tre diversi punti della necropoli, quasi tutte scavate nella roccia e a pareti fortemente inclinate. Tali tombe dovevano essere protette da lastroni di calcare, i cui resti erano visibili sparsi sul terreno o all'interno degli stessi sepolcri. Non furono rinvenuti scheletri completi ma solo pochi resti in alcune tombe e vennero raccolti vari frammenti di ampolle di vetro e di ceramica grezza e di colore rosso (piatti e fiaschetti)[31].

In data 9 dicembre gli operai avviarono lo scavo di un complesso romano, in parte già esplorato, situato nella parte più bassa del Cugno Martino a nord-est dei gruppi di tombe precedentemente menzionati. Questo scavo venne completato il 12 dicembre e il sito venne interpretato da Paolo Orsi come una piccola terma pertinente ad una villa romana di epoca imperiale. Nelle immediate adiacenze, a circa 30 m da un ulteriore rudere, fu rivenuta una gamba marmorea nuda a metà del vero, segno che la villa era dotata di una notevole decorazione plastica[32].

Figura 13. Fossa terragna *sub divo* della necropoli di contrada Bagni (foto di Santino Alessandro Cugno).

A partire dal 13 dicembre 1904 la squadra di operai alle dipendenze di Orsi si recò in contrada Bagni, sulla sinistra della "cava" omonima nella proprietà di Antonino

[30] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 98 fig. 36 e 100 fig. 37.
[31] Vd. PAR. 5.1.4.
[32] Vd. PAR. 5.1.1.

Carpentieri dove si trova una piccola necropoli a fosse campanate (***fig.* 13**), e al Cozzo delle Guardiole per eseguire saggi e rilievi dei principali gruppi cimiteriali paleocristiani[33]. Dal sepolcreto di contrada Bagni, composto da circa 50 tombe a fossa campanata in parte intatte, Orsi riuscì a recuperare pezzi del corredo funerario tra cui fiaschetti e scodelle vitree, boccali fittili, orecchini e monete di rame di epoca tardoromana e protobizantina. A Cozzo Guardiole, invece, Paolo Orsi individuò nella parte più alta quattro ipogei e, sul versante aspro di sud-sud-est, una dozzina di piccole camerette allineate con arcosoli longitudinali e verticali allo scoperto. Delle tre camere ipogeiche principali – le cui piante erano già state redatte da Führer[34] – la più grande doveva avere un baldacchino monumentale e contenere una lunga iscrizione in quattro righe[35], entrambi distrutti dai contadini del luogo poco tempo prima del suo arrivo. Intorno a questi ipogei cimiteriali vi sono diverse decine di sepolcri a fossa *sub divo* scavati nella roccia, cioè in piano orizzontale oppure appoggiati a piccole pareti verticali con arcosoli; alcuni di essi, alternati con camerette, si trovano nel burrone roccioso sottostante all'omonima masseria (***fig.* 14**). L'abitato si estendeva a circa 500 m più in basso nella pianura in località Roccari di S. Elania, dove i resti di una costruzione rotonda decorata di marmi (interpretata come chiesa bizantina) saranno oggetto di un saggio di scavo fino al 17 dicembre, quando la spedizione di Orsi farà definitivo rientro a Siracusa[36].

Figura 14. Camera sepolcrale ipogeica della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Santino Alessandro Cugno).

La pioneristica attività di ricerca di Paolo Orsi nel campo delle antichità paleocristiane e bizantine della Sicilia sud-orientale trovò una più esauriente integrazione nelle indagini condotte dall'amico tedesco Joseph Führer, a cui veniva generalmente demandata l'illustrazione particolareggiata delle catacombe che egli scopriva nelle campagne siciliane, al fine di ampliare la panoramica degli studi dal territorio di Siracusa verso una visione più vasta e di carattere regionale. Führer, che aveva già accompagnato Orsi nell'esplorazione del 1895, si soffermò ulteriormente a Canicattini per documentare con rilievi e fotografie una parte degli ipogei di Cugno Martino (***fig.* 15**), di Grotticelle di S. Giovanni (***figg.* 16-17a**) e di Cozzo Guardiole (***figg.* 17b-20**) e rilevò anche la necropoli rupestre di contrada Santolio (***figg.* 21-22**)[37].

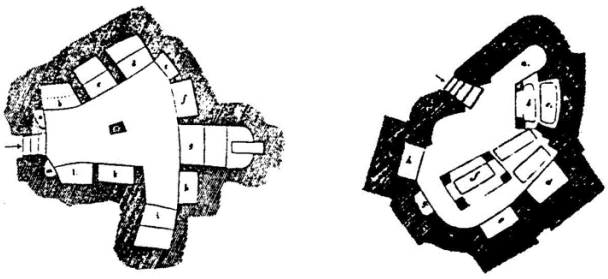


Figura 15 a-b. Pianta degli ipogei funerari di Cugno Martino (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*,figg.36-37).

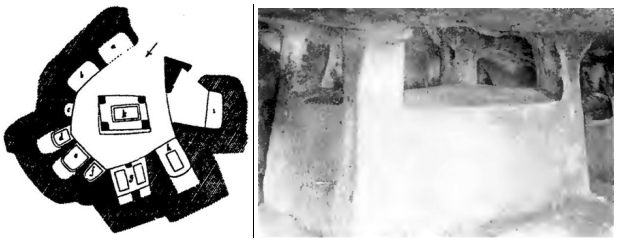


Figura 16 a-b. Pianta e foto della *Grotta della Lettiga* in contrada Grotticelle di S. Giovanni (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 39-40).

Figura 17 a. Tomba ad arcosolio *sub divo*, con al centro un pilastrino, della necropoli di S. Giovannello; b. tombe ad arcosolio *sub divo* della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 95, 97).

Figura 18 a-b. Pianta e foto dell'ipogeo con quattro tombe a baldacchino della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 41-42).

[33] Vd. PAR. 5.1.4.
[34] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 117 fig. 41, 122 fig. 43 e 126 fig. 44.
[35] Vd. PAR. 5.1.4.
[36] Vd. PAR. 5.1.2.
[37] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 97-132, 155-172. Lo studioso tedesco si trattenne per alcune settimane sui monti attorno a Palazzolo Acreide tra l'ottobre e il novembre del 1899. Vd. Paolo Orsi, "Giuseppe Führer", *Archivio Storico Siciliano* n.s., XXVIII (1903): 5.

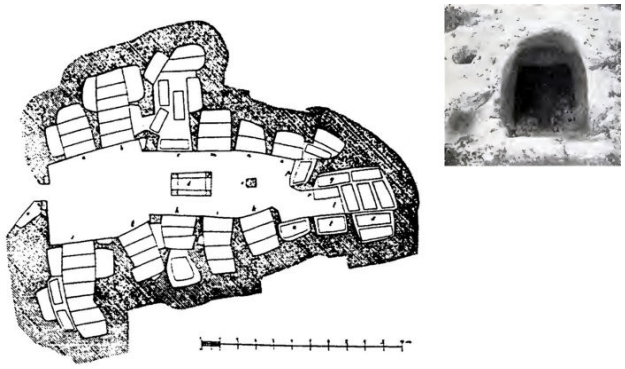


Figura 19 a. Pianta dell'ipogeo maggiore di Cozzo Guardiole; b. ingresso di una cameretta sepolcrale della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 43, 103).

Figura 20 a-b. Pianta e foto dell'ipogeo con due tombe a baldacchino della necropoli di Cozzo Guardiole (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 44-45).

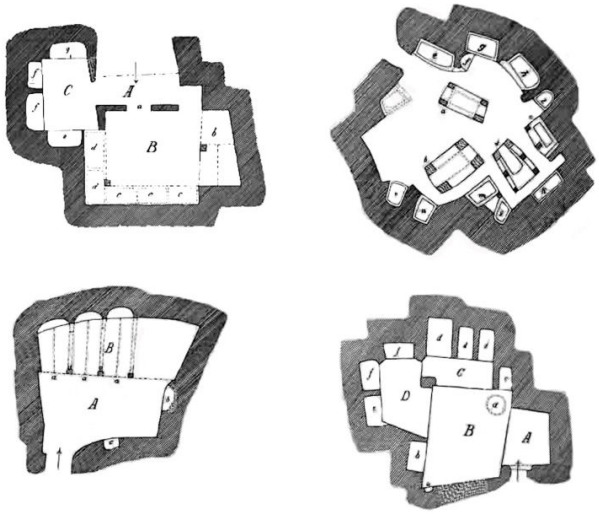


Figura 21 a-d. Pianta degli ipogei della necropoli di Santolio (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, figg. 58-59, 61-62).

Figura 22. Tomba a baldacchino della necropoli di Santolio (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 60).

Inoltre per definire le tombe ad arcosolio con arca trasversale rispetto al prospetto (note anche come tombe a "forno"), presenti in numero considerevole lungo le pareti dei costoni rocciosi di tutto l'altopiano acrense, Joseph Führer impiegò la definizione di tombe *siculo-bizantine* (***figg.* 23-24**) poiché il loro taglio ricordava molto da vicino quello dei sepolcri a grotticella artificiale di età protostorica. L'archeologo bavarese, tuttavia, morì in patria nel 1903 prima di portare a termine lo studio complessivo dei cimiteri della Sicilia cristiana; i suoi appunti furono in seguito riordinati dalla moglie e dal prof. Victor Schultze dell'Università di Greifswald e pubblicati postumi a Berlino nel 1907.

Figura 23. Tombe *siculo-bizantine* della necropoli di Cugno Martino (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 38).

Figura 24. Tombe *siculo-bizantine* della necropoli di Santolio (da Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 101).

I dati archeologici e topografici raccolti sul campo e pubblicati da Orsi e da Führer, compendiati e arricchiti con note critiche e precisazioni varie, costituiranno le fondamenta scientifiche dei paragrafi dedicati alle necropoli paleocristiane del comprensorio canicattinese in tutte le successive opere di compilazione e sintesi, tra le quali si segnalano *Arte e civiltà della Sicilia antica* (1935-1949) di Biagio Pace e *Le catacombe siciliane e i loro martiri* (1961) di Ottavio Garana[38].

Lo stato di abbandono e di totale incuria in cui versavano molti dei siti archeologici appena indagati era una costante preoccupazione per Paolo Orsi, il quale si adoperò con tutte le scarse risorse a sua disposizione per far acquisire alle collezioni del Museo Archeologico di Siracusa i pezzi più importanti portati alla luce dai saccheggi perpetuati dagli scavatori di frodo, che

[38] Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, vol. IV (Barbari e Bizantini) (Roma - Napoli - Città di Castello: Società Editrice Dante Alighieri, 1949), 151; Ottavio Garana, *Le catacombe siciliane e i loro martiri* (Palermo: Flaccovio, 1961), 79-80.

sarebbero finiti altrimenti con l'alimentare il mercato nero dell'antiquaria e il collezionismo privato. Alcuni di questi manufatti (gioielli, incensieri, fibbie), di cui si ignora l'esatto contesto di rinvenimento, si rivelarono molto utili per lo studio dell'oreficeria e della bronzistica nella Sicilia tardoantica e altomedievale[39].

Una scoperta di grande importanza e del tutto inaspettata si ebbe nell'ex feudo Bagni il 9 ottobre 1932 – come risulta dall'Inventario del Museo Archeologico di Siracusa redatto personalmente da Paolo Orsi – quando in località Cisternazza venne disseppellito da alcuni tombaroli un monumentale cratere a figure rosse, che Orsi decise di acquistare per il museo una volta messo al corrente del rinvenimento (probabilmente dal canicattinese Giuseppe Agnello)[40]. Il vaso ha forma a calice, misura m 0,64 di altezza e m 0,62 di diametro massimo e doveva contenere al suo interno un'urnetta di piombo con resti di cremazione. L'edizione del cratere si ebbe soltanto nel 1950 ad opera di Guido Libertini[41]; il Trendall, che lo considera il vaso eponimo del Pittore di Canicattini e che vi ha scorto una notevole analogia con i capolavori della ceramica attica del terzo quarto del IV secolo a.C., lo ha assegnato ai cosiddetti "Vasi monumentali" del Gruppo di Lentini-Manfria[42].

Facendo ricorso a testimonianze oculari inedite, Vincenzo Ficara ha di recente provato a ricostruire le modalità di questo eccezionale ritrovamento: «il sig. Pasquale Carpinteri, guidato dal suo intuito, si era recato in contrada Bagni perché la sapeva ricca di testimonianze antiche soprattutto del periodo bizantino. E infatti dopo una attenta e minuziosa ricognizione del luogo, riuscì a individuare nel terreno un segno che faceva ritenere fondata la presenza di un vaso interrato. Consapevole che da solo non poteva portare a termine l'impresa chiamò alcuni suoi amici perché lo aiutassero a dissotterrarlo. […] Essi erano ignari non solo delle più elementari nozioni della scienza archeologica, ma perfino di quel poco di esperienza necessaria per condurre il lavoro in modo meno inadeguato possibile. Così il Carpinteri e gli altri scavatori di frodo, convinti di aver trovato un tesoro, nell'eccitazione di una incontenibile euforia, presi dall'ansia di far presto, non si astennero dal mandare in frantumi il vaso per accertarsi del suo contenuto. Fu così che lo ridussero in 132 frammenti [senza contare le schegge minori] e che fortunatamente consegnarono alla Sovrintendenza di Siracusa quando videro svanire il loro sogno di aver trovato il mitico tesoro»[43]. I lavori di restauro, durati circa vent'anni, vennero eseguiti da Giuseppe D'Amico, restauratore del Museo Archeologico di Siracusa, che riuscì a ricomporre il grande cratere con molte difficoltà causate dal fatto che gli scopritori, cercando di rimettere insieme i pezzi che essi stessi avevano rotto, limarono gli orli di alcuni frammenti che non riuscivano a far combaciare tra di loro e tentarono di pulire la superficie, che aveva subito perfino qualche colpo di piccone, usando degli acidi che danneggiarono parzialmente i disegni e i colori originali.

Il cratere monumentale di Canicattini – databile a poco dopo la metà del IV sec. a.C.[44] e da attribuire ad una officina dell'Italia Meridionale (Libertini) o, più verosimilmente, siceliota siracusana (Trendall)[45] – è sicuramente uno dei più pregiati e raffinati capolavori vascolari dell'Occidente greco. Sul lato principale mostra una rara scena di purificazione delle Pretidi e su quello secondario un più tradizionale *thíasos* dionisiaco con tre Menadi e tre Satiri (***fig.* 25**). Una recente rilettura della figurazione del mito delle Pretidi su questo vaso ha permesso a Monica De Cesare di collocare i complessi riferimenti mitologici nel contesto delle pratiche rituali di purificazione e di iniziazione[46]. Secondo la De Cesare, la

[39] Paolo Orsi, "Oreficerie bizantine del R. Museo di Siracusa e della Sicilia", *Byzantinische Zeitschrift* 19 (1910): 462-475; Paolo Orsi, "Incensieri e candelieri in bronzo. I fermagli da cintura", *Byzantinische Zeitschrift* 21 (1912): 187-209. Adesso in Paolo Orsi, *Sicilia Bizantina* (Tivoli-Roma: Arti grafiche Chicca - Direzione Collezione Meridionale, 1942; ristampa Catania: Brancato Editore, 2000), 147-190.

[40] Nr. Inv. 47038. Un secondo cratere a calice siceliota a figure rosse, di minori dimensioni e raffigurante una scena fliacica, è stato pubblicato da Giuseppe Cultrera come proveniente dalla stessa necropoli di Canicattini Bagni: Giuseppe Cultrera, "Cratere con scena fliacica di giuco d'altalena", *Dioniso* V (1935-36): 199-205. In realtà, come risulta chiaramente dall'Inventario del Museo Archeologico di Siracusa (nr. 47039), il vaso è stato rinvenuto nella contrada Gelso, tra Palazzolo Acreide e Noto, e venne acquistato nello stesso anno 1932. L'errore di Cultrera, purtroppo, ha influenzato tutta la bibliografia successiva su questo cratere, che è stato attribuito al Pittore della Pisside di Lugano e datato al terzo venticinquennio del IV sec. a.C. Vd. Arthur D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily* (Oxford: Institute of Classical Studies, 1967), 592 nr. 46, tav. 230.2; Arthur D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily – Third Supplement (consolidated)*, (London: Institute of Classical Studies, 1983), 274 nr. 46. Corretta provenienza e bibliografia aggiornata in Fabio Caruso, Giuseppina Monterosso (a cura di), *Dionysos. Mito, immagine, teatro* (Siracusa: Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, 2012), 107 cat. 85 (scheda di Concetta Ciurcina).

[41] Guido Libertini, "Il grande cratere da Canicattini del Museo di Siracusa", *Bollettino d'Arte* s. IV, XXXV, 2 (1950): 97-107.

[42] Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, 602-603 nr. 102. Sui rapporti di questo vaso con la ceramica di Kerč e con la pittura monumentale cfr. Ernst Langlotz, *L'arte della Magna Grecia* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 1968), 30 fig. 10; Tobias Dohrn, "Aspekte Grossgriechischer Malerei", *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Mitteilungen* 80 (1973): 31-34; Filippo Giudice, "I ceramografi del IV sec. a.C.", in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli (Milano: Credito Italiano, 1985), 259; Umberto Spigo, "La ceramica siceliota a figure rosse: variazioni sul tema", *Bollettino d'Arte* VI, 44-45 (1987): 4, 8; Umberto Spigo, "Rapporti della pittura vascolare siceliota con la ceramica attica dello stile di Kerč", in *La céramique attique du IV siècle en Méditerranée occidentale. Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian, Arles 1995*, a cura di Brigitte Sabatine, Centre Camille Jullian (Napoli: Ecole française de Rome, 2000), 113-119.

[43] Il resoconto si basa sulla testimonianza diretta dello scopritore del cratere, pubblicata postuma in Vincenzo Ficara, "Il vaso ellenistico ritrovato a Canicattini", *La Voce di Canicattini* XVIII, 3 (2009): 3.

[44] Martine Denoyelle, Mario Iozzo, *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile. Productions coloniales et apparentées du VIIIe au IIIe siècle av. J.-C.* (Paris: Picard, 2009), 174-177.

[45] Cfr. Sebastiano Barresi, Fabio Caruso, "La ceramica figurata siceliota al tempo di Agatocle", *Archivio Storico Siracusano* s. IV, vol. III, XLVI (2011): 342-343.

[46] Monica De Cesare, "Immagine divina, mito e pratica rituale nella pittura vascolare greca: a proposito del cratere a calice siceliota di Siracusa con il mito delle Pretidi", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 113, 1 (2001): 383-400 e nota 8 per la bibliografia precedente. La composizione del lato A si svolge sulla fronte porticata di un tempio, connotato da sei colonne sullo sfondo e da due altari su ciascuno dei quali si trova una statua femminile. La maggiore incongruenza nell'attribuzione al mito delle Preitidi di questa scena, rispetto ai dati tramandati dalle fonti scritte e dall'esigua documentazione iconografica superstite, è costituita dalla presenza di due idoli divini. Sull'idolo posto a destra non è ancora stata fornita un'identificazione certa a causa del pessimo stato di conservazione; il simulacro di sinistra, invece, è stato interpretato come la statua di Era argiva con le forbici o di Artemide che brandisce i crotali. Un'altra

raffigurazione delle tre bellissime figlie di Preto re di Tirinto, colpite da follia per aver peccato di superbia contro Dioniso (o Era) e guarite dal vate-medico Melampo di Pilo (o dal padre Preto con l'aiuto di Artemide), supportata dalla scena della danza sfrenata di Satiri e Menadi sul lato B, farebbe supporre una sorta di contaminazione o influenza esercitata da una realtà cultuale locale nella resa della composizione. Il collegamento tra il mito delle Pretidi, i rituali orgiastici rappresentati dalle Ninfe e il ruolo centrale della dea Artemide in culti acquatici dagli aspetti iniziatici e in riti di passaggio dall'adolescenza alla maturità dell'età matrimoniale, si rivelerebbe molto utile anche per comprendere meglio l'originario ambito di destinazione e d'uso del manufatto: la figurazione del vaso monumentale rinvenuto nella contrada Bagni, insieme all'uso della forma del cratere e al rito dell'incinerazione, ha indotto Monica De Cesare ad ipotizzare un carattere femminile della sepoltura originariamente situata all'interno di esso, che comunque andrebbe sicuramente riferita ad un personaggio di ceto privilegiato.

Figura 25 a-b. Cratere monumentale a figure rosse di contrada Bagni (da Libertini, "Il grande cratere", figg. 6, 9).

ipotesi sostiene la funzione puramente decorativa e simmetrica dei due idoli anonimi. In primo piano si trovano tre gruppi di personaggi atteggiati in pose contorte: a sinistra, una figura femminile è stante accanto ad un'altra seduta sulla prima ara; al centro, una donna nuda inginocchiata tra due giovani, uno dei quali sta sgozzando un porcellino mentre l'altro sorregge la donna e poggia un piede su un capitello dorico capovolto; a destra, una figura femminile stante e due sedute sul secondo altare (quella centrale sorregge l'idolo di destra). La decorazione che gira sotto il labbro del vaso presenta delle palmette doppie oblique e un doppio ordine di foglie d'edera cuoriformi; nel fregio figurato, al di sotto della scena principale, una divinità muliebre con le braccia spalancate è rappresentata nell'atto di porgere una coppa a due pantere alate che la fiancheggiano, alternate a fiori di loto.

1.3 Chiese rupestri e necropoli paleocristiane

Le innumerevoli peregrinazioni che Paolo Orsi compì nell'altopiano ibleo gli permisero di visitare anche due tra i più interessanti luoghi rupestri di culto cristiano, situati nel territorio compreso tra Canicattini Bagni e l'antica *Netum*[47]. Nel 1898 l'archeologo roveretano pubblicò una segnalazione preliminare e un sommario schizzo planimetrico del cenobio di S. Marco nei pressi della cava del Manghisi[48], che definì «luogo tutto riposto ed appartato, [dove] esiste un gruppo di opere di escavazione dell'alto medioevo, che, se non fosse profondamente alterato dalle offese dell'uomo e del tempo, costituirebbe uno dei complessi più importanti della regione siracusana» (Orsi 1942, 25) (***fig.* 26**). Sui suoi taccuini, alla fine di giugno del 1921, Orsi annotò che «a poco più di 100 metri a levante della casa di Petracca (territorio di Noto) di proprietà dei Signori Carpinteri, trovasi la così detta Grotta della Madonna» (Agnello 1975a, 3), che vide talmente ingombra di materiale alluvionale da non poterne dare completa illustrazione ma solo una scarna descrizione[49] (***fig.* 27**).

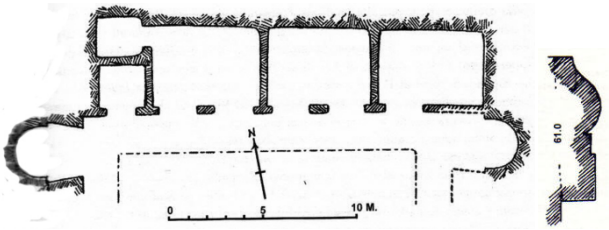


Figura 26 a-b. Planimetria della chiesa rupestre di S. Marco e profilo della cornice (da Orsi, *Sicilia Bizantina*, figg. 9-10).

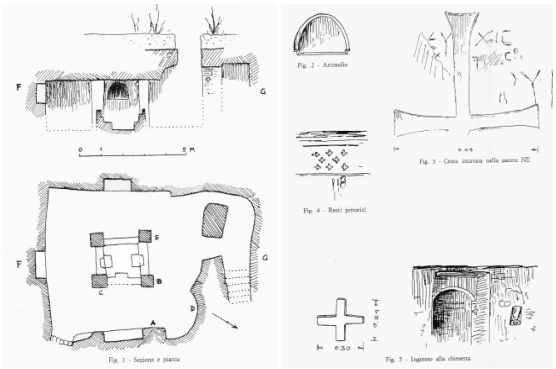


Figura 27. Rilievi della *Grotta dei Santi* di Petracca dal taccuino Orsi n. 102 (da Agnello, "Nuove indagini", tav. I).

[47] Cfr. Aldo Messina, "Paolo Orsi e la 'civiltà rupestre' medievale della Sicilia", *Archivio Storico Siracusano* n.s. II (1972-73): 229-236; Cosimo D. Fonseca, "La Sicilia Rupestre. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca", in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà del Mediterraneo*, a cura di Cosimo D. Fonseca (Galatina: Congedo, 1986), 17-21.

[48] Paolo Orsi, "Chiese bizantine nel territorio di Siracusa", *Byzantinische Zeitschrift* VII (1898): 14-17. Ora in Orsi, *Sicilia Bizantina*, 25-27.

[49] Il taccuino n. 102 (28 giugno 1921) di Paolo Orsi è stato pubblicato in Giuseppe Agnello, "Nuove indagini sui santuari rupestri della Sicilia", *Byzantino-Sicula* II (1975): 3-4. Breve segnalazione in Paolo Orsi, "Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acrae). Contributi alla storia dell'altopiano acrense nell'antichità", in *Rivista di Archeologia Cristiana* VIII, 3-4 (1931): 295. Ora in Orsi, *Sicilia Bizantina*, 210.

Indagini più approfondite si devono però a Giuseppe Agnello (1888-1976) (***fig.* 28**) il quale, a partire dal V Congresso Internazionale di Studi Bizantini (Roma, 20-26 settembre 1936), si occupò delle chiesette rupestri di Cugni di Cassaro, di S. Maria nell'ex feudo Alfano, della *Grotta della Madonna o dei Santi* di Petracca; lo studioso canicattinese aveva già dato alle stampe, nella rivista milanese *Per l'Arte Sacra* del luglio-dicembre 1935, il rilievo e un'ampia descrizione del cenobio di S. Marco (***fig.* 29**) e nel successivo I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950) avrebbe fornito un resoconto sulla basilica monoabsidata a navata unica di Bibbinello[50].

Figura 28. Giuseppe Agnello (il primo a sinistra) e Paolo Orsi (seduto al centro) sul colle del Castellaccio di Lentini nel 1930 (da Santi L. Agnello, "Una storica fotografia", *Provincia di Siracusa* IV, 1 (1985): 57).

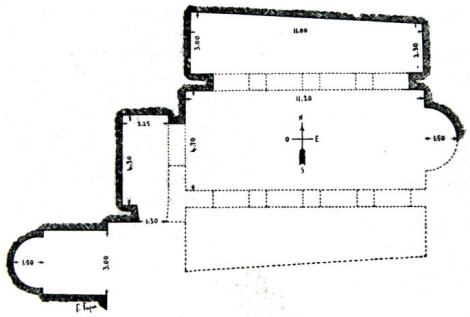


Figura 29. Planimetria della chiesa rupestre di S. Marco (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, dis. 46).

Giuseppe Agnello riteneva che una piccola camera quadrata in contrada Cugni di Cassaro, caratterizzata da absidiola ovoidale interna e accesso tramite una sorta di corridoio scoperto, avesse avuto la funzione di modesta cappella rurale (***fig.* 30**), mentre la chiesa di S. Maria ad Alfano – ambiente rettangolare a navata unica e con due pilastri in muratura a metà delle pareti laterali – si differenziava dalle altre per una soluzione architettonica peculiare, in quanto all'invaso rupestre absidato si affiancavano imponenti strutture murarie nella facciata esterna e una copertura lignea[51] (***figg.* 31 e 142**).

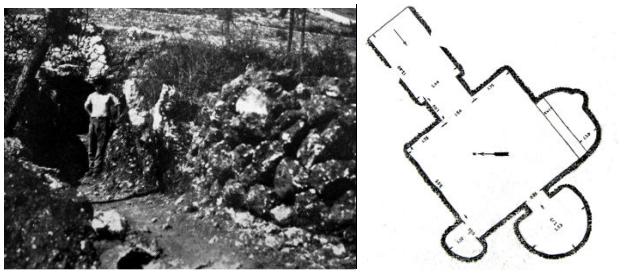


Figura 30 a-b. Oratorio rupestre dei Cugni di Cassaro (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, fig. 131 e dis. 42).

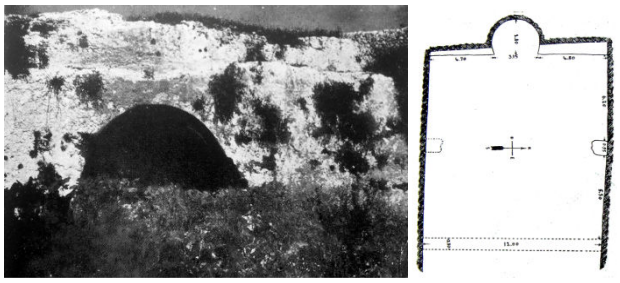


Figura 31 a-b. Chiesa rupestre di S. Maria (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, fig. 133 e dis. 43).

Era però l'oratorio ipogeico di Petracca (***fig.* 32**), un ambiente di forma quadrangolare scavato nella roccia con un *tegurium* a quattro pilastri nella parte centrale, ad aver colpito profondamente Agnello «per il carattere di perfetto isolamento in quanto, attorno al grande sepolcro centrale, non si notano tracce di altri sepolcri che possano far pensare ad una tomba di famiglia o di una qualsiasi comunità rurale. Vien fatto dunque di credere che ci si trovi di fronte ad un sepolcro di santo, trasformato in vero e proprio oratorio, e circondato, per diversi secoli, come è attestato dalla diversa età delle pitture, da culto tenace» (Agnello 1952, 217).

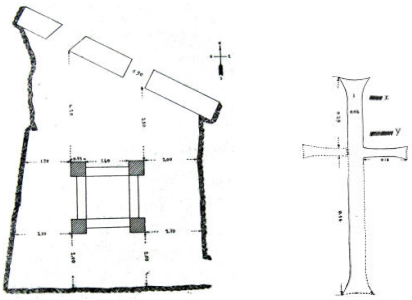


Figura 32 a-b. Pianta della *Grotta dei Santi* di Petracca e disegno della croce latina graffita al suo interno (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, diss. 44-45).

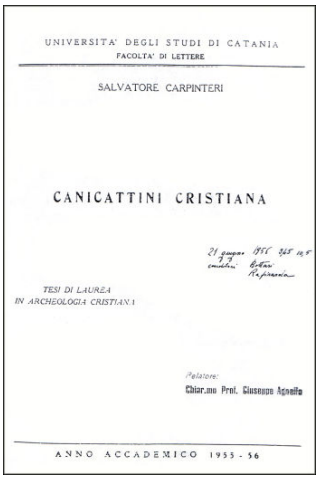
[50] Giuseppe Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia* (Firenze: La Nuova Italia, 1952), 212-226, 270-284. In queste pagine Agnello ha raccolto e riveduto i seguenti saggi scritti in precedenza: Giuseppe Agnello, "Architettura rupestre bizantina: il cenobio di S. Marco nel Siracusano", *Per l'Arte Sacra* XII (1935): 53-62; Giuseppe Agnello, "L'architettura rupestre bizantina in Sicilia", in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini (Roma, 20-26 settembre 1936)*, vol. II (Roma: Tipografia del Senato, 1940), 3-18; Giuseppe Agnello, "La necropoli e la chiesa rupestre di Bibinello", in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950)*, (Roma: L'Erma di Bretschneider, 1952), 31-47.

[51] Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 212-215.

Nel 1948 Giuseppe Agnello rende noto il rinvenimento di un tesoro di nove argenterie paleocristiane nei pressi di Canicattini Bagni (***fig.* 82**): «nell'autunno del '38 un contadino, mentre attendeva ai lavori di aratura in una contrada del feudo Pianomilo, denominata "Muraglie" […], sollevava improvvisamente col vomere un oggetto metallico, conglobato di terra, di cui non sospettava affatto l'importanza. La strana forma dell'oggetto lo induceva, in un primo tempo, a ravvisare in esso un vecchio fanale d'automobile! Dello stesso avviso non era il figlio dello scopritore, al quale l'eccentricità del luogo del rinvenimento rendeva inverosimile l'ipotesi paterna. Egli s'induceva, quindi, ad eseguire un'esplorazione più accurata per completare il primo ritrovamento. Difatti venivano fuori, successivamente, altri pezzi, in diverso stato di conservazione. Una prima sommaria pulitura escludeva ogni dubbio sulla natura del metallo», e solo grazie a circostanze fortuite, conclude laconicamente Agnello, alcune delle argenterie già destinate alla fusione furono messe in salvo (Agnello 1948, 3-4). L'insieme superstite comprende il fondo frammentario di un grande piatto, tre coppe con corpo globulare su alto piede troncoconico (una delle quali con il coperchio), il coperchio di una quarta coppa e tre cucchiai con il manico a collo d'oca[52].

In qualità di titolare della cattedra di Archeologia Cristiana presso l'Università di Catania dall'A.A. 1948-49 all'A.A. 1962-63, Giuseppe Agnello era solito affidare ai suoi allievi tesi di laurea sulle necropoli paleocristiane e sulle epigrafi dei centri da cui essi provenivano. I dati raccolti nel corso di queste ricerche, frutto dell'incitamento costante del docente nell'anteporre ai temi generici e ai lavori di compilazione lo studio analitico dei monumenti inediti[53], permisero di accrescere notevolmente il patrimonio conoscitivo sulla storia del primo Cristianesimo nella Sicilia rurale. Vincenzo Ficara ha individuato le tesi di laurea sui complessi sepolcrali canicattinesi redatte sotto la supervisione di Giuseppe Agnello: *La necropoli di S. Giovannello* di Elena Riera (A.A. 1949-50?), *La necropoli paleo-cristiana di Santolio* di Giuseppina Grasso (A.A. 1952-53), *La necropoli paleo-cristiana di Cozzo Guardiole presso Canicattini Bagni* di Giovanna Sorrenti (A.A. 1953 – 1954?) e *Canicattini Cristiana* di Salvatore Carpinteri (A.A. 1955-56)[54]. Si trattava di necropoli dell'altopiano acrense «di cui si possedeva qualche conoscenza generica attraverso l'opera del Führer e dello Schultze, ma il cui studio dai miei allievi è stato ripreso con maggiore ricchezza di informazioni e, soprattutto, coll'apprestamento di un ricco e dimostrativo corredo grafico e fotografico» (Agnello 1965, 288).

A Salvatore Carpinteri (1927-1992) si deve la più completa e scrupolosa indagine sui siti paleocristiani di Canicattini[55]: nella sua tesi di laurea (***fig.* 33**) egli riesaminò personalmente tutte le necropoli già segnalate dall'Orsi e dal Führer ed individuò alcuni ipogei isolati nelle contrade Cavasecca, Bagni e Bosco di Sopra e numerosi cimiteri sotterranei e a cielo aperto nelle contrade Piano Milo, Piana di Cuccilato e Case Grandi di Cugni di Cassaro. Tutti questi monumenti funerari vennero censiti, misurati e raggruppati in cinque principali tipologie sepolcrali: fosse terragne, tombe a forno o *siculo-bizantine*, tombe ad arcosolio, camere ipogeiche, baldacchini o *teguria*[56] (***fig.* 34**).


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA
FACOLTA' DI LETTERE

SALVATORE CARPINTERI

CANICATTINI CRISTIANA

TESI DI LAUREA
IN ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Relatore:
Chiar.mo Prof. Giuseppe Agnello

ANNO ACCADEMICO 1955 - 56

Figura 33. Frontespizio della tesi di laurea in Archeologia Cristiana di Salvatore Carpinteri (Univ.di Catania).

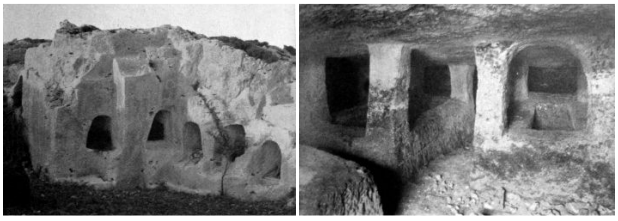


Figura 34 a. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli di Santolio (da Agnello, *Rilievi strutturali*, fig. 4 cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, fig. 38); b. sepolcri a baldacchino della necropoli di Cozzo Guardiole (da Agnello, *Rilievi strutturali*, fig. 6).

La tesi di laurea di Salvatore Carpinteri ebbe anche il merito di segnalare l'esistenza della *Grotta dei Santi* in contrada Pianette[57], descrivendone dettagliatamente gli affreschi di epoca tardomedievale, con alcuni anni di anticipo rispetto a Gaetano Curcio cui si deve la prima edizione[58]. Il ragioniere Curcio, infatti, esplorò la contrada Pianette nell'agosto del 1959 per conto della Soprintendenza di Siracusa e in quella circostanza rinvenne anche sepolcri preistorici ed ellenici (***figg.* 74-75**) ed i solchi di una antica carraia[59] (***fig.* 77**).

[52] Il tesoro di Canicattini è conservato presso la Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello di Siracusa.

[53] Anna M. Marchese, "Scavi e scoperte nei cimiteri paleocristiani", in *Giuseppe Agnello. Atti delle giornate di studio nel decennale della scomparsa*, a cura di Santi L. Agnello (Siracusa: Flaccavento, 1993), 127-128.

[54] L'elenco è tratto da Vincenzo Ficara, "Giuseppe Agnello a dieci anni dalla morte", *Cammino. Settimanale della Diocesi di Siracusa* (23 novembre 1986): 2.

[55] Salvatore Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, tesi di laurea, relatore prof. Giuseppe Agnello (Università di Catania: Facoltà di Lettere, 1955-56). Breve sinossi ragionata dei dati archeologici e topografici inediti contenuti nella tesi di laurea di Salvatore Carpinteri in Santino A. Cugno, "Necropoli paleocristiane e chiese rupestri dell'altopiano acrense. La «Canicattini Cristiana» di Salvatore Carpinteri", *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui Saperi Medievali* XII (2012): 52-87.

[56] Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 138-149. Sulle tipologie sepolcrali cfr. Giuseppe Agnello, "Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia", in *Actes du V Congres International d'Archeologie Chretienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954)* (Città del Vaticano-Paris: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana - Les Belles Lettres, 1957), 291-301.

[57] Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 83-91.

[58] Gaetano M. Curcio, "Oratorio ipogeo in contrada «Pianette»", *Archivio Storico Siracusano* n.s. VII (1961): 139-140.

[59] Gaetano M. Curcio, "Necropoli greca in contrada «Pianette» (Noto)", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1960): 432-439.

1.4 Archeologia delle grotte

L'intensa attività erosiva e carsica che contraddistingue tutto l'altopiano ibleo ha determinato la formazione di enormi cavità naturali, alcune delle quali, soprattutto nel territorio attorno a Canicattini Bagni e a Melilli, sono note per gli spettacolari speleotemi; esse furono utilizzate nella Preistoria come ripari provvisori o dimore permanenti, oltre che come sepolcreto ove deporre i propri defunti e luoghi dedicati ai culti e ai riti sacri[60]. L'esplorazione sistematica delle numerose caverne che si dispongono nell'area del basso corso del torrente Cavadonna, lungo la strada provinciale che da Florida conduce a Cassibile, ebbe inizio nel 1948 con la scoperta casuale della *Grotta Monello* in contrada Grotta Perciata (***fig.* 35**), in seguito al crollo del terreno che ne ostruiva l'apertura a pozzo[61].

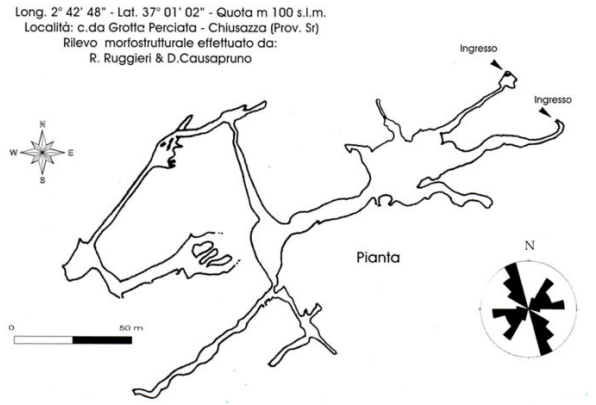


Figura 35. Pianta della *Grotta Monello* in contrada Perciata (da Ruggieri, Zocco, "Il Carsismo dell'area", 182).

Indagini approfondite di carattere speleologico furono intraprese nella *Grotta Monello* soltanto nel gennaio 1952, quando venne organizzata una spedizione da Santo Tiné (1926-2010) (***fig.* 36**) in compagnia del dott. Giuseppe Ruscica, console locale del *Touring Club Italiano*, nel corso della quale Tiné rinvenne, sul fondo del pozzo di accesso, i frammenti di un boccale di argilla rossa a tre anse, incrostati di un velo stalagmitico[62]. Tali manufatti spinsero la direzione della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale ad interessarsi del sito: il 16 febbraio 1952 il soprintendente Luigi Bernabò Brea (1910-1999) in persona e Santi Luigi Agnello (1925-2000), all'epoca direttore del Museo Nazionale di Palazzo Bellomo, si recarono a visitare la grotta e rimasero affascinati dall'imponenza dei suoi fenomeni carsici. Luigi Bernabò Brea, in seguito, ebbe a definire la *Grotta Monello* «meravigliosa cavità carsica dal fantasmagorico decoro stalattitico, la più bella della Sicilia Orientale» ed interpretò i pochi cocci raccolti da Santo Tiné come i resti di una «qualche povera inumazione di età castellucciana. L'uomo nella preistoria non oltrepassò forse mai l'angusto e malagevole passaggio che immetteva nelle ampie camere interne, bellissime, ma del tutto oscure» (Bernabò Brea 1965, 9). Il soprintendente, inoltre, decise di intraprendere una serie di scavi sistematici nelle vicine *Grotta del Conzo* e *Grotta della Chiusazza*, i cui depositi archeologici si sarebbero rivelati di estrema importanza per lo studio della Preistoria siciliana, affidandone l'assistenza tecnica allo stesso Tiné[63].

Figura 36. Santo Tiné (da Tiné, *E ora scaviamo*, 34).

Entrambe le grotte erano state utilizzate come ricovero dai briganti, che avevano infestato la zona per secoli, e avevano preso la denominazione locale di "conzo" poiché vi veniva nascosto il bestiame, prodotto di abigeato, da sottoporre alla concia necessaria per la messa in commercio senza che venisse riconosciuto dai legittimi proprietari (alla grotta più settentrionale venne successivamente attribuito il nome di "Chiusazza" da quello della contrada limitrofa). Nella *Grotta del Conzo* (***fig.* 37**), l'esplorazione della grande galleria che si dispiega in discesa a sinistra dell'ingresso restituì un giacimento neolitico parzialmente sconvolto (frammenti di ceramica monocroma rossa dello stile di Diana-Bellavista) e, soprattutto, abbondante ceramica dei diversi

[60] Lorenzo Guzzardi, "L'uomo e le grotte nella Preistoria nella regione iblea", *Speleologia Iblea* 10 (2002): 285-299; Pietro Militello, "Il paesaggio archeologico ibleo", in *L'uomo negli Iblei. Atti del convegno di Studi (Sortino, 10-12 ottobre 2003)*, a cura di Alfredo Petralia (Siracusa: Nuova Zangara Stampa, 2007), 123-126; Anita Crispino, Massimo Cultraro, "Exploring underground paths. Caves and human landscape in the Siracusa district during Prehistory", in *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*, ed. Domenica Gullì (Oxford: Archaeopress, 2014), 179-194.

[61] Santo Tiné, giovane fotografo dilettante all'epoca dei fatti, ricorda in questo modo il rinvenimento della *Grotta Monello* nella sua autobiografia: «un giorno incontrai un vecchio amico del ginnasio, Lucio Vizzini, che mi disse: "[…] ho conosciuto un contadino, un certo signor [Sebastiano] Monello, che […] mi ha raccontato che un giorno dello scorso luglio, nella sua campagna in contrada Grotta Perciata, in una giornata in cui non soffiava un alito di vento, stava seduto su una roccia all'ombra di un olivo. Fu attratto dal tremolio di un filo d'erba. Si avvicinò e, incuriosito, porse il dorso della sua mano presso il filo d'erba e sentì un soffio di aria fresca, che usciva da una fessura della roccia. Questa fessura, sembrava fosse stata chiusa addossandovi delle pietre. Tolte alcune di queste pietre il soffio d'aria aumentò. Ulteriormente incuriosito, gettò una piccola pietra nella fessura e notò che essa raggiungeva il fondo solo dopo alcuni secondi. Quindi prese una corda, legò una pietra all'estremità di essa e la calò nel vuoto. L'estremità della corda appesantita dalla pietra toccò il fondo a circa 10 metri» (Tiné 2009, 13-15). I due ragazzi decisero così di recarsi personalmente in quello sprofondamento del suolo e, muniti di corde e lampade a petrolio, ne intrapresero una prima esplorazione. Sulla Grotta Monello vd. da ultimo Rosario Ruggieri, Michele Zocco, "Il Carsismo dell'area Grotta Perciata - Chiusazza (Sicilia Sud-Orientale): Morfostrutture e Speleogenesi", *Speleologia Iblea* 8 (2000): 182.

[62] Mario Miano, "Scoperto un mondo favoloso in una grotta carsica di Canicattini", *La Sicilia* (03 aprile 1952): 5; Santo Tiné, *E ora scaviamo nella mia vita…Storia e storie di un archeologo per caso* (Foggia: Fondazione Banca del Monte, 2009), 21-22; Giuseppe Ruscica, "Scoperte speleologiche a Grotta-Perciata di Canicattini", *Notiziario Storico di Canicattini* II (2010): 17-21 (relazione del febbraio 1952 originariamente destinata alla rivista *Le Vie d'Italia* del T.C.I. e mai pubblicata).

[63] Luigi Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci* (Milano: Il Saggiatore, 1958), 70-72; Santo Tiné, "Giacimenti dell'Età del Rame in Sicilia e la «Cultura tipo Conca d'Oro»", *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXIX-LXX (1960-61): 116-119; Santo Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXXIV (1965): 123-247.

stili dell'età del Rame. Questo sito è divenuto celebre nella letteratura archeologica per l'elegante vasellame caratterizzato da decorazione dipinta a bande rosse marginate in nero formanti ampi riquadri entro cui si svolgono serie di triangoli tratteggiati in nero sullo sfondo naturale giallastro (stile del Conzo); la forma più diffusa di questa *facies* è il grande orcio piriforme. Dalla grotta provengono anche varie fuseruole e cilindretti fittili interpretati come falli rituali; tra i materiali non ceramici ivi rinvenuti, degna di nota è una testa di mazza litica sferica con foro biconico.

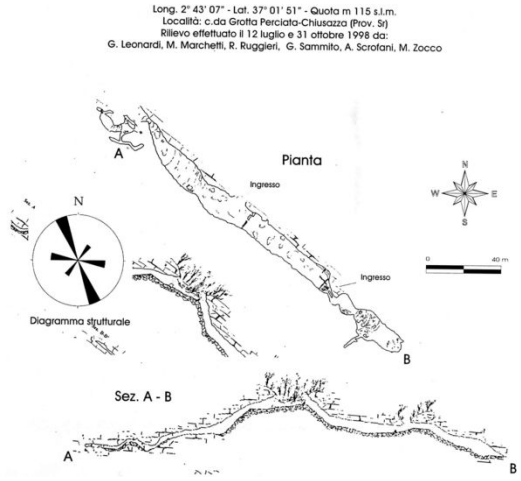


Figura 37. Pianta e sezione della *Grotta del Conzo* o Grotta Perciata 1 (da Ruggieri, Zocco,"Il Carsismo dell'area", 178).

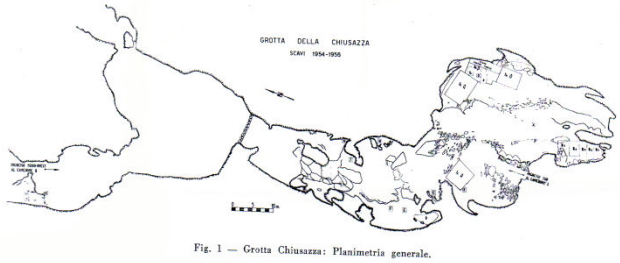


Figura 38. Planimetria generale della *Grotta della Chiusazza* (da Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", fig. 1).

Terminata la breve campagna di scavo nella *Grotta del Conzo*, Santo Tiné fu in grado di condurre una serie di saggi esplorativi per accertare l'esistenza di una stratigrafia archeologica anche nella *Grotta della Chiusazza* (***fig.* 38**), un'unica ampia galleria che congiunge due grandi cameroni, accessibili in modo distinto da altrettanti ingressi posti sul lato settentrionale e su quello meridionale: «impiantai tre piccoli saggi, di poco più di un metro quadrato ciascuno, e con l'aiuto di due operai incominciai lo scavo, tenendo separati i reperti provenienti dai diversi saggi e, altrettanto distinti, quelli provenienti dai diversi livelli, che avevamo esplorato fino alla quota del piano detritico. Nei mesi successivi, sotto la guida del professore, mi dedicai allo studio di quanto avevo ritrovato e tracciai con metodi quantitativi un primo modello della sequenza stratigrafica di quel sito. […] Comunicai immediatamente al prof. Bernabò Brea il risultato del mio lavoro ed egli lo tenne presente nel suo fondamentale saggio *La Sicilia prima dei Greci*, citandomi generosamente nella prefazione, dove mi attribuì il merito di aver fatto luce sull'Eneolitico della Sicilia. Inoltre, mi suggerì di aprire un ulteriore saggio, più ampio (4 x 4 m) e più vicino all'ingresso della grotta. Chiamai questo saggio "trincea R" e scavammo fino a una profondità di 3 metri, dove incontrammo il piano detritico di formazione della grotta» (Tiné 2009, 32-35).

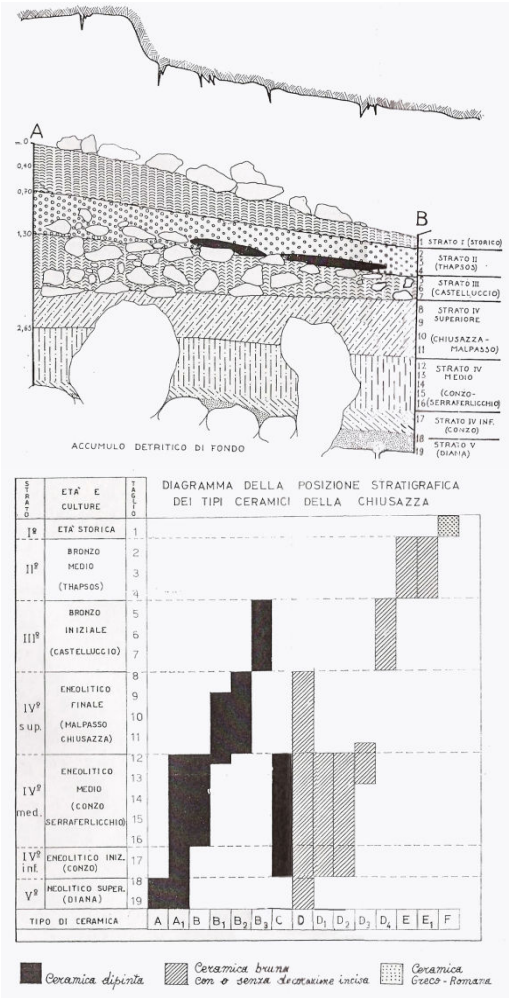


Figura 39 a-b. Sezione della trincea R e diagramma delle classi ceramiche della *Grotta della Chiusazza* (da Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", figg. 2-3).

Gli scavi effettuati nella *Grotta della Chiusazza* tra il 1954 e il 1956 rivelarono una complessa sovrapposizione di livelli archeologici che dal tardo Neolitico (cultura di Diana-Bellavista) si sviluppavano, senza soluzione di continuità, fino all'età del Bronzo Antico (ceramica di Castelluccio associata a ceramiche di *Tarxien Cemetery*) e Medio (ceramica grigia dello stile di Thapsos e scodelle troncoconiche della cultura maltese di Borg-in-Nadur), con tracce più scarse di frequentazione databili al Bronzo Finale (brocchetta con decorazione a piumeggio dello stile di Cassibile) (***fig.* 39**). La sequenza stratigrafica identificata dal Tiné nella Chiusazza è stata basilare, come già ricordato, per la definizione degli orizzonti dell'Età del Rame siciliano poiché i quattro principali stili di ceramica che la caratterizzano (dal basso verso l'alto: Conzo, Serraferlicchio, Malpasso e S. Ippolito) si

succedono in maniera tale da documentare un'intensa frequentazione della grotta in questo periodo. Corni fittili sono stati rinvenuti negli strati della media età del Bronzo e dell'Eneolitico tardo; tra i manufatti non ceramici si segnalano punteruoli, aghi ossei e un oggetto in bronzo interpretato come ascia votiva. Nel corso del VI sec. a.C., dopo un lungo periodo di abbandono interrotto soltanto da brevi e occasionali visite, la *Grotta della Chiusazza* ritorna ad essere occupata con una certa assiduità: nella parte più vicina all'ingresso furono recuperati una porzione di *skyphos* e l'orlo di un *aryballos* del periodo tardo-corinzio; un gruppo di statuette e testine votive del V sec. a.C., effigianti Demetra e Kore (le divinità protettrici delle messi), indicherebbe una destinazione sacrale e cultuale della grotta, che si protrae probabilmente fino al II-I sec. a.C. quando si datano i più recenti rinvenimenti ceramici[64].

Giacimenti simili furono scoperti anche in altre due cavità minori e non molto distanti fra di loro: la *Grotta del Punteruolo* e la *Grotta Genovesi*. La prima è una grotta naturale dalla quale provengono ceramiche dello stile del Conzo, di Serraferlicchio e di età classica; la seconda, che prende il nome dal vecchio proprietario sig. Carmelo Genovesi, ha restituito ceramiche dello stile di Diana e dello stile di Serraferlicchio[65]. In particolare Tiné riferisce di un fiasco della cultura di Serraferlicchio che ha recuperato «in frammenti tra le pietre del fondo proprio in corrispondenza di questo [stretto] foro [nella volta del camerone]. Non è quindi improbabile che vi sia stato gettato dall'alto con offerte dai vicini abitatori della Chiusazza» (Tiné 1965, 155).

Subito dopo la scoperta della *Grotta Monello*, Luigi Bernabò Brea presentò un piano di valorizzazione turistica del sito al Ministero della Pubblica Istruzione, all'Assessorato Regionale al Territorio e alla Prefettura di Siracusa, ottenendo un primo stanziamento di 300 mila lire sia per i lavori di chiusura provvisoria della grotta, al fine di evitarne lo scempio da parte di curiosi e tombaroli, che per la costruzione di una scalinata nella roccia in modo da rendere agevole la discesa nello stretto cunicolo[66]. Carmelo Belluardo, operaio canicattinese di grande esperienza che in quegli anni lavorava per conto della Soprintendenza di Siracusa, ha descritto la genesi e le modalità di realizzazione di questi interventi cui partecipò in prima persona: «proposi di creare una comoda entrata non dal "pozzo" scoperto ma partendo dalla già esistente "fossa" seminterrata poco discosta. […] Con la residua somma [stanziata per la valorizzazione della grotta] di quaranta mila lire, lavorando soltanto in due, praticando uno strettissimo e basso tunnel, facendo uso di modeste cariche di esplosivo, senza il minimo errore direzionale o di quota, venne realizzato il collegamento prestabilito, cosa che destò sorpresa anche nel prof. Luigi Bernabò Brea. Dopo breve tempo il comandante Giulio Perotti, per salvare da prevedibile distruzione la "grotta Monello", comunicò a me ed a Tiné che era intenzionato ad acquistare per seicento mila lire (in comproprietà con noi due) la grotta […]. I lavori per rendere transitabile tutto il tratto iniziale che immette nella grotta, furono finanziati dal comandante Giulio Perotti, così come quelli susseguenti (quasi senza soluzione di continuità) per la realizzazione dei percorsi interni: attraversamento di enormi massi saldati dalle concrezioni stalagmitiche (ricavandovi serie di gradini), colmate di vuoti, ecc. cospargendovi poi sulle superfici percorribili ottenute lo stesso materiale di risulta più sottile. Per la realizzazione di tali opere, che potrebbero definirsi di "microchirurgia plastica", si rese indispensabile l'uso mirato di cariche esplosive mettendo in atto tutti gli accorgimenti tecnici per non causare eccessive vibrazioni. […] Se oggi la collettività può ancora disporre di questo gioiello della natura, che è la "Grotta Monello" (dove, tra l'altro, è stata, successivamente, scoperta una rarissima specie di fauna preistorica) lo si deve al costante impegno del benemerito (privato) comandante Giulio Perotti[67] che ha sostenuto l'onere non indifferente per sottrarla alla devastazione dei vandali creando, di fatto, i presupposti per renderla fruibile» (Belluardo 2001, 58-61).

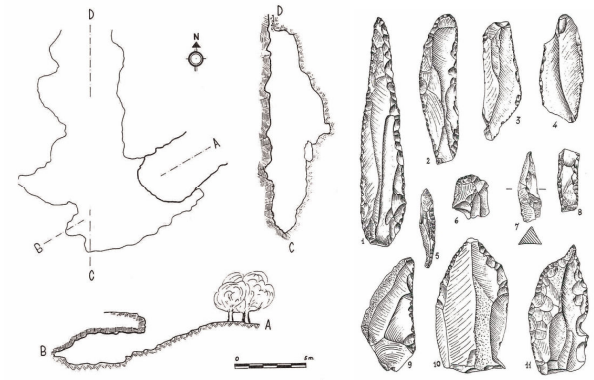


Figura 40 a-b. Planimetria, sezioni e industria litica della *Grotta Giovanna* (da Bernabò Brea,"Segnalazioni", figg.2-3).

Negli anni 1967-68, infine, la Soprintendenza di Siracusa effettuò scavi anche nella *Grotta Giovanna* (dal nome della marchesa Giovanna Gargallo di Castellentini, che partecipava alle ricerche insieme a Santo Tiné e Giulio Perotti)[68] (***fig.* 40**): si tratta di una grotta che ha restituito un deposito preistorico contenente industria epigravettiana, una lastrina in calcare raffigurante un bovide in modo naturalistico secondo una tecnica rappresentativa tipica del Paleolitico, e altre incisioni lineari su blocchi di pietra, forse anch'esse di età paleolitica. Sono stati rinvenuti vari strati fino ad età greco-classica; le ossa combuste (resti faunistici avanzo di pasto) associate all'industria litica del saggio B hanno fornito una datazione al C14 del 12.840 +/-100[69].

[64] Bernabò Brea, *La Sicilia*, 70-72; Tiné, "Giacimenti", 116-119; Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", 123-247.
[65] *Ibidem*, 146, 155, 172.
[66] Mario Miano, "Si intensificano le esplorazioni nella grotta carsica di Canicattini", *La Sicilia* (04 aprile 1952): 5.

[67] Sebastiano Monello cedette la grotta a Giulio Perotti nel 1959. Attualmente la *Grotta Monello* si trova in un'area protetta di circa 60 ettari istituita nel 1998 dall'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana e affidata in gestione al *Centro Universitario per la Gestione e la Tutela degli Ambienti Naturali e degli Agroecosistemi* (CUTGANA) dell'Università di Catania.
[68] Il sito venne segnalato al Tiné e al Perotti da alcuni contadini del posto in occasione degli scavi del giacimento paleontologico della *Grotta Spinagallo*.
[69] Luigi Bernabò Brea, "Segnalazioni di rinvenimenti paleolitici in Sicilia", *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXXIV (1965): 7-15; Luigi

1.5 Recenti indagini archeologiche e topografiche

L'esame delle più recenti linee di ricerca riguardanti le testimonianze storiche e archeologiche del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, oggetto delle brevi osservazioni di questo paragrafo conclusivo, non può che limitarsi a qualche considerazione di carattere generale e suscettibile di cambiamento.

Il filone di ricerca sui siti rupestri di epoca medievale è forse quello che ha prodotto i maggiori risultati negli ultimi decenni. Nei suoi numerosi contributi sulla storia dell'insediamento della Sicilia medievale Henri Bresc, storico medievista dotato di una vastissima conoscenza delle fonti documentarie siciliane e di una chiara consapevolezza della metodologia archeologica maturata nelle missioni di scavo francesi e nell'innovativa esperienza del *Gruppo Ricerche Archeologia Medievale* (G.R.A.M.)[70], ha dato ampio risalto, tra le altre cose, all'originalità della topografia medievale dell'agro netino e ha inserito lo studio degli abitati rurali "minuti" (i casali) del territorio di Noto all'interno del grande dibattito europeo sul fenomeno dei *villages désertés*[71]. Le fonti diplomatiche medievali pubblicate e analizzate a più riprese da Bresc hanno rivelato, ad esempio, la vocazione all'allevamento e la presenza di paratori nella zona di Alfano, dove risulta documentata una corte feudale con una famiglia a *cognomen* toponomastico alla fine del XII secolo e dove i Netini, intorno alla metà del Quattrocento, praticavano la raccolta di ghiande per i maiali, portavano le bestie al pascolo e tagliavano la legna[72].

Le fondamenta metodologiche per una più solida e articolata comprensione delle molteplici problematiche archeologiche e topografiche relative ai caratteristici villaggi "trogloditici" del paesaggio ibleo – imponenti escavazioni artificiali che presentano notevoli difficoltà nell'individuazione di una esatta collocazione cronologica a causa della quasi totale assenza di cultura materiale in strato e della lunga continuità d'uso – furono poste dal saggio di Giovanni Uggeri pubblicato nel primo numero della rivista *Archeologia Medievale* (1974)[73] e dal volume intitolato *Le Chiese rupestri del Siracusano* di Aldo Messina, uscito nel 1979[74]. Il catalogo topografico elaborato da Aldo Messina aveva lo scopo di illustrare il fenomeno rupestre sostanzialmente nelle sue manifestazioni legate ai luoghi di culto, avvalendosi nondimeno della documentazione diplomatica e toponomastica disponibile. L'analisi delle componenti architettoniche e liturgiche permise al Messina di tentare un inquadramento cronologico globale, collocando la nascita delle più antiche chiese rupestri siracusane nel VII-VIII secolo d.C., quando sarebbero giunte in Sicilia numerose genti dall'area siro-palestinese; la dominazione araba dell'Isola, invece, avrebbe costituito una netta cesura rispetto alla nuova e differente architettura religiosa in grotta di epoca normanna-sveva[75]. Lo stesso studioso aveva già richiamato l'attenzione sulla presenza e sul significato simbolico del baldacchino (*tegurium*) all'interno degli ambienti funerari e nei contesti cultuali iblei scavati in roccia, proponendo di interpretare l'ipogeo di contrada Petracca come un battistero ingrottato dotato di vasca con ciborio; analoga funzione battesimale doveva aver avuto il piccolo ambiente autonomo collegato con l'impianto basilicale monoabsidato a tre navate del complesso di S. Marco[76].

La *Grotta dei Santi* di contrada Pianette è stata sottoposta nel luglio del 1985 a lavori di sgombero dell'interro che occupava l'ipogeo e obliterava la parte inferiore degli affreschi[77]: in quell'occasione furono rinvenuti una moneta bronzea coniata in Sicilia sotto l'imperatore Eraclio I e frammenti di ceramica di epoca

Cardini, "Rinvenimenti paleolitici nella Grotta Giovanna (Siracusa)", in *Atti della XIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1971), 29-35; Aldo G. Segre, Alda Vigliardi, "L'Epigravettian Evolué et final en Sicilie", *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXVIII (1983): 351-369; Eugenia Segre Naldini, "Arte mobiliare della Grotta Giovanna (Siracusa)", in *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo. Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1992), 347-354; Robert Leighton, *Sicily Before History* (London: Duckworth, 1999), 48.

[70] Il *Gruppo Ricerche Archeologia Medievale* (G.R.A.M.), nato agli inizi degli anni '70 del secolo scorso grazie all'operosa attività dello storico dell'economia Carmelo Trasselli, costituisce una tappa fondamentale nella nascita dell'Archeologia Medievale siciliana. Nel *bollettino* ciclostilato del G.R.A.M. confluirono i risultati delle ricerche condotte da giovani studiosi italiani e stranieri sul tema dei villaggi medievali abbandonati, soprattutto nella Sicilia occidentale, ponendo particolare attenzione all'identificazione dei siti più idonei allo scavo attraverso una serie di prospezioni di superficie. Cfr. Francesco Giunta, "L'archeologia medievale in Sicilia", *Empúries* 48-50 (1986): 336-337; Ferdinando Maurici, "L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca", *Archeologia Medievale* XXII (1995): 487-500; Aldo Messina, "L'archeologia medievale in Sicilia", in *Archeologia del Paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di Stella Patitucci Uggeri (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2007), 347-353.

[71] Henri Bresc, "Il casale suburbano e la sua eredità: l'esempio di Noto", *Gruppo Ricerche di Archeologia Medievale* (1972): 7-9; Maurice Aymard, Henri Bresc, "Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800", *Quaderni Storici* 24 (1973): 945-976.

[72] Henri Bresc, "Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna", in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di Rinaldo Comba, Aldo Settia (Torino: Regione Piemonte, 1984): 82; Henri Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, vol. I (Roma-Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo - Ecole française de Rome, 1986), 85, 92, 197.

[73] Giovanni Uggeri, "Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca", *Archeologia Medievale* I (1974): 195-230; Aldo Messina, "Giovanni Uggeri e la civiltà rupestre", in *Palaià Filia. Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di Cesare Marangio, Giovanni Laudizi (Galatina: Mario Congedo Editore, 2009), 189-192.

[74] Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano* (Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1979).

[75] Nei suoi più recenti studi sulle chiese rupestri siciliane Aldo Messina propone una datazione al periodo posteriore l'avvento dei Normanni in Sicilia, escludendo decisamente forme di trogloditismo di epoca protobizantina ed ipotizzando invece una fase islamica di edifici di culto in grotta (moschee): Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto* (Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1994); Aldo Messina, *Sicilia rupestre* (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2008). Salvatore Giglio ha ribadito invece l'importanza dell'architettura religiosa e del fenomeno degli abitati trogloditici che in età bizantina hanno caratterizzato tutto l'altopiano ibleo: Salvatore Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto* (Caltanissetta: Edizioni Lussografica, 2002); Salvatore Giglio, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille* (Acireale-Roma: Bonanno Editore, 2003).

[76] Aldo Messina, "Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina", *Archivio Storico Siracusano* n.s. I (1971): 5-15.

[77] Corrado Allegra, "Antichi affreschi ipogei presso Palazzolo Acreide", *Antiqua* X, 5 (1985): 55-56. I lavori di ripulitura sono stati effettuati dall'*Archeoclub d'Italia* sezione di Palazzolo Acreide in collaborazione con la Soprintendenza di Siracusa. Cfr. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 151-152.

tardomedievale (***fig.* 41**) e di tegole con tracce di fumo. Vennero inoltre rilevati, nella zona antistante l'ingresso, alcuni buchi di palo destinati probabilmente a sostenere una tettoia di tegole e, sul fondo all'interno della grotta, cinque buchi, una vaschetta e i resti di un gradino e di un muretto (collegabili forse ad un soppalco di legno). Salvatore Distefano, che ha sommariamente pubblicato una parte di questi materiali, ritiene che il sito possa essere stato originariamente adibito a granaio e agli inizi dell'epoca aragonese trasformato nell'oratorio rupestre di S. Mercurio[78], lo stesso visitato dal pittore e architetto francese Jean Hoüel durante la sua esplorazione dell'altopiano acrense nel 1777[79].

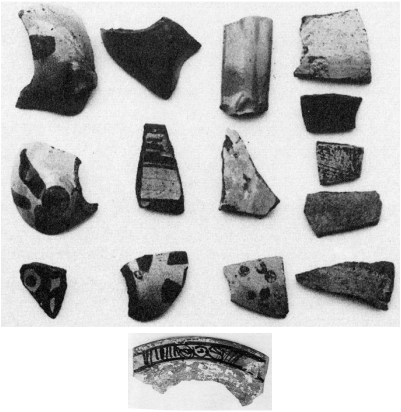


Figura 41 a-b. Ceramica tardomedievale dalla *Grotta dei Santi* di Pianette (da Giansiracusa, *L'Alta Valle*, 26).

Al *Gruppo Archeologico Catanese*, invece, si deve la pulizia e nuovi rilievi della *Grotta dei Santi* di contrada Petracca[80], mentre agli speleologi del *Gruppo Grotte Cacyparis* il censimento e la documentazione di 20 insediamenti rupestri del bacino del fiume Cassibile, di cui 14 ad uso abitativo e 6 di carattere religioso[81].

Un esame minuzioso dei numerosi contesti funerari tardoantichi di Canicattini non è stato ancora fatto, sebbene siano passati molti anni dai lavori pioneristici di Paolo Orsi, Joseph Führer, Giuseppe Agnello e Salvatore Carpinteri. Lo stato della documentazione archeologica disponibile è particolarmente insufficiente e non consente ancora di delineare un quadro dettagliato ed omogeneo del popolamento rurale in età tardoantica e altomedievale. Le necropoli ubicate nella periferia meridionale di Canicattini Bagni e a Piano Milo sono andate quasi completamente distrutte durante la costruzione dell'attuale S.P. 14 "Mare-Monti" e del Palazzetto dello Sport a partire dagli anni '70 del secolo scorso[82]; sostanzialmente inedite o ancora non adeguatamente documentate sono invece sia quelle del settore sud-orientale, presso le località Stallaini, Cavasecca, Cugni di Cassaro, Piana di Cuccilato e Cava della Contessa, sia i sepolcri a nord e a ovest di Canicattini nelle contrade Tenute del Vicario, Bibbia, Bagni e Cardinale. Un piccolo ipogeo (***fig.* 42**) è stato casualmente rinvenuto nel 1998 durante i lavori di rifacimento del manto stradale di via Canale, in prossimità della rampa San Nicola, nella periferia occidentale del centro abitato. La scoperta è avvenuta dopo alcune operazioni di sbancamento con mezzi meccanici: si tratta di una grotta, ricavata in un banco calcareo di tenera consistenza, contenente i resti di due tombe a fossa paleocristiane (V-VI secolo d.C.)[83].

La necropoli di Santolio, invece, è stata oggetto di nuove indagini da parte di Laura Carracchia, che ha censito un centinaio di sepolture a cielo aperto (tombe ad arcosolio con fosse campanate per due o più deposizioni oppure con fosse rette monosome) ed una ventina di camere ipogeiche, caratterizzate dalla presenza di

[78] Salvatore Distefano, "Sul valore topografico di alcuni materiali rinvenuti nel territorio acrense", in *L'Alta Valle dell'Anapo*, a cura di Paolo Giansiracusa (Noto: 55° Distretto Scolastico, 1988): 150-151, 153-155, 159-160. La moneta bizantina, se non è filtrata all'interno dell'ipogeo attraverso il foro d'aerazione sul tetto, potrebbe testimoniare l'uso dell'escavazione in epoca più antica (VI-VII sec. d.C.) rispetto alla tarda cronologia degli affreschi parietali. Secondo Distefano, la destinazione originaria della grotta sarebbe riconoscibile dall'incavo semicircolare, inciso sulla parete sinistra della grotta, che doveva sostenere una testata di trave mobile (forse un montacarichi). Lo stesso studioso, inoltre, si è soffermato su un frammento di bacino a tesa rialzata, con decorazione monocroma in bruno manganese di tipo calligrafico su ingobbiatura di colore paglierino e invetriatura stannifera interna, che ha attribuito alla classe delle maioliche "siculo-aragonesi" della fine del XIII-inizi XIV secolo (***fig.* 41b**).

[79] Salvatore Distefano, "Palazzolo Acreide 1777. Il 'marchese' e il pittore del Re Sole che scoprì i Santoni", in *Sicilia e Malta. Le Isole del* Grand Tour, a cura di Ray Bondin, Francesca Gringeri Pantano (Malta: Midsea Books, 2008), 99 nota 22. La presunta identificazione si basa sulla seguente descrizione del viaggiatore francese: «J'arrivai à Santo-Mercurio, nom qui m'étonna un peu. J'y apperçus plufieurs chambres taillées dans la roche, mais à une telle élévation, que je ne pus jamais y parvenir. II y a dans ce lieu une petite chapelle dédiée à Santo Mercurio; elle me rappela la chapelle de Santa Venere, que j'avois vue dans la ville d'Iaci» (Houel 1785, 116). Salvatore Distefano, "La chiesa altomedievale di Aguglia e la fine del mondo antico sull'altopiano acrense", *Studi Acrensi* II (1999): 126 nota 35 interpreta come S. Mercurio l'evanescente busto di una figura armata, di cui è ben visibile solo il balteo, adiacente allo stipite sinistro della porta d'ingresso. Dal punto di vista topografico, merita di essere menzionato quanto riferisce Italia-Nicastro: «adiacente a Baulì, un po' in fondo è la Pianetta, esteso tratto di pianura con more di sassi e coi sepolcri scolpiti come i *Ddieri* su vari punti, principalmente a Passo-Lario, sulla rupe sovrastante il caseggiato colonico e sulle creste della cava detta di Vola-Vola: ed oltracciò sepolcreti dai Romani di mezzo ai Normanni. Quì è il Piano-Milo e Passoladro o Baidone coi sepolcri di San Mercorio a sistema *Ddieri*, a gallerie, a camerette; e quinci e quindi molte more di sassi». (Italia-Nicastro 1873, 42).

[80] Alfio Romeo, *La Grotta della Madonna o dei Santi di contrada Petracca*, dattiloscritto (Catania: Gruppo Archeologico Catanese, 1993).

[81] Corrado Nastasi, Vincenzo Belfiore, Tiziana Di Benedetto, "Censimento degli insediamenti rupestri del bacino del fiume Cassibile (Sicilia Sud Orientale)", *Speleologia Iblea* XV (2014): 143-159.

[82] Sebastiano Ajello scrive che «in contrada Balatazza, proprio alle porte di Canicattini, [...] fino a pochi anni or sono, era visibile una serie, circa una quindicina, di sepolcri allineati nella roccia; e in contrada Vallepezze, limitrofe alla Balatazza, [...] scavando, si rinvengono larghi tegoli di creta, materie tufacee, ed ultimamente furono scoperti tre piccoli pozzi di forma cilindrica, intonacati a cemento idraulico, ad uso di serbatoi d'acqua» (Ajello 1907, 43). Salvatore Carpinteri ha individuato un piccolo ipogeo in contrada Bosco di Sopra, situato all'altezza del terzo chilometro della vecchia strada provinciale Canicattini-Siracusa, caratterizzato da pianta a rettangolo su cui sono innestate due calotte occupate da tre fosse terragne (Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 77-79). Cfr. Scheda n. 296 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*: «sulla scarpata del lato sud della S.P. Mare-Monti, loculo parzialmente incassato nella roccia e piccolo ipogeo con monogramma cristiano all'ingresso; all'interno loculi rovinati da rimaneggiamenti successivi».

[83] Laura Valvo, "Una grotta e 2 tombe", *La Sicilia* (31 gennaio 1998): 35. I resti di un ipogeo paleocristiano sono stati rinvenuti anche all'interno di un edificio privato in via Diana, in seguito ad alcuni lavori di manutenzione. Ulteriore piccola necropoli tardoantica, ampiamente rimaneggiata, si trova nella "cavetta" situata a sud-ovest del Cimitero Comunale, a ridosso di via Mentana, e comprende un paio di arcosoli *sub divo* e 5 camerette sepolcrali. Per un quadro generale vd. PAR. 5.1.

baldacchini al centro ed arcosoli lungo le pareti interne. Alla luce dei dati raccolti attraverso le ricognizioni di superficie, la Carracchia ha tratto la conclusione che in contrada Santolio, a poca distanza dalla chiesa rupestre di Bibbinello e lungo la strada per Acre, si sarebbe sviluppato un insediamento rupestre esteso ed autosufficiente, attrezzato di sistemi di canalizzazione per la raccolta delle acque, vie di comunicazione interne, piccoli gruppi cimiteriali e alcuni frantoi[84].

Figura 42. Ipogeo paleocristiano di via Canale a Canicattini Bagni (foto di Santino Alessandro Cugno).

Gli studi sul percorso della cd. *via Acrense*, dopo le prime riflessioni di Antonino Di Vita (1926-2011) sull'espansione siracusana nell'entroterra[85] (***fig.* 43**) ed i numerosi contributi di Giovanni Uggeri sull'evoluzione della viabilità antica in rapporto alla toponomastica e alle trasformazioni dell'insediamento rurale in età romana, tardoantica e medievale[86], sono stati portati avanti da Luigi Polacco (1917-2007) e da Roberto Mirisola nell'ambito di un progetto di ricerca sulla paleogeografia di Siracusa e del suo territorio in epoca classica e sulla spedizione ateniese contro Siracusa[87] (***tav.* XIc**).

La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nell'ex feudo Alfano fa il suo ingresso nella letteratura scientifica soltanto agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso grazie alla pubblicazione dei risultati di alcune ricognizioni effettuate da Efisio Picone (1945-1996) nel territorio siracusano (***tav.* V.1**). In quella circostanza il giovane archeologo segnalò due tombe a forno dell'età del Bronzo Antico, ricavate su un costone roccioso a nord-ovest di Case Vecchie; si soffermò in particolar modo su una di esse, per via del peculiare prospetto architettonico monumentale decorato da sei finti pilastri (***tav.* VI**), in quanto simile a quello della tomba di Cava Lazzaro edita da Paolo Orsi[88].

Un recente studio sulle tombe siciliane a pilastri e a lesene del Bronzo Antico (***fig.* 44**), infine, ha segnalato l'esistenza in contrada Passo Ladro di altre due tombe monumentali castellucciane con lesene nel prospetto[89].

Figura 43. Assi della penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale (da Di Vita, "La penetrazione", fig. 9).

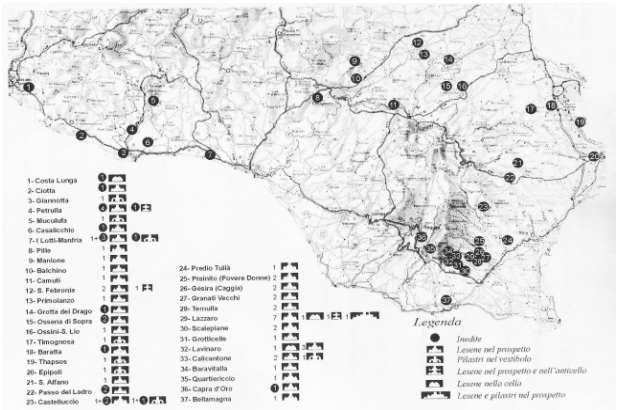


Figura 44. Carta di distribuzione delle tombe monumentali del Bronzo Antico in Sicilia (da Bruno, *Le tombe*, fig. 1).

[84] Laura Carracchia, "L'insediamento rupestre di contrada Santolio in territorio di Palazzolo Acreide", *Studi Acrensi* II (1999): 69-118.

[85] Antonino Di Vita, "La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche", *Kokalos* II (1956): 177-205.

[86] Per brevità ricordo solo Giovanni Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana* (Galatina: Mario Congedo Editore, 2004) e Giovanni Uggeri, "I castra bizantini in Sicilia", in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine: acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de André Jacob, Jean-Marie Martin et Ghislaine Noyé (Paris - Rome: Ecole française de Rome, 2006), 319-336.

[87] Roberto Mirisola, Luigi Polacco, "Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)", in *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* LXVI (1996): 65-75; Luigi Polacco, Roberto Mirisola (a cura di), *Tucidide: la spedizione ateniese contro Siracusa* (Siracusa: Flaccavento, 1998).

[88] Picone, "Contributi", 67-74 (anche per la segnalazione dei siti di Monasteri, Cugno Trappetazzo, Scala del Pero e Cava Spinitelli). L'esistenza di «sepolcri antichissimi» negli ex feudi Cardinale e Alfano era già nota a Sebastiano Ajello (Ajello 1907, 44); come indicato chiaramente nei suoi taccuini, anche Paolo Orsi ebbe l'opportunità di visitare personalmente la necropoli di contrada Cugno Case Vecchie nel 1895 (vd. PAR. 1.2). Precisa segnalazione si trova nelle considerazioni conclusive della tesi di laurea di Salvatore Carpinteri, il quale menziona esplicitamente «i resti e la necropoli di un grosso villaggio siculo che sorgeva in località Case Vecchie a due chilometri circa da Canicattini Bagni» (Carpinteri 1955-56, 155). Inoltre, nel rarissimo opuscolo cicloscritto dal titolo *La Nostra Scuola*, redatto intorno alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso per la Scuola Media di Canicattini Bagni, Salvatore Carpinteri così riassumeva la fase più antica della storia del suo paese: «molto probabilmente il territorio di Canicattini fu abitato nell'età paleolitica. Di ciò sono testimonianza le selci rinvenute da Paolo Orsi e tuttora esposte nel Museo Archeologico di Siracusa. Ma in qual parte del territorio fosse la stazione paleolitica scoperta dall'Orsi non ci è dato sapere. Infatti quell'illustre archeologo non ha lasciato nessuna notizia al riguardo. Alla sua morte le selci furono rinvenute in una busta su cui era scritta solo l'indicazione: Canicattini Bagni. Una stazione sicula del III millennio dovette sorgere sicuramente in località Case Vecchie, un acrocoro di piccola estensione facilmente difendibile. Disseminate su un versante della cava a nord di Case Vecchie (la così detta *Cava dell'Acqua*) ci sono numerose camere sepolcrali scavate nella roccia». Brevi cenni su Case Vecchie anche in Enzo Bongiovanni, "Architettura rupestre", *Notiziario Storico di Canicattini* I (2004): 46-49 e in Rosa Lanteri, *L'uomo e l'acqua: l'insediamento lungo le "cave" dalla Preistoria al Medioevo*, in *Il canale della vita* (Canicattini Bagni: E.F.S., 2009), 29-34.

[89] Nicolò Bruno, "Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia", in *Atti della XXXV Riunione Scientifica. Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli (Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000)*, (Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2003), 1087-1091.

Tavola I

Bacino di alimentazione del torrente Cavadonna

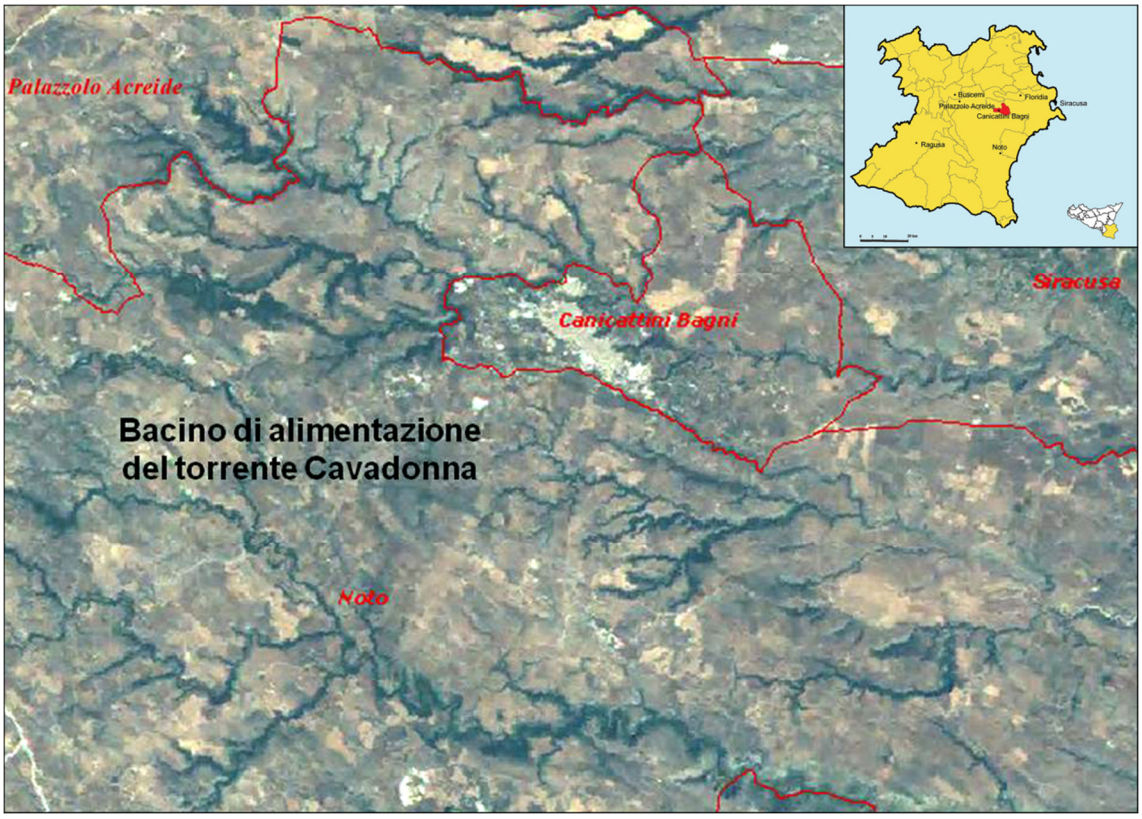
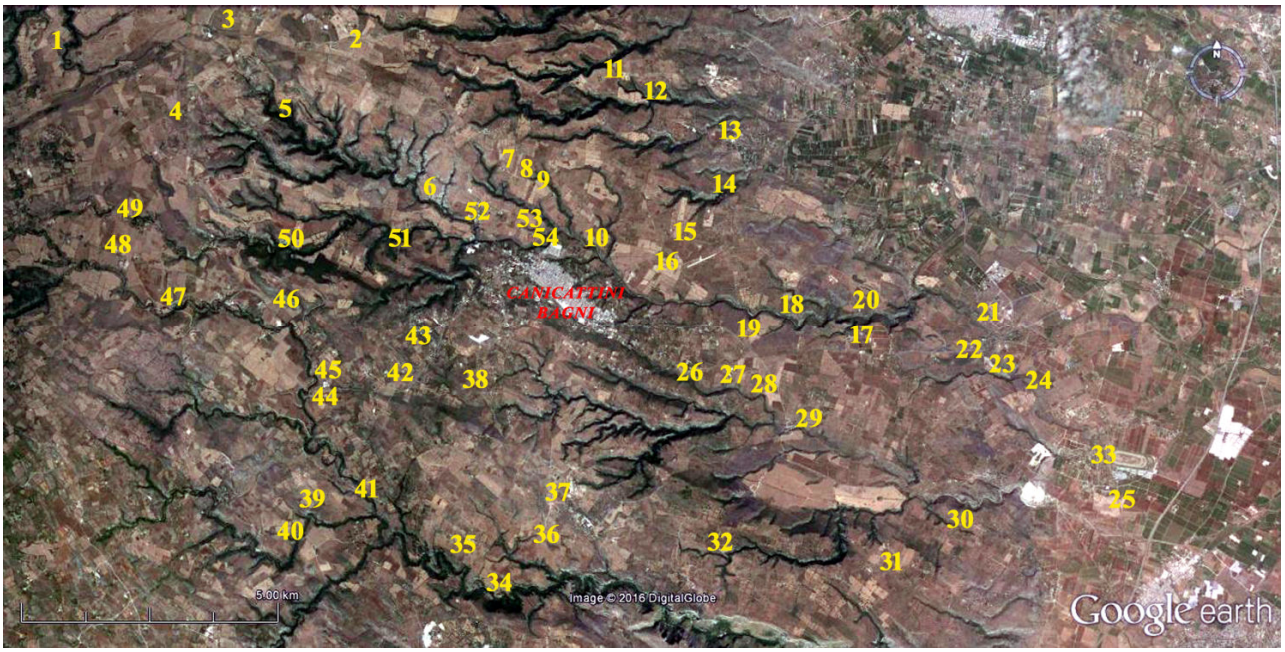


Tavola Ia. Il bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (elaborazione di Santino Alessandro Cugno). Nel riquadro in alto a destra, l'altopiano ibleo (giallo) e il territorio comunale di Canicattini Bagni (rosso).

Tavola Ib. Tratto di "cava" in corrispondenza di contrada Bagni (foto di Santino Alessandro Cugno).

Tavola II

Insediamenti di età preistorica, antica e medievale



LEGENDA		
1. Chiesa di Bibbinello	19. Grotta Gionfriddo	37. Case Stallaini
2. S. Giovannello	20. Grotta dello Scorpione	38. Cava Campana
3. Tenute del Vicario	21. Grotta della Chiusazza	39. Cenobio di S. Marco
4. Santolio	22. Grotta Genovese	40. Cava Putrisino
5. Grotte di Favaraggio	23. Grotta Monello	41. Manghisi - Case Sorveglianza
6. Cugno Case Vecchie	24. Grotta del Conzo (Perciata 1)	42. Piano Milo (Case Valvo)
7. Cugno Martino (necropoli paleocristiana)	25. Grotta Giovanna	43. Piano Milo (Ciaramiro)
8. Cugno Martino (villa romana)	26. Grotta dei Cocci	44. Piano Milo (Muraglie)
9. Vallone Scagato	27. Cozzo Guardiole	45. Cinque Porte (villa romana)
10. Chiesa di S. Maria	28. Roccari di S. Elania	46. Passo Ladro
11. Bibbia	29. Cava della Contessa (Teste Mozze)	47. Pianette (Grotta dei Santi)
12. Cava Lencino	30. Piana di Cuccilato (Palazzetti)	48. Pianette (necropoli greca)
13. Passetti	31. Cugni di Cassaro	49. Cava Pantalica
14. Cava Spinitelli	32. Causeria	50. Cardinale (Case Grandi)
15. Bagni (Cisternazza)	33. Maeggio - Spinagallo	51. Cardinale (Tre Fiumi)
16. Bagni (Masseria)	34. S. Giorgio	52. S. Alfano
17. Case Pagliarazzi	35. Grotta dei Santi di Petracca	53. Cugno Ponte
18. Cugno Punteruolo	36. Orto Stallaini	54. Cava Ddieri

Tavola II. Principali insediamenti di età preistorica, antica e medievale nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

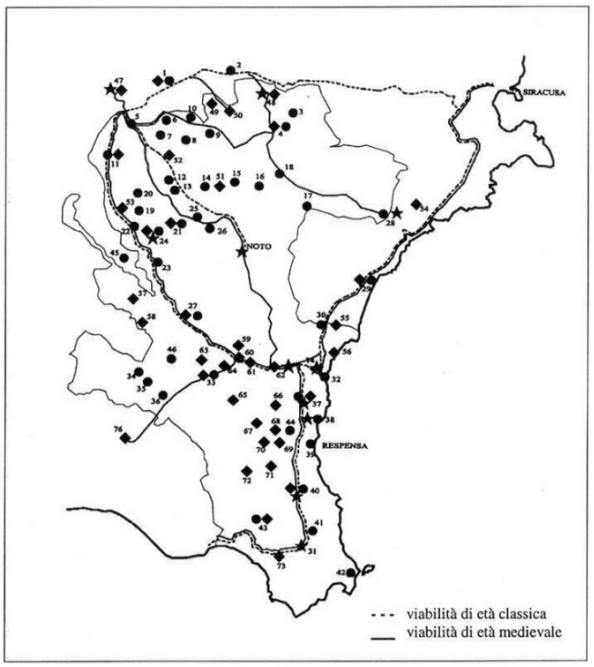
2.

Fonti documentarie e toponomastiche

Canicattini Bagni e, più in generale, il bacino di alimentazione del torrente Cavadonna non possiedono un elevato numero di documenti che possano rivelare in maniera precisa e dettagliata l'organizzazione del territorio lungo tutto l'arco cronologico compreso tra l'età tardoantica e quella medievale. È solo a partire dal XII-XIII secolo che alcune fonti d'archivio permettono di cogliere qualche importante elemento sui casali dell'altopiano, l'unica forma di insediamento attestata in esso, ma di cui non vengono quasi mai fornite precise descrizioni topografiche o caratterizzazioni materiali. Nella documentazione scritta di epoca normanna, infatti, sono ricordati in maniera sporadica i limitrofi casali di Alfano, Cardinale, Girepici e dei Cosentini, tutti da localizzare a occidente del moderno centro urbano di Canicattini Bagni[90] (***fig.* 45**).

2.1 Fonti documentarie

I casali di Cardinale e di Girepici fanno parte del gruppo di quattro casali (insieme a quelli di Aguglia e di Mattile nei pressi di Siracusa) che la contessa Adelicia nel 1140 donò alla chiesa di Cefalù[91]. Ad un casale dei Cosentini, invece, si fa riferimento nel diploma, emanato nel 1172, relativo alla controversia per i confini sorta tra uomini della terra di Noto ed il vescovo di Cefalù proprietario del casale di Girepici[92]; ancora nel marzo del 1196 la regina Costanza dovette dirimere l'ennesima contesa tra la terra di Noto e il vescovo di Cefalù, sempre relativa ai confini dei casali di Balata (o Mattile), Girepici e Cardinale e delle terre di Noto e Bibini[93].



Distribuzione degli insediamenti e viabilità di età medievale

Siti di età tardo antica e bizantina (●): 1. Bibinello; 2. ctr. Tenuta del Vicario e S. Giovanni; 3. ctr. Cugno Martino; 4. Canicattini; 5. S. Lucia di Mendola; 6. ctr. Cozzo Romano; 7. Ddieri di Baulì; 8. ctr. Arco; 9. Cava Cinque Porte; 10. ctr. Pianette; 11. ctr. Furmica; 12. ctr. Mandre Alte; 13. ctr. Aguglia; 14. ctr. Gelso; 15. S. Marco; 16. ctr. Petracca; 17. ctr. Cava Grande; 18. Stallaini; 19. ctr. Gaetanì; 20. Cava Saranna; 21. ctr. Mezzo Gregorio; 22. Cava della Signora; 23. ctr. Granieri; 24. Castelluccio; 25. ctr. Testa dell'Acqua; 26. ctr. S. Calogero; 27. Monte Renna; 28. Cugno Mola; 29. ctr. Borgillusa; 30. La Favorita; 32. Eloro; 33. Stafenna; 34. Cozzo Cisterna; 35. ctr. Commaldo; 36. Rosolini; 37. Villa del Tellaro; 38. Vindicari; 39. Cittadella-Respensa; 40. S. Lorenzo; 41. Pachino; 42. Porto Palo; 43. Burgio (ctr. Fontanelle e Anticaglia); 44. Cozzo Gerbi; 45. Gisira; 46. Scalarancio.

Casali (◆): 1. Bibino; 4. Canicattini; 11. Furmica; 21 Manzil Gregoriou; 24. Castelluccio; 27. Renna; 29. Borgilluso; 33. Stafenna; 37. Caddeddi; 40. S. Lorenzo de Biserii; 43. Burgio; 47. Palazzolo; 48. Alfano; 49. Cardinale; 50. Girepici; 51. Tahartina; 52. Rahalbarois; 53. Rahalbalat; 54. Cassibile; 55. Rahalmedica; 56. Lauffi; 57. Ritillini; 58. Cameratino; 59. Molisina; 60. Bonfalà; 61. Saccolino; 62. Bucachemi; 63. Saytunin; 64. Bonfallura; 65. Musolino; 66. Bimiska; 67. Rahalchichira; 68. Bimena; 69. Binurrato; 70. Buhulesy; 71. Li Maccari; 72. Baroni; 73. Maucini; 76. Spaccaforno.

Torri e fortificazioni (★): 28. Cassibile; 31. Xibini; 37. Caddeddi; 38. Vindicari; 40. S. Lorenzo de Biserii; 47. Palazzolo; 48. Alfano; 49. Cardinale; 24. Castelluccio; 62. Bucachemi; 74. Stampace.

Figura 45. Insediamenti di età tardoantica, casali e fortificazioni medievali dell'agro netino in relazione alla viabilità classica e medievale (da Arcifa, *Tra casale*, fig. 6).

Per quanto riguarda il casale di Cardinale, Riccardus de Andelhit nel 1217 «*baptisterium construxit in Burgo, quod dicitur Scintati sub annuo censu quinque librarum cerae, quas solveret Ecclesiae Cephal. in festo S. Luciae*» (Pirri 1733, 805)[94] mentre nel 1392 questo casale è

[90] Lucia Arcifa, "Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale", in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa (Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001), 171-181; Cugno, *Paesaggi rurali*, 374-375.

[91] Rocco Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, vol. II (Panormi: apud hæredes Petri Coppulæ, 1733), 799; Carlo A. Garufi, "Per la storia dei secoli XI e XII, miscellanea diplomatica", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* IX-X (1912-13): 353-355 (transunto del 1281). In questo documento è menzionata una grotta di S. Giovanni, la cui esistenza è confermata anche dalla descrizione delle divise del casale di Girepici del 1172 dove è specificato «*usque ad speluncam sancti Iohannis que est super flumen*» (Garufi 1899, 150-151). Giglio, *La cultura rupestre*, 90 nota 2 sostiene che un ambiente rettangolare in località Grotticelle di San Giovanni nell'ex feudo Alfano, al cui interno si trovano varie croci incise ed una edicola a lunetta nella parete di fondo, potrebbe corrispondere alla chiesa rupestre ricordata dalle fonti archivistiche (vd. PAR. 5.1.3).

[92] Carlo A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia* (Palermo: Tip. Lo Statuto, 1899), 152-154. Il casale *Cusentinorum*, insieme alla fonte «*qui dicitur Cusentinorum*» menzionata nel documento del 1140 a proposito delle divise di Girepici e Cardinale (Garufi, "Per la storia dei secoli", 353), sembra rimandare alla politica normanna di ricolonizzazione dell'altopiano ibleo con elementi calabresi, tra i quali ebbero un ruolo preponderante gli Agostiniani di S. Maria di Bagnara. Cfr. Lynn T. White, *Latin Monasticism in Norman Sicily* (Cambridge: The mediaeval Academy of America, 1938); Carlo A. Garufi, "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno", *Archivio Storico Siciliano* VI (1940): 49-58; Arcifa, *Tra casale*, 180.

[93] Karl. A. Kher, *Die Urkunden der normannisch-sizilischen Könige* (Innsbruck: Wagner, 1902), 478-480.

[94] Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 127 ritiene che questa notizia – al pari del toponimo di origine greca Girepici - attesti la diffusa

oggetto di un atto di vendita presso il notaio Francesco Mandala, poiché fu ceduto da Paolo Capobianco a Francesco Arezzo col peso enfiteutico di 50 tarì annui da versare alla chiesa di S. Lucia[95].

La prima citazione del casale di Alfano risale al 1186, quando un certo *Willelmus de Agufisi de casale Alphani* e un *Presbiter Iohannes de casale Alphani cappellanus* sottoscrivono una carta privata per cui Gualtiero Alfano, figlio di Guaimaro, rinuncia al possesso di un mulino e di un giardino nelle divise di Girepici, appartenenti alla chiesa di Cefalù, cui si era appropriato indebitamente[96]. In un documento del 1141 risulta che Guaimaro, figlio di Alfano, e la moglie Beatrice dichiararono di essersi ingiustamente impossessati di «*molendinum et battenderium et gardinum*» appartenenti alla chiesa di S. Lucia e al suo rettore Rosemanno[97]. Da queste fonti traspare ad Alfano l'esistenza di un centro fortificato, sede di corte feudale con una famiglia a *cognomen* toponomastico: la titolatura del casale e del successivo feudo, infatti, rimanda ad un nome proprio, probabilmente quello del primo possessore normanno o latino, la cui genealogia si può ricostruire senza incertezze tramite i due documenti appena menzionati[98]. Questi documenti, inoltre, dimostrano l'esistenza di paratori e di mulini ad Alfano e Girepici, strutture legate all'industria laniera che avrà notevole fortuna nell'altopiano ibleo grazie alle grandi estensioni di pascolo e all'elevata disponibilità di risorse idriche all'interno delle "cave"[99].

Un casale *Cannicattini*, invece, è ricordato nel diploma di fondazione del monastero di S. Maria dell'Arco di Noto del 1212, che fa riferimento «*ad viam, quae vadit et venit Ragusiam, et ad casale Cannicattini*» (Pirri 1733, 1312). Il feudo di Canicattini, di cui si ignorano le origini, era inserito nel censo baronale di Federico II d'Aragona e nel 1296 era posseduto da don Giovanni Migliotta, il quale era obbligato a prestare servizio militare con due cavalli armati e mezzo[100]. Dopo essere passato da un erede all'altro, nel 1413 il feudo di Canicattini venne acquistato da Perruccio Daniele, chirurgo di Noto e capostipite della nobile famiglia Daniele che lo possedette fino alla fine della feudalità[101]. Il toponimo locale *via della Torre* (attuale via Principessa Jolanda) nel centro storico di Canicattini mantiene il ricordo di due torri che, lesionate insieme al palazzo baronale da un violento sisma nel 1848, furono demolite per ricostruire e ampliare l'attigua Chiesa Madre[102] (***figg.* 46-47**). In mancanza di dati materiali e archivistici probanti, tuttavia, allo stato attuale della ricerca non è possibile attribuirle con certezza al casale menzionato dalle fonti scritte.

Figura 46. *Chiesa Madre* di Canicattini Bagni e via Principessa Jolanda (foto di Santino Alessandro Cugno).

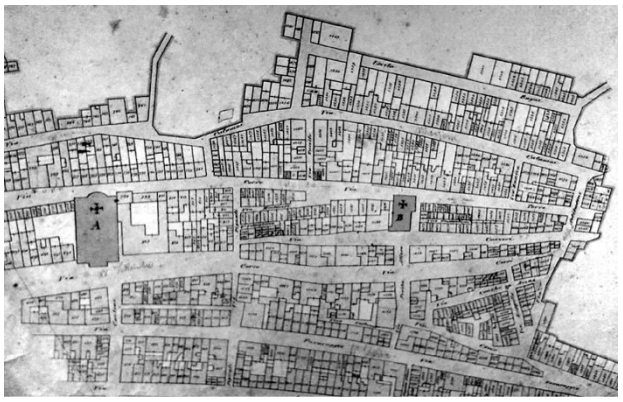


Figura 47. Carta di Edoardo Sesia dell'1881 raffigurante la *via della Torre*, che mette in collegamento le due più antiche chiese di Canicattini Bagni (da Lavinia Gazzè, *Il territorio disegnato. Mappe, carte e disegni dell'Archivio di Stato di Siracusa* (Siracusa: Grafica Saturnia, 2006), part.).

2.2 Toponomastica

La prima menzione sull'origine del toponimo Canicattini si trova nel *De Rebus Siculis* (1558) del domenicano Tommaso Fazello, a proposito degli antichi acquedotti di Cardinale e di Cavadonna costruiti «*in valle Yhannicatini sarracenice dicta*» (Fazello 1558, 94). Una forma leggermente differente è attestata dall'abate Vito Amico nel *Lexicon Topographicum Siculum* (1757),

pratica dell'apicoltura anche nel casale di Cardinale, che sarebbe stato ancora attivo agli inizi del XIII secolo attorno ad un *burgo*, cioè una torre fortificata. Invece Henri Bresc, secondo quanto riportato da Lucia Arcifa, suggerisce una differente lettura dello stesso brano: «*baptinderium* […] *in gurgo, quod dicitur Scintati*» (Arcifa 2001, 178 nota 102). Secondo Antonino Vittorio, *Toponomastica del territorio siracusano con note storiche, archeologiche, topografiche*, vol. II (Siracusa: Organizzazione civiltà contemporanea, 1989), 75-76 il toponimo Cardinale potrebbe derivare dall'aggettivo latino medievale *cardinalis*, cioè "principale" o "fondamentale", ed essere collegato alla coltura dell'uva cardinale oppure, più verosimilmente, alla presenza in questo luogo delle maggiori sorgenti d'acqua della zona.

[95] Giuseppe Silvestri, *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, vol. I (Palermo: Tip. di M. Amenta, 1879), 434; Giuseppe M. Agnello, "Chiese e Monasteri medievali di Santa Lucia a Siracusa", *Annali del Barocco in Sicilia* 8 (2006), 43 che cita il ms. *Annali di Siracusa dal 1080 al 1800* di Cesare Gaetani (vol. I, f. 161).

[96] Garufi, *I documenti inediti*, 207-208. Tra i testimoni che sottoscrivono il documento, sono presenti anche uno *Ieronimus de cardinale* e un *Silvester de cardinale*.

[97] *Ibidem*, 41-42.

[98] Bresc, *Terre e castelli*, 82; Ferdinando Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni* (Palermo: Sellerio, 1992), 107 nota 187.

[99] Arcifa, *Tra casale*, 193.

[100] Bartolomeo Muscia, *Sicilia nobilis* (Roma: Haeredes Corbelletti, 1692), 5.

[101] Ficara, *Genesi e sviluppo*, 224 nota 7.

[102] *Ibidem*, 233 nota 32. Anche la chiesa di S. Nicola (oggi delle Anime Sante del Purgatorio) e la denominazione dell'omonimo vallone sono certamente anteriori alla colonizzazione seicentesca che ha dato origine all'attuale centro urbano.

quando descrive il fiume Cardinale situato presso il villaggio di Bagni «*in agro* Candicattino*, Sarracenice* Ayncattino» (Amico 1757, *s.v.* "Cardinalis", 155)[103]. Pellegrini e Caracausi fanno derivare questo toponimo, al pari di quello di Canicattì (AG), dall'arabo *handaq at-tīn*, che significa "fossato di argilla"[104]; secondo Avolio e Ajello, invece, Canicattini sarebbe un sostantivo composito contenente la parola araba '*ayn* (sorgente, fontana)[105]. Da respingere è la suggestiva ipotesi di Aldo Messina, il quale collega il toponimo Canicattini al casale di Tahartini, menzionato nella documentazione della tarda età sveva, e alla resa araba dell'agionimo bizantino *άγιος Μαρτίνος* (S. Martino), da cui prende il nome un agglomerato rurale con vasta necropoli paleocristiana al centro dell'ex feudo Alfano. La corretta ubicazione del casale di Tahartini, come ha dimostrato Lucia Arcifa, è da ricercare piuttosto nell'ex feudo S. Marco, a 8 km a sud-ovest di Canicattini, così come risulta in maniera chiara dalla doppia denominazione utilizzata nella documentazione quattro-cinquecentesca (*Feudum Cachartini alias Sancti Marci*), in particolare quella relativa alla cava di Tarcattini/Tracattini appartenente nel XVI secolo al barone Vincenzo Pipi di Stallaini, all'interno della quale egli era proprietario di un palazzo e di un battinderio[106].

Il toponimo Bagni, con il quale il centro urbano è indicato da Vito Amico, nella carta topografica del geografo tedesco Samuel von Schmettau (1720)[107] (***fig.* 48**) e nei documenti della Curia arcivescovile di Siracusa a partire dalla fine del Seicento, rimanda alla figura di Mario Daniele, barone di Canicattini per investitura del 10 gennaio 1669 e marchese del feudo Bagni a partire dal 1680, il quale aveva ottenuto la facoltà «*dictum feudum rusticum delli Bagni populandi aut in aliud* [*populationem*] *trasferendi*»[108].

Figura 48. Particolare della *Carta di Sicilia* di Samuel Von Schmettau raffigurante l'insediamento di Bagni (tav. 21).

Giovanni Uggeri sostiene che i toponimi risalenti alle parole *thermae* o *balnea* ricordano in genere gli impianti termali che affiancavano abitualmente le stazioni itinerarie e che divennero spesso occasione di aggregazione e di sosta[109]. Anche l'origine della denominazione dell'ex feudo Bagni, a mio parere, potrebbe evocare resti di strutture analoghe: questa contrada si trova a circa 18 km da Siracusa, a metà del cammino per *Akrai* (39 km circa in totale), in una posizione lungo l'antica *via Selinuntina* dove si può ragionevolmente supporre l'esistenza di una fermata intermedia[110]. Di estremo interesse, al riguardo, è il breve accenno da parte di Sebastiano Ajello a «tracce di antiche vasche da bagni» nell'ex feudo Bagni, che l'erudito canicattinese mette in relazione con gli antichi acquedotti degli ex feudi Cardinale e Alfano[111]. Non è stato possibile, al momento, trovare un concreto riscontro dell'esistenza di queste antiche strutture, che dovrebbero trovarsi nei pressi della Masseria Bagni (***fig.* 78**) e che potrebbero essere state obliterate o distrutte nel corso degli anni dal dissodamento continuo delle terre destinate a coltura e al pascolo.

[103] Si veda anche Amico 1757, *s.v.* "Balnei", 74-75: «*Opidulum in agro Netino,* […] *Candicattinum alio nomine appellatur*».

[104] Giovanni B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia* (Brescia: Paideia, 1972), 319; Girolamo Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia* (Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1983), 247, 379.

[105] Corrado Avolio, "Di alcuni sostantivi locali del siciliano", *Archivio Storico Siciliano* XIII (1889): 371-372; Ajello, *Canicattini*, 20-25. Il canonico Ajello avanza l'ipotesi che la seconda parte del toponimo Canicattini possa derivare dall'aggettivo latino *netinum*, risultando così "fontana del territorio di Noto". Altri toponimi di probabile matrice araba, nelle vicinanze di Canicattini, sembrano indicare una forte presenza insediativa islamica legata allo sfruttamento delle risorse idriche e alle attività pastorali: il fiume *Andicanditanis* citato nel documento del 1212 e identificabile con il Manghisi; la contrada Balatazza nella periferia meridionale del centro abitato, dall'arabo *balāt* che significa "lastra di pietra" (Caracausi, *Arabismi*, 116-118); la Cava Ddieri, antistante il Cimitero comunale, che conserva un relitto dall'arabo *ad-dyar* cioè "le case": Vincenzo Ficara, "Cava Ddieri", *Notiziario storico di Canicattini* I (2004): 50-52; l'ex feudo Causeria, dall'arabo *hanzāriyya* cioè "porcilaia" (Caracausi, *Arabismi*, 249); l'ex feudo Bibbia, dall'arabo sing. *bab*/pl. *biban* cioè "passo, valico" (Vittorio, *Toponomastica*, 52-53); il toponimo Cavadonna, la cui parte terminante deriverebbe dalla già citata parola '*ayn* (*Ibidem*, 13-15). Giovanni Uggeri ritiene che il toponimo Cugni di Cassaro potrebbe testimoniare l'esistenza di un *castrum* bizantino, che in un secondo tempo gli invasori arabi definirono *Qāsr* (Uggeri, *I castra*, 331).

[106] Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 127; Arcifa, *Tra casale*, 179 nota 104 con bibliografia. Mi sembra opportuno rilevare, inoltre, come la denominazione di molti di questi luoghi attorno a Canicattini sia collegata al culto di santi ampiamente attestati nell'area iblea (S. Elena/Anania/Melania, S. Giovanni, S. Leo o Elia, S. Marco, S. Martino, S. Maria, S. Nicola), i quali sembrano appartenere alla Tarda Antichità o alla rinascenza cristiana che seguì l'avvento dei Normanni: vd. Luigi Bernabò Brea, *Akrai* (Catania: Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1956), 125.

[107] Liliane Dufour, *La Sicilia disegnata: la carta di Samuel Von Schmettau, 1720-1721* (Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria, 1995).

[108] Archivio di Stato di Palermo, Real Cancelleria, vol. 420, 99-101 (Ficara, *Genesi e sviluppo*, 231-232).

[109] Uggeri, *La viabilità*, 75-76 ricorda molti casi siciliani, tra i quali i Bagni di Segesta e di Sciacca, i Bagnoli presso Capo d'Orlando e Priolo Gargallo, Bagnara presso Paternò, tutti toponimi che indicano un impianto termale di età romana verosimilmente collegato a strutture pubbliche.

[110] Santino A. Cugno, "L'antica Via Acrense e l'insediamento rurale di contrada Bagni", in Statio amoena: *sostare e vivere lungo le strade romane tra antichità e alto medioevo*, a cura di Patrizia Basso, Enrico Zanini, cds. Cfr. Mirisola, Polacco, "Contributi", 70-71 che propendono piuttosto per una collocazione della stazione di sosta a circa tre chilometri più a settentrione, in località Serra di Cappa presso la Masseria Donna Vittoria, dove hanno rinvenuto «cocci di tegole, anfore, frammenti basaltici di macine e diversi blocchi di calcare, alcuni squadrati; sul lato di ponente si aprono, scavate nella roccia, alcune tombe» di epoca tardoromana e bizantina (vd. PARR. 5.1.2 e 5.1.3).

[111] Ajello, *Canicattini*, 43. L'abate Vito Amico si limita a rilevare che il villaggio di Bagni nel territorio di Noto «*vetustae habitationis reliquias circumquaque servat, cuius excidit memoria*» (Amico 1757, *s.v.* "Balnei", 75). Sugli acquedotti di Cardinale, Alfano e Cavadonna si veda PAR. 1.1. Anche i toponimi limitrofi di Cisternazza e di Scala potrebbero rimandare a strutture di servizio collegate ai canali e alle condotte che rifornivano d'acqua i numerosi villaggi rurali del vallone di Cavadonna e della piana di Floridia. Alcune mappe del XVIII secolo riportano l'esistenza di un antico acquedotto in rovina, che dalla zona di Canicattini e di Florida giungeva fino a Siracusa: vd. Cugno, *Landscape Archaeology*, 115-117.

3.

Paesaggi antropici di epoca preistorica e protostorica

Dotato di requisiti ottimali per lo stanziamento umano (difendibilità, possibilità d'approvvigionamento di acqua e materie prime, terreni fertili), il bacino di alimentazione del torrente Cavadonna è una delle principali direttrici d'antropizzazione dell'entroterra siracusano sin dalle più remote ere preistoriche. I dati a nostra disposizione, tuttavia, non consentono di ricostruire in maniera chiara e approfondita le forme e le modalità del popolamento di epoca preistorica e protostorica[112] (***tav.* IIIa**).

In assenza di indagini recenti e sistematiche, infatti, le informazioni più cospicue sulle più antiche frequentazioni umane in questo vasto comprensorio provengono sostanzialmente dagli scavi effettuati da Santo Tiné in contrada Grotta Perciata[113] e dalle segnalazioni occasionali di rinvenimenti ceramici all'interno delle numerose cavità naturali ivi presenti (Grotta Monello, Grotta Speciale, Grotta Gionfriddo, Cugno Punteruolo, Grotta Genovese, Grotta dello Scorpione, ecc) oppure di piccole necropoli a grotticella artificiale dell'età del Bronzo e del Ferro (Cava Cardinale, Cugno Case Vecchie, Cava Pantalica, Cava Santolio, Bibbinello, Passo Ladro, Cugni di Cassaro, Piano Milo-Case Valvo, Orto Stallaini, Cava Palumbo, Cozzo Tondo e Baulì, Cava Bagni, Cugno Trappetazzo, Cava Lencino, ecc), buona parte delle quali di fatto però sostanzialmente ancora inedite[114] (***figg.* 49 e 134**).

Le più antiche fasi di antropizzazione, relative al Paleolitico Superiore e al Neolitico, sono al momento poco conosciute e sono documentate in prevalenza da strumenti litici provenienti da grotte naturali e ripari sotto roccia e da ritrovamenti sporadici di superficie. Le caratteristiche necropoli a grotticella artificiale della lunga *facies* di Castelluccio[115], al contrario, rappresentano uno degli elementi peculiari di tutto il paesaggio antropico ibleo. La presenza di questa particolare tipologia sepolcrale dell'età del Bronzo Antico (2200-1400 a.C.) è ampiamente attestata lungo le pareti delle maggiori "cave" canicattinesi (Cava Cardinale, Cava Alfano, Cava Bagni-Cavadonna) e testimonia l'esistenza di piccoli insediamenti – generalmente collocati sulla parte sommitale dei cozzi che contraddistinguono e movimentano il paesaggio locale – votati essenzialmente all'allevamento e alle pratiche agricole. Le "cave", del resto, hanno svolto un ruolo determinante nelle scelte insediative in quanto offrivano un microclima e una complementarietà di risorse (acqua, legname, materiale lapideo, selvaggina, frutti spontanei) ideali per la sopravvivenza di questi villaggi.

Figura 49 a. Tomba a grotticella artificiale dell'età del Bronzo nella Cava Bagni; b. tomba a pozzetto in contrada Piano Milo - Case Valvo (foto di Santino Alessandro Cugno).

3.1 Paleolitico, Neolitico ed Eneolitico

Forse a Paolo Orsi in persona si deve la scoperta, in una zona non precisata di Canicattini Bagni, dell'industria litica che Luigi Bernabò Brea ha attribuito al Paleolitico Superiore in occasione del riordino di alcune collezioni preistoriche custodite presso il Museo Archeologico di Siracusa[116] (***fig.* 50**). Si tratta di un lotto di selci, pervenuto al Regio Museo agli inizi del Novecento, privo di qualunque riferimento sul contesto di

[112] Per un quadro generale sul territorio netino e acrense cfr. Enrico Procelli, "Le frequentazioni più antiche", in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa (Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001), 29-46; Lorenzo Guzzardi, "The prehistory of *Akrai* and its surrounding area", in *Unveiling the Past of an Ancient Town. Akrai-Acrae in south-eastern Sicily*, ed. Roksana Chowaniec (Warsaw: Institute of Archaeology, University of Warsaw, 2015), 15-30.

[113] Vd. PAR. 1.4.

[114] Per i siti inediti vd. *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* - Beni Archeologici: Scheda 355 - località Cozzo Tondo («Una ventina circa di tombe a grotticella artificiale, disposte su tre livelli lungo il fianco occidentale del cozzo, già violate in antico; esse presentano il *dromos* di accesso, un'ampia apertura con fori laterali per l'alloggiamento del palo ligneo per trattenere il chiusino; all'interno l'ambiente, che raggiunge un'altezza fino a 150 cm, è a pianta approssimativamente circolare e a soffitto piano. Dalla descrizione delle caratteristiche della grotticella artificiale si potrebbe ipotizzare una datazione nella prima età del ferro»); Scheda 297 - località Cava Bagni («tomba a grotticella artificiale [età del Bronzo]»); Scheda n. 345 - località Cava Palumbo («necropoli con tombe a grotticella artificiale a forno»). Sulle grotticelle artificiali di Santolio vd. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 170-171; Bernabò Brea, *Akrai*, 13 (tazza in stile castellucciano); Carracchia, "L'insediamento rupestre", 90-94. Sulla Grotta dello Scorpione vd. Michele Nanzarelli, "Speleologia: la Grotta dello Scorpione", *Il Grifone* (2016): cds. Breve segnalazione delle necropoli *sicule* di Cugni di Cassaro in Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 206. Nel dattiloscritto dal titolo *Canicattini Bagni (SR). Note per la riscoperta di "monumenti" antichi ricadenti nel territorio in cui gravita il paese e Varie* (Canicattini Bagni 2003) Carmelo Belluardo riferisce dell'esistenza di depositi archeologici eneolitici nella Grotta Gionfriddo nella Cava Bagni. Sulla necropoli di Cugno Trappetazzo, composta da 14 grotticelle artificiali del Bronzo Tardo divise in tre gruppi, cfr. Picone, "Contributi", 70; Mirabella, "Ricognizioni", 18-19.

[115] Cfr. Sebastiano Tusa, *La Sicilia nella Preistoria* (Palermo: Sellerio, 1992), 348-415; Massimo Cultraro, "La *facies* di Castelluccio", in *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Convegno nazionale (Viareggio, 9-12 gennaio 1995)*, a cura di Daniela Cocchi Genick (Firenze: Octavo, 1996), 163-174; Rosy Gennusa, *L'evoluzione millenaria di uno stile. La civiltà del Bronzo castellucciana nella Sicilia meridionale* (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015).

[116] Luigi Bernabò Brea, "Yacimientos paleoliticos del sudeste de Sicilia", *Ampurias* XII (1950): 115-143.

provenienza e comprendente numerose punte a dorso abbattuto, alcuni bulini e la punta a *cran* o a tacca. Georges Laplace ha esaminato con rigoroso metodo statistico le industrie di alcuni giacimenti siciliani e, sulla base dell'analisi tipologica, ha assegnato le selci di Canicattini – insieme a quelle della Grotta di Niscemi nei pressi di Palermo – alla seconda (Tardigravettiano Antico) delle quattro fasi del Paleolitico Superiore isolano da lui individuate e ancora oggi ritenute valide nelle linee generali[117]. Questi strumenti in pietra, direttamente impugnati o inseriti in immanicature di osso o di legno, venivano adoperati come armi o come utensili per la lavorazione delle pelli animali da parte di gruppi umani dediti alla caccia e alla raccolta che, durante le fasi finali del Paleolitico Superiore, dimorarono in alcune delle numerose caverne naturali che si trovano presso Canicattini Bagni e nel basso corso del Cavadonna[118].

Figura 50. Industria litica del Paleolitico Superiore proveniente da un riparo di Canicattini Bagni (da Bernabò Brea, "Yacimientos", fig. 19).

Il recente riesame complessivo del materiale archeologico preistorico proveniente dalle grotte del Siracusano – attualmente custodito presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa – ha fornito nuovi e importanti elementi in relazione a cronologia, destinazioni d'uso e continuità di vita[119]. La documentazione paleolitica dalla Grotta Giovanna (industria epigravettiana evoluta, una lastrina in calcare e 70 blocchi di pietra con incisioni lineari) sembra suggerire un'utilizzazione di questo sito tanto come rifugio più o meno temporaneo per attività di sostentamento, quanto e soprattutto come luogo per lo svolgimento di funzioni e pratiche di carattere rituale e cultuale. Le poche testimonianze materiali del Neolitico antico e medio (ceramica della cultura di Stentinello) recuperate nel 1971 all'interno della Grotta Speciale – ubicata al centro della Piazza XX Settembre a Canicattini Bagni e oggi non più esistente – potrebbero invece indicare un'occupazione non permanente in tale periodo. È solo nella prima età del Rame (3500-2500 a.C.), rappresentata dall'ampia diffusione della ceramica di San Cono-Piano Notaro, che si assiste ad un notevole incremento del numero di grotte frequentate dall'uomo nell'area del basso corso del Cavadonna (Grotta del Conzo, Grotta della Chiusazza, Grotta Genovese, Cugno Punteruolo, Grotta Speciale, Grotta Gionfriddo? Grotta dello Scorpione?) (***fig.* 51**). La distribuzione geografica di questi siti[120] (***tav.* IIIb**) è probabilmente connessa alle zone prevalentemente interessate dalla pastorizia che, insieme alle attività ad essa correlate come la tessitura e la filatura, ha implicato dei cambiamenti nelle strategie di controllo del territorio e nei modelli di sussistenza. In questa prospettiva, le grotte rappresentano per le comunità eneolitiche una dimora sicura per le attività quotidiane (come testimoniato dalla vasta gamma di utensili domestici rinvenuti) e forse anche un luogo di mercato per piccoli nuclei insediativi all'aperto[121].

Figura 51. Grotte con giacimenti preistorici in contrada Cugno Punteruolo (foto di Santino Alessandro Cugno).

L'analisi archeozoologica della collezione osteologica proveniente dalla Grotta del Conzo, effettuata da Pietro Villari, ha evidenziato la presenza di più fasi culturali e notevoli confronti con le faune dei depositi eneolitici della Grotta della Chiusazza e della Grotta della Palombara; sette reperti sono stati attribuiti al genere *Homo*. Per quanto riguarda la trincea R della Grotta della Chiusazza, invece, provengono dagli strati IV c dell'Eneolitico iniziale e IV b dell'Eneolitico medio i resti di pasto di pesci e di una notevole quantità di molluschi marini; nello strato IV c è stato rinvenuto anche un frammento di craniale, combusto, attribuito al genere Homo[122].

[117] Georges Laplace, "Les subdivisions du Leptolithique italien. Étude de typologie analytique", *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXXIII (1964): 25-63. Attualmente la maggior parte dei ricercatori, soprattutto italiani, preferisce utilizzare il termine Epigravettiano per indicare nel suo insieme l'ultimo stadio delle culture paleolitiche. Così, ad esempio, Lorenzo Guzzardi descrive la stazione di Canicattini: «si tratta di un complesso di oggetti unitario, databile ad una fase avanzata dell'Epigravettiano antico (16.000-14.000 a.C.), nella quale non sono presenti le punte foliate. Si trovano invece la tipica punta a cran, cioè una punta che presenta alla base una rottura che ne consente l'immanicatura, e i bulini, strumenti usati per incidere, che in questa fase sono più frequenti rispetto ai grattatoi, qui pure attestati» (Guzzardi 2008b, 8-9). Forti riserve sull'attribuzione all'Epigravettiano antico proposta da Laplace sono espresse in Fabio Martini, "Il Paleolitico Superiore in Sicilia", in *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, a cura di Sebastiano Tusa, vol. I (Palermo: Ediprint, 1997), 115-117.

[118] Cfr. Simona P. Pianese, "Rassegna storica delle ricerche sul Paleolitico in Sicilia", *Quaternaria* X (1968): 213-244; Tusa, *La Sicilia*, 75; Leighton, *Sicily*, 24; Guzzardi, "L'uomo", 285-299. Lorenzo Guzzardi ritiene che questi utensili litici in selce e in quarzite possano provenire da una delle numerose cavità naturali presenti nella Cava Bagni-Cavadonna.

[119] Crispino, Cultraro, *Exploring*, 179-194.

[120] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S. E.

[121] Crispino, Cultraro, *Exploring*, 179-194 con bibliografia.

[122] Pietro Villari, *Le faune della tarda preistoria nella Sicilia Orientale* (Siracusa: Zangaristampa, 1995), 112-175.

In contrada Bibbinello, lungo il tracciato del metanodotto Giarratana-Solarino, sono stati recentemente messi in luce anfratti con materiali pre- e stentinelliani (Neolitico Antico e Medio) e due tombe dell'Età del Rame iniziale (***fig.* 52**). Per quanto riguarda la tipologia della Tomba 1, è probabile che essa sia a grotticella con pozzetto mentre la Tomba 3 sembra essere una sorta di anfratto dai contorni alquanto irregolari[123]. Si tratta di un rinvenimento di particolare interesse poiché finora si conoscono pochissime tombe di questo periodo nella Sicilia Orientale[124]. I materiali recuperati trovano confronti con quelli provenienti dalla necropoli protoeneolitica di Piano Vento nell'Agrigentino. Molto importante, dal punto di vista del rituale funerario, è la presenza all'interno della Tomba 1 di più deposizioni e di un letto di ocra rossa, concentrata sul lato sud-ovest, con delle pietre, anch'esse colorate di rosso ocra, che forse potevano servire per poggiare la testa dei defunti.

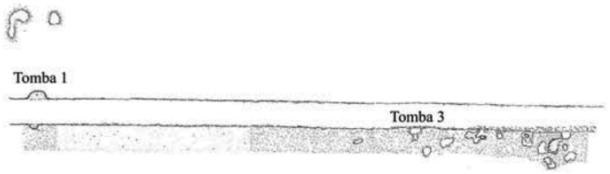


Figura 52. Planimetria dell'area di scavo 2 in contrada Bibbinello con due tombe dell'Età del Rame iniziale (da Musumeci, *Recenti*, fig. 1.2).

3.2 Età del Bronzo e del Ferro

Con l'età del Bronzo Antico (*facies* di Castelluccio: 2200 - 1400 a.C. circa) la tipologia architettonica funeraria della tomba a grotticella artificiale, scavata nelle pareti rocciose spesso appositamente spianate e destinata prevalentemente a sepolture collettive, diventa una delle tracce antropiche più diffuse all'interno delle "cave" iblee[125]. Particolarmente significativo, inoltre, è il tentativo di monumentalizzare il prospetto esterno di alcune di esse, mediante la creazione di lesene oppure di pilastrini scavati a tutto tondo, allo scopo di evidenziare una particolare distinzione sociale all'interno della comunità[126] (***tavv.* VI-IX**).

Le notevoli dimensioni delle facciate di queste tombe monumentali e la posizione strategica all'interno delle necropoli conferivano loro una maggiore visibilità da lontano, una caratteristica peculiare che veniva sfruttata come simbolo di potere da parte dei gruppi sociali emergenti, i quali differenziavano in tal modo le proprie sepolture dall'anonimità delle altre. Alcuni esempi significativi di tombe monumentali del Bronzo Antico si trovano nelle contrade Passo Ladro, Cardinale e Cugno Case Vecchie (vd. *infra*).

La dislocazione e le caratteristiche degli insediamenti castellucciani sembrano riflettere uno sfruttamento intensivo del suolo ed una economia di tipo agro-pastorale. È plausibile però che essi esercitassero anche un controllo diretto su alcune delle principali "cave" dell'entroterra siracusano (Cavadonna-Cava Bagni, Cava Alfano e Cava Cardinale) (***fig.* 53**), vere e proprie vie di collegamento naturali tra l'interno e gli insediamenti costieri tramite cui avvenivano i contatti commerciali e culturali con i coevi popoli egei e, soprattutto, maltesi che gestivano il commercio marittimo e lo scambio di risorse e prodotti finiti[127].

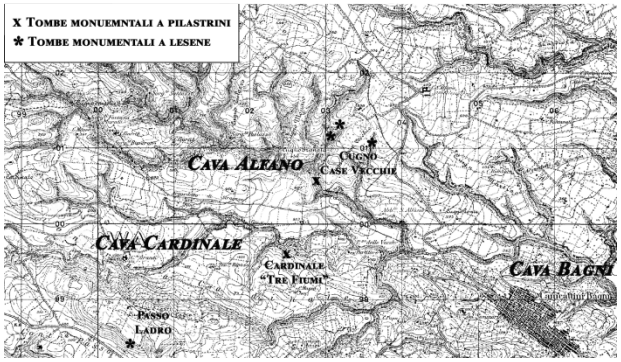


Figura 53. Dislocazione delle tombe monumentali castellucciane in relazione alle *cave* maggiori del bacino del Cavadonna (elaborazione di di Santino Alessandro Cugno).

Il cospicuo numero di piccole necropoli a grotticella artificiale databili in maniera generica all'età del Bronzo Tardo e del Ferro su base tipologica (Cozzo Tondo, Cugno Case Vecchie, Case Grandi di Cardinale, Orto Stallaini, Cava Bagni, Cugno Trappetazzo, ecc) sembrerebbe testimoniare un fitto popolamento anche in questa fase. Il controllo delle principali vie d'acqua, infatti, è un fattore di primaria importanza per la sopravvivenza anche delle comunità della prima età del Ferro (*facies* di Pantalica Sud, 850 - 730 a.C.)[128]. La

[123] Maria Musumeci, "Recenti conoscenze e acquisizioni dell'Età del Rame e del Bronzo dal territorio siracusano (Palazzolo Acreide)", in *Atti della XLI Riunione Scientifica. Dai ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica (S. Cipirello, novembre 2006)*, a cura di Enrico Procelli (Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2012), 683-693.

[124] Guzzardi, *The prehistory*, 21-22.

[125] Militello, *Il paesaggio*, 126-130.

[126] Cfr. Giuliana Sluga Messina, "Proposta per una sistemazione cronologica delle tombe castellucciane", in *Atti del XIII Congresso Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8-14 settembre 1996)*, vol. 4 (Forlì: A.B.A.C.O., 1998), 219-226; Giuliana Sluga Messina, "Forme monumentali nell'architettura funeraria siciliana", in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppi, quadri culturali. Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994)*, vol. II (Sassari: Muros-Stampacolor, 2000), 723-737; Bruno, *Le tombe*, 1087-1091; Nicolò Bruno, "«Tombe a pilastri» in Sicily", in *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean. Acts of the XIVth UISPP Congress, University of Liège (Belgium), 2-8 September 2001* (Oxford: British Archaeological Reports, 2005), 209-216; Giuseppe Terranova, "Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica", in *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, a cura di Anthony Bonanno, Pietro Militello (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008), 55-70.

[127] Cfr. Enrico Procelli, "Aspetti religiosi ed apporti transmarini nella cultura di Castelluccio", *Journal of Mediterranean Studies* I/2 (1991): 252-266; Lorenzo Guzzardi, "L'area degli Iblei fra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro", in *Civiltà Indigene e Città Greche nella Regione Iblea*, a cura di Lorenzo Guzzardi (Ragusa: 52° Distretto Scolastico, 1996), 9-42; Orazio Palio, "Proiezioni esterne e dinamiche interne nell'area siracusana tra il Bronzo Antico e Medio", in *Le presenze micenee nel Siracusano. Atti del I simposio siracusano di Preistoria siciliana in memoria di Paolo Orsi*, a cura di Vincenzo La Rosa (Padova: Bottega d'Erasmo, 2004), 77-98.

[128] Massimo Frasca, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro* (Scicli: Edizioni di storia e studi sociali, 2015), 10.

scarsa documentazione attualmente disponibile, tuttavia, non consente di fare analisi più precise e dettagliate sulla densità e sulla distribuzione della popolazione nel bacino di alimentazione del Cavadonna tra le fasi finali dell'età del Bronzo e l'espansione siracusana verso l'interno, culminata con la fondazione di *Akrai* (664-663 a.C.) e di *Kasmenai* (644 a.C. circa). Quasi del tutto assenti, al contrario, sono le tracce documentate di insediamenti dell'età del Bronzo Medio (*facies* di Thapsos, 1400-1250 a.C.) e, in modo particolare, le evidenze funerarie rappresentate dalle cd. tombe a *tholos*, ampiamente diffuse nelle zone costiere ma particolarmente diradate nel comprensorio ibleo[129].

Il record archeologico messo in luce nelle cavità naturali e nei ripari sotto roccia siracusani[130] ha evidenziato l'occupazione di alcune grotte anche nell'antica età del Bronzo (Cugno Punteruolo, Grotta della Chiusazza) e la loro trasformazione in luoghi di sepoltura e di culto (Grotta Monello, Grotta Palombara a Melilli), molto probabilmente perché situate vicino agli insediamenti all'aperto. Per quanto riguarda la media età del Bronzo, la Grotta di Canicattini II – di ubicazione ignota al pari della Grotta di Canicattini I che ha restituito la già citata industria dell'Epigravettiano antico (vd. PAR. 3.1) – rappresenta un rarissimo deposito in grotta utilizzato per scopi funerari, come sembra suggerire l'insieme delle ceramiche di Thapsos (sepolture ad *enchytrismos*). Nello stesso periodo vi è traccia di una presenza occasionale da parte delle comunità locali anche nella Grotta della Chiusazza e nella Grotta del Conzo, forse per finalità legate al culto o di carattere sepolcrale, che continua però anche durante la tarda età del Bronzo. La frequentazione di alcune grotte (Grotta della Chiusazza, Grotta Speciale, Cugno Punteruolo, Grotta dello Scorpione?), verosimilmente per motivi religiosi, perdurerà in pratica fino ad epoca storica (materiali ceramici di età classica, ellenistica e tardorepubblicana).

3.2.1 Passo Ladro e Cava Cardinale

L'ex feudo Cardinale si trova nel territorio di Noto, a circa 5 km ad ovest di Canicattini Bagni e a 8 km ad est di Palazzolo Acreide, ed è raggiungibile dalla traversa che dalla S.S. 287, attraverso la contrada Passo Ladro, conduce alle Case Grandi e alla Cava Cardinale[131]. Pur essendo da tempo nota l'esistenza di una nutrita serie di sepolcri "antichissimi"[132], questo vasto territorio non è mai stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche. Degne di nota, in particolare, sono quattro piccole necropoli a grotticella artificiale dell'età del Bronzo, tutte violate in antico, ubicate rispettivamente lungo la Cava Cardinale (Cava Pantalica, Case Grandi di Cardinale, località *Tre Fiumi*) e in contrada Passo Ladro (***tav.* IVa**). Alcune ricerche, condotte dallo scrivente a più riprese nel corso del 2015[133], hanno permesso di raccogliere nuovi dati finalizzati ad una migliore comprensione delle caratteristiche e dell'articolazione di queste interessanti aree funerarie.

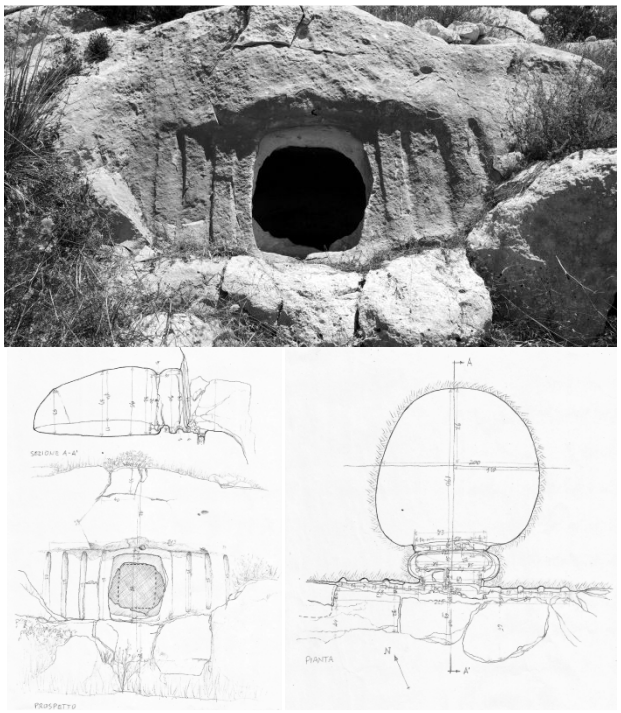


Figura 54 a-b. Tomba monumentale in contrada Passo Ladro (foto di Diego Barucco; disegni di Giuseppe Libra).

In località Passo Ladro, lungo la S.S. 287 in direzione Palazzolo Acreide subito dopo il bivio per Noto, è situata una necropoli castellucciana segnalata per la prima volta da Nicolò Bruno[134]. Nella parete rocciosa del versante meridionale del Cugno Passo Ladro (m 540 slm), prospiciente il lato destro della strada, a circa metà altezza, si trova una tomba monumentale (***fig.* 54**) avente prospetto decorato a sei lesene e interno costituito da una stretta anticella e da una cella sepolcrale a pianta sub-circolare con tetto a falsa cupola. Il prospetto della tomba monumentale misura circa m 2,13 di lunghezza e m 0,95 di altezza. La cella ha un diametro di m 2 circa e altezza massima di m 0,95. Le lesene sono poco rilevate, hanno intercolumni sottili (m 0,12-0,15) e convergono nella parte superiore. Nello stesso versante, a poche decine di metri di distanza, è presente una mezza dozzina di tombe castellucciane a grotticella artificiale in posizione sparsa e profondamente alterate: particolarmente significativa è una tomba a pianta ovoidale allungata, priva di anticella e

[129] Mirabella, "Ricognizioni", 16-19 attribuisce in via ipotetica alla media età del Bronzo due grotticelle artificiali ubicate nel Vallone Monasteri. Per un quadro generale cfr. Francesco Tomasello, *Le tombe a tholos della Sicilia Centro meridionale* (Palermo: Arti Grafiche Siciliane, 1997); Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, Giuseppe Terranova, "Per un *corpus* delle *tholoi* dell'area iblea", in *Le presenze micenee nel Siracusano. Atti del I simposio siracusano di Preistoria siciliana in memoria di Paolo Orsi*, a cura di Vincenzo La Rosa (Padova: Bottega d'Erasmo, 2004), 217-263; Davide Tanasi, *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio* (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008); Giuseppe Castellana, *La Sicilia nel II millennio a.C.* (Caltanissetta: Sciascia, 2002); Giuseppe Castellana, *La Sicilia del tardo Bronzo. Genti culture risorse e commerci* (Agrigento: Sarcuto, 2014).

[130] Crispino, Cultraro, *Exploring*, 179-194.

[131] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S. O.

[132] Gaetano Italia-Nicastro, *Ricerche per l'Istoria dei Popoli Acrensi* (Comiso: Tip. Rosario Nicotra, 1873), 42-44; Ajello, *Canicattini*, 44.

[133] Santino A. Cugno, "Siracusa, le necropoli dell'ex feudo Cardinale", in *Agorà* 54-55 (2015-16): 26-32.

[134] Bruno, *Le tombe*, 1090 fig. 1. Non è stato possibile rintracciare la seconda tomba monumentale a lesene menzionata dall'Autore.

di portello (***fig.* 55a**), che potrebbe appartenere ad una tipologia più "primitiva" rispetto alle tradizionali grotticelle artificiali del Bronzo Antico (è ben attestata, ad esempio, nella necropoli castellucciana di Granati Vecchi a Rosolini); due canalette conducono ad un pozzetto posto davanti alle tombe. La necropoli si estende anche nella parte posteriore del cocuzzolo, in cima al quale erano probabilmente collocate le capanne abitative: tra le tombe presenti sul versante settentrionale, merita di essere ricordata una grotticella con una serie di cornici sullo stipite d'ingresso (***fig.* 55b**).

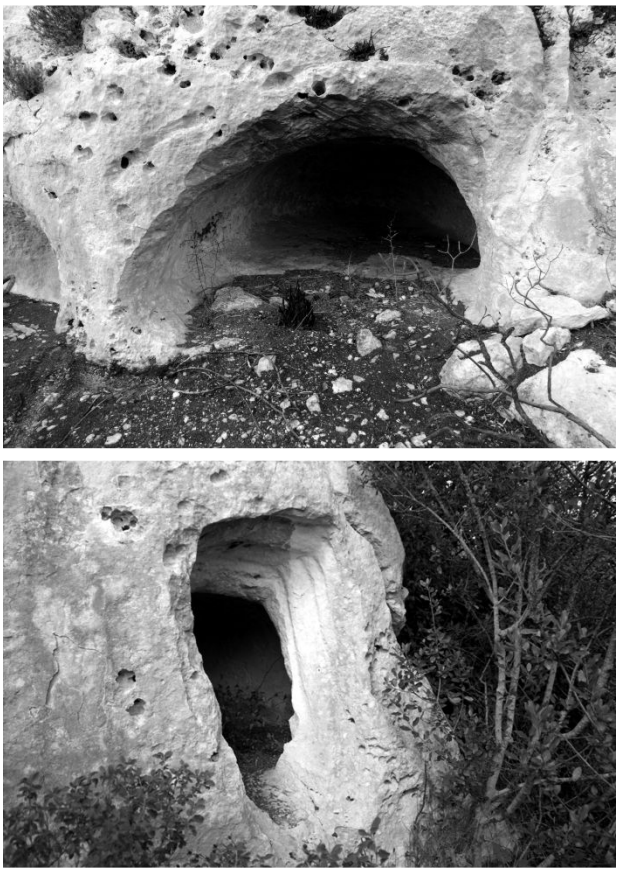


Figura 55 a-b. Tombe a grotticella artificiale della necropoli castellucciana di contrada Passo Ladro (foto di Santino Alessandro Cugno).

Lungo la Cava Cardinale si dispongono ulteriori piccole necropoli a grotticella artificiale dell'età del Bronzo. Una di esse, databile al Bronzo Antico, si trova in corrispondenza del tratto di "cava" conosciuto a livello locale come *I Tre fiumi* (m 407 slm), nei pressi di una mulattiera che raggiunge e supera il torrente Cardinale.

Un primo gruppo di sepolcri è situato a nord del torrente, sulla parete rocciosa che occupa il lato destro del sentiero (quello rivolto ad occidente). Si tratta di un esiguo numero di tombe a grotticella artificiale, parzialmente obliterate dalla fitta vegetazione, una delle quali è allo stato incoativo mentre le altre sono state pesantemente modificate e occupate dalle tipiche forme ad arcosolio tardoantiche.

Il secondo gruppo è ubicato a poche centinaia di metri più a sud, oltre il torrente Cardinale. Una serie di grotticelle artificiali castellucciane – alcune delle quali unificate in epoca medievale o moderna e trasformate in piccolo complesso abitativo rupestre (***figg.* 56-58**) – occupa la parte bassa della parete rocciosa che costeggia sempre il fianco occidentale del sentiero.

Figura 56. Interno della tomba monumentale del Bronzo Antico di *Tre Fiumi* (foto di Santino Alessandro Cugno).

Di particolare interesse è una tomba monumentale con un pilastrino libero sulla facciata (***tav.* IVb**). Si accede a questo sepolcro tramite tre piccoli gradini scavati nella roccia. Il prospetto, rivolto verso est, è lungo m 5,30 circa e presenta un pilastrino intatto di forma rettangolare (m 0,35 x 0,30). In origine questa tomba doveva essere dotata di quattro pilastrini a tutto tondo ma si è conservato solo quello più esterno a destra dell'ingresso. In una fase successiva, legata probabilmente al riadattamento come abitazione e stalla, la cella della tomba monumentale venne unita internamente con quella di una seconda grotticella artificiale ad essa limitrofa, messa a sua volta in comunicazione con una terza, grazie ad una bassa apertura rettangolare ricavata sulla parete laterale comune probabilmente in epoca ancora più recente. La seconda tomba a grotticella artificiale doveva avere originariamente una anticella e un letto funebre sul lato destro; della terza tomba è riconoscibile solo la pianta circolare della cella.

Figura 57. Secondo ingresso (foto di Santino Aless. Cugno).

I due ingressi sepolcrali originari, l'interno e il tetto sono stati quasi del tutto alterati ed hanno subito profonde

trasformazioni e aggiunte eseguite per le nuove esigenze. In corrispondenza dell'ingresso appartenuto in origine alla tomba monumentale (***fig.* 56**), si trova una vaschetta circolare (diametro m 0,35) da cui parte una canaletta, che si dirama internamente e confluisce verso una seconda canaletta, collegata ad un foro (diametro m 0,14) e ad una superficie quadrata (lato m 0,20), situata presso il secondo ingresso[135] (***fig.* 57**). Nell'ambiente interno, frutto del reimpiego e dell'ampliamento della cella sepolcrale della medesima tomba, è stato scavato un silos sul pavimento davanti ad una grande nicchia con pareti verticali e angoli retti mentre sul lato sinistro e su quello destro due incavi sono stati in parte realizzati nella nuda roccia e in parte in muratura a secco[136] (***fig.* 58**). All'esterno di questo complesso rupestre, altre due tombe a grotticella artificiale intatte e una allo stato incoativo portano ad un totale di sei tombe castellucciane disposte su questa parete.

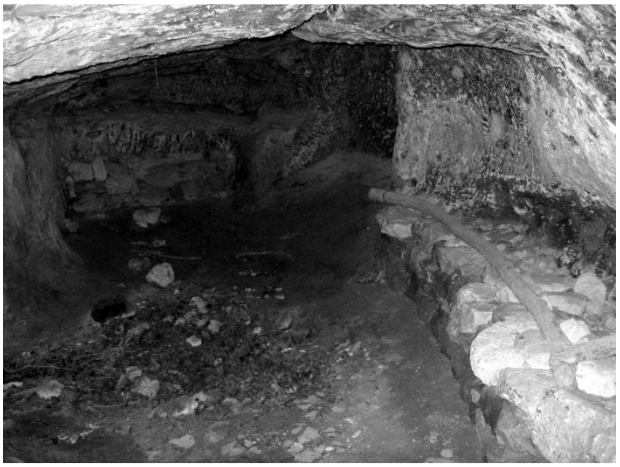


Figura 58. Particolare del silos e delle banchine interne (foto di Santino Alessandro Cugno).

Sulla parte sommitale di un costone roccioso situato quasi di fronte ad esse sono collocate altre due tombe a grotticella artificiale: la tomba di sinistra (***fig.* 59**) presenta un prospetto concentrico, anticella, cella pseudo-circolare con principio di nicchia funebre deviata a sinistra e tetto piano[137]; la tomba di destra invece è priva del prospetto, completamente crollato, e ha la cella circolare.

Figura 59. Tomba castelluciana con prospetto concentrico in località *Tre Fiumi* (foto di Santino Alessandro Cugno).

Nei pressi delle Case Grandi di Cardinale (m 470 slm), una seconda piccola necropoli sembra datarsi alla fase finale dell'età del Bronzo esclusivamente su base tipologica: due grotticelle artificiali, identiche e abbastanza ben conservate, mostrano accesso a riquadri, pianta e sezione quasi rettangolari e tetto piano; una di esse reca sul piano d'ingresso l'alloggio per il portello di chiusura e una canaletta per lo scolo dell'acqua piovana verso l'esterno (***fig.* 60a**).

Figura 60 a. Tomba a grotticella artificiale della necropoli di Case Grandi di Cardinale; b. tomba a grotticella artificiale della necropoli di Cava Pantalica (foto di Santino A. Cugno).

Sul ciglio della Cava Pantalica (m 510 slm) – il tratto iniziale della Cava Cardinale – è situata una terza piccola necropoli a grotticella artificiale[138], databile anche in questo caso al Bronzo Tardo o alla prima età del Ferro su base tipologica. È stato possibile esaminare soltanto una tomba a grotticella artificiale: è dotata di accesso a riquadri, gradino-capezzale sul lato corto della cella sepolcrale rettangolare e due coppie di fori paralleli sulle pareti del vestibolo, per sostenere in orizzontale i paletti di legno impiegati per la chiusura del sepolcro[139] (***fig.* 60b**).

[135] Questo sistema potrebbe essere servito per il drenaggio e la raccolta dell'acqua oppure come piano da lavoro.

[136] La nicchia rettangolare sulla parete posteriore poteva essere utile per depositare attrezzi agricoli legati agli animali ivi presenti, mentre lo scavo circolare sul pavimento (diametro m 0,80) può essere una fovea per raccogliere granaglie o mangime per il bestiame. Gli incavi laterali erano certamente delle mangiatoie (circa m 0,40-0,60 di altezza), che potevano essere destinate a pecore, capre ed asini. La presenza, sopra la mangiatoia di sinistra, di una fila orizzontale di quattro fori indica l'impiego di pali lignei per una copertura e forse per un soppalco-giaciglio. Per quanto riguarda gli strumenti di scavo, sulle pareti si notano chiaramente i segni dei colpi di piccone in pietra relativi alle architetture funerarie dell'età del Bronzo e di quelli in ferro per l'ampliamento medievale o moderno. Sul fenomeno del riutilizzo di tombe preistoriche nella Sicilia bizantina e medievale cfr. Emma Blake, "The Familiar Honeycomb: Byzantine Era Reuse of Sicily's Prehistoric Rock-Cut Tombs", in *Archaeologies of Memory*, ed. R. M. Van Dyke, S. E. Alcock (Oxford: Blackwell Publishing, 2003), 203-220.

[137] Una tomba simile, con prospetto a triplice cornice a strombatura (in questo caso però le cornici sono solo due), si trova nella necropoli castellucciana del Bosco della Gisira a Modica. Ringrazio Giuseppe Libra per questa informazione.

[138] Breve menzione in Curcio, "Oratorio ipogeo", 139.

[139] Cfr. tomba della necropoli di Filiporto-Pantalica in Robert Leighton, "Rock-cut tombs and funerary landscapes of the Late Bronze and Iron Ages in Sicily: New fieldwork at Pantalica", *Journal of Field Archaeology* 40, 2 (2015): 199 fig. 10D.

3.2.2 Cugno Case Vecchie

La necropoli di contrada Cugno Case Vecchie nell'ex feudo Alfano (m 450 slm), un'area di 90 ettari circa in territorio di Noto a 3 km a nord-ovest di Canicattini Bagni[140], è una delle più grandi e articolate e presenta una continuità di vita tale da poterne coglierne l'evoluzione nella lunga durata (***tav.* V.2**).

Grazie a delle nuove indagini archeologiche e topografiche – effettuate dallo scrivente a partire dal settembre 2008 – è stato possibile documentare un'importante necropoli protostorica, caratterizzata dalla presenza di quattro tombe monumentali della *facies* di Castelluccio e diverse decine di tombe a grotticella artificiale delle culture successive (in particolare quelle di Pantalica Nord e di Finocchito)[141]; nello stesso sito sono state individuate anche numerose strutture abitative rupestri di età tardoantica e medievale, molto frequentate anche in epoca posteriore da pastori e contadini[142].

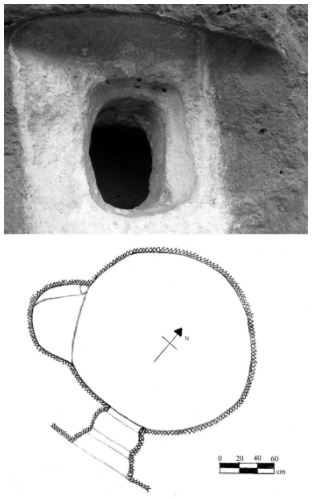


Figura 61 a-b. Tomba a grotticella artificiale del Bronzo Antico in contrada Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno; pianta di Giuseppe Matarazzo).

La fase più antica è rappresentata da una decina di tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo Antico (***figg.* 61-62a**), alcune delle quali incoative, distribuite lungo tutto il percorso della Cava Alfano che delimita il versante sud del Cugno Case Vecchie e che prende il nome, a livello locale, di *Cava dell'acqua* per la notevole disponibilità di risorse idriche. Sorgono isolate all'interno della "cavetta" ad essa perpendicolare, invece, due tombe a grotticella artificiale giustapposte con portello quadrato, separate da un finto pilastro sagomato risparmiato nella roccia (***fig.* 62b**). La tomba di destra, forse destinata ad un infante, ha doppio sistema di chiusura, pianta circolare, sezione tronco-conica, tetto piano e letto funebre con poggiatesta; la tomba di sinistra è simile ma di maggiori dimensioni (per adulto?) e nel sistema di chiusura impiega una piccola anticella. Un buco quadrato è situato davanti alla tomba più piccola.

A nord-ovest del Cugno Case Vecchie sorge la tomba monumentale edita da Efisio Picone nel 1972 (T1)[143] (***tav.* VI**), con prospetto decorato da sei finti pilastri, il cui interno risulta essere a cella singola. Il prospetto di questa tomba, che ha un andamento leggermente concavo, misura m 3,06 di lunghezza massima (m 2,90 alla base e m 2,52 nella parte sommitale) e m 1 circa di altezza. Il portello d'ingresso ha forma rettangolare (m 0,88 x 0,71) ed è separato dal secondo ingresso (m 0,46 x 0,48) mediante tre cornici interne di differente spessore, a testimonianza di un originario sistema di chiusure multiple. La cella ha un diametro di m 2 circa, altezza massima m 1,08 e profilo tronco-conico.

Figura 62. Tombe del Bronzo Antico in contrada Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno): a. grotticella artificiale con accenno di prospetto rettangolare; b. due grotticelle giustapposte con finto pilastro al centro (TD).

I recenti sopralluoghi in contrada Cugno Case Vecchie hanno portato all'individuazione di altre due tombe decorate da lesene appena aggettanti su un prospetto lievemente concavo: la prima (T2) situata ad un centinaio di metri di distanza a sud della tomba monumentale segnalata da Picone, la seconda (T3) in posizione isolata nel settore nord-orientale.

La tomba T2 (***tav.* VII**) presenta otto finti pilastri quasi completamente erosi e uniti superiormente da un sottile architrave di m 0,20 di altezza, che percorre tutti i m 3,40 di lunghezza del prospetto (l'altezza della facciata varia da m 0,95 a 1,08). I portelli anteriore e posteriore sono separati da tre cornici interne di differente spessore e rivelano una forma quasi quadrangolare (rispettivamente m 0,73 x 0,65 e m 0,61 x 0,53). All'interno del sepolcro vi è una cella singola che ha diametro di m 2, altezza massima di m 1 e profilo tronco-conico. La tomba T3 (***tav.* VIII**), invece, mostra un prospetto decorato da otto lesene ed un gocciolatoio artificiale per il deflusso delle acque meteoriche. La lunghezza della facciata varia da m 3,70 alla base a m 3,50 nella parte sommitale mentre l'altezza è m 1,30 circa con una dilatazione nella parte centrale (m 1,65). Il portello d'ingresso, dalla forma rettangolare (m 0,90 x 0,80), è incorniciato da una serie di modanature esterne e ha il doppio stipite per il sistema di chiusura. La camera funeraria è preceduta da una piccola anticella dalla pianta

[140] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S. O.

[141] Santino A. Cugno, "La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nei pressi di Canicattini Bagni", *IpoTesi di Preistoria. Rivista di contributi e studi di Preistoria e Protostoria del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna* 4, 2 (2011): 47-62; Santino A. Cugno, "La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nel territorio di Noto", in *Agorà* 46 (2013): 90-96.

[142] Vd. PAR. 6.2.1.

[143] Picone, "Contributi", 72-73.

rettangolare (m 0,90 x 0,72). La cella interna ha pianta circolare (diametro m 2,70 e altezza m 1,35) e una nicchia laterale sulla parete a sinistra dell'ingresso, lunga m 1,42 e larga m 0,55 per una altezza di m 0,25, destinata alle sepolture e alle offerte (***fig.* 63**). Ai piedi dell'entrata un gradino interno trapezoidale facilita l'accesso al sepolcro mentre sulla sommità del tetto è stato scalpellato un foro del diametro di m 0,16 per una altezza di m 0,21, in parte rovinato e annerito da fuliggine, forse un riadattamento medievale o moderno per agganciarvi una torcia o lampada destinata all'illuminazione.

Figura 63. Letto funebre della tomba monumentale castellucciana T3 (foto di Santino Alessandro Cugno).

A circa 1 km di distanza più a sud, su una parete coperta da folta vegetazione, si trova una quarta tomba monumentale avente però prospetto ad otto pilastrini (T4) (***tav.* IX**), di cui solo due sono rimasti intatti ed uno verosimilmente lasciato incompiuto (***fig.* 64**), realizzati risparmiando il calcare nel processo di escavazione. La facciata misura m 7,60 di lunghezza per una altezza di m 1,30 circa. Ai lati del portello di accesso trapezoidale (m 0,45 x 0,63) è possibile riconoscere due lesene rastremate mentre all'interno la cella ha pianta ellittica (m 3 x 2,5), altezza di m 1,78, tetto piano e alzato tronco-conico. La camera sepolcrale presenta nella parete a sinistra dell'ingresso un letto funebre risparmiato (***fig.* 65**).

Figura 64. Prospetto della tomba monumentale castellucciana a pilastrini T4 (foto di Santino Aless. Cugno).

In tutta la Sicilia sono state documentate, complessivamente, oltre un centinaio di tombe a grotticella artificiale con fronte monumentalizzata da una sequenza di pilastri isolati, semipilastri o di lesene risparmiate nel banco roccioso, più della metà delle quali è attestata nella sola area iblea[144] (***fig.* 44**). Le tombe di contrada Cugno Case Vecchie sono state tutte violate già in antico e private del corredo originario, rendendo di conseguenza impossibile fare puntuali considerazioni dal punto di vista cronologico, antropologico, socio-economico e demografico, soprattutto in merito al numero, età e sesso degli inumati all'interno di ogni singola camera sepolcrale.

Figura 65. Cella e letto funebre della tomba monumentale castellucciana a pilastrini T4 (foto di Diego Barucco).

Nel campo dell'architettura funeraria protostorica, numerosi e problematici confronti sono stati istituiti fra i templi maltesi e le tombe siciliane a prospetto monumentale della prima età del Bronzo[145]. Giuseppe Terranova, che ha recentemente riesaminato l'inquadramento cronologico delle escavazione sepolcrali iblee, le differenze nelle tipologie e la diversità della destinazione d'uso (cioè la trasposizione di un modello architettonico da un ambito di tipo prevalentemente cultuale ad uno strettamente funerario), ritiene che «la matrice maltese appare plausibile non solo per alcune strette somiglianze formali e la maggiore contiguità geografica dell'area iblea con l'arcipelago maltese, ma soprattutto per le attestazioni di rapporti tra questa zona della Sicilia e l'arcipelago per tutto il corso dell'età preistorica, tra l'altro per l'attrattiva che l'area iblea doveva costituire per il rifornimento di un prodotto fondamentale come la selce» (Terranova 2008, 57).

Le quattro tombe monumentali del Cugno Case Vecchie rientrano nelle tipologie B e C identificate da Terranova, due classi che sembrano collocarsi in un momento piuttosto avanzato del Bronzo Antico (1600-1450 a.C. circa) per impostazione progettuale e tecnica di escavazione. Il modello architettonico maltese, importato da maestranze allogene e adattato alla tradizione indigena dello scavo in grotta, pare in questa fase stabilmente acquisito dagli artigiani locali che hanno raggiunto la piena padronanza del patrimonio di conoscenze

[144] Cfr. Sluga Messina, *Proposta*, 219-226; Sluga Messina, *Forme monumentali*, 723-737; Bruno, *Le tombe*, 1087-1091; Bruno, *«Tombe a pilastri» in Sicily*, 209-216; Terranova, *Le tombe a fronte pilastrata*, 55-70. Da integrare con il *Catalogo delle Tombe monumentali castellucciane* (http://www.siciliafotografica.it).

[145] Lorenzo Guzzardi, "Arcipelago maltese e regione iblea: rapporti e divergenze fra III e II millennio a.C.", in *Sicilia e Malta. Le Isole del* Grand Tour, a cura di Ray Bondin, Francesca Gringeri Pantano (Malta: Midsea Books, 2008), 11-23 con bibliografia.

tecnologiche. Le maestranze locali potrebbero essere state i promotori dell'elaborazione di nuovi modelli secondo due differenti linee di sviluppo, che ritroviamo anche in questa necropoli: la fronte a lesene appena aggettanti sormontate da architravi (classe B) e la fronte a pilastri isolati (classe C2)[146]. Le tre tombe a lesene, veri e propri *markers* territoriali in posizione dominante ai due estremi esatti del settore nord di Case Vecchie, mostrano la stessa esigenza di monumentalizzare la fronte della porta di accesso al sepolcro, attraverso la moltiplicazione degli elementi architettonici esterni e il rispetto della simmetria, che si riscontra anche in altre necropoli iblee del Bronzo Antico quali Castelluccio, Passo Ladro, Ossena, Baravitalla e Cava Lazzaro. L'unica tomba con pilastri totalmente risparmiati nella roccia, isolata nella parte sud-occidentale del Cugno Case Vecchie, si inserisce invece nel ristretto novero di esemplari monumentali a pilastri liberi attualmente conosciuti in Sicilia (a cui va aggiunta adesso anche la tomba di Cardinale). A Cava Lazzaro si trova una tomba a pilastri dal prospetto composito, che può essere confrontata con quella di Case Vecchie: a destra dell'apertura si distinguono due pilastri e un semipilastro, mentre a sinistra la parete è decorata con cinque lesene[147]. L'adozione dei pilastrini liberi è una soluzione architettonica meno diffusa della precedente, forse a causa della maggiore perizia e tecnologia necessarie per la loro escavazione, e rappresenta l'estrema elaborazione locale del tipo a semipilastri e lesene, funzionale nel conferire alla tomba una visibilità ancora più marcata.

La presenza eccezionale di quattro tombe monumentali della *facies* di Castelluccio in contrada Cugno Case Vecchie sembra in qualche modo indicare, pertanto, la coesistenza nel Bronzo Antico di più *clan* e famiglie dominanti, anche se può essere legata ad un fattore di discrimine cronologico, di gusto architettonico diffuso o ad altri elementi che al momento ci sfuggono. La loro disposizione (***fig.* 53**) – tre nel settore settentrionale e una in quello meridionale del Cugno Case Vecchie – riflette inoltre una caratteristica tipica delle società castellucciane, cioè quella di occupare il territorio mediante la realizzazione di diversi piccoli nuclei abitativi capannicoli al fine di poter meglio sfruttare le aree da destinare alla coltivazione ed al pascolo, ma anche alla raccolta dei frutti spontanei e all'approvvigionamento idrico.

Figura 66. Tomba a grotticella del Bronzo Tardo di contrada Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Una seconda necropoli databile al Bronzo Recente, all'incirca un centinaio di sepolcri attribuibili alla *facies* di Pantalica I (1250-1100 a.C.), è concentrata in tre grandi gruppi nel settore sud-occidentale del Cugno Case Vecchie. Queste tombe della prima fase dell'età del Bronzo Tardo presentano camere sepolcrali singole, a pianta circolare o ellittica, sezione tronco-conica ed ingressi a riquadri, con doppia o triplice cornice, privi di vestibolo (***fig.* 66**); non sembrano sussistere particolari differenziazioni architettoniche[148]. In media l'ingresso rettangolare misura nella sua parte più interna m 0,50 x 0,80 circa mentre la cella ha un diametro compreso tra m 0,90 e m 2,10 circa e l'alzato m 0,90-1,25 circa.

Figura 67. Tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo Tardo in contrada Cugno Case Vecchie (foto di S. A. Cugno).

Come in molte altre necropoli iblee del Medio e Tardo Bronzo (contrada Favarotta, Cava Ispica, Cava Prainito, Cava Grande di Rosolini, ecc), anche nel Cugno Case Vecchie ci troviamo di fronte all'utilizzazione e al prolungamento di aree sepolcrali relative alla precedente cultura castellucciana. Rispetto alle necropoli castellucciane in cui generalmente si preferiva scavare tombe in bassi gradoni di roccia e, in linea di massima, sempre nella parte bassa della parete, per la tarda età del Bronzo invece risulta evidente una differente organizzazione distributiva a due o tre filari sovrapposti e sfalsati per evitare di indebolire la roccia. Questa disposizione "a scacchiera" caratterizza la necropoli di Cugno Case Vecchie (***fig.* 67**) e si trova anche in altre necropoli del Medio e Tardo Bronzo come Pantalica Nord, Cassibile, Monte Dessueri, Spatacinta, ecc[149].

Sembra attestare una qualche frequentazione umana anche nell'età del Bronzo Finale e del Ferro la presenza di 7-8 tombe a grotticella artificiale, ordinate in file orizzontali lungo le pendici sud-occidentali della parte alta del cozzo: le camere sepolcrali mostrano pianta rettangolare o quadrangolare con angoli spesso smussati, sezione rettangolare e tetto piano; a volte sono precedute

[146] Cfr. Terranova, *Le tombe a fronte pilastrata*, 58-66. Le lesene delle tombe monumentali castellucciane di Cugno Case Vecchie hanno una larghezza di m 0,18-30 e uno spessore massimo di m 0,6.

[147] Giuseppe Libra, "Castelluccio e Cava Lazzaro", in *Le Timpe. Libro Antologico* (Rosolini: Edizioni Corriere Elorino, 2006), 105-108.

[148] Cfr. Rosa M. Albanese Procelli, *Siculi, Sicani, Elimi* (Milano: Longanesi & C., 2003), 56-76; Leighton, "Rock-cut tombs", 190-203. L'uniformità di queste tombe sembra suggerire una loro appartenenza a persone di *status* simile.

[149] Cfr. Giuseppe Libra, "La necropoli di contrada Spatacinta: considerazioni sulle culture preistoriche succedute alla fase castellucciana", in *Le Timpe. Libro Antologico* (Rosolini: Edizioni Corriere Elorino, 2006), 97-101.

da un padiglione scoperto e da un lungo corridoio esterno scavato nella roccia (*dromos*), forse destinato a promuovere una maggiore interazione tra i vivi e i defunti[150] (***fig.* 68**). Le caratteristiche tipologiche, tuttavia, possono essere riconducibili sia alla prima come alla seconda età del Ferro e la mancanza del corredo non consente un più preciso inquadramento cronologico.

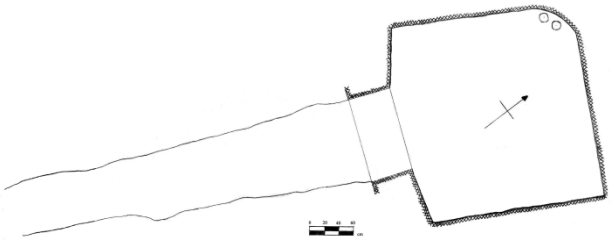


Figura 68 a-b. Tomba dell'età del Ferro di Case Vecchie (foto di Diego Barucco; pianta di Giuseppe Matarazzo).

Degno di nota, infine, è un piccolo sepolcro del Bronzo Finale (tomba P), isolato su una ripida parete nella "cavetta" di nord-est, dotato di cella rettangolare e poggiatesta per i defunti risparmiato lungo un lato corto: questa grotticella artificiale, nel cui prospetto esterno sono stati ricavati alcuni appigli per agevolare l'accesso alla camera sepolcrale[151], è stata successivamente riutilizzata in età tardoantica per l'escavazione, al suo interno, di una fossa a sezione campanata (***fig*. 69 a-b**).

Il reimpiego di preesistenti tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo e del Ferro è un fenomeno molto diffuso nelle necropoli tardoantiche e negli abitati rupestri medievali che si sovrappongono ad esse (Cozzo Guardiole, Stallaini, Santolio, Cava Lencino, ecc)[152]: seguendo una pratica abbondantemente testimoniata in tutto l'altopiano ibleo, l'originaria cella di alcune grotticelle "sicule" veniva riutilizzata e pesantemente alterata mediante la realizzazione al loro interno di tombe ad arcosolio ricavate nelle pareti laterali e/o fosse campanate scavate sul pavimento, come nel caso documentato in contrada Cugno Case Vecchie, oppure di giacigli domestici, nicchie a destinazione cultuale o impianti di carattere artigianale (si veda il caso della tomba monumentale castellucciana di Cardinale)[153].

Figura 69 a-b. Tomba P dell'età del Bronzo Finale, con poggiatesta e fossa campaniforme interna, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Alla luce dei dati attualmente a disposizione non è possibile stabilire con certezza se i vari nuclei sepolcrali del Cugno Case Vecchie abbiano tutti fatto capo o meno ad un unico centro abitativo posto sulla sommità del rilievo collinare, che si sarebbe poi evoluto nel tempo passando da una cultura all'altra senza essere mai abbandonato. Il pianoro soprastante le necropoli, dove solitamente è possibile riconoscere le tracce degli abitati protostorici soprattutto dalla presenza e dalla concentrazione in superficie di frammenti ceramici, non mostra consistenti resti di strutture abitative e materiali fittili a causa di sconvolgimenti antichi e moderni e della folta vegetazione. Ad ogni modo, su tutta l'area sommitale di Case Vecchie si registra l'esistenza di numerosi fori di forma circolare di m 0,20-0,25 circa di diametro: tali evidenze potrebbero essere interpretate come buchi per pali lignei ascrivibili a fondi di capanne con recinto in pietrame di epoca protostorica[154]. In particolare è stato identificato nel settore sud-orientale del cozzo, sullo strato roccioso superficiale, un solco per il

[150] Cfr. Désiré C. Steures, *Monte Finocchito Revisited. Part 1: The Evidence* (Amsterdam: Allard Pierson Series, 1980); Massimo Frasca, "La necropoli di Monte Finocchito", in *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, a cura di Massimo Frasca, Dario Palermo (Catania: Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, 1981), 13-102; Maria Turco, *La necropoli di Cassibile* (Napoli: Cahiers du Centre Jean Berard, 2000); Leighton, "Rock-cut tombs", 190-203.

[151] Cfr. tomba della necropoli di Filiporto-Pantalica in Leighton, "Rock-cut tombs", 194 fig. 5B.

[152] Vd. CAPP. 5-6.

[153] Sul fenomeno siciliano del reimpiego di tombe preistoriche in ambito rupestre medievale cfr. Blake, *The Familiar Honeycomb*, 203-220. Esempi di riutilizzo in età tardoantica e altomedievale di grotticelle artificiali protostoriche, sostanzialmente ancora inediti, si possono trovare nella grande necropoli del Cassibile, nella necropoli di Favara presso Carlentini e nella necropoli nord-ovest di Noto Antica (http://www.siciliafotografica.it).

[154] Sulle capanne protostoriche di Castelluccio cfr. Giuseppe Voza, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa* (Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore), 17-23; Giuseppe Voza, Anita Crispino, "Castelluccio (Noto, Prov. di Siracusa)", *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 1.IV (2014): 112-114; per quanto riguarda gli insediamenti di Cava d'Ispica e la capanna castellucciana di Calicantone cfr. Efisio G. Picone, *Stanziamenti preistorici nel territorio dell'alta Cava d'Ispica* (Siracusa: Lombardi editori, 2006); Pietro Militello, Anna M. Sammito, "Calicantone (Modica-Cava Ispica, Prov. di Ragusa)", *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 2.II (2015): 66-69; sul villaggio di Contrada Poi - Pietra Focale vd. Guzzardi, *The prehistory*, 22-25.

drenaggio delle acque meteoriche perfettamente circolare del diametro di m 5,95 (***fig.* 70**), al cui interno si trova una vaschetta sub-circolare parzialmente interrata (focolare?). Allo stato attuale, tuttavia, è difficile fornire una interpretazione attendibile sulla sua eventuale funzione originaria di complesso capannicolo protostorico[155].

La necropoli di contrada Cugno Case Vecchie si trova a circa 9 km a sud-est di Pantalica e a circa 11 km a nord di Monte Alveria (Noto Antica), lungo la via interna verso Acre[156]: è possibile che la vicina fondazione greca di *Akrai* abbia contributo a determinare o accelerare in qualche modo l'abbandono di questo sito. A tal riguardo, però, è utile ricordare come non vi siano prove che la fine dei villaggi di Pantalica e di Monte Finocchito sia stata prodotta dallo scontro violento con i Siracusani; al contrario, parte della popolazione indigena potrebbe essere entrata a far parte del corpo civico della sub-colonia siracusana[157]. Di conseguenza, al momento dello stanziamento dei Greci sulle coste, sembra più plausibile l'ipotesi che vede una parte consistente degli abitanti dei piccoli villaggi indigeni sparsi sulle alture dell'entroterra siracusano – come nel caso meglio noto di Monte Alveria – confluire nel grande centro di Monte Finocchito in seguito ad una sorta di «sinecismo spontaneo»[158].

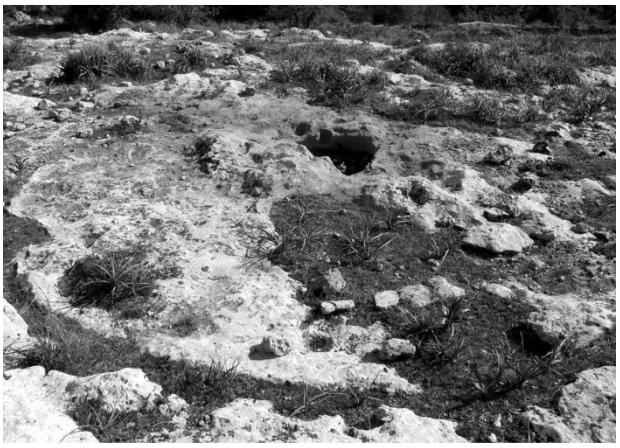


Figura 70. Canaletta di drenaggio scavata nella roccia (fondo di capanna?) in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

[155] Sulla difficoltà di un inquadramento cronologico di tali escavazioni in negativo – la canaletta di drenaggio e i fori potrebbero essere collegati alle installazioni produttive di epoca tardoantica e medievale presenti in questo luogo (PAR. 6.2.1) – confondibili con *torcularia* e spesso impropriamente attribuite ad aree abitative o sacrali preistoriche all'interno delle necropoli vd. Italo Russo, "Su alcuni «altari» preistorici di pietra localizzati nella regione «castellucciana» della Sicilia sud-orientale", *Archivio Storico Siracusano* s. III, XIII (1999): 7-34.

[156] Vd. PAR. 4.2.

[157] Frasca, *Archeologia*, 27-28, 85-86, 173-174.

[158] *Ibidem*, 83.

Tavola III

Insediamenti preistorici

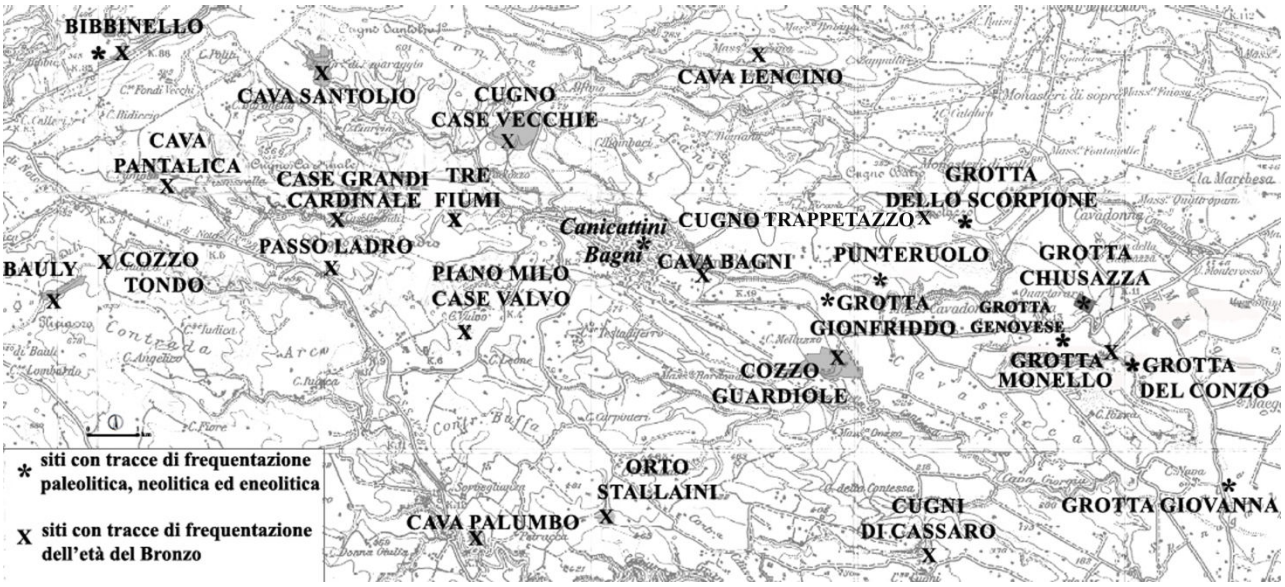


Tavola IIIa. Insediamenti di epoca preistorica e protostorica nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (da *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*, tav. 9.5 modificata dall'Autore).

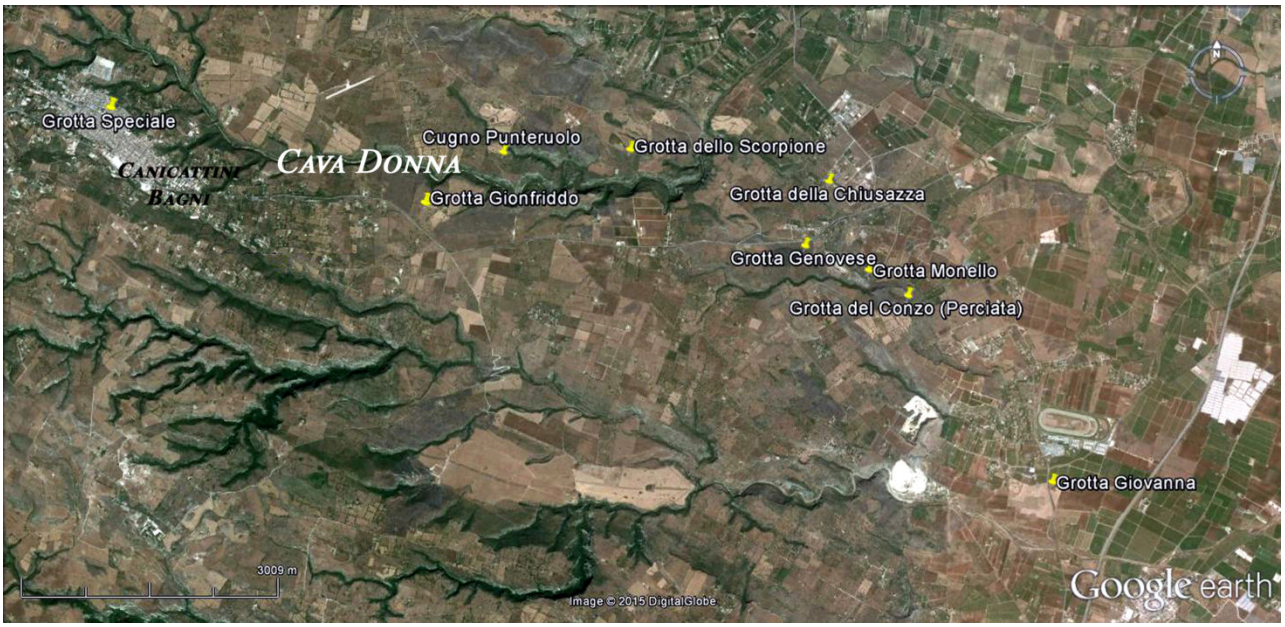


Tavola IIIb. Distribuzione delle cavità naturali con giacimenti preistorici nell'area del basso corso del torrente Cavadonna (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

Tavola IV

Necropoli del Bronzo Antico in contrada Cardinale

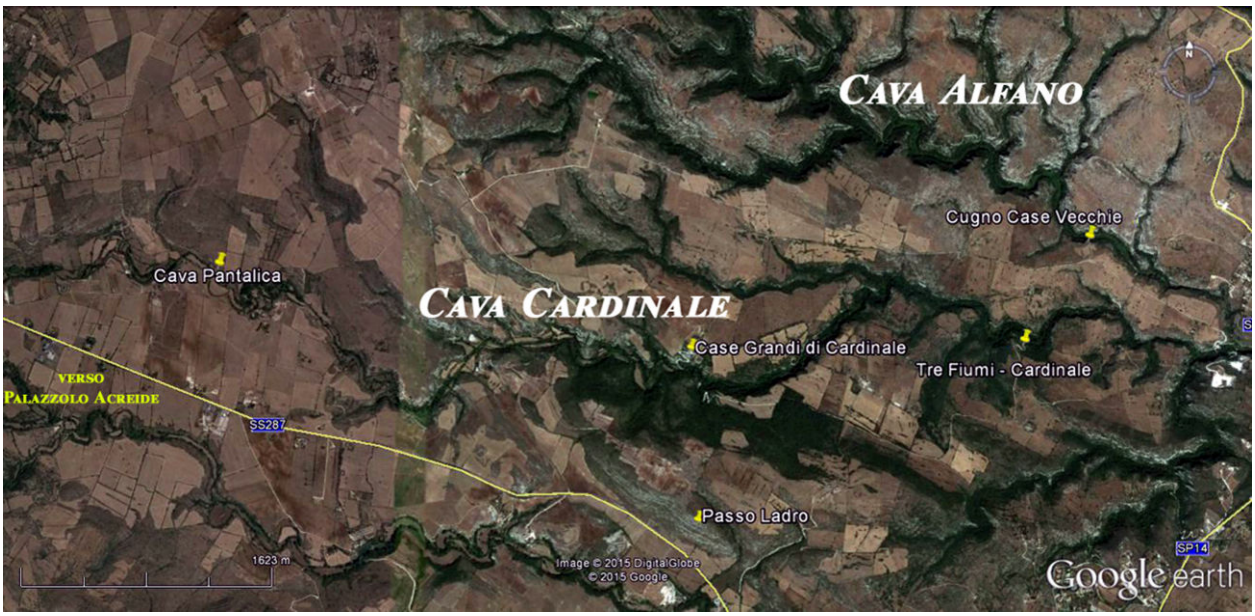


Tavola IVa. Necropoli a grotticella artificiale dell'età del Bronzo nell'ex feudo Cardinale (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

Tavola IVb. Tomba monumentale del Bronzo Antico in località *Tre Fiumi* nell'ex feudo Cardinale (foto di Santino Alessandro Cugno).

Tavola V.1

Le esplorazioni preistoriche nel Siracusano di Efisio G. Picone

Tavola V.1a. Tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo Antico in contrada Cugno Case Vecchie nell'ex feudo Alfano (Archivio privato Efisio G. Picone - Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello di Siracusa).

Tavola V.1b. Nella foto a sinistra, tomba a grotticella artificiale del Bronzo Antico in contrada Cugno Case Vecchie; al centro e a destra, Efisio Picone in ricognizione in contrada Cugno Trappetazzo agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso (Archivio privato Efisio G. Picone - Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello di Siracusa).

Tavola V.1c. Necropoli a grotticella artificiale dell'età del Bronzo Tardo in contrada Cugno Trappetazzo (Archivio privato Efisio G. Picone - Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello di Siracusa).

Tavola V.2

Necropoli di contrada Cugno Case Vecchie (ex feudo Alfano)

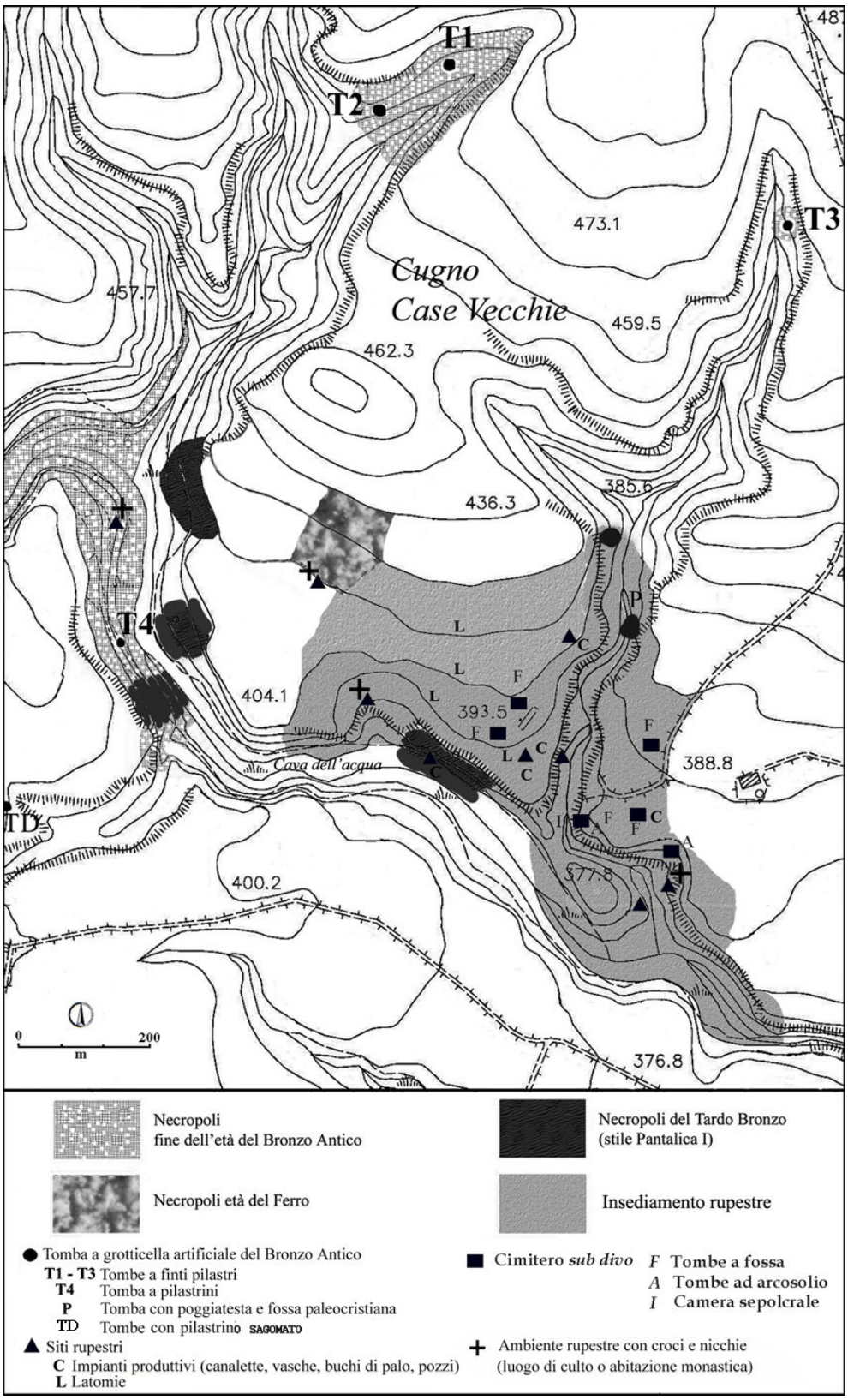


Tavola V.2. Carta di distribuzione dei siti archeologici di contrada Cugno Case Vecchie (elaborazione di Santino Alessandro Cugno).

Tavola VI

Tomba monumentale del Bronzo Antico (T1) di contrada Cugno Case Vecchie

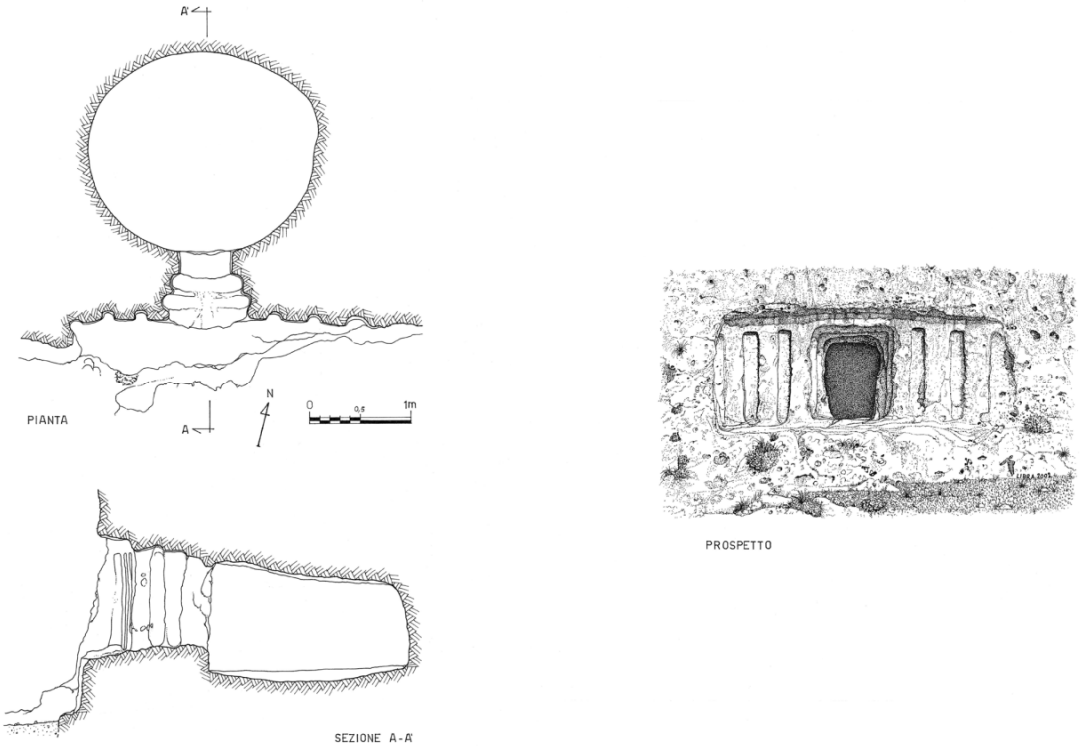
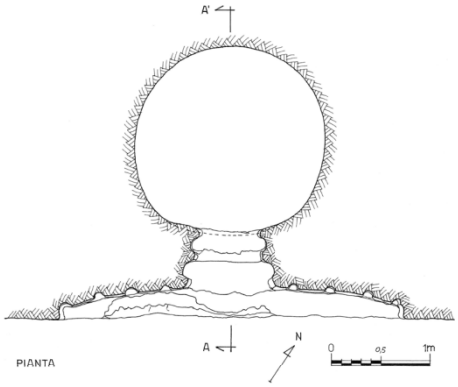
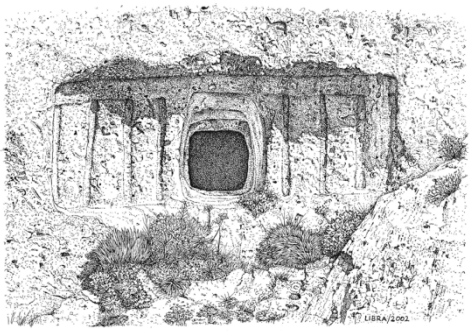


Tavola VI. Tomba monumentale del Bronzo Antico "Efisio Picone" (T1) di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno; rilievi di Giuseppe Libra).

Tavola VII

Tomba monumentale del Bronzo Antico (T2) di contrada Cugno Case Vecchie





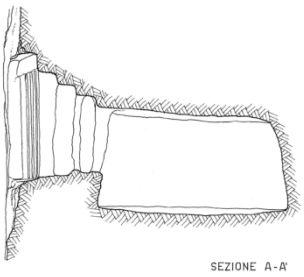
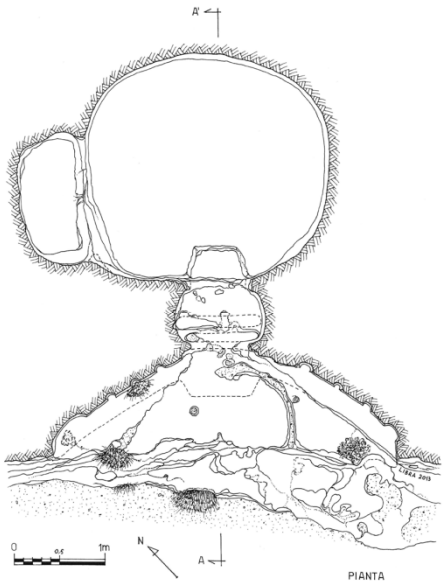
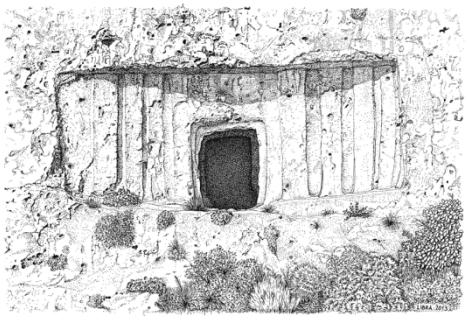


Tavola VII. Tomba monumentale del Bronzo Antico a otto lesene (T2) di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno; rilievi di Giuseppe Libra).

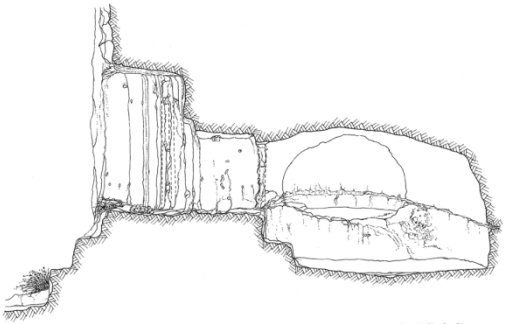
Tavola VIII

Tomba monumentale del Bronzo Antico (T3) di contrada Cugno Case Vecchie





PROSPETTO

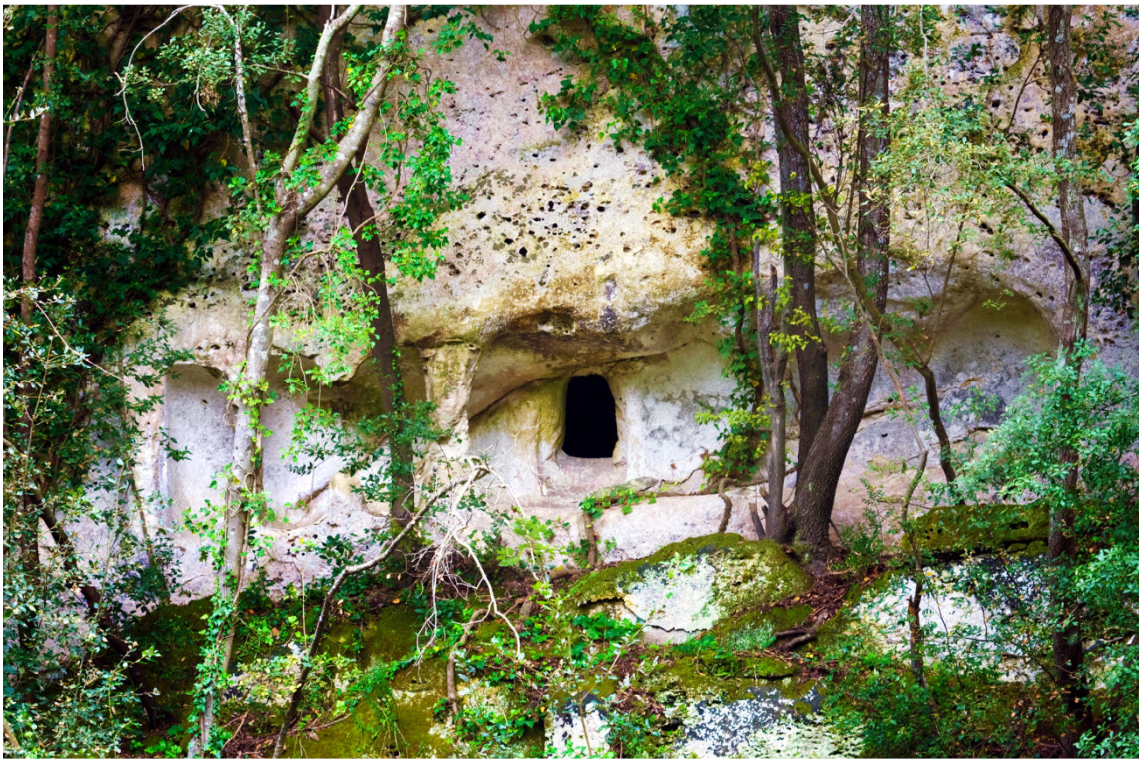


SEZIONE A-A'

Tavola VIII. Tomba monumentale del Bronzo Antico a otto lesene (T3) di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno; rilievi di Giuseppe Libra).

Tavola IX

Tomba monumentale del Bronzo Antico (T4) di contrada Cugno Case Vecchie



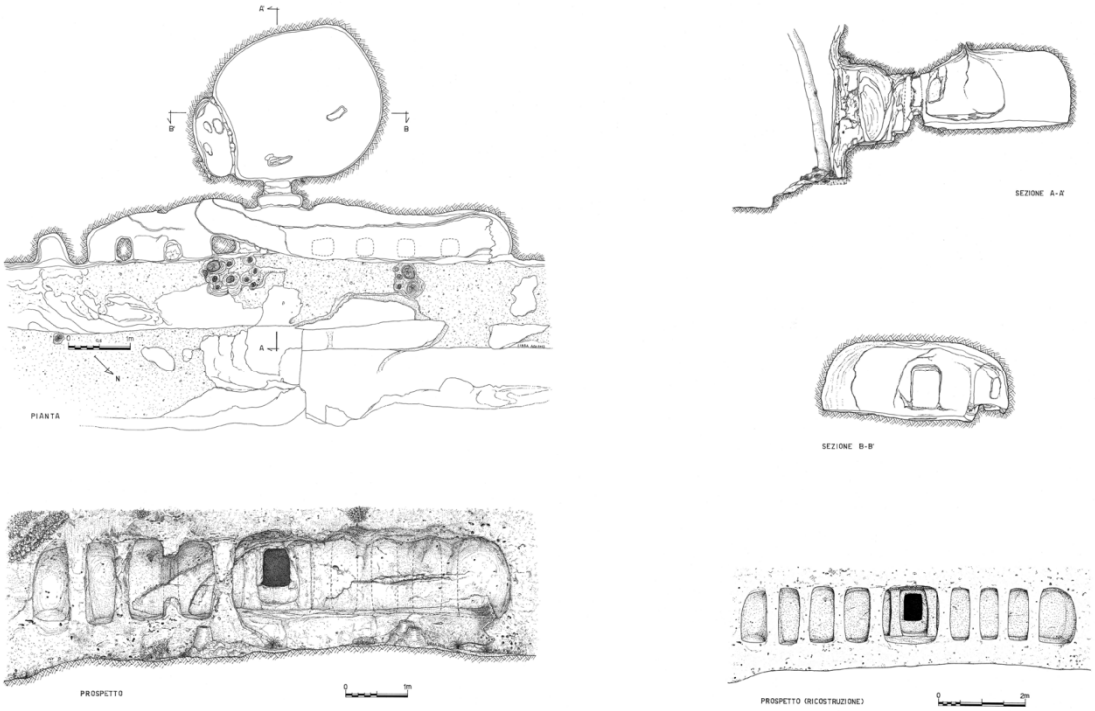


Tavola IX. Tomba monumentale del Bronzo Antico a pilastrini liberi (T4) di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco; rilievi di Giuseppe Libra).

4.

Insediamenti greci e viabilità antica

Nella porzione orientale dell'altopiano ibleo, accanto al paesaggio "urbano" delle sub-colonie siracusane (*Akrai* e *Kasmenai*), si sviluppa in età greca – soprattutto a partire dal V-IV sec. a.C. – un paesaggio "rurale" caratterizzato da numerose fattorie e piccoli villaggi i quali, legati a produzioni agricole favorite dall'abbondante presenza d'acqua, determinarono un controllo estensivo ed una occupazione più capillare dell'area sottoposta all'egemonia siracusana[159]. La presenza greca nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, supportata dalla rete viaria di collegamento tra Siracusa e l'area montana (***tav.* Xa**), ha determinato molto probabilmente uno sfruttamento più sistematico del territorio, una maggiore trasformazione e regolarizzazione dell'assetto delle campagne rispetto al passato e la diffusione della coltura dell'olivo e della vite.

I dati attualmente a disposizione non permettono di approfondire le problematiche relative alla tipologia, l'estensione, le trasformazioni subite e le eventuali relazioni reciproche di tali insediamenti rurali, anche se è probabile che non fossero molto differenti dalle fattorie di V-IV sec. a.C. messe in luce nell'entroterra camarinese[160] o dalla fattoria tardo-ellenistica di contrada Aguglia nell'altopiano acrense[161], caratterizzate da un unico corpo di fabbrica con cortile centrale. Altri dati di confronto vengono offerti dai saggi di scavo in località Cozzo Catena-Portelle, lungo la S.S. 115 fra Noto e Rosolini, dove sono stati messi in luce i resti di una fattoria greca di notevoli dimensioni, forse di proprietà di un greco di Eloro, e dove, oltre ai livelli classico-ellenistici, è stata documentata anche una fase arcaica[162]. All'età dionigiana, invece, sembra doversi ascrivere la prima fase insediativa importante dell'insediamento rurale di S. Giovanni Lo Vecchio, ad ovest di Noto Antica, testimoniata da abbondante ceramica a vernice nera, da frammenti di anfora greco-italica e da una moneta bronzea della fine del V - primi decenni del IV sec. a.C.; a questo periodo si riferiscono anche i materiali provenienti da contrada Gelso (scarsi frammenti di ceramica attica di importazione ed una litra siracusana d'argento del 474-450 a.C.) e, in maniera più limitata, di contrada Oliva (ceramica a vernice nera, tegole e anfore greco-italiche)[163]. Le indagini sistematiche condotte su ampie porzioni del territorio circostante Noto Antica, inoltre, hanno consentito l'individuazione di dodici siti rurali con una fase insediativa piuttosto consistente in età ieroniana: si tratta di fattorie di piccole e medie dimensioni sparse nell'alto agro netino, identificate sulla base delle concentrazioni di manufatti, della tipologia di ceramica e della presenza di laterizi e di blocchi calcarei squadrati[164].

Figura 71 a. Statuetta maschile fittile da Canicattini Bagni (foto di Santino Alessandro Cugno); b. anfora a figure nere forse da Canicattini (da *CVA*, Siracusa, Italia 17, tav. 8).

Dall'ampia terrazza dove oggi sorge Canicattini Bagni e dalle "cave" circostanti provengono alcuni manufatti greci di età arcaica, classica ed ellenistica, purtroppo quasi sempre privi di informazioni sul contesto di rinvenimento e quindi di difficile utilizzo dal punto di vista cronologico e topografico. Si tratta di una serie di ripostigli monetali di V-III sec. a.C. che vennero acquistati dal Museo Archeologico di Siracusa nel 1907, 1908, 1915 e 1917[165], una statuetta maschile acefala fittile di epoca protoellenistica trovata in un pozzo e

[159] Cfr. Amalia Curcio, "Resti di fattorie antiche nella vallata del Tellaro", *Sicilia Archeologica* XII, 41 (1979): 79-90; Laura Falesi, "Il territorio di Noto in età ellenistica", *Studi Classici e Orientali* XLVII, 3 (2001): 199-237; Lorenzo Guzzardi, "Il territorio di Noto nel periodo greco", in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa (Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001), 97-109; Militello, *Il paesaggio*, 134-143. Le fonti classiche menzionano l'esistenza di grandi fattorie nelle campagne dell'interno, come quella di Polizelo nella Piana di Floridia: vd. Polacco, Mirisola, *Tucidide*, 56, 59, 75 e nota 199.

[160] Cfr. Paola Pelagatti, "L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale (parte II). Camarina. C) Ricerche nella *chora*: fattorie del V e IV secolo", *Kokalos* XXVI-XXVII, II, 1 (1980-81): 723-729; Giovanni Di Stefano, "I recenti scavi di Camarina", in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di Antonino di Vita (Ragusa, febbraio 1998)* (Padova: Bottega d'Erasmo, 2000), 209-210.

[161] Paola Pelagatti, Gaetano Curcio, "Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio", *Notizie degli scavi di antichità* (1970): 447-465.

[162] Guzzardi, *Il territorio di Noto*, 104-105.

[163] Falesi, "Il territorio di Noto", 209-210.

[164] *Ibidem*, 218.

[165] Maria T. Currò Pisanò, "La consistenza del Medagliere di Siracusa per quanto riguarda la monetazione greco-siceliota", *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* IX-XI (1962-64): 223-225; *IGCH*, nrr. 2110, 2150, 2175, 2226; Robert Ross Holloway, *Ripostigli del Museo Archeologico di Siracusa* (Roma: Istituto Italiano di Numismatica, 1989), 27-30; Giuseppe Guzzetta, *Le collezioni numismatiche del Museo di Siracusa* (Catania: Giuseppe Maimone Editore, 2012), 67-84. Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 427 fa riferimento anche ad un ripostiglio monetale greco, rinvenuto nella Cava Cardinale dopo una violenta pioggia e andato perduto intorno al 1895-96. Sulla base delle confuse indicazioni topografiche fornite dall'archeologo roveretano, ritengo che la provenienza di questo tesoro monetale (*IGCH*, nrr. 2125) possa anche collocarsi nella Cava Bagni.

facente parte originariamente della collezione Castelluccio[166] (***fig.* 71a**) e forse un'anfora a figure nere della fine del VI sec. a.C. raffigurante Menade o Europa su di un toro[167] (***fig.* 71b**). Il cippo fondiario edito nel 2008 da Giacomo Manganaro Perrone[168], caratterizzato da un'iscrizione in messapico incisa su un parallelepipedo rettangolare d'arenaria, qualora ne venisse confermata la provenienza (sembra essere emerso in maniera fortuita durante l'aratura di un campo in contrada Bibbia) e la datazione preliminare ad epoca dionigiana, indurrebbe a pensare ad uno stanziamento di mercenari stranieri, che in quel periodo dovevano costituire una quota significativa della popolazione locale. Una volta mandati in "pensione", questi soldati sarebbero stati dispersi nelle zone rurali mediante l'assegnazione di terreni periferici, al fine di evitare pericolosi addensamenti in area urbana di forze ex-militari spesso difficilmente controllabili.

4.1 Insediamenti rurali e luoghi di culto in grotta

Testimonianze greche particolarmente significative provengono dalla necropoli di contrada Bagni[169], a circa 2,5 km a nord di Canicattini, celebre nella letteratura archeologica per il ritrovamento fortuito di un monumentale cratere siceliota a figure rosse databile intorno alla metà del IV sec. a.C.[170] Si tratta di una piccola necropoli a fossa a cielo aperto ubicata in località Cisternazza che, insieme alla limitrofa Masseria Bagni (***fig.* 78**), è stata oggetto in passato di brevi indagini di carattere esplorativo da parte della Soprintendenza di Siracusa, sostanzialmente ancora inedite, grazie alle quali venne segnalata l'esistenza di un insediamento rurale datato ad una generica età ellenistico-romana[171]. Già Paolo Orsi, alla fine del 1904, aveva individuato in questa località un modesto sepolcreto di età tardoantica composto da circa 50 tombe a fossa campanata in parte intatte (***fig.* 13**), da una dozzina delle quali riuscì a recuperare pezzi del corredo funerario tra cui «fiaschetti e scodellette vitree, boccali fittili, qualche orecchinetto di rame ed alcune monete di rame, che vanno da Costantino Iun. (deposta questa nel sepolcro molto tempo dopo la emissione) fino agli imperatori bizantini del VI e VII secolo» (Orsi 1905, 426).

Nuove ricerche, condotte dallo scrivente, hanno permesso di acquisire ulteriori elementi che potranno contribuire ad una revisione delle conoscenze sulla topografia antica di quest'area[172] (***tav.* XIa**). Osservazioni autoptiche effettuate nel 2013, corroborate da fonti orali[173], inducono a collocare il luogo del presunto *segno* sul terreno (i resti di un monumento sepolcrale?) – individuato da Pasquale Carpinteri autore della scoperta nel 1932[174] – e di conseguenza il luogo del rinvenimento del cratere di Bagni, in un'enorme cavità a 600 m a nord di Casa Branca; essa, delimitata da un muretto a secco e con orientamento N-S/E-O, è l'unica, presente nel fondo agricolo dove si trova la necropoli a fossa, effettivamente compatibile con le dimensioni del monumentale vaso greco (m 1,50 x 1,30, altezza non determinabile causa riempimento recente di massi e di detriti) (***tav.* XIb**).

Figura 72. Tratto della regia *trazzera* n. 626 Canicattini Bagni - Floridia presso la necropoli di Cisternazza in contrada Bagni (foto di Santino Alessandro Cugno).

Soltanto lo scavo archeologico potrà da una parte accertare la reale natura di questo sito (fossa terragna oppure, come ci si aspetterebbe, pozzetto circolare o quadrangolare scavato nella roccia e con incavo sul fondo) profondamente alterato dalla prolungata attività di tombaroli e contadini, e dall'altra dimostrare la validità o meno di tale ipotesi sull'effettiva provenienza del cratere con cinerario di Bagni. Un dato di fatto, tuttavia, è che uno dei più grandi e preziosi vasi figurati sicelioti conosciuti deve essere attribuito ad un personaggio di riguardo che, a quanto pare, preferì farsi seppellire nei pressi di una fattoria presumibilmente di sua proprietà. Le dimensioni, l'apparato decorativo e la forma del cratere, infatti, rimandano ad uno *status* sociale molto elevato ed estremamente raffinato[175]. Può non essere casuale, inoltre, la posizione privilegiata del presunto sepolcro di Cisternazza (quota m 323 slm), da cui è possibile godere, direttamente ad occhio nudo, della vista del Porto Grande di Siracusa distante 17 km circa in linea d'aria, e la sua

[166] Nr. Inv. 8694A, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.
[167] Nr. Inv. 8763, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa (*CVA*, Siracusa, Italia 17, III.H.6, 8.5).
[168] Giacomo Manganaro Perrone, "Un cippo fondiario in messapico da Canicattini Bagni (territorio siracusano)", *Epigraphica* 70 (2008): 9-20.
[169] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.E.
[170] Vd. PAR. 1.2.
[171] Vd. *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* - Beni Archeologici: Scheda 130 - località Cisternazza: «necropoli ellenistica dalla quale proviene il grande cratere di Canicattini Bagni»; Scheda 131 - località Masseria Bagni: «area ricca di frammenti fittili acromi di età romana, di frammenti fittili a vernice nera di età ellenistica, di frammenti di ceramica italica e sigillata di età romana (I a.C. e IV d.C.). Resti sparsi di blocchi lavorati, frammenti di marmo, numerosi frammenti di tegole di età romana soprattutto nella zona a sud-est della Masseria». Ulteriori tracce inedite di frequentazione di epoca greco-ellenistica nelle vicinanze sono segnalate in: Scheda 132 - località Scala («rinvenimento casuale di vari reperti: frammenti fittili, chiodi in bronzo, coppe, vasetti, lucerne»); Scheda 298 - cava Bagni («piccola latomia di superficie; la tecnica di lavorazione e i segni di cavatura sono del periodo ellenistico»).
[172] Santino A. Cugno, "Origini, caratteri e forme dell'insediamento rurale nell'altopiano acrense: il caso studio delle necropoli di Canicattini Bagni (SR)", in Ollus leto datus est. *Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013)*, a cura di Simonetta Bonomi, Carmelo Malacrino, cds.
[173] I sigg. Emanuele e Michele Gallo di Canicattini Bagni, proprietari del fondo agricolo in località Cisternazza-Bagni, che ringrazio per avermi accompagnato nella visita alla necropoli situata nei terreni in loro possesso.
[174] Vd. PAR. 1.2.
[175] Cfr. Monica De Cesare, "Crateri-cinerari figurati in Sicilia: immagini, rito e credenze religiose", *Sicilia Antiqua* IV (2007): 9-31.

prossimità con una regia *trazzera* (***fig.* 72**) che potrebbe ricalcare, in questo tratto, uno degli antichi percorsi che da Siracusa conducevano fino ad *Akrai* attraverso l'altopiano (***tav.* Xb**).

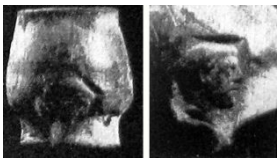


Figura 73 a-b. Piccolo contenitore per sostanze medicinali di età ellenistica e particolare del volto efebico impresso (da Libertini, "Vasetti sigillati", figg. 1-1a).

Dell'insediamento in contrada Mandorleto nell'ex feudo Cugni di Cassaro, tra la Cava Grande e la Cava Sturi[176], si conosce solo il materiale ceramico raccolto in superficie da Giuseppe Agnello (***fig.* 73**), abbondante ma molto frammentario, tra cui vasetti acromi o a vernice nera, brocche, piatti, tegami, lucerne, cilindri fittili e statuine, terra sigillata italica, insieme a qualche moneta in bronzo, indicante un piccolo borgo rustico sorto tra il IV sec. a.C. e l'età imperiale[177].

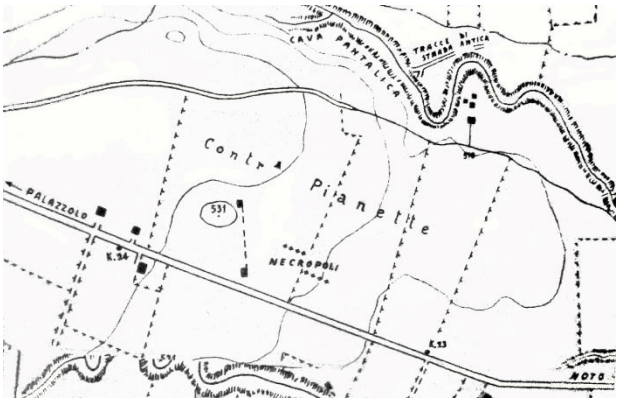


Figura 74. Ubicazione della necropoli greca e delle carraie in contrada Pianette (da Curcio, "Necropoli greca", fig. 1).

Oggetto di scavo è stata soltanto la necropoli greca di contrada Pianette[178] (***fig.* 74**), ubicata lungo la strada che da Palazzolo Acreide conduce a Canicattini e a Noto (quota m 515 slm)[179]. Questa necropoli si articola in due gruppi di sepolcri per un totale complessivo di 39 tombe a fossa, originariamente ricoperte con pesanti lastroni di pietra (***fig.* 75a**), e 3 tombe a pozzetto circolare o quadrato (***fig.* 75b**). I numerosi elementi del corredo funerario rinvenuti nei saggi di scavo (tazze acrome, lucerne, un cratere a colonnette[180], olpai monoansate, una pisside biansata con decorazioni geometrico-floreali) consentirono a Curcio di collocare i limiti cronologici della necropoli tra la fine del VI e la metà del IV sec. a.C. e di ipotizzare l'esistenza di un abitato che, analogamente ai già citati ritrovamenti della Masseria Bagni e a quelli dei Cugni di Cassaro, doveva far parte della rete degli agglomerati rurali sorti in età greco-ellenistica lungo l'asse di penetrazione siracusana verso l'interno.

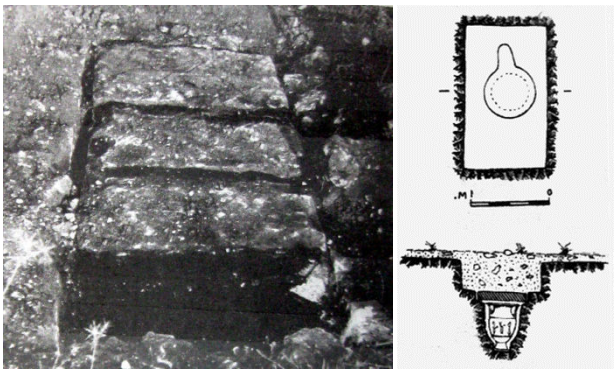


Figura 75 a. Tomba a fossa n. 35 della necropoli greca di contrada Pianette; b. pianta e sezione della tomba a pozzetto cinerario n. 38 (da Curcio, "Necropoli greca", figg. 4-5).

Gli scavi di Santo Tiné nella parte più vicina all'ingresso della *Grotta della Chiusazza* (trincea R), invece, hanno portato alla luce una porzione di *skyphos* e un frammento di orlo di un *aryballos* della metà del VI secolo a.C., vasi di fattura indigena con decorazione geometrica a fasce brune dello stesso periodo, testine di terracotta del tipo di Demetra o di Kore con modio (V sec. a.C.) e materiale ceramico vario di età ellenistica e romana. Le statuette votive (***fig.* 76**) e i frammenti fittili fanno ritenere che la grotta, dopo l'arrivo dei coloni greci, sia divenuta la sede di un culto alle divinità connesse con l'agricoltura e abbia mantenuto tale funzione fino al II-I sec. a.C., quando si datano i più recenti materiali ceramici in essa recuperati[181]. Ulteriori frammenti ceramici di età classica, ellenistica e tardorepubblicana sono stati rinvenuti nelle vicine grotte di Cugno Punteruolo[182] e nella *Grotta Speciale* all'interno del centro urbano di Canicattini Bagni[183]. Anche in questi casi, però, l'assenza di maggiori e più precisi dati stratigrafici e topografici impedisce di analizzare in maniera dettagliata le relazioni tra questi santuari rupestri e gli agglomerati rurali greci da un lato, e gli eventuali centri indigeni ancora esistenti in zona dall'altro[184].

Figura 76. Statuine fittili di divinità ctonie dalla *Grotta della Chiusazza* (da Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", tav. XI, nn. 1-6).

[176] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N.E.
[177] Guido Libertini, "Vasetti sigillati", *Siculorum Gymnasium* n.s., II (1949): 104-105; Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 206-207; Bernabò Brea, *Akrai*, 124.
[178] Curcio, "Necropoli greca", 432-439.
[179] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.O.
[180] Il cratere a colonnette attico a figure rosse di Pianette con soggetti dionisiaci è stato attribuito al Pittore di Firenze (470 a.C. circa): John D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, vol. 2 (Oxford: Clarendon, 1963), 1658 nr. 48 bis; Amedeo Tullio, "I crateri attici del Museo Mandralisca e le maniere del Pittore di Firenze", in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia. Atti del convegno internazionale (Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990)*, a cura di Giovanni Rizza, vol. II (Palermo: Graphicadue, 1996), 145, 148-149 figg. 11-12.

[181] Tiné, "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza", 129, 245-246.
[182] Bernabò Brea,"Segnalazioni", 9.
[183] Crispino, Cultraro, *Exploring*, 18.
[184] Cfr. Francesca Veronese, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica* (Padova: Esedra, 2006).

4.2 La *Via Acrense*

L'esiguo numero di testimonianze archeologiche, provenienti dal bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, sembrano evidenziare un tessuto insediativo di età greca strettamente connesso con la viabilità antica (vd. *supra*), sebbene quest'ultima sia ancora in buona parte da individuare sul terreno.

Dopo le prime riflessioni di Paolo Orsi e Biagio Pace, che avevano visto nelle *trazzere* borboniche (***tav.* Xb**) – le piste demaniali utilizzate dai pastori per trasferire le greggi transumanti – le sopravvivenze moderne delle antiche vie di comunicazione greche e romane[185], e i fondamentali contributi di Antonino Di Vita e di Giovanni Uggeri, le indagini volte a definire il percorso e lo sviluppo della cosiddetta *Via Acrense* e dei relativi assi di collegamento secondari in epoca arcaica e classica sono state portate avanti in particolare da Luigi Polacco e Roberto Mirisola[186] (***tav.* XIc**).

I resti del tessuto viario antico si presentano, nella maggior parte dei casi, sotto forma di tracce materiali discontinue e di difficile interpretazione, soprattutto a causa della scarsa e lacunosa documentazione disponibile che non permette di ricostruirne lo svolgimento complessivo. Si tratta delle cosiddette carraie (***fig.* 77**), cioè i profondi e caratteristici solchi paralleli impressi dalle ruote dei carri sui teneri banchi calcarei locali, continuamente sottoposte alla devastante azione distruttrice delle moderne attività antropiche e dal problematico inquadramento cronologico.

Figura 77. Resti di antiche carraie presso la Cava Pantalica nell'ex feudo Pianette (foto di Santino Alessandro Cugno).

Le principali ricostruzioni della *Via Acrense*, non potendo disporre di accurati rilevamenti topografici di tutte le persistenze conosciute (pavimentazione, interasse, larghezza e profondità media dei solchi e del margine angolare delle curve), si basano essenzialmente sull'identificazione molto approssimativa dei percorsi più facilmente transitabili nel minor tempo possibile di percorrenza, sui tracciati delle regie *trazzere* e sulla successione degli insediamenti individuati lungo un ipotetico tragitto *Agris – Siracusis*, la cui esistenza è documentata dalle fonti itinerarie tardoromane (la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*) che tramandano concordemente la cifra di 24 miglia di lunghezza pari a circa 36 km[187]. Il principale punto debole di tali approcci è il contemporaneo utilizzo di siti di epoca greca, romana, bizantina e medievale senza le necessarie distinzioni per fasi cronologiche; inoltre, alla mancata verifica sul terreno della morfologia locale e dell'effettiva presenza materiale del tratto stradale, si accompagna spesso l'assenza di analisi approfondite delle varie trasformazioni che l'assetto territoriale ha subito nel tempo e che possono aver contribuito a mutazioni anche significative della strada principale di fondazione greca e della maglia di diverticoli secondari ad essa collegata.

Secondo Antonino Di Vita l'itinerario greco, che da Siracusa doveva proseguire fino a Selinunte, prevedeva il passaggio attraverso l'ex feudo Bagni[188] (***tav.* Xa**); Roberto Mirisola e Luigi Polacco, invece, hanno messo in discussione questa ipotesi, ritenuta di eccessiva difficoltà e lunghezza, ed hanno proposto di far passare la strada greca arcaica attraverso le contrade di Monasteri di Sopra, Bibbia e Bibbinello, evitando così il luogo dove sorgerà il centro urbano di Canicattini Bagni[189]. Il toponimo Bagni ed i ritrovamenti presso l'omonima masseria[190] (***fig.* 78**), tuttavia, rafforzano l'ipotesi di un'origine antica della direttrice che risaliva il Cavadonna più a meridione secondo la direzione est-ovest.

Figura 78. Masseria Bagni (foto di Santino Aless. Cugno).

In epoca tardoantica o altomedievale parte del percorso classico da *Akrai* a Siracusa viene molto probabilmente sostituito da un'articolata rete stradale che doveva puntare proprio sul terrazzo canicattinese; questo sistema viario è ricostruibile soprattutto grazie all'allineamento dei coevi siti archeologici e al percorso delle *trazzere* borboniche[191] (***fig.* 45**).

[185] Paolo Orsi, "Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1907): 750; Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. I (Milano - Roma - Napoli - Città di Castello: Società Editrice Dante Alighieri, 1958), 460-462.

[186] Vd. PAR. 1.5.

[187] Uggeri, *La viabilità*, 35-56.

[188] Di Vita, "La penetrazione", 179-180. Cfr. le osservazioni di Laura Carracchia in *Viabilità Antica in Sicilia. Atti del III Convegno di Studi, Riposto, 30-31 maggio 1987* (Riposto: Archeoclub d'Italia sede di Giarre-Riposto con la collaborazione della Cattedra di Topografia Antica dell'Università di Catania, 1987), 178-179 e di Laura Cassataro in *I Siracusani* V, 27 (2000): 31-35.

[189] Mirisola, Polacco, "Contributi", 65-75.

[190] Vd. PARR. 2.2 e 4.1.

[191] Arcifa, *Tra casale*, 175-177.

La regia *trazzera* n. 626 Canicattini Bagni-Floridia (***fig.* 72**) potrebbe parzialmente ricalcare uno di questi percorsi che, durante la Tarda Antichità (e forse già in età imperiale), mettevano in collegamento i Bagni con gli insediamenti rurali di Monasteri, Spinitelli e Passetti a nord-est e con quelli di S. Maria, Cugno Martino (dove si trova anche una villa romana con terme) e Cugno Case Vecchie a ovest[192], per poi congiungersi al passo obbligato di Bibbia[193], da cui si arrivava direttamente sino ad Acre (***tav.* XVIa**).

Figura 79. Resti di antiche carraie in contrada Piano Milo (foto di Santino Alessandro Cugno).

Una seconda arteria stradale più meridionale, che secondo Lucia Arcifa si sarebbe affermata sempre nei secoli della Tarda Antichità o dell'Alto Medioevo, da Siracusa doveva giungere nel margine meridionale del terrazzo canicattinese, per proseguire in direzione ovest verso Acre ed intersecare la via regia per Noto[194]. Lungo questo itinerario, compreso fra Cavadonna e Cava Cardinale a nord e Cava della Contessa e Cava Campana a sud, ricalcato anche in questo caso da alcune regie *trazzere*, si dispongono il villaggio di S. Elania con la necropoli di Cozzo Guardiole, gli insediamenti di Bosco di Sopra, Canicattini e Piano Milo, per continuare con la villa imperiale di Cinque Porte e le necropoli di Bauly-Saraceni[195] (***tav.* XVIb**). Non mancano attestazioni più antiche in corrispondenza di questo secondo percorso – come abbiamo avuto modo di osservare nel precedente paragrafo – quali l'abitato rurale di Pianette e i livelli di frequentazione di epoca classica, ellenistica e tardo-repubblicana della *Grotta Speciale* e della *Grotta della Chiusazza*, che potrebbero essere attribuiti ad un utilizzo come santuari e luoghi di culto rupestri, localizzati in prossimità delle piste frequentate soprattutto da cacciatori e transumanze. Dai dati raccolti sul campo, inoltre, risulta che le carraie di cava Pantalica[196] (***fig.* 78**) e di Piano Milo (***fig.* 79**), orientate in senso est-ovest, presentano un interasse di m 1,2 - 1,3 circa e solchi derivanti dalle ruote dei carri di m 0,20 - 0,30 circa, analogamente a quelle attribuite ad età greca di Maeggiolo e di Spinagallo[197].

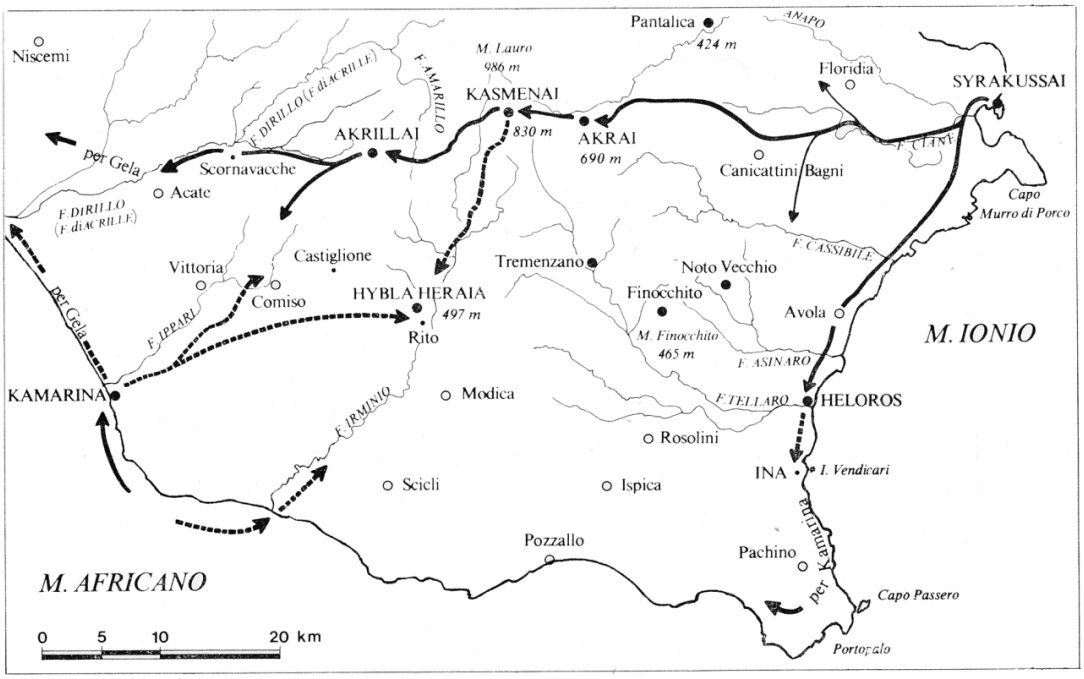
Un terzo itinerario, infine, doveva intersecare l'altopiano più ad oriente, tra Canicattini Bagni e Cassibile, lungo un asse nord-ovest/sud-est[198], come suggeriscono i numerosi villaggi megalitici ed insediamenti rupestri di Stallaini, Causeria, Anticaglia, Cugni di Cassaro e Cugno Mola[199] (***tav.* XIIa**).

[192] Vd. CAPP. 5-6.
[193] Mirisola, Polacco, "Contributi", 71-72; Uggeri, *La viabilità*, 190-192.

[194] Arcifa, *Tra casale*, 176-177.
[195] Vd. CAPP. 5-6.
[196] Breve segnalazione in Curcio, "Necropoli greca", 438 fig. 7.
[197] Guzzardi, "Gli scavi di contrada Maeggio-Spinagallo", 29-32; Mirabella, "Ricognizioni", 20, 25.
[198] Arcifa, *Tra casale*, 177.
[199] Maria Turco, "Cassibile. Appunti per una carta archeologica del territorio", *Sicilia Archeologica* XXIII, 72 (1990): 67-78.

Tavola X

Viabilità antica e regie trazzere



Le vie della penetrazione Greca nella Sicilia sud-orientale.

———— Le originarie vie di penetrazione siracusana.
— — — — Espansione siracusana e camarinese nel VI secolo.

Tavola Xa. Le vie della penetrazione greca nella Sicilia sud-orientale secondo Antonino Di Vita (da *Sikanie* (Milano, 1985), appendice).

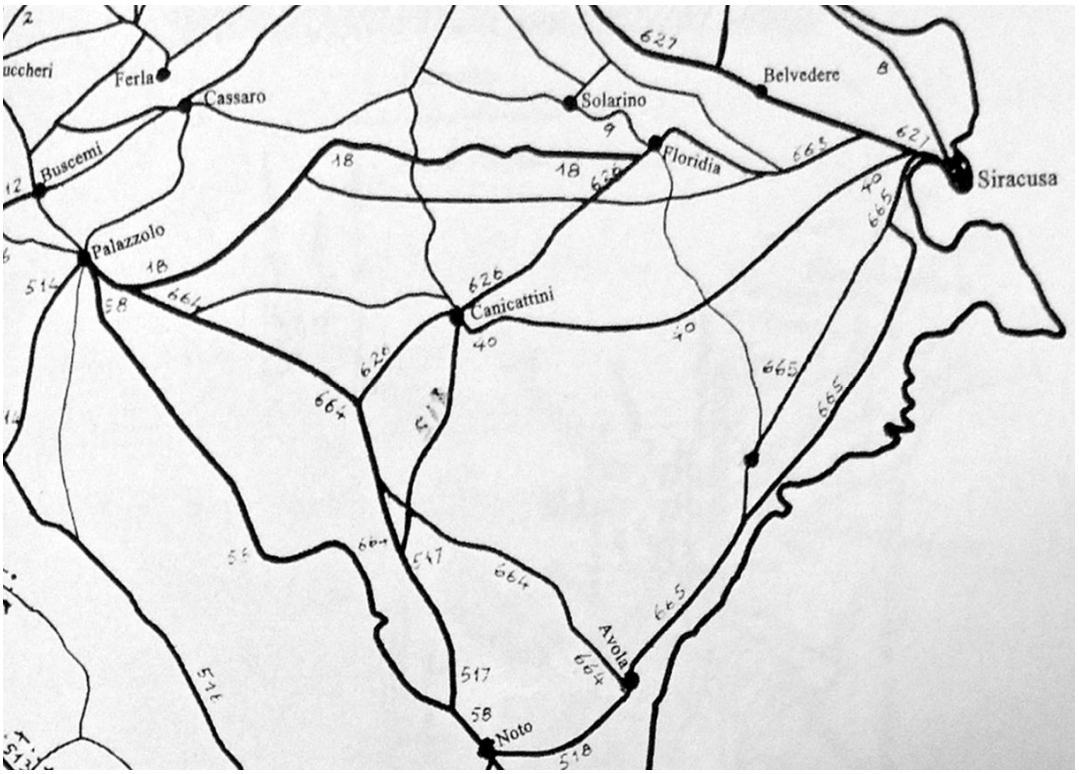


Tavola Xb. Carta delle regie *trazzere* del territorio di Siracusa (da Sebastiano Sciorto, *La viabilità antica*, vol. II (Catania: Boemi, 2013), 165).

Tavola XI

Necropoli di località Cisternazza in contrada Bagni

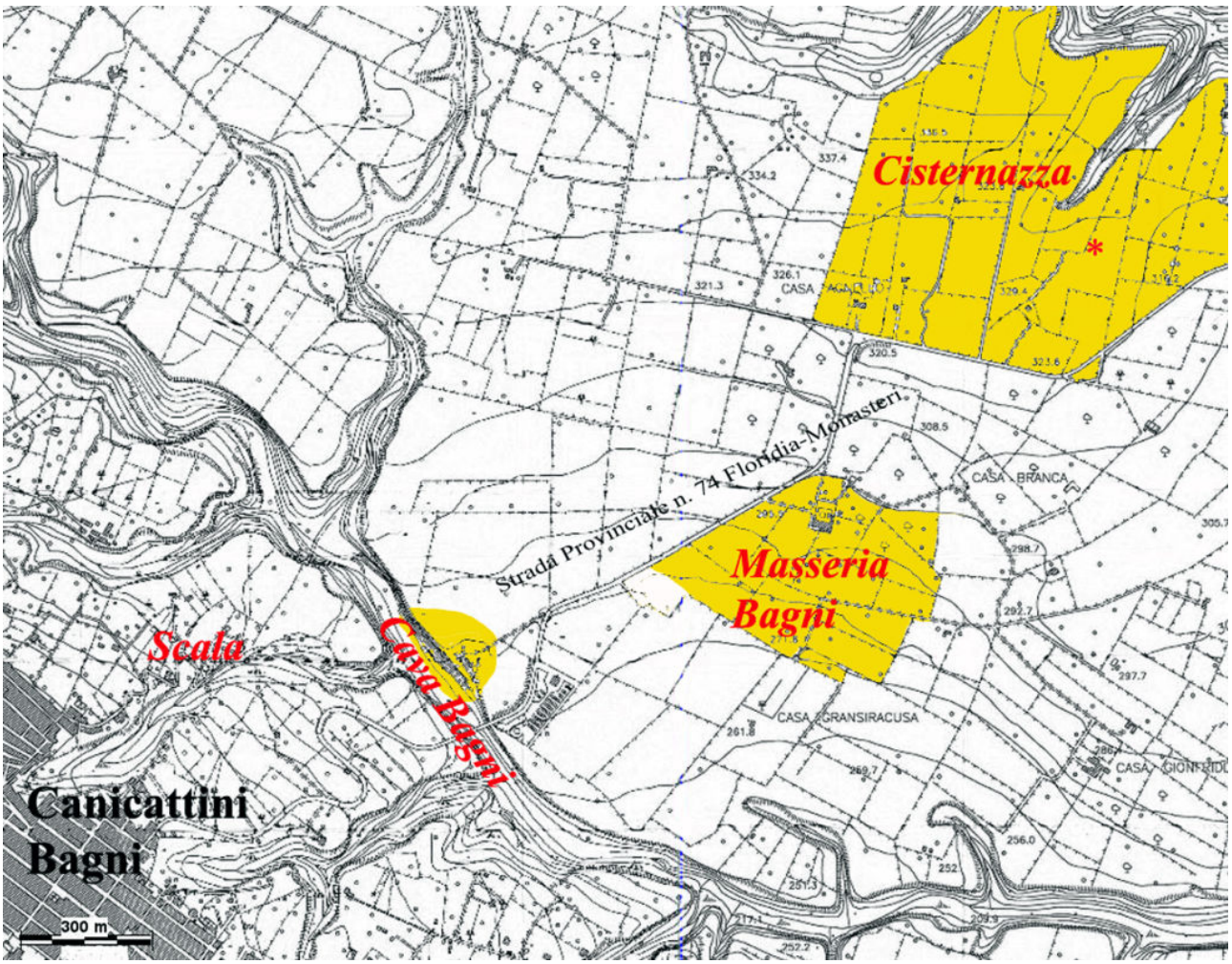


Tavola XIa. Siti archeologici dell'ex feudo Bagni con testimonianze di epoca greca ed ellenistica (colore giallo). L'asterisco rosso indica l'ipotetico luogo di rinvenimento del cratere monumentale di Bagni nella necropoli di località Cisternazza (elaborazione di Santino Alessandro Cugno).

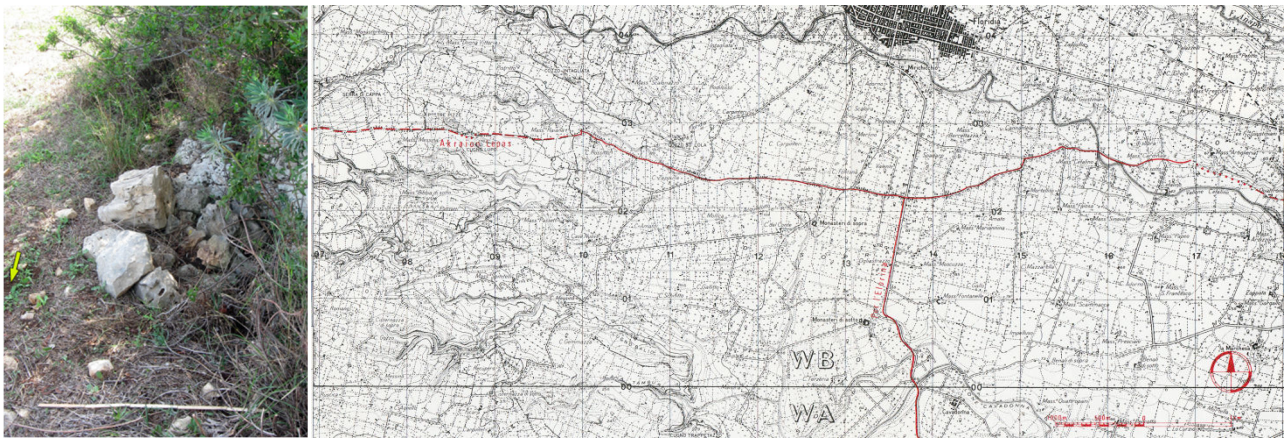


Tavola XI b. Presunto luogo di rinvenimento del cratere di Bagni nella necropoli di Cisternazza (foto di Santino Alessandro Cugno); c. percorso della *Via Acrense* secondo Roberto Mirisola e Luigi Polacco (Mirisola, Polacco, "Contributi", tav. Xa).

5.

Paesaggi antropici di epoca romana e tardoantica

Il periodo repubblicano e altoimperiale (III sec. a.C. - III sec. d.C.) è, allo stato attuale della ricerca, quello su cui possediamo meno informazioni relative al tessuto insediativo ed ai paesaggi antropici del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna. Sebbene questo dato possa essere influenzato dall'assenza di indagini sistematiche, dalla scarsità di materiale ceramico diagnostico di superficie e dalla difficoltà di riconoscere sul terreno strutture in materiale povero, in realtà sembra essere sostanzialmente in linea con la situazione del popolamento rurale quale emerge dalle fonti letterarie, come nel caso di Diodoro che ricorda l'esistenza di *epauleis* cioè semplici fattorie abitate da liberi non abbienti oppure da veri e propri schiavi[200]. Le ricerche archeologiche effettuate nel comprensorio ibleo hanno messo in evidenza la tendenza ad una distribuzione più o meno uniforme e capillare di agglomerati rurali di piccole e medie dimensioni[201], spesso difficilmente distinguibili tipologicamente tra la semplice "casa" colonica e il "villaggio" vero e proprio. L'esempio meglio noto nell'altopiano acrense – come già richiamato nel capitolo precedente – è la fattoria tardoellenistica e tardorepubblicana di contrada Aguglia, caratterizzata da un impianto a L disposto sui due lati di un cortile, con un lato adibito ad abitazione e magazzini e l'altro a stalla.

Questi modesti abitati, che in età tardoclassica ed altoellenistica dovevano essere l'espressione di piccole proprietà terriere nelle quali il conduttore era anche il proprietario, sembrano subire in epoca romana una graduale e profonda trasformazione che si riflette sul loro aspetto, funzioni e dimensioni. Dopo una prima fase, nella quale la rete degli insediamenti continua a risentire della tradizione abitativa precedente (potrebbe essere il caso delle piccole borgate di Cugni di Cassaro, Passetti e Bagni, che si innestano nello stesso luogo dove si trovavano delle fattorie ellenistiche isolate[202]), si assiste allo sviluppo della media e grande proprietà fondiaria, fenomeno che troverà la piena maturazione nella Sicilia della tarda età imperiale[203].

La straordinaria ripresa economica di cui sembra aver goduto la Sicilia a partire dal IV sec. d.C. (forse con anticipazioni sin dal secolo precedente) – attribuita dalla maggior parte degli studiosi principalmente allo stretto legame con l'approvvigionamento alimentare dell'ancora popolosissima città di Roma[204] – è documentata soprattutto in ambito rurale, dove sorgono *ex novo* numerosi piccoli borghi rustici (*vici*) e subiscono profonde trasformazioni quei complessi residenziali e produttivi (*villae*), di tenore e dimensioni a volte assai differenti, che costituivano il fulcro dell'assetto insediativo sin dalla tarda età repubblicana. Anche il quadro della cultura materiale di questo periodo risulta nell'insieme più complesso e articolato, con un massiccio arrivo di ceramiche sigillate e di anfore africane ed orientali e una cospicua attestazione di laterizi e di materiale lapideo da costruzione[205].

Le ville romane di contrada Cugno Martino e della Cava Cinque Porte, portate alla luce da Paolo Orsi e da Francesco Saverio Cavallari tra la fine del XIX e gli inizi

[200] *Diod.*, XXXIV, 2, 29.

[201] Cfr. Giovanni Di Stefano, "Distribuzione e tipologia degli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano Ibleo", in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du Colloque International de Naples, 14-16 février 1991* (Naples-Rome: Centre Jean Berard - Ecole française de Rome, 1994), 237-242; Falesi, "Il territorio di Noto", 199-237; Andrea Patané, "Il territorio di Noto in età romana", in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa (Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001), 111-123; Militello, *Il paesaggio*, 143-145.

[202] Vd. PARR. 4.1 e 5.1.2. In questi contesti, tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C., sembrano dominare i prodotti ceramici italici e, in particolare, quelli attribuibili all'area centro-italica (Arezzo e zone limitrofe): Daniele Malfitana, Carmela Franco, "Contesti archeologici, cultura materiale ed economie dal territorio di Priolo e dall'hinterland in età romana e tardo-romana. Dati ed evidenze dal «Roman Sicily Project: Ceramics and Trade»", in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra (Catania: IBAM-CNR, 2011), 138-139.

[203] Giorgio Bejor, "Gli insediamenti della Sicilia romana. Distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici", in *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci e gli insediamenti*, a cura di Andrea Giardina (Bari: Laterza, 1986), 463-519; Roger J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-A.D.535* (Warminster: Aris & Phillips, 1990), 189-236; Rosa M. Bonacasa Carra, Rosalba Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C. Catalogo della mostra (Caltanissetta - Gela, aprile - dicembre 1997)*(Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore, 2002); Giorgio Bejor, "Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero", in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero. Atti del convegno di studi (Caltanissetta, 20-21 maggio 2006)*, a cura di Calogero Micciché, Simona Modeo, Luigi Santagati (Caltanissetta: SiciliAntica, 2007), 14-26.

[204] Domenico Vera, "Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo", *Kokalos* 43-44, 1 (1997-98): 33-73; Domenico Vera, "I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo", in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, a cura di Giuliano Volpe, Maria Turchiano (Bari: Edipuglia, 2005), 23-38.

[205] Cfr. Alessandra Molinari, "La Sicilia e lo spazio mediterraneo dai Bizantini all'Islam", in *Symposium Internacional. Poder y Simbología en la Europa Altomedieval. Siglos VIII-X*, coord. Francisco J. Fernández Conde, César G. De Castro Valdés (Oviedo: Territorio, Sociedad y Poder. Revista de Estudios Medievales, 2009), 123-142; Chris Wickham, *Le società dell'Alto Medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII* (Roma: Viella, 2009), 475-552, 729-860; Alessandra Molinari, "Sicily between the 5th and the 10th century: *villae*, villages, towns and beyond. Stability, expansion or recession?", in *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history*, ed. Demetrios Michaelides, Philippe Pergola, Enrico Zanini (Oxford: British Archaeological Reports, 2013), 97-114; Angelo Castrorao Barba, "Alcune considerazioni e problematiche sulle dinamiche degli insediamenti rurali in Sicilia tra V e VIII secolo", in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. II (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015), 383-386.

del XX secolo[206], dovevano essere delle vere e proprie residenze di lusso, provviste di impianti termali e decorazioni scultoree e musive, che molto probabilmente rappresentavano il centro propulsore di unità produttive molto più estese rispetto a quelle gravitanti attorno alle fattorie dei secoli precedenti. Questi complessi residenziali a vocazione agricola, entrambi dotati di una *pars urbana*, potrebbero infatti testimoniare l'esistenza di alcuni estesi latifondi ubicati rispettivamente nella porzione settentrionale e meridionale del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna e, per il ruolo gerarchico e socio-economico che dovevano svolgere nel territorio, almeno in età imperiale, dovevano essere strettamente e funzionalmente relazionati alla viabilità principale[207]. Essi potevano disporre, inoltre, di un articolato sistema di strutture ed installazioni per la conduzione e distribuzione delle acque: per alimentare i numerosi impianti domestici ed irrigui ad uso sia agricolo che "industriale" ivi presenti potevano essere comodamente asserviti i canali e gli acquedotti di Cardinale, Alfano e Cavadonna e loro eventuali derivazioni secondarie[208]. La mancanza di scavi recenti e sistematici, purtroppo, non consente di approfondire la questione della fondazione e dell'abbandono di queste due *villae* signorili, che sembrano essere sopravvissute fino ad epoca assai tarda, anche se con un certo decadimento delle loro strutture, come si evince dall'evoluzione di alcune caratteristiche comuni a questa tipologia di siti (apparizione di necropoli, suddivisione di spazi preesistenti, adattamento di zone abitative a funzioni produttive)[209].

Il bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, infine, offre ampia attestazione dei due elementi più caratteristici del paesaggio archeologico ibleo tardoromano e protobizantino[210]: i resti di fabbricati in tecnica cosiddetta "megalitica", contraddistinta dall'impiego di conci di pietra sbozzati di notevoli dimensioni[211], e le necropoli rupestri all'interno delle quali occupano una posizione di primo piano i piccoli ipogei dotati di monumentali tombe a baldacchino, che si inseriscono tra i più semplici e comuni sepolcri a fossa terragna e ad arcosolio[212]. A differenza del versante ragusano degli Iblei, dove il ruolo centrale di questi villaggi nell'organizzazione e nell'assetto socio-economico delle campagne tardoantiche è stato più volte sottolineato dagli studi più recenti, i coevi insediamenti del territorio siracusano non sono ancora stati oggetto di ricognizioni capillari e scavi estensivi. Per tali motivi, come hanno rilevato Gisella Cantino Wataghin, Vincenzo Fiocchi Nicolai e Giuliano Volpe a proposito degli "agglomerati secondari" delle campagne italiane di IV-VI secolo d.C., «rimane tuttavia assai problematico definire la consistenza dei villaggi nella tarda antichità e in che rapporto essa si ponga con la realtà insediativa della media età imperiale. I casi di scavi stratigrafici condotti in maniera estensiva in villaggi rurali, capaci dunque di cogliere il significato della collocazione topografica e funzionale degli edifici di culto cristiani all'interno dell'insediamento, sono molto rari; la presenza dei villaggi è più spesso suggerita da argomenti indiretti – distribuzione di materiali, necropoli, viabilità – che documentata dai resti degli abitati» (Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, 89). I dati a disposizione sul bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, tuttavia, sembrano riflettere un popolamento rurale assai fitto e articolato, comprendente vari villaggi che si svilupparono affiancando le ville e le fattorie.

5.1 I dati archeologici e topografici

Tutti i siti archeologici presi in esame sono ubicati in un'area di circa 10.000 ettari, che gravita attorno al moderno abitato di Canicattini Bagni per un raggio di circa 10 km. Questo ampio comprensorio dell'entroterra siracusano, corrispondente al bacino di alimentazione del Cavadonna, è approssimativamente delimitato dagli ex feudi Bibbia, Monasteri e Bagni nella parte settentrionale; Pianette, Cardinale e Alfano ad ovest; S. Marco, Petracca, Stallaini e Cugni di Cassaro a sud; dalla Cavasecca e dalla piana di Floridia nel settore orientale (***tavv.* I-II**).

Il periodo corrispondente ai secoli della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo (IV - VIII/IX secc. d.C.) è il meglio documentato ed il più capillarmente rappresentato, anche se le testimonianze archeologiche conosciute sono quasi esclusivamente di tipo funerario (***tav.* XIIa**). Si tratta di necropoli indipendenti e di modeste dimensioni – distribuite prevalentemente lungo il tracciato delle antiche vie di comunicazione – del tipo sia a cielo aperto con fosse terragne e arcosoli scavati nei costoni rocciosi affioranti, sia a camerette ipogeiche ricavate nelle pareti delle "cave" che solcano tutto il tavolato. Il riutilizzo di preesistenti tracce antropiche (tombe protostoriche a grotticella artificiale) ha favorito l'impianto di alcune di queste aree funerarie[213]. La presenza degli abitati, in genere sui pianori soprastanti le necropoli, è spesso indiziata sul terreno da aree sparse di frammenti fittili, oppure da blocchi litici di notevoli dimensioni, squadrati grossolanamente e messi in opera generalmente a secco. Soltanto puntuali *survey* di superficie, corroborati da saggi stratigrafici mirati, potranno fornire elementi più precisi sulla loro estensione, articolazione interna e durata nel tempo. Alle necropoli tardoantiche e altomedievali, inoltre, si affiancano e spesso si sovrappongono i villaggi rupestri di epoca medievale, di cui si conoscono relativamente bene soltanto i complessi religiosi e i luoghi di culto[214].

[206] Vd. PAR. 1.2.
[207] Vd. PAR. 4.2.
[208] Vd. PAR. 1.1.
[209] Può essere alquanto imprudente, tuttavia, desumere esclusivamente da tali elementi un'immagine complessiva di impoverimento delle lussuose residenze padronali romane. Cfr. Annliese Nef, Vivien Prigent, "Per una nuova storia dell'altomedioevo siciliano", *Storica* 35-36 (2006): 18-23.
[210] Militello, *Il paesaggio*, 146-150; Santino A. Cugno, "L'uomo, l'acqua e le 'cave' nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (SR): lettura diacronica del paesaggio archeologico ibleo e problemi di stabilità", in *La Geoarcheologia come chiave di lettura per uno sviluppo sostenibile del territorio. Atti del Convegno Nazionale di Geoarcheologia (Aidone, 4-5 luglio 2014)*, a cura di Giovanni Bruno (Roma: SIGEA, 2015), 83-84.
[211] Vd. PAR. 5.1.2.
[212] Vd. PAR. 5.1.3.
[213] Vd. CAP. 3.
[214] Vd. PAR. 6.1.

Insufficienti e lacunosi, infine, sono i dati relativi al tessuto preurbano di Canicattini Bagni, poiché la quasi totalità dei resti materiali antichi e medievali è stata demolita o occultata dalla continuità di frequentazione e, soprattutto, dalla recente espansione edilizia[215]. L'ipogeo paleocristiano di via Canale e le due piccole necropoli inedite presenti nella periferia meridionale e in quella settentrionale di Canicattini (***tav.* XVa**), tuttavia, suggeriscono l'esistenza di uno oppure di differenti modesti agglomerati rurali sparsi sul terrazzo occupato dal moderno centro urbano – protetto su ogni lato dai *canyon* naturali che lo circondano – e in grado di sfruttare la peculiare e privilegiata posizione al centro del bacino del torrente Cavadonna[216].

5.1.1 Le ville imperiali di Cinque Porte e Cugno Martino

Due lussuosi complessi residenziali a vocazione agricola (*villae*), attivi probabilmente tra la fine dell'età repubblicana e la tarda età imperiale, sono stati individuati ai margini settentrionale e meridionale del terrazzo canicattinese, nella contrada Cugno Martino e presso la Cava Cinque Porte, lungo le due direttrici che attraverso l'altopiano mettevano in comunicazione Siracusa con *Acrae*[217]. La parzialità delle indagini archeologiche non consente al momento di delineare con esattezza la cronologia, l'articolazione planimetrica, le caratteristiche tecnico-costruttive e le successive trasformazioni di questi insediamenti: la carenza di dati di scavo, infatti, non permette di stabilire con certezza né le fasi di impianto, occupazione ed abbandono, né quanto a lungo essi continuarono a costituire sia il centro direzionale di grandi proprietà fondiarie, sia la sede ideale dell'*otium* delle classi agiate romane[218]. In entrambi i casi, inoltre, non è possibile proporre delle precise indicazioni sul rapporto dimensionale tra la superficie totale della villa e la parte scavata.

Figura 80. Villa romana imperiale di Cava Cinque Porte (foto di Santino Alessandro Cugno): a. resti di alcuni vani del complesso abitativo; b. tombe ad arcosolio *sub divo*.

Le uniche informazioni note sulle sontuose residenze aristocratiche del comprensorio canicattinese provengono dalle succinte e ormai datate segnalazioni di Francesco Saverio Cavallari e di Paolo Orsi, che descrivono il rinvenimento di piccoli impianti termali e di lussuose decorazioni pavimentali musive e architettoniche in marmo[219]. Ulteriori elementi sono emersi in seguito ad una serie di sopralluoghi effettuati in loco nell'autunno del 2014 e nella primavera del 2015.

In località Cava Cinque Porte (m 452 slm), nell'ex feudo Piano Milo[220], un breve saggio di scavo condotto da Cavallari nel 1879 ha portato alla luce un pavimento a mosaico (m 8 x 6) con due stanze laterali, vasca di marmo al centro e alcuni vasi fittili, pertinenti ad una grande costruzione interpretata come edificio di carattere termale di età imperiale[221]. Il terreno circostante presenta ancora oggi tracce di alcuni ambienti rettangolari scavati nella roccia (***fig.* 80a**) ed una elevata concentrazione superficiale di frammenti marmorei, di ceramica sigillata e di tessere musive policrome. Nell'area occupata in origine dalla villa e lungo il corrispondente tratto della Cava Cinque Porte si dispongono piccole aree sepolcrali tardoantiche (camerette ipogeiche e tombe a fossa terragna e ad arcosolio *sub divo*)[222], alcuni *torcularia*, silos e carraie con direzione sud-est/nord-ovest (***fig.* 80b**); un poderoso muro di cinta o di terrazzamento e un canale con tetto a doppio spiovente e copertura a blocchi megalitici costeggiano la vecchia strada per il mulino di Cinque Porte, giungendo fino al torrente.

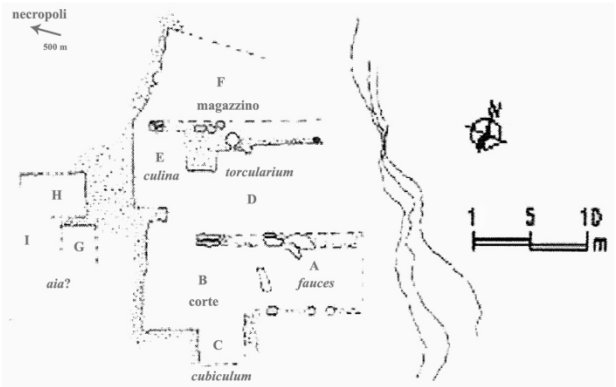


Figura 81. Pianta della fattoria di Cava Cinque Porte (da Distefano, *Canicattini Bagni (SR)*, fig. 2c modificata).

Non è chiaro il rapporto topografico che intercorre tra questo importante complesso abitativo e la piccola

[215] Vd. PAR. 1.5.

[216] A proposito del problema complesso e di difficile soluzione del rapporto fra distribuzione e consistenza delle aree funerarie e forme di popolamento, «a fronte di una interpretazione semplificante, che correlava piccole necropoli ad un abitato sparso, necropoli di maggiori dimensioni ad agglomerati del tipo "villaggio", rimane valida la riserva espressa da più parti che più di un abitato può far uso della stessa necropoli e all'opposto, più di un cimitero può venire usato dagli abitanti dello stesso insediamento» (Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, 93-94).

[217] Vd. PAR. 4.2.

[218] Cfr. Wickham, *Le società*, 298-300.

[219] Fiorelli, "Canicattini", 160; Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 425-427. Ajello, *Canicattini*, 43 riporta la notizia della scoperta casuale dei resti di una «casina di villeggiatura abitata da siracusani», purtroppo mai oggetto di indagini archeologiche, ad est di Canicattini in contrada Bosco di Sopra, lungo la strada provinciale per Siracusa. Potrebbe trattarsi, tuttavia, di una delle numerose fattorie ellenistico-romane presenti in questo comprensorio. Gli impianti termali sono pressoché regolarmente annessi soprattutto alla parte residenziale delle ville romane siciliane delle epoche più recenti, di cui spesso costituiscono le uniche testimonianze materiali superstiti: cfr. Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia*, 463-519; Roger J. A. Wilson, "La Sicilia", in *Storia di Roma*, vol. III, 2, a cura di Aldo Schiavone (Torino: Einaudi, 1993), 286-288; Elisa C. Portale, "Sicilia", in *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica*, a cura di Elisa C. Portale, Simonetta Angiolillo, Cinzia Vismara (Roma: L'Erma di Bretschneider, 2005), 99-103; Carla Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica* (Bari: Edipuglia, 2006); Bejor, *Gli insediamenti rurali*, 14-26.

[220] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.O.

[221] Fiorelli, "Canicattini", 160.

[222] Cfr. Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 153-154.

fattoria romana segnalata nella stessa zona[223]. Quest'ultima si inserisce nel novero dei siti specializzati nella produzione e trasformazione dei prodotti agricoli[224]: è caratterizzata da 7-8 ambienti rettangolari disposti su due livelli del terreno (***fig.* 81**), realizzati in origine mediante l'impiego di blocchi di pietra squadrata adagiati direttamente sulla roccia, ed era dotata di un *torcularium* per la spremitura delle olive[225] e di una modesta necropoli subdiale composta da 4 tombe a fossa terragna. Di particolare rilievo, nel caso in cui venisse confermata da una più puntuale documentazione, è la notizia del recupero di ceramica a vetrina pesante (*Forum Ware*).

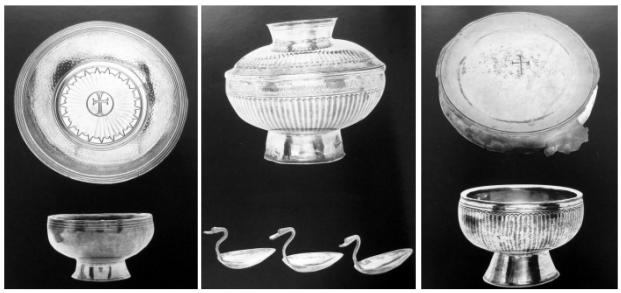


Figura 82. Il tesoro di nove argenterie paleocristiane di Canicattini Bagni (da Agnello, *Una metropoli*, figg. 52-57).

Allo stato attuale, inoltre, non è possibile stabilire con certezza se il tesoro di Canicattini (***fig.* 82**), rinvenuto casualmente nell'autunno del 1938 in un campo all'interno della contrada Muraglie nell'ex feudo Piano Milo[226], possa essere messo in relazione con il proprietario della villa aristocratica di Cava Cinque Porte.

Secondo il primo editore, Giuseppe Agnello, le nove argenterie paleocristiane canicattinesi furono realizzate tutte da uno stesso *atelier*, sulla base dei marchi impressi su ciascun utensile (le lettere A ed E) e per via dell'omogeneità degli accorgimenti stilistici e delle tecniche di lavorazione impiegate, e sarebbero da mettere in relazione con il rito eucaristico dell'*Immixtio*, in uso presso le primitive comunità cristiane di matrice africana o orientale, che consisteva nel bagnare il pane nel vino consacrato utilizzando dei cucchiai. Inoltre, la presenza del simbolo della croce latina sul fondo del piatto e di un coperchio, e la forma delle coppe e dei cucchiai analoga a quella di alcuni esemplari del tesoro di Canoscio, indussero Agnello ad ipotizzarne una datazione alla seconda metà del VI sec. d.C.; in merito al luogo di produzione, invece, non gli fu possibile stabilire se ritenere questi preziosi oggetti un'importazione dall'Oriente o dall'Africa settentrionale oppure il prodotto di una bottega d'arte suntuaria siciliana[227].

Questa chiave di lettura, che in Italia ha condizionato l'interpretazione dei tesori tardoantichi scoperti anche di recente[228], è stata messa in discussione quando gli studi di Fritz Volbach e di Joseph Engemann hanno dimostrato che la presenza di simboli cristiani (croci, cristogrammi, pesci e agnelli) nelle argenterie tardoromane e bizantine non necessariamente doveva caratterizzarle come oggetti d'altare, in quanto essi sono presenti anche su utensili d'uso domestico e quotidiano nelle mense quale segno visibile della fede dei proprietari[229]. Per tali motivi, in assenza di indizi chiari e inequivocabili del suo impiego nel rito del battesimo o dell'eucarestia, Roger Wilson ha respinto l'incerta destinazione ecclesiastica del tesoro di Canicattini, considerandolo piuttosto come vasellame pregiato di uso profano appartenuto ad un facoltoso possidente cristiano, il quale lo avrebbe fatto sotterrare presumibilmente al tempo delle incursioni vandaliche[230]. Come supporto a questa dazione più alta, una delle due coppe decorate con baccellature è stata considerata un prototipo della produzione in sigillata africana forma Hayes 85 in C5 mentre la coppa liscia è stata accostata alla forma Hayes 12/102 D[231]. I tre cucchiai, invece, sono stati identificati come *ligulae* con manico a collo di cigno e sono stati attribuiti da Max Martin al gruppo C della sua classificazione[232].

L'ipotesi avanzata da Wilson merita sicuramente ulteriori approfondimenti, in considerazione del fatto che la località Muraglie, indicata come luogo di ritrovamento delle argenterie, oltre a rivelare nel toponimo l'esistenza di strutture murarie antiche, è situata a poche centinaia di metri di distanza dal sito della villa con terma scavata da Cavallari[233] (***tav.* XVa**). Il carattere occasionale del

[223] Salvatore Distefano, "Per una storia del territorio di Akrai in epoca imperiale", *Aitna* 2 (1996): 75-78. Questo sito dovrebbe trovarsi a circa 2 km più a ovest nei pressi delle Case Judica.

[224] Cfr. il *trapetum* di contrada Fùrmica (Curcio, "Resti di fattorie", 79-81) e l'insediamento inedito di località Passetti. Vd. Scheda n. 718 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* (Vallone Passetti): «resti di carraia lungo la strada che attraversa il crinale; due vani di abitazione con fondazioni scavate nella roccia; presenza di ceramica romana e bizantina e di qualche tegola di età ellenistico-romana».

[225] Per altri *torcularia* dell'altopiano acrense, rinvenuti nelle contrade Cardinale e Bibbinello, vd. Salvatore Distefano, "Per una storia dell'industria olearia nel territorio acrense", *Quaderni del Mediterraneo* 3 (1995): 129-135.

[226] Vd. PAR. 1.3.

[227] Giuseppe Agnello, *Argenterie e bronzi* (Siracusa: R. Mascali, 1948); Giuseppe Agnello, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina* (Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1962), 277-295.

[228] Monica Baldassarri, Maria C. Favilla, "Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica", in *Tesori. Forme di acculturazione della ricchezza nell'Alto Medioevo (secoli V-XI)*, a cura di Sauro Gelichi, Cristina La Rocca (Roma: Viella, 2004), 143-206; Marco Aimone, "Il tesoro di Canoscio e le argenterie italiche di VI secolo. Nuove prospettive di ricerca", in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012)*, a cura di Carlo Ebanista, Marcello Rotili (San Vitaliano: Tavolario Edizioni, 2015), 195-212.

[229] Fritz W. Volbach, "Il tesoro di Canoscio", in *Ricerche sull'Umbria tardoantica e preromanica. Atti del II Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 24-28 maggio 1964)* (Perugia: Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia, 1965), 303-316; Joseph Engemann, "Anmerkungen zu spätantiken Geräten des Alltagslebens mit christlichen Bildern, Symbolen und Inschriften", *Jahrbuch für Antike und Christentum* 15 (1972): 154-173.

[230] Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, 273, 333.

[231] John W. Hayes, *Supplement to Late Roman Pottery* (London: The British School at Rome, 1980), 520.

[232] Max Martin, "Esslöffel", in *Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst*, hrsg. Herbert A. Cahn, Annemarie Kaufmann-Heinimann (Derendingen: Habbegger, 1984), 88-90.

[233] Santino A. Cugno, "Osservazioni sul Tesoro di Canicattini Bagni e su alcuni gioielli bizantini dell'altopiano acrense", *Bizantinistica* s. II, XII (2010): 84-92. Al momento, tuttavia, non si può nemmeno respingere del tutto la più tradizionale ipotesi di beni pertinenti ad un insediamento cenobitico o ecclesiastico, qualora si riuscisse a dimostrare in maniera incontrovertibile l'esistenza e la frequentazione di tali luoghi di culto cristiani, ubicati in località non eccessivamente distanti da quella della scoperta del tesoro, già nel corso del V-VI secolo d.C.

seppellimento del tesoro di Canicattini (tutti i pezzi d'argento erano stati inseriti dentro il grande piatto e poi deposti all'interno di uno scodellone fittile per una maggiore azione protettiva) può essere, infine, facilmente spiegato con il proposito dei sotterratori di sottrarre questa preziosa suppellettile di V-VI secolo d.C. a razzie o ad altri eventi tumultuosi a noi sconosciuti (le incursioni barbariche? il pericolo arabo?), e soltanto la morte o l'allontanamento forzato impedì loro di recuperarla in un secondo momento[234].

Il secondo complesso residenziale aristocratico romano presente nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna è ubicato al centro dell'ex feudo Alfano[235]. Si tratta di una villa dotata di una terma con pavimenti a mosaico policromo a fregi geometrici e pregiate decorazioni ornamentali in marmo, che Paolo Orsi trovò nella parte più bassa del Cugno Martino (m 412 slm)[236]. L'archeologo roveretano datò questo sito ai primi secoli dell'Impero, interpretandolo come «abitazione permanente o temporanea del *dominus ruris*; nei foschi tempi gotici o vandalici la villa fu saccheggiata; la popolazione agreste che intanto si era accresciuta nei sec. V e VI, dai dispersi casolari si raccolse e costituì una piccola comunità con villaggio e cemetero proprio, e qualche famiglia s'installò anche nei ruderi della villa; la bufera araba distrusse poi ogni cosa; dispersa la popolazione, saccheggiati i sepolcri, ruinato il villaggio» (Orsi 1905, 426).

Le osservazioni ed i rilievi dello scavo della villa romana di Cugno Martino, contenuti nel taccuino inedito di Paolo Orsi n. 60 del 1904, forniscono un quadro più dettagliato e approfondito **(*tav.* XIIb)**. A tal proposito, si riporta per intero la trascrizione del brano di Orsi, datato 12 dicembre 1904, contenente la descrizione del complesso termale effettuata a scavo ultimato:

«Nel punto dell'abitato di Cugno Martino, segnato nel mezzo, sono usciti, dopo alcuni giorni di scavo, i ruderi parziali di un edificio che io attribuisco alla Balina di una villa signorile di tempi romani decadenti. Data la ristrettezza del tempo e dei mezzi l'opera nostra fu limitata nel suo sgombero parziale di alcune delle parti principali ovverosia caposaldi, che potranno essere completati da uno sgombero generale da farsi l'anno venturo. Un muro di opera incerta di andamento semicircolare, col dorso al vertice della collina cioè a Nord e forse racchiudentesi dal lato opposto a ferro di cavallo, cingeva la costruzione. Viene messo allo scoperto una scaletta di cinque gradini fiancheggiata ai piedi dall'imoscapo di due colonnette a quanto pare ioniche in pietra calcarea di assai rozza sagomatura. Scendendo la gradinata, sul lato destro apparve una profonda vaschetta colle pareti rivestite di cemento a tenuta d'acqua; il fondo era dato da lastre rettangolari di calcare, in origine forse rivestite di ardesia o di marmo; una banchina nel lato interno della vasca erano elevate a giusta altezza di persona; dal fondo della vasca si dipartiva una conduttura di piombo di scarico delle acque. Al momento dello sgombero il suolo della vasca apparve riempito di abbondanti frammenti di scodelle e pignate bizantine dolia introdotte dopo l'abbandono dell'edificio. Una serie di altre vasche, non può ben dirsi se di dimensioni eguali o diverse, si stendeva ad emiciclo ai lati della scaletta d'ingresso. Il pavimento o suolo della parte centrale dell'edificio venne esplorato solo in minima parte; risultò che davanti alla scala e verso ponente era formato di un rozzo mosaico di tasselli marmorei bianchi con alcuni elementi floreali assai rozzi a colori. Davanti alla vasca invece, era formato di lastre; pare però che anche il pavimento, come il resto dell'edificio, abbia subito dei rifacimenti. L'estremità sud-est del rudere, in scavo di saggi, mise allo scoperto un'altra delle vaschette periferiche ed il principio di un acquedotto (?) o meglio conduttura di acque di scarico (?) che allontanava le acque dalla Balina in direzione del vallone sottostante. Il fondo di tale vaschetta era formato anche di lastre calcaree sopra le quali erano sovrapposti sottili lastrine di ardesia. Alla estremità opposta S-O un altro frammento di costruzione, pare, ma non è ben certo, spettasse all'ipocausto: un muro arcuato in tegoloni orizzontali, al di sopra dei quali era adagiata una filata di grossi pezzi, presentava due aperture come due bocche di fornace dalle quali, seguendoli per 1/2 metro venne estratta una massa di cenere; e di cenere era pure cosparso il suolo ad esse antistante, in parte muniti di pilastrini a suspensura formate da mattonelli quadri sovrapposti. Fra il materiale di scarico e di riempimento si raccolsero qui numerosi mattoni vuoti a bottiglia pertinenti forse a volte leggiere crollate. Di più un piatto di vetro in frantumi e dei fili di piombo. Sul carattere generale dell'edificio, l'ultima parola verrà detta quando esso sia messo, come è sperabile, totalmente allo scoperto. Per ora l'opinione più verosimile si è che si tratti di una Balina di villa romana»[237].

5.1.2 I villaggi "megalitici"

Ampiamente diffusi su tutto l'altopiano ibleo, sia nel versante ragusano che in quello siracusano, sono i villaggi definiti tradizionalmente "megalitici" in quanto la tecnica edilizia impiegata, genericamente ascritta ad età tardoantica e altomedievale, è costituita da un apparecchio murario a secco di grandi blocchi non rifiniti in calcare, lunghi fino a m 2 e larghi fino a m 0,80-1,00, disposti in un unico paramento oppure a doppio paramento nella tecnica dell'*emplekton* con pietrame minuto inserito tra di essi[238].

[234] Raffaella Farioli Campanati, "La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo", in *I Bizantini in Italia* (Milano: Libri Scheiwiller - Credito Italiano, 1982), 354-360, 410.

[235] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.O.

[236] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 425-427. Per la necropoli di Cugno Martino vd. PAR. 5.1.3.

[237] Paolo Orsi, *Taccuino n. 60*, 1904, 67-70 in Santino A. Cugno, "Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni (SR) tra Antichità e Medioevo", Tesi di Specializzazione, relatore prof. Giovanni Uggeri (Firenze: Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università di Firenze, A. A. 2012-2013), 101-102.

[238] Cfr. Anna M. Fallico, "Villaggi tardoromani e bizantini della Sicilia orientale noti all'Orsi e loro attuale consistenza", in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Matera, 25-31 maggio 1969)* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 1971), 177-183; Aldo Messina, Giovanni Di Stefano, "I villaggi bizantini degli Iblei (Sicilia)", in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31*

Questi piccoli insediamenti rurali (*vici*) erano dotati di chiese[239], cisterne per la raccolta dell'acqua e cimiteri nei dirupi sottostanti; la loro ubicazione era in diretta correlazione con percorsi naturali o artificiali che conducevano ai fertili fondovalle. È opportuno precisare, però, che nella quasi totalità dei casi mancano, al momento, puntuali riscontri stratigrafici per definirne con precisione datazione, organizzazione ed estensione. Alcuni autori hanno ipotizzato che tali villaggi abbiano sostituito il sistema delle ville, che aveva caratterizzato il periodo romano imperiale, e che siano stati a loro volta abbandonati nel corso dell'VIII-IX secolo d.C. davanti alla minaccia islamica, in considerazione del fatto che si trattava di insediamenti non recintati, ma aperti e dispersi sul territorio[240].

Importante esempio di questa tipologia insediativa si trova in contrada Giarranauti nel territorio di Sortino (SR), a poca distanza dal grande insediamento rupestre di Pantalica. Gli scavi di Beatrice Basile hanno portato alla luce otto edifici rettangolari disposti senza ordine preciso attorno ad una chiesa[241]. Il villaggio meglio conosciuto è probabilmente quello di Punta Secca (RG), sulla costa meridionale della Sicilia, che è stato identificato dagli scavatori come il *chorion* di Kaukana, con una cronologia compresa tra il IV ed il VII secolo d.C. Questo insediamento è stato avvicinato ai villaggi tardoromani e bizantini dell'area siro-palestinese e presenta un'urbanistica di tipo irregolare, con 25 tra abitazioni domestiche costruite in buona muratura lapidea, anche a due piani e a volte abbraccianti un piccolo cortile, edifici forse di uso pubblico ed una chiesa a tre navate e nartece dotata di pavimenti musivi[242].

Nel comprensorio canicattinese, consistenti resti di abitati contraddistinti da edifici realizzati mediante conci squadrati di notevoli dimensioni, messi in opera prevalentemente a secco, erano ancora visibili agli inizi del Novecento, prima di essere spazzati via soprattutto dalla moderna bonifica agraria. Paolo Orsi, infatti, ebbe la possibilità di vedere e segnalare numerosi ruderi, ormai quasi del tutto scomparsi, in contrada Cugno Martino nell'ex feudo Alfano, presso i Roccari di S. Elania, in contrada Grotticelle di S. Giovanni e presso le Case di Stallaini[243]. Giuseppe Agnello, invece, ebbe a dolersi per la quasi totale distruzione dei numerosi avanzi di costruzioni "megalitiche", un tempo affioranti in contrada Anticaglia nell'ex feudo Cugni di Cassaro[244]: questi fabbricati erano realizzati con enormi blocchi squadrati in pietra calcarea ed erano dotati di cisterne e serbatoi campanati; due piccoli gruppi di sepolcri ad arcosolio a cielo aperto erano ubicati nella vicina cava Figlio-Figlio e in uno sperone roccioso a nord dell'abitato[245].

In località Roccari di S. Elania[246], in particolare, Paolo Orsi ebbe l'opportunità di indagare sommariamente un vasto complesso di rovine – pertinenti verosimilmente al villaggio relativo alla necropoli di Cozzo Guardiole – e vi rinvenne i resti di un edificio a pianta circolare, tetto a cupola e decorazioni in marmo, che interpretò come chiesa bizantina[247] (***tav.* XIII**). Il taccuino inedito di Orsi n. 60 del 1904 contiene, in data 14 dicembre, una breve relazione sulle testimonianze archeologiche di S. Elania, che in questa sede si riporta integralmente:

«Seguendo la ruotabile Canicattini-Floridia, a 100 m da essa, lato Sud, fra il km 17 e la casa Cantoniera, si vedono ancora nel piano di Cava Secca ruderi di una certa estensione, che nominati appunto R. di S. E. Il sig. Carpentieri vi fece 2 anni or sono uno scavo, denudando una costruzione quasi circolare diam. m. 6 circa in muro a calce, con attigui vani rettangolari; nel centro di uno vidi una vaschetta quadra di fabbrica, in altro un sarcof. scavato nella roccia. Qui il Carp. trovò due colonnette tortili in marmo. Tutto indica un abitato, né escludo la parte scoperta fosse una chiesetta bizantina ma metto conto però eseguirvi ulteriori scavi. Malgrado in più punti si elevino muri alti oltre un m di piccolo pezzame alternato a grossi massi cementati. Siamo distanti un ¾ di km da Cozzo Guardiole. Tutto doveva formare una unità civica di vivi e di morti. Quale il nome della Borgata? Mistero. [...] Ho esaminato in casa del Sig. Antonio Carpinteri due fusti di colonna tortile, il maggiore dei quali diam. cm. 25, rinvenuti a S. Elania; ho ancora sentito dall'assistente Carta che ve ne sia una dozzina di

maggio 1997), a cura di Sauro Gelichi (Firenze: All'Insegna del Giglio, 1997), 116-119; Aldo Messina, "Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina", *Byzantino-Sicula* IV (2002): 167-172; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica", *Archivum Historicum Mothycense* 10 (2004): 93-95; Vittorio Rizzone, Giuseppe Terranova, "Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri", in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di Francesca Buscemi, Francesco Tomasello (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008), 47-71.

[239] La chiesa, con annesso il cimitero *sub divo*, era molto probabilmente l'edificio di maggior prestigio di questi villaggi rurali che costellavano tutto il territorio ibleo. Cfr. Gisella Cantino Wataghin, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Giuliano Volpe, "Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari", in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. I (Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007), 90-103.

[240] Stella Patitucci, Giovanni Uggeri, "Dinamiche insediative in Sicilia tra tarda antichità ed età bizantina. La provincia di Ragusa", in *Archeologia del Paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di Stella Patitucci Uggeri (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2007), 398-403. I motivi addotti per spiegare la diffusione di questa tecnica sono la reazione alla siccità dovuta all'inaridimento del clima e maggiori esigenze di difesa a causa delle incursioni vandaliche. Alcuni siti del Ragusano, tuttavia, sembrano scomparire solo nel corso del XII-XIII secolo d.C., quando cominciano a svilupparsi i moderni centri urbani: Salvina Fiorilla, "Gli insediamenti iblei fra tardo antico e medioevo attraverso i reperti archeologici", in *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta* (Palermo: Regione Siciliana, 2013), 146-154.

[241] Beatrice Basile, "Giarranauti. Un insediamento tardoantico in territorio di Sortino", *Aitna* 2 (1996): 141-150.

[242] Giovanni Di Stefano, Paola Pelagatti, *Kaukana: il Chorion Bizantino* (Palermo: Sellerio, 1999); Giovanni Di Stefano, "Villaggi rurali e fattorie fortificate degli Iblei. Un modello siciliano tardoantico", in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, a cura di Giuliano Volpe, Maria Turchiano (Bari: Edipuglia, 2005), 667-674. Per un quadro generale sull'edilizia domestica vd. Paul Arthur, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in *Edilizia residenziale tra IX e X secolo: storia e archeologia*, a cura di Paola Galetti (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2010), 31-58.

[243] Vd. PAR. 1.2.

[244] Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 206-207. Sul toponimo vd. Uggeri, *I castra*, 331.

[245] Cfr. Turco, "Cassibile. Appunti", 75-76.

[246] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.E.

[247] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 426. Per la necropoli di Cozzo Guardiole si veda il paragrafo successivo.

frammenti tortili ed una liscia con perno centrale in piombo: vidi pure ibidem una conduttura di piombo che è stata trovata nella vaschetta centrale del vano rettangolare presso il rudere circolare a S. Elania. Ed ivi ancora un raro capitello in calcare con grande e rude foglia di Salino, "Spiz loss" ma evidentemente di tempi assai bassi. La presenza di codesti pezzi mi persuade, che a S. Elania noi siamo in presenza di una piccola chiesa bizantina: il corpo centrale era circolare con una cupola; attiguo un corpo quadrato con vasca centrale, dal cui fondo si dipartiva il tubo di piombo; ed io vi vedo un Baptisterium con vasca per il Battesimo per immersione. Un altro piccolo corpo di fabbrica con sarcofago centrale era una memoria di personaggio ragguardevole. Tutto il resto da esplorare»[248].

Il canonico Sebastiano Ajello, che scrive negli stessi anni, fornisce ulteriori informazioni sui resti archeologici di questa zona: «frammenti di vasi, colonnine di marmo, larghi tegoli, qualche moneta greca e romana, tubi di piombo che dovevano servire da doccionata per la conduttura delle acque, dell'età romana; stoviglie e larghe tracce di vasche che dovevano essere serbatoi d'acqua per uso d'irrigazione delle terre circostanti, nonché gli avanzi di un vetusto acquedotto che, facendo capo nel feudo Cardinali, conduceva le acque del ruscello omonimo, fino a Siracusa» (Ajello 1907, 43).

L'insediamento di S. Elania si trova in un'area pianeggiante (m 252 slm) situata a circa 500-600 m di distanza ad est della necropoli di Cozzo Guardiole (m 300 slm) (***tav.* XIVa**). Questo dato è in linea con quanto riscontrato in altre zone dell'altopiano ibleo: Vittorio Rizzone e Giuseppe Terranova, ad esempio, hanno osservato come «le applicazioni di modelli statistici e di analisi distributive e quantitative pertinenti alle tipologie di occupazione del territorio modicano e al rapporto spaziale tra la distribuzione degli insediamenti e quella delle necropoli sembrano mettere in evidenza comparti omogenei (abitato/necropoli) con un raggio di circa m 600. La sequenza areale appare piuttosto fitta e ravvicinata, soprattutto lungo i margini opposti delle valli fluviali che, peraltro, da sempre, hanno catalizzato, e fortemente, le dinamiche di antropizzazione delle campagne iblee» (Rizzone, Terranova 2008, 70). La contrada di S. Elania, inoltre, è molto simile, dal punto di vista paleogeografico e idrologico, a quella situata presso la contrada Monasteri di Sopra, tra Canicattini e Floridia, dove l'alta concentrazione di resti di fabbricati romani imperiali e bizantini ha fatto ipotizzare a Gentili l'esistenza di un *pagus* o di un *vicus*[249]. Per il sito canicattinese, tuttavia, non è possibile precisare, allo stato attuale delle ricerche, l'estensione dell'abitato, l'area di gravitazione e la sua durata nel tempo. Recenti analisi linguistiche del toponimo *Sant'Elanìa*, infine, sembrano respingere la suggestiva ipotesi, avanzata nel 1975 da Aldo Messina[250], che poneva in questo luogo e in contrada Santa Lanìa nei pressi di Lentini alcune delle terre appartenute a Melania Iuniore. L'ipotesi più accreditata, invece, rimanda ad una corruzione del nome Ananìa e quindi alla diffusione in Sicilia del culto di questo santo, menzionato nella *Vita di Elia il Giovane* e nella traduzione greca della *Cronaca di Cambridge*[251].

Grandi conci sbozzati in maniera grossolana si trovano ancora oggi in alcune località delle contrade Cavadonna, Passetti e Bibbia[252], alcuni sparsi in superficie isolati o in piccoli cumuli di rovine, altri inglobati in moderni edifici rurali, ma tutti in stretta connessione con aree ad elevata concentrazione di frammenti ceramici[253].

Figura 83 a-b. Resti di fabbricati "megalitici" presso la Masseria Cavadonna (foto di Santino Alessandro Cugno).

Nei pressi della Masseria Cavadonna di Sopra (m 230 slm), ad 1 km a nord-est di S. Elania, si trovano quattro cisterne ed un piccolo complesso scavato nella roccia, quasi del tutto obliterato dalla folta vegetazione, comprendente una grande vasca centrale e quattro

[248] Paolo Orsi, *Taccuino n. 60*, 1904, 85-88 in Cugno, *Dinamiche insediative*, 104-105.

[249] Sul sito di Monasteri cfr. Orsi, "Floridia", 358-360; Gentili, "Resti di costruzione", 163-166; Picone, "Contributi", 61-74. Il toponimo Monasteri deriva chiaramente da un monastero, di cui si ignora l'esatta ubicazione, cui forse si può attribuire il pluteo calcareo con croce a rilievo che Paolo Orsi considera non anteriore al VI secolo d.C.

[250] Aldo Messina, "La cripta di «Santa Lania» (Lentini) e il problema delle arcate cieche nell'architettura altomedievale", *Byzantino-Sicula* II (1975): 386-387 nota 8.

[251] Cristina Soraci, *Patrimonia sparsa per orbem. Melania e Piniano tra errabondaggio ascetico e carità eversiva* (Acireale-Roma: Bonanno Editore, 2013), 95-96. Le regole dell'evoluzione linguistica escludono l'identificazione di Lanìa e Elanìa con Melania, sia per l'improbabile slittamento della sillaba accentata (da "là" a "nì") sia per l'inverosimile scomparsa di parte del radicale (la "m" iniziale).

[252] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.E.

[253] Si tratta, essenzialmente, di ceramica comune acroma e ad impasto grossolano di epoca tardoantica e medievale.

vaschette circolari adiacenti, in origine probabilmente appartenenti ad un palmento rupestre. A circa 200 m di distanza, in un'area ricca in superficie di frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali, sono ancora oggi visibili i pochi resti di una serie imprecisabile di strutture "megalitiche" realizzate in blocchi di pietra grossolanamente squadrati (***fig.* 83**). I conci meglio conservati misurano m 0,85-1,00 di lunghezza, m 0,40-0,65 di larghezza e m 0,40-0,52 di altezza; un particolare esemplare (m 0,55 x 0,39 x 0,30) presenta anche una rozza scanalatura decorativa.

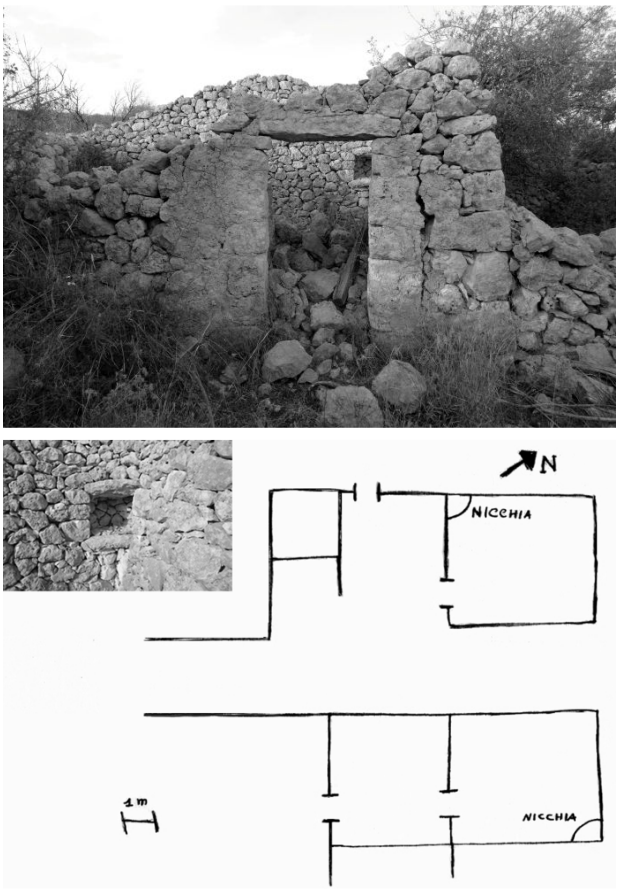


Figura 84 a. Resti di antichi fabbricati nei pressi della Masseria Passetti (foto di Santino Alessandro Cugno); b. schizzo planimetrico e particolare di una nicchia a parete (disegni di Zaira Surano).

In località Masseria Passetti (m 185 slm), a circa 400-500 m dalla fattoria ellenistico-romana[254] e da una piccola necropoli tardoantica *sub divo* ad arcosolio[255], si trovano i ruderi di alcune abitazioni in pietra di difficile datazione (***fig.* 84a**): gli stipiti e l'architrave delle porte d'ingresso sono stati realizzati con grossi conci squadrati, invece le pareti mediante l'impiego di piccoli ciottoli tenuti insieme con malta (quest'ultima contenente al suo interno frammenti grossolani di ceramica). Questi edifici, parzialmente ingombrati da una fitta vegetazione e da notevoli cumuli di macerie e dai crolli del tetto, si articolano in più vani rettangolari giustapposti, tra cui un cortile, e mostrano sulle pareti interne delle piccole nicchie rettangolari, forse di carattere votivo (***fig.* 84b**). Tutta la zona circostante è piena in superficie di resti di tegole e di macine.

Figura 85. Antichi conci con decorazioni superficiali reimpiegati in una stalla moderna in località Bibbia (foto di Santino Alessandro Cugno).

Degni di nota ma anche in questo caso di alquanto incerta cronologia, infine, sono tre grandi blocchi in pietra calcarea, reimpiegati nelle pareti laterali di una stalla in località Serra di Cappa (m 370 slm) nell'ex feudo Bibbia[256]: la peculiarità di questi esemplari è la decorazione presente sulla superficie esterna, che mostra un motivo a rombi all'interno di una doppia cornice (perimetro esterno m 0,31 x 0,34) (***fig.* 85**); uno di questi conci, inoltre, è ornato con un motivo a occhi di dado (diametro m 0,015) lungo tutto il perimetro esterno della seconda cornice. Anche in questo sito abbondano in superficie manufatti ceramici di epoca tardoantica e altomedievale, ed una piccola necropoli con tombe ad arcosolio *sub divo* e camerette ipogeiche occupa la parete rocciosa antistante[257].

5.1.3 Le aree funerarie

Le maggiori testimonianze archeologiche del territorio di Canicattini Bagni e del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna sono costituite dalle aree sepolcrali tardoromane e protobizantine, individuate e parzialmente documentate da Paolo Orsi, Joseph Führer, Giuseppe Agnello, Salvatore Carpinteri e più recentemente da Efisio Picone e Laura Carracchia[258]. Si tratta di una trentina di piccole necropoli rurali di carattere ipogeico e *sub divo*, ampiamente violate da secoli, una parte delle quali sottoposte a processi di "urbanizzazione" e di profonda trasformazione causati dall'intensificarsi delle attività agricole ed edilizie che hanno interessato le campagne iblee negli ultimi decenni, determinandone in alcuni casi la distruzione o la parziale obliterazione.

[254] Vd. PAR. 5.1.1.
[255] Per la necropoli di Passetti si veda il paragrafo successivo.
[256] Altri conci sono stati obliterati dall'intonaco del moderno edificio. È stato possibile misurare, per ovvi motivi, solo l'altezza e la lunghezza dei singoli conci (m 0,60 x 0,60). Secondo Mirisola, Polacco, "Contributi", 70-71 queste testimonianze appartengono ad una stazione di sosta (PAR. 2.2).
[257] Per la necropoli di Bibbia si veda il paragrafo successivo.
[258] Vd. CAP. 1.

I limiti principali dell'attuale stato della ricerca dipendono soprattutto dalle generiche definizioni cronologiche (IV - VI/VII secc. d.C.) dei singoli contesti funerari che, in mancanza di precisi dati letterari, epigrafici o stratigrafici, risultano essere legate quasi esclusivamente alle tipologie architettoniche delle tombe e ad una sommaria classificazione delle poche attestazioni ceramiche edite[259]. Per tutte queste necropoli, inoltre, mancano ancora «attente analisi strutturali, supportate da una adeguata documentazione grafica, finalizzate alla lettura ed interpretazione delle fasi di fruizione» (Carra Bonacasa, Falzone, Schirò, Vitale, Sanna 2015, 161). Inadeguati risultano essere anche i dati disponibili sull'organizzazione ed ubicazione dei corrispettivi abitati[260].

Di seguito verrà fornita una breve descrizione topografica delle principali aree funerarie di epoca tardoantica e altomedievale del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (***tav.* XIIa**), con il relativo riferimento cartografico e l'altitudine.

a) Settore nord-orientale[261] (***tav.* XIVa**)

Nel Vallone Passetti (m 216 slm) si trovano le fondazioni scavate nella roccia di due vani rettangolari (m 3,75 x 3, 50 e m 5,50 x 4,20) attribuite ad una fattoria di epoca ellenistico-romana[262] e, a circa 300-400 m più in basso, 4 tombe monosome ad arcosolio con arca trasversale al prospetto (le due centrali presentano sulla sommità dell'arco una cornice/gocciolatoio, ampiamente diffusa in questa tipologia sepolcrale) (***fig.* 86**).

Figura 86. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli *sub divo* di Vallone Passetti (foto di Santino Alessandro Cugno).

Lungo il costone di Scala del Pero (m 200 slm), nei pressi della necropoli a grotticella artificiale del Bronzo Tardo di Cugno Trappetazzo, Efisio Picone ha individuato un cimitero tardoantico con una ventina di tombe a fossa campanata e ad arcosolio. Nelle pareti della vicina Cava Spinitelli (m 215 slm) sono ubicate numerose grotte naturali e artificiali, che furono abitate in epoca medievale (***fig.* 135**), ed «alcune tombe rupestri di epoca bizantina, generalmente definite di tipo "siculo", oltre ad un grande vascone quadrangolare» (Picone 1972-73, 72).

In località Cisternazza, nell'ex feudo Bagni (m 320 slm), si trova la necropoli tardoantica composta da una cinquantina di tombe a fossa campanata a cielo aperto scavate da Orsi[263] (***fig.* 13**) e da una cameretta ipogeica caratterizzata da un ambiente trapezoidale nel quale si aprono tre arcosoli (due monosomi e uno bisomo)[264].

Figura 87. Tombe a fossa terragna *sub divo* della necropoli di contrada Cozzo Guardiole (foto di Diego Barucco).

Il Cozzo delle Guardiole (m 300 slm) è occupato da una vasta area funeraria, che si installa su una precedente necropoli preellenica e la cui frequentazione attraversa tutto il periodo tardoantico, medievale e moderno. Sulla sommità del cozzo si trova un cimitero *sub divo* composto da un numero imprecisato di fosse terragne (***fig.* 87**) e di arcosoli (***fig.* 88**), mentre in basso e ai lati vi sono alcune carraie e 13 camerette ipogeiche dotate al loro interno di baldacchini, arcosoli monosomi e polisomi, loculi per i bambini e fosse terragne sul pavimento[265]. Gli ipogei principali, già rilevati da Orsi e da Führer (***figg.* 18-20**), sono tre: il primo è molto grande – una vera e propria catacomba "minore" – e presenta al suo interno numerosi arcosoli polisomi e loculi per bambini sulle pareti laterali, *formae* sul piano di calpestio e al centro tracce di un baldacchino distrutto agli inizi del XX secolo (***tav.* XVIIa**); il secondo custodisce due tombe a baldacchino perfettamente conservate (***tav.* XVIIb**); il terzo ipogeo, ubicato nella parte sommitale del cozzo, contiene tre baldacchini monosomi e uno trisomo (***fig.* 89**). Altri tre ipogei, tuttavia, conservano resti di un *tegurium* monumentale ciascuno: due di essi dovevano avere pianta ellittica ed erano sormontati originariamente da quattro pilastrini, di cui restano oggi deboli tracce sul soffitto; del terzo baldacchino, invece, solo il pilastrino anteriore sinistro è ancora intatto (***fig.* 14**).

[259] Cfr. Lucia Arcifa, "Necropoli di età altomedievale in Sicilia: bilancio e prospettive di ricerca", in *Atti del XIII Congresso Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8-14 settembre 1996)*, vol. 5 (Forlì: A.B.A.C.O., 1998), 59-68; Rosa M. Carra Bonacasa, Giuseppe Falzone, Giuseppina Schirò, Emma Vitale, Elisabetta Sanna, "Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna", in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, a cura di Rossana Martorelli, Antonio Piras, Pier Giorgio Spanu (Cagliari: PFTS University Press, 2015), 160-163.

[260] Vd. PAR. 5.1.2.

[261] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.E.

[262] Vd. PAR. 5.1.1.

[263] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 426.

[264] Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 80-82.

[265] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 426; Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 116-132; Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 92-106. Risultano del tutto scomparsi i muri di recinzione, alti m 0,80 e ricavati nella roccia naturale, visti e segnalati da Führer.

Figura 88. Tombe ad arcosolio *sub divo* della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 89. Ipogeo con quattro baldacchini della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Santino Alessandro Cugno).

In località Case Pagliarazzi (m 220 slm), nel punto più alto prospiciente la Cavadonna, si trovano un ipogeo, contenente al suo interno tre tombe ad arcosolio ai lati ed un semibaldacchino sulla parete di fondo (***fig.* 90**), piccole latomie ed una tomba *sub divo* ad arcosolio con arca trasversale al prospetto.

Figura 90. Ipogeo con tomba a semibaldacchino in località Case Pagliarazzi (foto di Santino Alessandro Cugno).

In corrispondenza del km 12 e del km 13 della S.P. Siracusa-Canicattini, si ergono una cresta ed una serie di affioramenti rocciosi che hanno rivelato l'esistenza di due piccole necropoli all'interno delle contrade Quartararo (m 155 slm) e Perciata (m 130 slm): la prima comprende una fossa terragna ad inquadratura trapezoidale ed un ipogeo a pianta cruciforme con tre arcosoli al suo interno (***fig.* 91**); la seconda, invece, un ipogeo a pianta quadrata, al cui interno sul fianco destro è stata ricavata una tomba a fossa sormontata da un arco, e 3 fosse terragne trapezoidali *sub divo*. In entrambi gli ipogei sono stati recuperati frammenti di piede di anfora[266].

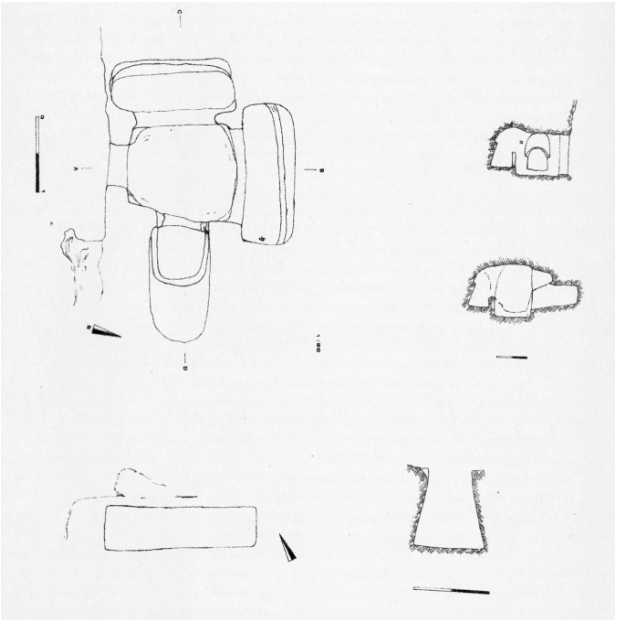


Figura 91. Ipogeo e tomba a fossa terragna di contrada Quartararo (da Mirabella, "Ricognizioni", 22).

Ulteriori necropoli di età tardoantica e altomedievale, comprendenti tombe a fossa e ad arcosolio *sub divo* ed ipogei con baldacchini, si trovano nell'ex feudo Cavasecca lungo la Cava della Contessa. L'ipogeo scoperto da Salvatore Carpinteri nel versante nord del cd. *Vallone Scalavecchia*, in prossimità della strada consorziale Olivella-Contessa-Piana di Cuccilato, ha forma rettangolare e presenta due arcosoli di uguali dimensioni nella parete nord, due pozzetti nell'angolo sud-ovest e, sul soffitto, il punto di innesto di due pilastrini appartenenti ad un baldacchino, che doveva originariamente trovarsi al centro[267]. A 400-500 m più ad est, sempre lungo la Cava della Contessa, si trova in località cd. *Teste Mozze* (m 199 slm) un secondo gruppo di sepolcri paleocristiani. Alla necropoli si accede seguendo una scala scavata nella roccia: in alto sono ubicati un piccolo ipogeo semidistrutto, con i resti di tre arcosoli al suo interno e di una tomba ad arcosolio all'esterno, una cameretta sepolcrale con tracce di cinque arcosoli ed una tomba a baldacchino monumentale con quattro pilastrini ai lati (***fig.* 92**); all'esterno, invece, sono presenti 4 arcosoli monosomi. Sul lato sinistro

[266] Mirabella, "Ricognizioni", 21-25.
[267] Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 74-76.

dell'affioramento roccioso su cui si dispone la necropoli rupestre, si trovano 6 arcosoli monosomi e 2 tombe cd. *siculo-bizantine* monosome. Su quello destro, invece, 3 arcosoli cd. *siculo-bizantini* monosomi, 2 ipogei (il meglio conservato contiene due tombe cd. *siculo-bizantine* e quattro arcosoli) e 10 tombe ad arcosolio disposte su due file, tra cui si segnalano un sepolcro per infante, uno di enormi dimensioni per deposizioni multiple ed un terzo più isolato rispetto agli altri (***fig.* 93**).

Figura 92. Ipogeo con baldacchino della necropoli in località cd. *Teste Mozze* (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 93. Tombe ad arcosolio *sub divo* della necropoli in località cd. *Teste Mozze* (foto di Santino Alessandro Cugno).

L'area sommitale nei pressi della Masseria Cavasecca è piena in superficie di frammenti di ceramica tardoantica e altomedievale (le tracce dell'abitato?), mentre a poche centinaia di metri a sud-ovest, in prossimità delle Case Carpinteri, si trova un piccolo cimitero di fosse terragne *sub divo* (***fig.* 94**). Una terza necropoli bizantina inedita, infine, è situata a circa 4,5 km più ad est in località Case Politi, nei pressi del Vallone Garofalo, e presenta tombe di varia grandezza e tipologia scavate nella viva roccia[268].

[268] Scheda n. 661 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* (Contrada Cavasecca).

Figura 94. Tombe a fossa terragna *sub divo* nell'ex feudo Cavasecca (foto di Santino Alessandro Cugno).

b) Settore sud-orientale[269] (***tav.* XIVb**)

Nella Piana di Cuccilato, in località cd. *Palazzetti* (m 170 slm), Salvatore Carpinteri ha individuato una piccola necropoli tarda, che ritiene possa essersi installata al di sopra di una precedente area sepolcrale a grotticelle artificiali "sicule" (di cui resterebbero esigue tracce).

Figura 95. Necropoli in località cd. *Palazzetti* nella Piana di Cuccilato (foto di Santino Alessandro Cugno).

Essa comprende 8 camerette ipogeiche, con tombe ad arcosolio al loro interno (una di esse conserva anche i resti di un baldacchino) e alcune edicole quadrangolari sormontate da archi a tutto sesto sulle pareti laterali, disposte su due file lungo uno sperone roccioso alto 9 m (***figg.* 95-96**): la prima fila è sita al livello del suolo mentre la seconda ad un'altezza di 3-5 m; alcuni gradini conducono sul fianco sud. Ai piedi della parete rocciosa, inoltre, Carpinteri ha documentato anche 3 tombe a cielo aperto del tipo cd. *siculo-bizantine* ed un piccolo ambiente rettangolare nel cui pavimento, in senso perpendicolare alla parete d'accesso, sono disposte tre tombe a fossa (una sullo stesso asse dell'ingresso mentre le altre ai due fianchi). Sparsi sul pianoro sovrastante vi

[269] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N.E.

sono alcuni sepolcri a fossa terragna *sub divo* e dei grandi pozzi a forma di giara[270].

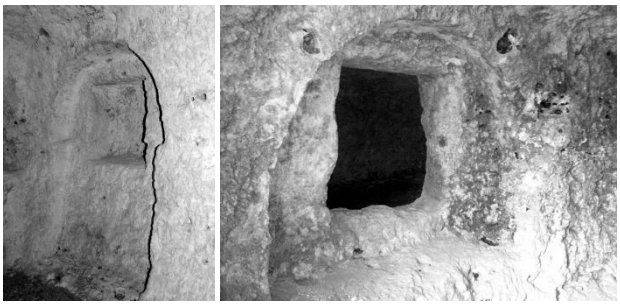


Figura 96. Ipogei della necropoli in località cd. *Palazzetti* nella Piana di Cuccilato (foto di Santino Alessandro Cugno): a. edicola quadrangolare e tracce di tomba incoativa; b. portello di accesso ad una camera sepolcrale interna.

Giuseppe Agnello ha segnalato l'esistenza di una dozzina di tombe ad arcosolio *sub divo* nell'ex feudo Cugni di Cassaro (***fig.* 97**): «un gruppo di questi sepolcri, completamente violati, trovai lungo le balze scoscese della "Cava Figlio-Figlio" nella proprietà Ciurcina; un altro, a nord del villaggio bizantino dell'*anticaglia*, in uno sprone roccioso, nella proprietà di certo Orazio Caruso il "Modicano"» (Agnello 1952, 206 nota 5).

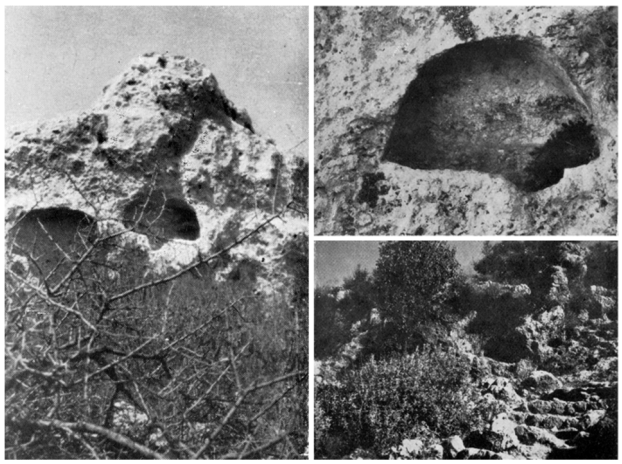


Figura 97 a-c. Tombe ad arcosolio nei Cugni di Cassaro (da Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, figg. 123-125).

Carpinteri invece ha documentato un interessante gruppo di camere ipogeiche, molto danneggiate da trasformazioni successive in abitati e ricoveri per animali, ubicato a circa 2 km ad est delle Case Grandi di Cugni di Cassaro (m 332 slm), sempre nei pressi della località *Anticaglia*. Tracce di arcosoli sembrerebbero indicare la primitiva destinazione funeraria di alcune di queste escavazioni; la maggior parte delle altre, invece, era verosimilmente destinata sin dall'origine ad uso domestico: si tratta di una serie di grotte a due o più ambienti, tetto piano, pareti perfettamente squadrate e scalette interne ricavate nella roccia, nelle cui immediate vicinanze si trovano pozzetti, cisterne, un palmento, canali e vari frammenti testacei[271].

[270] Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 56-73.
[271] *Ibidem*, 46-55.

c) Settore sud-occidentale[272] (***tav.* XVb**)

L'area intorno alle Case di Stallaini (m 472 slm) è occupata da una vasta necropoli tardoantica caratterizzata da alcuni ipogei sepolcrali, ampiamente stravolti dalla trasformazione in luoghi di ricovero per gli animali, da numerose tombe *sub divo* a fossa terragna e ad arcosolio, da carraie e da un antico acquedotto[273] (***figg.* 11-12**); in località Orto Stallaini (m 436 slm) si trova anche un insediamento rupestre con vari grottoni per abitazione, uno dei quali forse utilizzato per il culto[274] (***fig.* 98**).

Figura 98. Camera sepolcrale rupestre, riadattata in ambiente forse di carattere cultuale, in località Orto Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

Sul ciglio della strada consorziale, a poche centinaia di metri a sud-est delle Case di Stallaini, Salvatore Carpinteri ha individuato un primo gruppo di 3 tombe monosome del tipo ad arcosolio con arca trasversale rispetto al prospetto o cd. *siculo-bizantine*[275] (***fig.* 99**). In corrispondenza delle Case di Stallaini, Paolo Orsi ha calcolato una trentina di arcosoli ad est di esse e due camerette sepolcrali ad occidente[276]. Carpinteri, invece, ha documentato a nord delle Case di Stallaini un secondo gruppo di sepolcri comprendenti una tomba cd. *siculo-bizantina* con il soffitto rigidamente piatto, un arcosolio allo stato incoativo, 3 camerette ipogeiche con tracce di tombe ad arcosolio al loro interno e dieci scalini che conducono alla sommità dell'altura; su di un gradino roccioso, infine, lo studioso canicattinese ha individuato altre 10 tombe (4 a camera[277] e 6 cd. *siculo-bizantine*) che sprofondano nel suolo «a guisa di cunette» (Carpinteri 1955-56, 42-43). Un terzo ed ultimo gruppo di sepolcri viene segnalato da Carpinteri in prossimità dell'attuale S.P. 73, a sud-est delle Case di Stallaini. Qui sorge

[272] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N.O.
[273] Orsi, "Canicattini", 239; Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 37-45. Sull'antico acquedotto di Stallaini vd. PAR. 5.2.
[274] Scheda n. 386 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* (Stallaini - Cava Grande).
[275] Potrebbe trattarsi di uno dei due gruppi di 3 tombe cd. *siculo-bizantine*, situati all'interno dell'attuale Agriturismo Stallaini insieme ad alcuni frantoi rupestri.
[276] Paolo Orsi, *Taccuino n. 27*, 1895, 7 in Cugno, "Per una storia", cds.
[277] Queste tombe a camera «piccolissime e rovinatissime» potrebbero essere, in realtà, grotticelle artificiali di epoca protostorica (***fig.* 134**).

un'area sepolcrale con molteplici tombe *sub divo* a fossa terragna e ad arcosolio con arca trasversale al prospetto (***fig.* 100**), carraie e due camere ipogeiche, la prima dalla pianta ovale e con all'interno sei arcosoli, la seconda di più ampie dimensioni e con un pilastro presso la parete di fondo, alcuni arcosoli sulle pareti laterali e due croci sul lato sinistro dell'ingresso.

Figura 99. Tombe cd. *siculo-bizantine* in località Case di Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 100. Tombe cd. *siculo-bizantine* in località Case di Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

In contrada Petracca (m 433 slm) sorge un battistero ipogeico di età tardoantica con tracce di affreschi votivi tardomedievali legati ad un riuso di carattere cultuale[278] e, nell'area circostante, una necropoli a cielo aperto composta da numerosi sepolcri a fossa terragna e ad arcosolio, e alcuni piccoli ipogei funerari riadattati in complessi abitativi e stalle[279].

Nella Cava Putrisino (m 454 slm), a circa 500 m a sud-ovest della grande basilica rupestre di S. Marco[280], è ubicato un modesto insediamento scavato nella roccia[281], che si sovrappone ad una precedente necropoli tardoantica: sono stati censiti 12 ambienti rupestri con annessi, all'esterno, vari sepolcri ad arcosolio (***fig.* 101**); queste escavazioni artificiali, alcune delle quali impiegate fino ad epoche recenti come frantoi e apiari, sono divise in tre gruppi a quote differenti e sono collegate tra di loro mediante scale intagliate nella roccia[282].

Figura 101. Tombe ad arcosolio *sub divo* della Cava Putrisino nei pressi di S. Marco (foto di Pietro Giannone).

Anche in località Case Sorveglianza (m 435 slm), lungo la Cava Manghisi, si trova un abitato rupestre, composto da 10 ambienti disposti su un unico filare, che riutilizza una precedente area sepolcrale tardoantica[283] (***figg.* 102-103**): al sito si accede tramite una scala intagliata nella roccia e delimitata ai lati da varie tombe ad arcosolio *sub divo*; alcune abitazioni rupestri sono chiuse anteriormente da strutture in muratura a secco e presentano al loro interno resti di tombe ad arcosolio e mangiatoie realizzate in epoche molto più recenti.

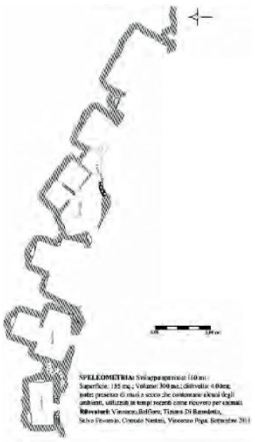


Figura 102. Planimetria dei *Ddieri* in località Case Sorveglianza (da Nastasi *et al.*, "Censimento", fig. 15).

Figura 103. Complesso rupestre, con tre vani comunicanti e di probabile destinazione religiosa, in località Case Sorveglianza (foto di Santino Alessandro Cugno).

[278] Vd. PAR. 6.1.1.
[279] Cfr. Romeo, *La Grotta della Madonna*, 3 nota 2; Giglio, *La cultura rupestre*, 68; Giglio, *Sicilia bizantina*, 223; Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 152.
[280] Vd. PAR. 6.1.2.
[281] Cfr. Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 128; Giglio, *La cultura rupestre*, 23.
[282] Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 153.
[283] *Ibidem*, 152-153. Dagli Autori non viene evidenziato l'originale carattere sepolcrale di alcuni di questi ambienti.

d) Settore nord-occidentale[284] (***tav.* XVa**)

Nei costoni rocciosi che si affacciano sulla Cava Campana vi sono numerosi arcosoli *sub divo*. Una piccola necropoli inedita è ubicata lungo la S.P. 73 in contrada Cugno Marino (m 462 slm): un moderno casolare ha inglobato 3 camerette sepolcrali ipogeiche e 5 arcosoli *sub divo*. Due ipogei conservano al loro interno un pilastrino scavato nella roccia; il terzo presenta un baldacchino cieco bisomo e due arcosoli ad arca trasversale sulle pareti (***fig.* 104**). Sul versante opposto si trovano delle carraie, un grande arcosolio con tre nicchiette per le lucerne (***fig.* 105**), alcune vasche/fosse interrate e 2 camerette ipogeiche, una attualmente inaccessibile e l'altra con i resti di due arcosoli.

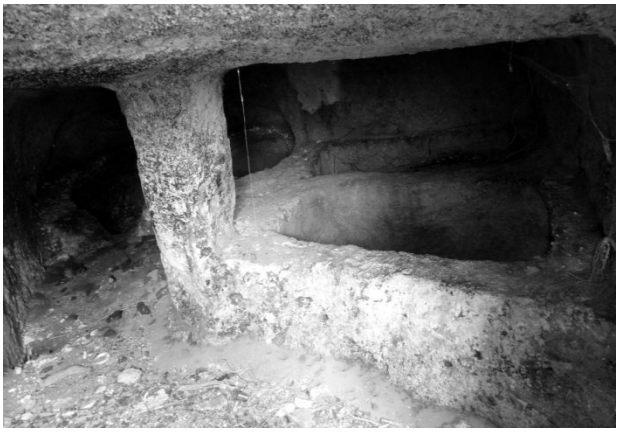


Figura 104. Ipogeo con baldacchino cieco della necropoli di Cava Campana (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 105. Tomba ad arcosolio *sub divo* della necropoli di Cava Campana (foto di Santino Alessandro Cugno).

Nell'ex feudo Piano Milo si trovano diverse piccole necropoli di epoca tardoantica e altomedievale. Salvatore Carpinteri ha segnalato in località Ciaramiro (m 470 slm), lungo la vecchia strada provinciale Canicattini-Palazzolo, un primo gruppo di 8 tombe cd. *siculo-bizantine* all'altezza della prima Casa Cantoniera; un secondo gruppo, invece, è situato ai piedi di un largo e basso rialzo roccioso, in corrispondenza del km 5 della strada, e comprende alcuni sepolcri cd. *siculo-bizantini* (uno dei quali con due croci disposte ai lati della nicchia), una camera ipogeica con tombe dello stesso tipo e, sulla sommità, una decina di fosse terragne[285] (***figg.* 106-107**). Anche presso le Case Valvo (m 490 slm), al centro dell'ex feudo Piano Milo, si trovano tombe *sub divo* ad arcosolio e a fossa terragna, carraie ed un piccolo abitato rupestre con palmento.

Figura 106. Tomba ad arcosolio *sub divo* in località Piano Milo - Ciaramiro (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 107. Tomba a fossa terragna *sub divo* in località Piano Milo - Ciaramiro (foto di Santino Alessandro Cugno).

Ulteriori camerette ipogeiche e tombe ad arcosolio *sub divo*, sparse su un modesto rilievo collinare, sono ubicate nell'adiacente Cava Cinque Porte (m 452 slm), in prossimità dei resti della villa romana imperiale scavata da Cavallari[286] (***fig.* 108**); a circa 450 m più a sud, nella località nota a livello locale come *Muraglie* – la stessa da

[284] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.O.

[285] Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 34-36; Scheda n. 349 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* (Ciaramiro): «diversi arcosoli bizantini; diverse tracce di carraie; alcuni pozzetti con tracce di cocciopesto (cisterne o solai) di età bizantina; grande cisterna a pianta rettangolare».

[286] Vd. PAR. 5.1.1. Cfr. Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 153-154 per un ambiente con due edicolette sormontate da timpani, che ricorda gli *heroa* di Noto Antica.

cui proviene il tesoro di argenterie di Canicattini Bagni (***fig.* 82**) – Giuseppe Agnello individuò «non poche grotte trogloditiche e gruppi di tombe sicule, alcune delle quali trasformate in età bizantina» (Agnello 1948, 11).

Figura 108. Camera ipogeica con arcosolio bisomo in località Cava Cinque Porte (foto di Paolo Cultrera).

Nell'ex feudo Pianette (m 490 slm) si trova la *Grotta dei Santi*, un modesto oratorio ipogeico con affreschi di epoca tardomedievale[287]. Nei pressi di questo complesso rupestre, Salvatore Carpinteri ebbe anche la possibilità di osservare un sepolcro ad arcosolio *sub divo* isolato[288].

Gli anfratti rocciosi della Cava Cardinale nascondono numerose necropoli mai oggetto di studi sistematici, caratterizzate dalla presenza di piccoli gruppi sparsi di sepolcri a fossa terragna e ad arcosolio a cielo aperto (questi ultimi realizzati, a volte, sfruttando preesistenti tombe a grotticella artificiale) e di camerette ipogeiche funerarie con arcosoli al loro interno (alcune delle quali riutilizzate successivamente come abitazioni rupestri). Si ricordano, in particolare, quelle situate nei pressi delle Case Grandi di Cardinale (m 470 slm) e di Passo delle Vacche - ex Partitore (m 371 slm) (***fig.* 109**) e in località cd. *Tre Fiumi* (m 406 slm)[289].

Figura 109 a-b. Tombe *sub divo* a fossa terragna e ad arcosolio con arca trasversale rispetto al prospetto in località Cardinale (foto di Santino Alessandro Cugno).

[287] Vd. PAR. 6.1.2.
[288] Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 84 nota 1.
[289] Vd. PAR. 3.2.1.

In contrada Cugno Case Vecchie (m 400 slm), nell'ex feudo Alfano, sono ubicate due piccole necropoli *sub divo* composte da circa 40 tombe a fossa, 9 arcosoli monosomi con arca trasversale (***figg.* 162-163**) e una cameretta ipogeica[290] (***tav.* XXV**), ed un insediamento rupestre medievale comprendente una ventina di abitazioni – alcune delle quali ottenute attraverso l'ampliamento di preesistenti tombe protostoriche a grotticella artificiale – con carraie, vasche scavate nella roccia e canali ad uso irriguo[291]. Anche all'interno della Cava S. Alfano è presente un insediamento rupestre di epoca medievale, con grotte ad uso abitativo, silos e relativa necropoli composta da tombe ad arcosolio con arca trasversale[292].

Figura 110. Tombe *sub divo* ad arcosolio con arca trasversale rispetto al prospetto del cd. *Vallone Scagato* in località Cugno Martino (foto di Santino Alessandro Cugno).

Una notevole necropoli tardoantica e altomedievale è situata in contrada Cugno Martino (m 434 slm), al centro dell'ex feudo Alfano[293]. Sulla sommità del Cugno Martino – significativamente nota a livello locale come *Cozzo del Morto* – sorge una vasta area cimiteriale *sub divo* composta da circa 200 tombe a fossa terragna, prevalentemente campanate e disposte senza alcun ordine apparente. Nel sottostante cd. *Vallone Scagato* sono sistemate, in diversi filari, le tombe ad arcosolio con arca trasversale o cd. *siculo-bizantine* individuate da Joseph Führer, di sovente accompagnate da croci incise o a rilievo (***figg.* 9, 23, 110**). L'archeologo tedesco, in particolare, ha segnalato nel declivio sud l'esistenza di 36 sepolture di questo tipo, distribuite in quattro piccoli gruppi e molto simili per accuratezza dell'esecuzione e per dimensioni, e di una cameretta ipogeica a pianta ovoidale contenente quattro tombe cd. *siculo-bizantine* al suo interno. Nel versante nord, invece, Salvatore Carpinteri ha documentato 13 tombe *sub divo*, aventi le

[290] Santino A. Cugno, "Canicattini Bagni (SR) tardoromana e bizantina. Contributo allo studio degli insediamenti iblei nella Tarda Antichità", *Journal of Ancient Topography* XIX (2009), 153-163; Santino A. Cugno, "Abitati e luoghi di culto rupestri degli Iblei orientali. La Grotta dei Santi di Pianette e l'insediamento di Cugno Case Vecchie", *Journal of Ancient Topography* XXI (2011), 161-167.
[291] Vd. PARR. 3.2.2 e 6.2.1.
[292] Scheda n. 397 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* (S. Alfano).
[293] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 425-426; Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 98-103; Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 7-33.

stesse caratteristiche delle precedenti, gravemente devastate e collocate in piccoli gruppi a breve distanza le une dalle altre. Sul ripiano roccioso, infine, sono localizzati 4 ipogei con tombe monosome o bisome ad arcosolio, tre dei quali osservati e rilevati da Orsi e da Führer (***fig.* 15**). Degna di nota è una camera ipogeica al cui interno si trovano anche un semibaldacchino con apertura trapezoidale (di cui si è conservato solo il pilastro destro), un baldacchino con quattro pilastrini di forma irregolare, che si assottigliano tutti verso il basso racchiudendo delle aperture trapezoidali (***figg.* 8 e 111**), e due fosse terragne sul piano di calpestio.

Figura 111. Ipogeo con tombe a baldacchino della necropoli di Cugno Martino (foto di Santino Alessandro Cugno).

In una parete rocciosa in contrada Bibbia (m 364 slm) vi è un gruppetto di 13 tombe *sub divo* monosome ad arcosolio con arca trasversale (***fig.* 112**), un solo arcosolio allo stato incoativo e 4 camerette ipogeiche con tombe ad arcosolio al loro interno. La maggior parte delle tombe conserva consistenti tracce della malta di copertura.

Figura 112 a-b. Tombe cd. *siculo-bizantine* in località Bibbia (foto di Santino Alessandro Cugno).

In località S. Giovannello o *Grotticelle di S. Giovanni* (m 560 slm) si estende su quattro elevazioni rocciose una vasta necropoli a cielo aperto comprendente tombe a fossa campanata e ad arcosolio con arca trasversale e molteplici camerette ipogeiche, per un totale di circa 500 sepolcri secondo Paolo Orsi[294]. Il primo nucleo si trova in cima alla collina e nella parete rocciosa rivolta verso la vecchia strada strerrata Canicattini Bagni-Palazzolo Acreide (***fig.* 113**) ed annovera 5 ipogei funerari con tracce di arcosoli sulle pareti interne, 19 tombe *sub divo* ad arcosolio con arca trasversale e numerose fosse terragne sparse alla rinfusa in tutta l'area; due enormi cisterne scavate nella roccia e di probabile origine antica sono situate sul lato opposto della stradina di campagna.

Figura 113. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli di S. Giovannello (foto di Santino Alessandro Cugno).

Il secondo gruppo si estende a sud, in direzione opposta al precedente, al di là di una bassa collinetta, e presenta 23 tombe *sub divo* ad arcosolio con arca trasversale – alcune delle quali recanti croci greche e latine incise sopra l'arco – e 6 camerette ipogeiche, una contenente un semibaldacchino monumentale molto ben conservato (***fig.* 114**) mentre un'altra ne conserva solo pochi lacerti. Sopra l'arco di una delle tombe cd. *siculo-bizantine* Joseph Führer ha individuato i resti di un'iscrizione oggi perduta (**immagine a fianco**); meritano una menzione anche altre due tombe di questo tipo, una delle quali non terminata, divise da un pilastrino su cui è incisa una croce latina[295] (***figg.* 17a e 115**).

Figura 114. Ipogeo con semibaldacchino della necropoli di S. Giovannello (foto di Santino Alessandro Cugno).

[294] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 425; Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 103-116; Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 107-118.

[295] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 107, 261 fig. 97.

Figura 115. Tomba ad arcosolio *sub divo* con pilastrino in località S. Giovannello (foto di Santino Alessandro Cugno).

Il terzo sepolcreto si trova a sud-ovest del precedente ed è formato da 7 tombe cd. *siculo-bizantine* e da 2 ipogei, il più grande dei quali – la cd. *Grotta della Lettiga* nota ad Orsi e rilevata da Führer (***figg.* 10 e 16**) – presenta al suo interno un imponente baldacchino trapezoidale ed un arcosolio bisomo con una colonnina rastremata in basso e sormontata da un robusto abaco in alto (***fig.* 116**).

Figura 116. Tomba ad arcosolio con pilastrino centrale della *Grotta della Lettiga* (foto di Santino Alessandro Cugno).

L'ultimo gruppo funerario si trova a circa 2 km più ad ovest, in località Tenute del Vicario (m 567 slm). Esso annovera un filare di tombe a cielo aperto utilizzate come cave di pietra e perciò gravemente manomesse, una serie di fosse terragne e 5 camerette ipogeiche di differenti dimensioni e stato di conservazione, una delle quali recante sul soffitto i resti di sei pilastrini di un baldacchino monumentale oggi del tutto scomparso (***fig.* 117**). In questo luogo, inoltre, è presente anche un articolato e vasto complesso rupestre medievale, ricavato dall'unione e ampliamento di preesistenti camerette sepolcrali paleocristiane (di cui resta traccia soprattutto nei resti di tombe ad arcosolio presenti sulle pareti) (***fig.* 118a**). Questo sito si articola in cinque vani comunicanti tra di loro, potrebbe aver avuto un carattere cultuale e religioso, come luogo di preghiera o di riunione[296], ed è stato successivamente trasformato in una stalla, come dimostrato dall'enorme mangiatoia che occupa per intero la lunghezza della stanza più grande. Sulle pareti di alcuni ambienti vi sono edicole lunettate (***fig.* 118b**), croci incise e tracce di stucco e di affresco a doppia cornice in rosso di m 0,85 di lunghezza per m 0,75 di larghezza e di probabile cronologia bassomedievale (purtroppo non è più visibile il dipinto centrale)[297] (***fig.* 118c**).

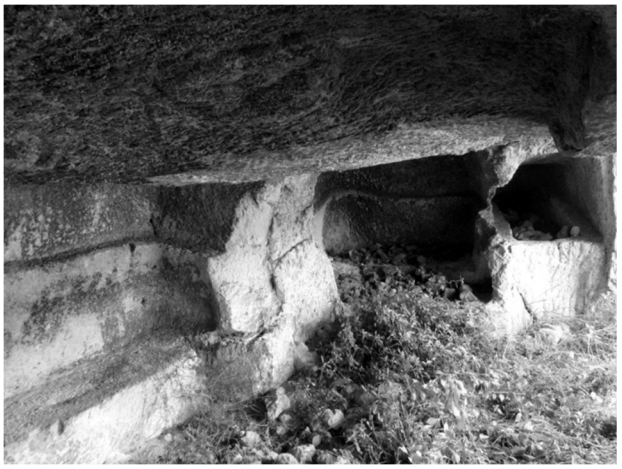


Figura 117. Ipogeo con tracce di baldacchino in località Tenute del Vicario (foto di Santino Alessandro Cugno).

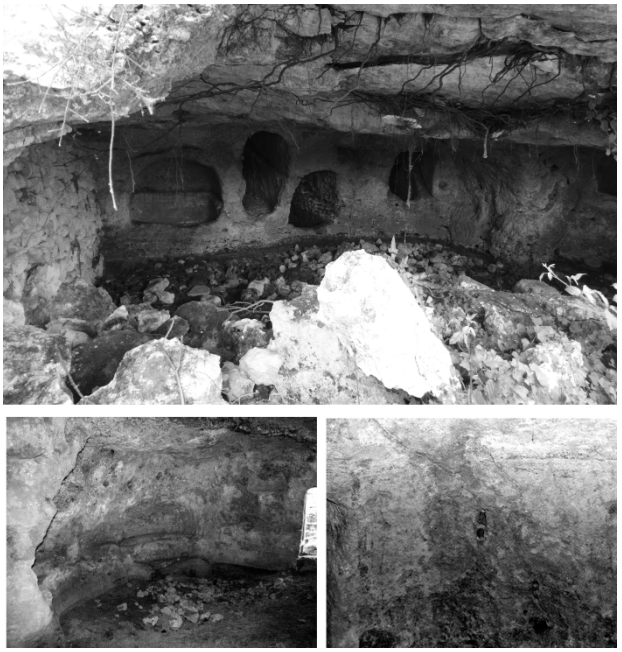


Figura 118 a-c. Complesso rupestre medievale, di probabile destinazione religiosa, in località Tenute del Vicario (foto di Santino Alessandro Cugno).

In contrada Santolio o S. Elia i sepolcri di epoca tardoantica sono raggruppati sostanzialmente in tre zone intorno alle Case Politi (m 560 slm), lungo la regia *trazzera* Fondi, e comprendono 21 ipogei (***fig.* 21**), una

[296] Secondo Giglio, *La cultura rupestre*, 90 nota 2 potrebbe essere l'oratorio di S. Giovanni menzionato dalle fonti scritte (vd. PAR. 2.1).
[297] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 114-116.

sessantina di tombe ad arcosolio *sub divo* monosome e bisome (***figg.* 24 e 119**) con elevata presenza di croci incise o a rilievo sia al loro interno sia sulle fronti, ed un numero imprecisato di fosse terragne[298] (***fig.* 120**).

Figura 119. Tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli di contrada Santolio (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 120. Tombe a fossa terragna *sub divo* della necropoli di contrada Santolio (foto di Santino Alessandro Cugno).

Il principale ipogeo di questa necropoli era originariamente dotato di tre baldacchini monumentali e di un baldacchino cieco (***figg.* 22 e 121**): parzialmente conservato è un grandioso *tegurium* bisomo dalla pianta trapezoidale, in cui sei pilastrini di forma quadrangolare sono disposti sui lati lunghi per formare due finestre ad arco per parte ed una sola nei lati corti; degli altri due baldacchini, invece, rimangono sul soffitto e sul piano di calpestio le parti terminali dei rispettivi quattro pilastri. Degno di nota è anche un altro ipogeo, dalla pianta quadrangolare, con due baldacchini al centro e tombe ad arcosolio lungo le pareti laterali; quasi totalmente distrutto, invece, è il sepolcro a semibaldacchino con finestra arcuata dell'ipogeo situato presso le case padronali. Per quanto riguarda gli arcosoli a cielo aperto, in uno dei raggruppamenti sepolcrali di Santolio secondo Laura Carracchia «i tagli ortogonali della roccia e la complessiva planimetria, che si articola intorno ad un incrocio di assi perpendicolari, può indurre ad ipotizzare un originario schema cruciforme» (Carracchia 1999, 110). La necropoli, infine, è stata occupata da un agglomerato rupestre medievale, che ha parzialmente riutilizzato e trasformato alcune delle camere sepolcrali ivi presenti: si tratta di una serie di grottoni di abitazione caratterizzati dalla presenza di uno o più vani, dalla pianta grossomodo rettangolare, comunicanti fra di loro sullo stesso piano oppure su differenti livelli, e dotati di sistemi di canalizzazione per la raccolta delle acque, vie di comunicazione interne, palmenti e frantoi[299] (***fig.* 136**).

Figura 121. Ipogeo con baldacchini monumentali della necropoli di Santolio (foto di Santino Alessandro Cugno).

5.1.4 Tipologie sepolcrali, corredi, datazioni e confronti

I monumenti funerari tardoantichi presenti nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna possono essere raggruppati in quattro principali tipologie sepolcrali[300]: fosse terragne, tombe ad arcosolio, camere ipogeiche, baldacchini. Le differenti forme e dimensioni sono dovute in parte alle caratteristiche proprie della roccia calcarea dei luoghi nei quali furono realizzate ed in parte alla disparità delle classi sociali di appartenenza; il legame tra esse ed il culto cristiano, pur non essendo esclusivo[301], è confermato dalla frequente presenza di vari tipi di croci, incise o a rilievo, e di brandelli di epitaffi e pitture (Cozzo Guardiole, S.Giovannello,Cugno Martino).

Le fosse terragne a cielo aperto mostrano una forma essenzialmente rettangolare oppure campanata[302]. Dai pochi dati metrici disponibili sul comprensorio oggetto del presente lavoro di ricerca, risulta che le tombe a fossa più piccole, destinate ad accogliere le spoglie di infanti,

[298] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 155-172;Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 119-131; Carracchia, "L'insediamento rupestre", 69-118. La necropoli occupa una precedente area sepolcrale protostorica.

[299] Cfr. Salvatore Distefano, "Alessandro Italia: ricerche e studi di topografia medievale", *Studi Acrensi* IV (2013): 52 nota 31 per l'esistenza a Santolio di una località nota a livello locale come *Chiusa della Chiesa*, dove potrebbe essere situato un antico luogo di culto.

[300] Cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 256-272; Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 138-149; Agnello, *Rilievi strutturali*, 291-301; Garana, *Le catacombe*, 79-80; Giuseppe Agnello, "Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia", in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 23-30 settembre 1962)* (Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1965), 284-289; Giuseppe Agnello, "Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali", in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura (Malta, 11-16 settembre 1967)* (Roma: Centro di Studi di Storia dell'Architettura, 1970), 213-235; Pasquale Testini, *Archeologia Cristiana* (Bari: Edipuglia, 1980), 275-276; Arcifa, *Necropoli*, 60-61; Mariarita Sgarlata, "L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale", in *Di abitato in abitato.* In itinere *fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di Francesco P. Rizzo (Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005), 84; Carra Bonacasa, Falzone, Schirò, Vitale, Sanna, *Le aree funerarie*, 152-157.

[301] Sull'ipogeo con simboli ebraici di Cugno Case Vecchie vd.PAR.6.2.1.

[302] Secondo Carpinteri, *Canicattini Cristiana*, 138 nelle fosse campaniformi si ha «tra l'apertura superiore, sempre rettangolare, ed il fondo, talvolta ovoidale, una differenza di 5-10 cm per lato».

arrivano mediamente sino alla lunghezza di m 0,50 mentre quelle più grandi variano in lunghezza da m 1,70 a m 2,70, in profondità da m 0,50 a m 1 e in larghezza da m 0,45 a m 1. Questi sepolcri accoglievano in genere un solo cadavere ed erano originariamente chiusi da una o più lastre di pietra sigillate con uno spesso strato di calce; le ampie dimensioni e l'elevata profondità di alcuni di essi dimostrano che il numero degli inumati al loro interno poteva essere però più elevato. L'uso di scavare fosse (*formae*) negli spazi calpestabili della sala d'ingresso e nei corridoi delle camere ipogeiche (ad esempio nelle necropoli di Cozzo Guardiole e di Cugno Martino), invece, si giustifica con la carenza di spazio disponibile e qualifica tali sepolcri come opere realizzate per ultime rispetto alle altre tombe sia a baldacchino centrale che ad arcosolio ricavate nelle pareti laterali.

La tomba ad arcosolio consiste in un'arca sepolcrale incassata in una parete rocciosa e sormontata da una nicchia a semicerchio. I loculi degli arcosoli sono generalmente lunghi m 1,60 - 2 e larghi m 0,40 - 1,10 ed hanno forma per lo più campaniforme, superiormente cinta da una cornice di m 0,10 - 0,25 su cui poggiavano le lastre tombali sigillate con malta e laterizi. La nicchia si innalza al di sopra di essi da m 0,45 a m 1,05 ed ha solitamente una forma ad arco a tutto sesto, ma può anche essere ad arco ribassato, rettangolare o trapezoidale ("sepolcro a mensa"). Gli arcosoli presenti sui costoni a cielo aperto sono sempre monosomi o bisomi; quelli che occupano le pareti interne delle camere ipogeiche, invece, possono contenere fino ad una dozzina di sepolture contemporaneamente, poste le une dietro le altre sotto un'unica volta a botte oppure collocate negli intradossi. Una peculiarità di alcuni di questi sepolcri ad arcosolio, è la presenza di un archetto scolpito sulle pareti di fondo, sopra il cuscinetto (Cozzo Guardiole, S. Giovannello). Nell'ipogeo maggiore di Cozzo Guardiole, gli arcosoli polisomi laterali presentano delle arche disposte non sullo stesso livello, ma con il margine superiore leggermente rialzato rispetto a quello della tomba antistante, al fine di consentire una più facile individuazione del defunto.

Assimilabili alla tipologia delle tombe ad arcosolio ed ampiamente diffusi in tutto l'altopiano acrense sono i sepolcri che Joseph Führer ha denominato *siculo-bizantini* o a "forno", perché si ispirano o addirittura riutilizzano le grotticelle artificiali protostoriche[303]. Si tratta, in sostanza, di tombe ad arcosolio con arca trasversale al prospetto, che si incuneano profondamente nella roccia per m 0,50 - 0,70 circa e che erano originariamente coperte, nella maggioranza dei casi, mediante lastre di pietra inclinate e sigillate con malta e materiale di riempimento vario[304]. A differenza dei più tradizionali arcosoli, in cui l'arcata si svolge sul lato lungo dei loculi, queste tombe occupano spazi più ristretti e non erano espandibili. Anche i sepolcri cd. *siculo-bizantini*, inoltre, si possono trovare sia all'aperto sui fianchi rocciosi, isolati o in piccoli gruppi, sia all'interno degli ipogei (necropoli di S. Giovannello, Santolio, Cozzo Guardiole, Cugno Martino, ecc). Molti esemplari *sub divo* presentano una sorta di modanatura in aggetto lungo il profilo della nicchia, che serviva verosimilmente per il deflusso laterale delle acque meteoriche[305].

Buona parte degli ipogei funerari ha subito parziali modifiche, aggiunte e profonde trasformazioni nel corso dei secoli. Le camerette ipogeiche sepolcrali mostrano una pianta in linea di massima cruciforme, quadrangolare o trapezoidale, tetto piano, ingresso a pozzetto o con breve corridoio anteriore alla stessa quota del piano di campagna e con uno sviluppo in orizzontale, arcosoli sulle pareti laterali, uno o più eventuali baldacchini al centro o agli angoli e, in alcuni casi, singole *formae* sul piano di calpestio. Nell'ipogeo maggiore di Cozzo Guardiole è attestata anche la presenza di loculi sulle pareti laterali interne – una tipologia funeraria marginale nel contesto delle catacombe iblee posteriori alla *Pax* del 313 d.C.[306] – collocati negli spazi liberi tra gli arcosoli polisomi e destinati essenzialmente a bambini e adolescenti (***fig.* 122**). Questi ambienti scavati nella roccia, inoltre, dovevano essere originariamente chiusi, come dimostrano gli incavi per le porte e per l'alloggiamento delle barre trasversali nell'ingresso[307].

Figura 122. Loculi sulle pareti laterali dell'ipogeo maggiore della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Diego Barucco).

Le tombe a baldacchino (*teguria*) sono delle peculiari strutture architettoniche che prevedono l'impiego di un sarcofago ricavato nella nuda roccia, generalmente mosomo o bisomo, raccordato con la volta dell'ambiente grottale mediante quattro pilastrini poggianti sui rispettivi angoli[308] (***fig.* 123a**). Gli esemplari meglio conservati si trovano presso le necropoli di Cozzo Guardiole, Cugno

[303] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 256, 266-268.

[304] In alcuni casi, ad esempio nella necropoli di Santolio, lo spazio della sepoltura e quello della nicchia non sono chiaramente distinti e manca il supporto per la lastra tombale: l'apertura della nicchia, di conseguenza, doveva essere chiusa con una lastra verticale o fortemente inclinata.

[305] Questo espediente tecnico è presente in molti esempi ragusani, agrigentini, pugliesi e laziali. Vd. Carra Bonacasa, Falzone, Schirò, Vitale, Sanna, *Le aree funerarie*, 138.

[306] Vittorio Rizzone, "Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico", in *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, a cura di Anthony Bonanno, Pietro Militello (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008), 196-197; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Gli ipogei funerari di tipo comunitario nell'altopiano di Ragusa", in *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta* (Palermo: Regione Siciliana, 2013), 85.

[307] Cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 270-271.

[308] Cfr. Agnello, *Rilievi strutturali*, 291-301; Mariarita Sgarlata, "Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla luce delle più recenti scoperte archeologiche", *Studi e materiali di storia delle religioni* 64, n. s. XXII, 2 (1998): 290-91; Nadia Cavallaro, "Sulla differenziazione degli spazi nelle necropoli rupestri. I sepolcri 'a baldacchino' nella Sicilia tardoantica", in Ad limina II. *Incontro tra i dottorandi e i giovani studiosi di Roma (Roma, febbraio-aprile 2003)*, a cura di Renate Burri, Aline Delacrétaz, Jacques Monnier, Marcello Nobili (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004), 221-235; Santino A. Cugno, Franco Dell'Aquila,"Alcune osservazioni sui baldacchini rupestri dell'altopiano ibleo", *Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni* cds.

Martino, Santolio, S. Giovannello, Teste Mozze. Piuttosto rari, invece, sono i sarcofagi mobili di marmo o di pietra calcarea: una nicchia in contrada S. Giovannello è stata forse utilizzata per riceverne uno[309] (***fig.* 123b**).

Per realizzare una tomba a baldacchino occorreva avere a disposizione, all'interno della camera funeraria, una parete rocciosa libera: i *fossores* tracciavano al centro di essa uno dei lati del *tegurium* e successivamente provvedevano a scavare ai due fianchi, uno a destra e uno a sinistra, di quello che sarebbe stato il nuovo sepolcro monumentale. Tale modo di procedere lasciava sulle pareti segni evidenti dei picconi che avanzavano per incontrarsi e anche tracce nel soffitto con uno scarto di livello; nel caso di un solo scavatore, invece, i segni del piccone procedono in una sola direzione partendo tutti da destra verso sinistra o viceversa. La lisciatura delle pareti veniva fatta sempre con il piccone o la mazzetta a taglio, senza dare colpi ma passando più volte sulla parete in modo da abradere la superficie.

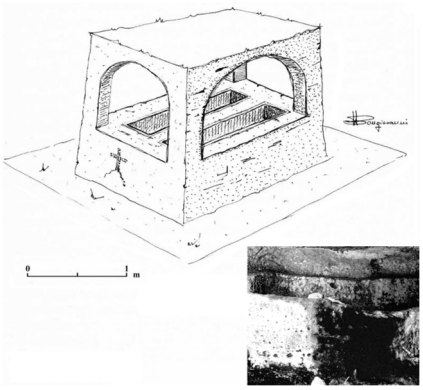


Figura 123 a. Tomba a baldacchino in località Cardinale; b. sarcofago funerario all'interno di un ipogeo di località Santolio (disegno e foto di Vincenzo Bongiovanni).

In relazione al sistema di scavo, si hanno forme particolari come, ad esempio, il "baldacchino cieco" che presenta due lati ancora inseriti nella roccia mentre gli altri due lati sono visibili e con le stesse caratteristiche formali delle tradizionali tombe a baldacchino (ipogei di Santolio, di Cugno Martino e di Cava Campana); altro tipo è il "semibaldacchino", con tre lati visibili e con il quarto non ancora condotto a termine, ma lasciato ancorato ad una delle pareti della camera ipogeica (ipogei di S. Giovannello e di Case Pagliarazzi). La pianta dei baldacchini è generalmente rettangolare, più raramente trapezoidale o ellittica (Cozzo Guardiole); la posizione è centrale e in asse con l'ingresso, solo in alcuni casi essi sono ubicati in fondo all'ipogeo oppure in recessi aperti sulle pareti laterali del vestibolo quadrangolare (ipogei minori di Cozzo Guardiole e di Santolio). Il sarcofago si eleva mediamente da m 0,60 a m 1 dal pavimento, per un lunghezza da m 1,50 fino a m 2,90 negli esemplari più grandi ed una larghezza di m 1,20-1,80 circa; il baldacchino al di sopra di esso può raggiungere un'altezza di m 1 circa fino al soffitto. I pilastrini hanno solitamente forma quadrangolare o rettangolare (m 0,30-0,40 x 0,50-0,60) e possono anche occupare una posizione mediana – fino ad un numero massimo totale di 7 per un singolo esemplare (Cozzo Guardiole) – dando vita a delle finestrelle dalla forma trapezoidale o ad arco.

Gli scavi di Paolo Orsi nella necropoli di Cugno Martino permisero all'archeologo trentino di poterne stabilirne la sincronicità con quella di contrada Grotticelli a Siracusa, sulla base della tipologia delle fosse e «dalle tracce di vetri e di fittili» (Orsi 1905, 425-426). Merita particolare attenzione la notizia, riportata nei suoi taccuini il 31 marzo 1895, del recupero di tre lucerne fittili «eguali a quelle trovate nelle Catac. dei Cappuccini cioè con lisca ed il rosario» da una delle sepolture a campana[310]. La produzione delle lucerne cd. "a rosario" è ritenuta siciliana, in particolare dell'area orientale, e si colloca tra il VI e l'VIII secolo d.C.; esemplari simili provengono da Siracusa (necropoli di Grotticelli e ipogeo IV dei Cappuccini) e da Castelvetrano[311].

Paolo Orsi ebbe l'opportunità di scavare due sepolcri intatti anche a Cozzo Guardiole. Su questo scavo fornisce un succinto resoconto nel suo taccuino in data 14 dicembre 1904:

«Nel burrone roccioso sotto la Nuova Casetta predetta [Masseria Cozzo Guardiole] mi è venuto fatto di trovare un gruppettino di due tombe ancora vergini e chiuse. Ne unisco uno schizzo di pianta e di sezione colla nota del risultato dello scavo. Il loculetto di destra lungo un 90 cm. aveva le coperte di sottili lastre calcaree sfondate; conteneva un bambino di circa 6 anni con cranio ad O; attorno al collo si raccolse:
una ventina di perlette in vetro azzurognolo
una perla biconica in corniola
una conchiglia edule
all'altezza del bacino un anello di br. con orma dell'ardiglione in ferro smarrito; era una delle ovvie fibbie di codesta epoca.
La fossa di sin. molto grande per adulto aveva una doppia copertura; una orizzontale in tegole e lastre cementate, una prospettica in piccolo muro con calce. Anche in questa si aveva un solo scheletro di adulto col cranio ad O, senza il più piccolo oggetto. La tomba era in origine una fossa bicampanata tipo Grotticelli, che poi venne scassata sul fronte E dove la roccia fa un salto»[312].

Paolo Orsi riferisce anche dell'esistenza di una epigrafe in greco all'interno dell'ipogeo maggiore di Cozzo Guardiole, che però venne distrutta insieme al baldacchino centrale dai contadini del luogo poco tempo prima della sua seconda visita a Canicattini Bagni[313]. Le pagine inedite del taccuino n. 60 del 1904, relative al 13 dicembre, contengono informazioni più dettagliate riguardo a questa epigrafe ormai irrimediabilmente perduta[314]. Essa consisteva in due grandi blocchi in calcare friabile che recavano i resti di una lunga iscrizione, in origine probabilmente su quattro righe, di cui Orsi riconobbe chiaramente solo la parola finale

[309] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 114-116, 263.

[310] Paolo Orsi, *Taccuino n. 26*, 1895, 153 in Cugno, "Per una storia",cds.

[311] Domenica Lo Faro, *Lucerne dagli ipogei Cappuccini di Siracusa* (Acireale-Roma: Bonanno Editore, 2012), 162-164.

[312] Paolo Orsi, *Taccuino n. 60*, 1904, 83-84 in Cugno, *Dinamiche insediative*, 127.

[313] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 426.

[314] Paolo Orsi, *Taccuino n. 60*, 1904, 73-75 in Cugno, *Dinamiche insediative*, 126-127.

ΕΛΗΝ+Α *vel* Η. La grande epigrafe poteva essere stata impiegata come architrave sopra la porta di ingresso dell'ipogeo, come copertura di testa del baldacchino oppure come lastra di copertura di uno degli altri sepolcri: il rinvenimento di un terzo frammento al di sotto dei resti del *tegurium* indusse però Orsi a considerare tale iscrizione lapidea parte della copertura della tomba monumentale.

Dallo scavo di un sepolcreto in contrada Bagni, composto da circa 50 tombe a fossa campanata in parte intatte, Orsi fu in grado di recuperare da una dozzina di esse pezzi del corredo funerario tra cui «fiaschetti e scodellette vitree, boccali fittili, qualche orecchinetto di rame ed alcune monete di rame, che vanno da Costantino Iun. (deposta questa nel sepolcro molto tempo dopo la emissione) fino agli imperatori bizantini del VI e VII secolo» (Orsi 1905, 426). Le operazioni di scavo ebbero inizio in data 13 dicembre 1904 con i seguenti risultati:

«Necropoli contrada Bagni. Al di là della cava, presso le Case o Masseria Bagni, ora Carpinteri; in un appezzamento a dolce declive verso mezzogiorno ci sono, coperte da circa 0.30/0.50, fosse campanate dirette E-O, coperte di lastre rustiche. Nella giornata di oggi se ne sono fatte tre; esse contenevano cadaveri 2, 2, 4 e questi divisi in due solari.

1) La prima diede rottami di ampolla vitrea ed un piccolo bronzo che pare di uno dei figli di Costantino
2) La seconda un anello in bronzo con castone circolare, su cui, pare, un monogramma
3) La terza frammenti di fiaschetto vitreo»[315].

Il diario di fine scavo della necropoli *sub divo* di contrada Bagni è contenuto nelle pagine relative alla data del 17 dicembre 1904:

«La necropoli poteva constare di una cinquantina di fosse tutte coperte e velate dalla terra. Furono scavate N. 10 tombe tutte del medesimo tipo con il seg. profilo

Sep. 1. conteneva 3 sch. con i crani a S più Una moneta presso le mani e frammenti di una ampolla di vetro. Direz. S-N. (+ pic. br. di Costantinus Min. Costan fil)

Sep. 2. Direz. E-O, conteneva 4 sch. con i crani a E. Si raccolse un grosso anello di rame e framm. di una ampollina.

Sep. 3. Dir. N-S. con 2 schel. con i crani a S. Negativa.

Sep. 4. Piccola tomba a pareti verticali 1.00 x 0.40/0.70 D. E-O. 2 piccoli schel. con i crani a O.

a) Conteneva framm. di una scodellina di vetro
b) framm. di una ampollina ansata
c) Un fiaschetto fittile grezzo a striature sul ventre
d) Una scodellina id.

Sep. 5. Solita tomba. Dir. E.-O. conteneva 4 sch. con i crani a O. e il seg. materiale:

a) Due colli di ampoline monoansati di vetro.
b) Un boccaletto fittile grezzo

Sep. 6. Solita tomba. Dir. E-O rimaneggiata

Sep. 7. Id. 1.80 x 1.10 x 1.30 (piano a camp.) Dir. E-O. Conteneva 4 sch. con i crani a O. 3 di adulto e uno di piccino.

a) Una scodellina di cristallo
b) Un orecchinetto di rame presso il cranio del piccolino
c) Tre monetine di rame bizant. la più piccola delle quali presso il piccolo sch.

Sep. 8. Id. dir. E-O. con 2 scheletri con i crani a O. Conteneva 2 solite ampolline e una monetina di bronzo.

Sep. 9. Id. orient. id. N. 1 scheletro col cranio a O. Conteneva frammenti di ampolla.

Sep. 10. Id. id. con N. 2 schel. con i crani a O. Negativo benché coperto ermeticamente.

Da un esame accurato fatto dal Veneziano risulta che nella contrada Bagni e proprio nel gruppetto dove abbiamo scavato noi, non ci sono più di N. 50 tombe comprese quelle scavate da noi e dal Buccheri Salv.»[316].

Ulteriori dati vennero ricavati dall'osservazione e dall'analisi della collezione archeologica locale di Salvatore Buccheri, formata da vari manufatti raccolti esclusivamente nei dintorni di Canicattini: «tra le monete notai pochissime greche, [...] molte invece le imperiali romane, parecchie le arabe e le normanne. Di ceramiche un unico skyphos greco dalla contrada Cardinale, tutto il resto vasellame rossastro senza vernice (piatti e fiaschetti) di età romana tardissima e bizantina. Di vetri rottami e fondi di fiaschetti da Bagni. Di pietre scolpite frammenti di cornici marmoree ed il garetto di un quadrupede dalla villa romana di Cugno Martino. Dalle Grotticelle di s. Giovanello un frammentino epigrafico cemeteriale [**immagine a fianco**], di mm. 105 x 65 con poche lettere» (Orsi 1905, 427).

I pochi frammenti fittili raccolti in superficie nella necropoli di contrada Santolio, essenzialmente ceramica acroma e ad impasto grossolano, sembrano infine richiamare forme molto comuni dal IV secolo d.C. in poi (***fig.* 124**): un fondo con tracce di parete è stato accostato ai bacili a base piana e alzato tronco-conico e alle brocchette mono e biansate di epoca tardoantica; gli orli con ingrossamento esterno, invece, sono stati attribuiti a forme aperte relative a vasellame da cucina, come le grandi pentole d'impasto grezzo a fondo convesso[317].

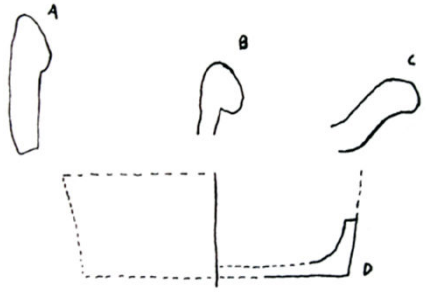


Figura 124. Profili dei frammenti ceramici dalla contrada Santolio (da Carracchia, "L'insediamento rupestre",fig. 15).

Da un ignoto corredo sepolcrale di Canicattini proviene un anello d'oro bizantino con figura graffita, che Paolo Orsi acquistò per il Regio Museo di Siracusa nel

[315] Paolo Orsi, *Taccuino n. 60*, 1904, 76-77 in Cugno, *Dinamiche insediative*, 128.

[316] Paolo Orsi, *Taccuino n. 60*, 1904, 90-93 in Cugno, *Dinamiche insediative*, 128-130.

[317] Carracchia, "L'insediamento rupestre", 114-116.

1904[318] (***fig.* 125**). L'anello reca sulla verga un'invocazione iscritta in greco a Gabriele e Michele e sul castone l'immagine di un personaggio in tunica, seduto di profilo sopra una scranna, con una mano levata benedicente e con la testa in visione frontale fiancheggiata da due stelle. Questo prezioso ornamento, insieme ad un secondo anello in bronzo recante sul castone la figura di un'oca di profilo entro cornice puntinata e sulla verga rami di edera[319] (***fig.* 126a**) – appartenenti rispettivamente al tipo 4 variante B (anelli a fascia poligonale con castone applicato) e al tipo 3 variante A (anelli a fascia bombata con castone ribattuto) della classificazione di Isabella Baldini Lippolis – può essere datato al VI-VII secolo d.C. e doveva svolgere una funzione profilattica di difesa e di protezione dalle intemperie e dalle forze avverse[320].

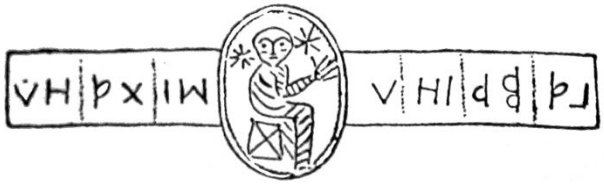


Figura 125. Anello d'oro bizantino da Canicattini con invocazione agli arcangeli (da Orsi, *Sicilia Bizantina*,fig.65a).

Allo stesso orizzonte culturale e cronologico si possono collocare anche altri manufatti di provenienza canicattinese: una lucerna monolicne in bronzo recante un delfino inciso sulla foglia cuoriforme che sormonta il manico[321] (***fig.* 126b**), databile al VI-VII secolo d.C. sulla base del confronto con una lucerna oggi al *British Museum* proveniente dalla tomba 10 di Tharros[322]; le numerose fibbie in bronzo con soggetti decorativi di tipo zoomorfo e vegetale dalle contrade di Santolio e di Alfano[323] (***fig.* 127**); l'orecchino in bronzo con quattro anelli per pendenti alternati a triangoli di globetti (***fig.* 126c**) e una cappelletta di incensiere con epigrafe in greco che ricorda S. Zaccaria, entrambi dalla contrada di Santolio[324]. L'omogeneità tipologica di tutti questi oggetti e alcuni particolari tecnici sembrerebbero testimoniare l'esistenza di botteghe artigiane che operavano a livello locale tra VI e VII secolo d.C. realizzando in serie ornamenti in metallo di discreta fattura anche per le persone meno abbienti[325].

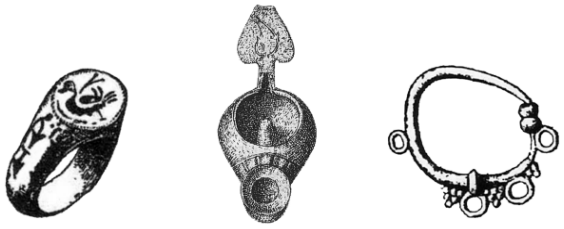


Figura 126 a. anello in bronzo da Canicattini (da Orsi, *Sicilia Bizantina*,fig.67c); b. lucerna in bronzo da Canicattini (da Agnello, "Bronzi", tav. XXXII fig. 1d); c. orecchino in bronzo da Santolio (da Orsi, *Sicilia Bizantina*, fig. 62c).

Figura 127. Fibbie tardoantiche in bronzo da Siracusa, Vizzini, Belvedere, Alfano (da Orsi, *Sicilia Bizantina*, fig. 94).

Per quanto riguarda la documentazione numismatica, infine, se si escludono le monete di bronzo e di rame

[318] Nr. Inv. 24289, Museo Archeologico Reg. "Paolo Orsi" di Siracusa.

[319] Nr. Inv. 24157, Museo Archeologico Reg. "Paolo Orsi" di Siracusa.

[320] Le invocazioni ai santi angeli e le raffigurazioni simboliche presenti nei due anelli provenienti da Canicattini Bagni si inseriscono nella documentazione di stampo magico o esoterico molto diffusa nell'area iblea tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo. Queste testimonianze vengono ricondotte da Pugliese Carratelli alla setta gnostica degli Angeliani che, come risulta da una lettera inviata da Gregorio Magno al vescovo di Tindari Eutichio, prosperarono nelle campagne siciliane con la protezione dei potenti latifondisti locali. Invocazioni agli angeli Michele e Gabriele e motivi iconografici simili a quelli dei manufatti canicattinesi sono però ampiamente attestati in oggetti profilattici ebraici e cristiani presenti in altre aree a partire dall'età tardoimperiale. Cfr. Orsi, *Sicilia Bizantina*, 153, 155; Giovanni Pugliese Carratelli, "Epigrafi magiche cristiane della Sicilia orientale", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* s. VIII (1953): 188 nota 2; Giacomo Manganaro, "Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* s. XVIII (1963): 74; Lellia Cracco Ruggini, "La Sicilia fra Roma e Bisanzio", in *Storia della Sicilia*, vol. III (Napoli: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980), 56-57; Isabella Baldini Lippolis, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo* (Bari: Edipuglia, 1999), 194-198, 209, 213; Rosario Greco, *Pagani e Cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.* (Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 1999), 73-76; Francesco P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, vol. II (Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 2006), 139-142; Cugno, "Osservazioni", 80-84.

[321] Nr. Inv. 31884, Museo Archeologico Reg. "Paolo Orsi" di Siracusa.

[322] Santi L. Agnello, "Bronzi bizantini inediti del Museo Archeologico di Siracusa", *Siculorum Gymnasium* II (1949): 286. Per la lucerna di Tharros cfr. Henry B. Walters, *Catalogue of the greek and roman lamps in the British Museum* (London: British Museum, 1914), 18 n. 106 (datazione al IV sec. d.C.); Donald M. Bailey, *Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I-IV (London: British Museum, 1975), lamp Q3791; Maria Xanthopoulou, *Les lampes en bronze à l'époque paléochrétienne* (Turnhout: Brepols, 2010), LA 10.011.

[323] Orsi, *Sicilia Bizantina*, 189; Ferdinando Maurici, "Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia", *Byzantino-Sicula* IV (2002): 532-534 (fibbie di provenienza incerta nn. 10-15-16). Si tratta di fibbie con appendice eseguita in un unico pezzo con l'anello (tipologia «Siracusa» della classificazione di Werner) e di fibbie a cerniera con appendice mobile scudiforme.

[324] Orsi, *Sicilia Bizantina*, 147-190; Baldini Lippolis, *L'oreficeria*, 94; Sergio Giannobile, "Incensiere di bronzo del Museo Archeologico di Parlermo «A. Salinas»", *Kokalos* 49 (2003): 122.

[325] Cfr. Pace, *Arte e civiltà*, 433-448; André Guillou, "La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali", *Archivio Storico Siracusano* n.s., IV (1975-76): 72-73, 84-87; Farioli Campanati, *La cultura artistica*, 354-360, 410, 414, 416; Santi L. Agnello, *Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio* (Siracusa: Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello, 2001), 55-56; Isabella Baldini, Rita Schiaffino, "Suppellettile in bronzo di età tardoantica in Sicilia e Sardegna: produzione, uso e committenza", in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, a cura di Rossana Martorelli, Antonio Piras, Pier Giorgio Spanu (Cagliari: PFTS University Press, 2015), 307-316.

recuperate negli scavi da Paolo Orsi, sporadiche testimonianze monetali di provenienza incerta quali un solido di Michele II e Teofilo[326] e le monete bizantine di VII-VIII secolo d.C. trovate recentemente nell'ex feudo Piano Milo e in località Cava Campana[327] (***fig.* 128**) non possono al momento essere messe in chiara connessione con nessuna delle sequenze abitative o sepolcrali note.

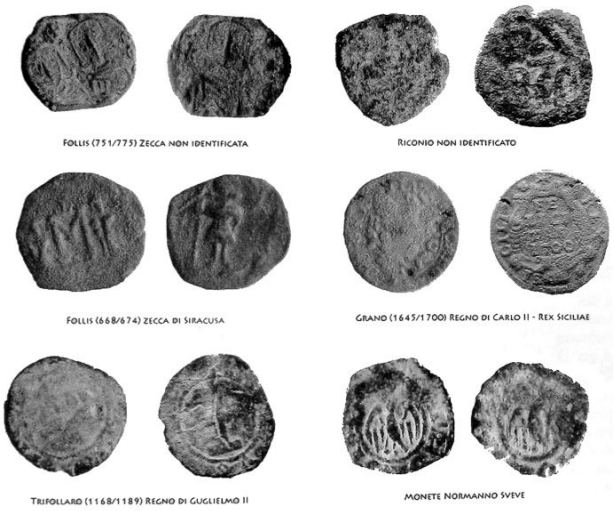


Figura 128. Monete tardoantiche e medievali dall'ex feudo Piano Milo (da Distefano, *Canicattini Bagni (SR)*, fig. 5).

In mancanza di scavi stratigrafici o di elementi datanti di sicura provenienza (corredi tombali, materiali ceramici e numismatici, epigrafi, affreschi), è possibile avanzare solo delle ipotesi generiche sulla datazione dei numerosi complessi sepolcrali presenti nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, basate essenzialmente sull'analisi delle tipologie cimiteriali e sulle comparazioni con i contesti simili, ma meglio conosciuti, di Malta e, soprattutto, dell'altopiano ibleo[328].

Confrontabili con le testimonianze funerarie tardoantiche canicattinesi – come aveva già rilevato anche Paolo Orsi nella sua breve relazione del 1905[329] – sono innanzitutto gli ipogei postcostantiniani di Augusta, Melilli e Priolo (Manomozza, Riuzzo, Scrivilleri, Molinello, Cava delle Porcherie, ecc), tutti ubicati nell'area costiera a nord di Siracusa, che condividono la stessa tipologia di sepolcreti ricavati in un costone roccioso con accesso diretto, non mediato da scale, e con una prevalenza all'interno di tombe ad arcosolio nelle pareti laterali e di un *tegurium* in posizione centrale[330]. L'ipogeo di Manomozza III ha restituito manufatti ceramici che permettono di collocarne la datazione tra la seconda metà del IV e il VI secolo d.C. con un probabile prolungamento d'uso fino al VII secolo d.C.[331]: le ceramiche fini sono costituite da numerosi frammenti di sigillata africana (produzione C: Hayes 83/84, 75; produzione D: Hayes 61 A-C, 80 A-B, 91), molto ben attestata nella metà del V secolo, e alcuni esemplari di sigillata focea (Hayes 3); le anfore da trasporto, che rimandano al medesimo orizzonte cronologico tracciato dai vasi da mensa e ad un uso legato al culto funerario, sono rappresentate da *spatheia* nordafricani del tipo 1A, mentre ad una fase più tarda dell'ipogeo si riferisce un'anfora africana attribuibile alla forma Keay 34 o alla Keay 62. I dati raccolti durante la ricognizione presso l'insediamento di contrada Monachella, uniti a quelli provenienti dai corredi della relativa necropoli, invece, attestano l'esistenza di un nucleo abitativo già nella seconda metà del III secolo d.C. e l'abbandono almeno nel IX secolo d.C.[332]

Rivolgendo lo sguardo verso l'interno, necropoli caratterizzate dalla presenza di camerette ipogeiche con tombe ad arcosolio e a baldacchino monumentale si trovano in contrada Lardia presso Sortino[333], a S. Martino di Ferla[334], a Licodia Eubea[335], nei pressi dell'antica

[326] Anna M. Fallico, Giuseppe Guzzetta, "Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati della Sicilia orientale", *Byzantino-Sicula* IV (2002): 704.

[327] Salvatore Distefano, "Canicattini Bagni (SR): gli «inculta pagula» di «Guglielmo di Agufisi». Materiali inediti per una storia del territorio ibleo nell'Alto Medioevo", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, a cura di Fabio Redi, Alfonso Forgione (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2012), 433-434.

[328] Per un quadro generale cfr. Arcifa, *Necropoli*, 61-63; Fallico, Guzzetta, "Recenti apporti", 688-744; Giovanni Di Stefano, Saverio Scerra, Anna M. Sammito, Vittorio Rizzone, "Primo Cristianesimo nell'area degli Iblei, indicatori architettonici ed epigrafici", in *Sulle tracce del primo Cristianesimo in Sicilia e in Tunisia* (Palermo: Regione Siciliana, 2007), 238-253; Patitucci, Uggeri, *Dinamiche insediative*, 355-418; Mariarita Sgarlata, "Dieci anni di attività dell'ispettorato per le catacombe della Sicilia orientale", *Rivista di Archeologia Cristiana* 83 (2007): 93-98; Carra Bonacasa, Falzone, Schirò, Vitale, Sanna, *Le aree funerarie*, 135-179.

[329] Orsi, "Canicattini Bagni. Gruppi", 427.

[330] Per le innumerevoli indagini orsiani in questo comprensorio si rimanda a Anna M. Marchese, Giusy Marchese (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi* (Pisa: Scuola Normale Superiore, 2000). Sulle necropoli tardoantiche e altomedievali di Priolo e dell'area megarese cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 60-97, 181-185; Mariarita Sgarlata, "Scavi e ricerche a Siracusa e nella Sicilia orientale nell'ultimo quinquennio", in *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane* (Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 2003), 107-112; Tatiana Bommara, "Nuove acquisizioni di archeologia cristiana nel territorio di Priolo Gargallo (Siracusa): gli ipogei Scrivilleri", *Triskeles*, suppl. *Diachronia* 3.1 (2005): 119-124; Maria Musumeci, "La basilica di San Foca e siti archeologici nel territorio di Priolo Gargallo", in *La basilica di San Foca. Le "memorie" del primo cristianesimo nel suburbio siracusano* (Priolo Gargallo: Comune di Priolo Gargallo, 2007), 105-153; Tatiana Bommara, Vittorio Rizzone, "Contributo alla conoscenza del territorio siracusano: recenti indagini a Priolo Gargallo", in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. II (Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007), 1647-1665; Giuseppe Cacciaguerra, "Il territorio di Priolo Gargallo tra l'età romana e medievale: considerazioni conclusive", in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra (Catania: IBAM-CNR, 2011), 285-305 con bibliografia.

[331] Efisio G. Picone, "L'Ipogeo Manomozza III presso Priolo Gargallo", *Quaderni di Studio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina* 1 (1994): 141-163.

[332] Giuseppe Cacciaguerra,"Contrada Monachella: insediamento, aree cimiteriali e corredi funerari", in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra (Catania: IBAM-CNR, 2011), 173-186.

[333] Giuseppe Agnello, "Necropoli paleocristiane nell'altopiano di Sortino", *Rivista di Archeologia Cristiana* 39 (1963): 105-129; Beatrice Giaccotto, "La necropoli tardoantica nel territorio di Sortino", *Aitna* 3 (1999): 139-147.

[334] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 172-173; Nadia Cavallaro, "Materiali per uno studio della necropoli di Ferla", in *Scavi e restauri*

Akrai[336], in tutto l'agro netino e a Rosolini[337]. Gli scavi in contrada Lardia hanno interessato in modo particolare tre ipogei, situati a breve distanza l'uno dall'altro[338]: la presenza, fra il materiale recuperato, di frammenti ceramici di sigillata africana, vasellame di vetro, lucerne africane, fibbie e anelli digitali di bronzo, un orecchino d'oro, una collana e uno spillone crinale di osso, monete di bronzo di epoca costantiniana e vandalica, ha permesso di datare il periodo di utilizzazione delle camere sepolcrali fra il IV e il VI secolo d.C. L'ampio campionario tipologico di sigillate africane in fabbrica D e il quadro delle attestazioni anforiche dell'ipogeo di Zosimo in contrada Scalecce (Noto), al contrario, collocano l'uso di questa necropoli in un'età compresa tra la metà del V e la metà del VII secolo d.C.[339]

Un elevato numero di necropoli tardoantiche si trova anche a Modica, Ragusa, Cava d'Ispica e in tutto il territorio ragusano (Larderia, Grotta delle Trabacche, Michelica, S. Marco, Cisternazzi, ecc)[340]. I frammenti ceramici recuperati di recente nei riempimenti e negli strati che coprivano il piano di calpestio dell'ipogeo maggiore della Cava Celone sono per lo più non diagnostici, fatta eccezione per quattro lucerne frammentarie che possono datarsi per confronto morfologico al periodo compreso fra la seconda metà del IV e il V secolo d.C.[341] All'interno dell'ipogeo di Cisternazzi, invece, è stata rinvenuta una notevole quantità di reperti ceramici, metallici e vitrei integri o frammentari, fondamentali per stabilire la cronologia della necropoli e le sue fasi di frequentazione e di utilizzo[342]: si tratta, in particolare, di ceramica comune, laterizi, qualche frammento di sigillata, diversi puntali di anfore, piccoli contenitori ed una decina di lucerne, tutte in terra sigillata, che rappresentano gli indicatori cronologici più significativi. Due esemplari molto frammentari, infatti, presentano caratteristiche tipologiche confrontabili con la Forma VIII C1c dell'*Atlante delle Forme Ceramiche*; quattro esemplari, invece, richiamano le caratteristiche della Forma X A e D dell'*Atlante*. Ci troviamo di fronte alle due tipologie di lucerne in sigillata africana più diffuse in Sicilia e in Italia Meridionale tra la metà del IV e il V secolo d.C., i cui centri di produzione vanno individuati nell'Africa settentrionale. Particolarmente importante, inoltre, è il rinvenimento di un frammento decontestualizzato di ceramica a stuoia, una classe di ceramiche da fuoco che ebbe una notevole diffusione nei siti della Sicilia orientale tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo d.C. (Rocchicella, Ramacca)[343]. Sulla base di tutti questi elementi, gli scavatori hanno ipotizzato che le prime fasi di frequentazione dell'ipogeo di Cisternazzi siano da collocare tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., con un continuo riutilizzo del cimitero fino al VI-VII secolo d.C.; il frammento di orlo con tratto di parete di una pentola del tipo a stuoia, invece, fa pensare ad un'occupazione di questo ambiente ipogeico fino al IX secolo d.C. inoltrato, forse come rifugio temporaneo o abitazione[344]. A Malta, infine, sono presenti molteplici necropoli tardoantiche e altomedievali con baldacchini funerari che sembrano seguire i modelli pervenuti dalla Sicilia, sebbene con caratteristiche legate a tradizioni prettamente locali (si vedano, ad esempio, le catacombe di S. Paolo, di S. Agata e sotto l'Abbatjia tad-Dejr a Mdina-Rabat; gli ipogei presso Gudia, la catacomba Tal Bistra poco distante da Mosta, ecc)[345].

nelle catacombe siciliane (Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 2003), 113-125.

[335] Elisa Bonacini, *Il borgo cristiano di Licodia Eubea* (Trento: UNI Service, 2008) con bibliografia precedente.

[336] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 138-155; Orsi, *Sicilia Bizantina*, 205-212; Pelagatti, Curcio, "Akrai", 507-513.

[337] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 191-193, 198-201; Giuseppe Agnello, "I monumenti dell'agro netino", *Rivista di Archeologia Cristiana* 30-31 (1954-55): 169-188, 201-222; Rizzone, Terranova, *Il paesaggio*, 47-71.

[338] Beatrice Basile, "Gli ipogei di contrada Lardia (Sortino). Nota di aggiornamento", *Archivio Storico Siracusano* s. 3, III (1989): 21-51; Beatrice Basile, "Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane", *Kokalos* 39-40 (1993-94): 1322-1342.

[339] Beatrice Basile, Giuseppina Sirena, "Testimonianze cristiane dal territorio di Siracusa. L'ipogeo di Zosimo (contrada Scalecce, Noto)", in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. II (Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007), 1997-2014.

[340] Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 190-191; Giuseppe Agnello, "Catacombe inedite di Cava d'Ispica", *Rivista di Archeologia Cristiana* 35 (1959): 87-104; Anna M. Fallico, "Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1967): 407-418; Giovanni Di Stefano, *Cava d'Ispica. I monumenti* (Palermo: Sellerio, 1997); Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Modica ed il suo territorio nella tarda antichità", *Archivum Historicum Mothycense* 7 (2001): 5-152; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Aggiunte e correzioni a «Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica»", *Archivum Historicum Mothycense* 10 (2004): 97-138; Nadia Cavallaro, "Sepolture a baldacchino nelle catacombe della Larderia", in *Di abitato in abitato.* In itinere *fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di Francesco P. Rizzo (Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005), 177-186; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Nuove aggiunte a «Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica»", *Archivum Historicum Mothycense* 13 (2007): 5-42; Pietro Militello (a cura di), *Scicli: archeologia e territorio* (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008); Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Nuove scoperte nell'ipogeo degli Antonii a Cava d'Ispica", *Archivum Historicum Mothycense* 15 (2009): 5-20; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Terze aggiunte a «Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica»", *Archivum Historicum Mothycense* 16-17 (2010-11): 181-218.

[341] Rita Di Martino, Saverio Scerra, Giuseppe Terranova, "I lavori del Progetto Archæotur e gli ipogei della Cava Celone a Ragusa: rinvenimenti e nuovi dati icnografici dall'ipogeo maggiore", in *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta* (Palermo: Regione Siciliana, 2013), 95-96.

[342] Ornella Bruno, Saverio Scerra, Simona Sirugo, "L'ipogeo di Cisternazzi: lo scavo e i rinvenimenti archeologici", in *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta* (Palermo: Regione Siciliana, 2013), 104-107.

[343] Si veda da ultimo Lucia Arcifa, Roberta Longo, "Processi di diversificazione territoriale nella Sicilia di inizi IX secolo. Il contesto di Rocchicella-Mineo (CT)", in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. II (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015), 361-366.

[344] Bruno, Scerra, Sirugo, *L'ipogeo*, 107.

[345] Cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 323; Charles G. Zammit, "The «Tal Bistra» Catacombs", *Bulletin of the Museum (Valletta-Malta)* I, 5 (1935): 165-187; Themistocles Zammit, "An Early Christian rock-tomb, on the Hal-Resqun Bridle road at Gudia", *Bulletin of the Museum (Valletta-Malta)* I, 5 (1935): 189-195; Agnello, *Le catacombe di Sicilia e di Malta*, 213-235; Mario Buhagiar, *Late Roman and Byzantine Catacombs and related burial places in the Maltese Islands*, (Oxford: British Archaeological Reports, 1986); Brunella Bruno, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina* (Bari: Edipuglia, 2004); Mario Buhagiar, *The christianisation of Malta: catacombs, cult centres and*

La seriazione che Elio Militello ha individuato per le necropoli tardoantiche del territorio di Scicli (RG)[346] è molto utile – in attesa di nuove indagini sul terreno e di una migliore e più accurata documentazione – per la sistematizzazione preliminare dei dati topografici raccolti sulle necropoli tardoantiche e altomedievali del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna:

1) sepolcreti con tombe a fossa terragna *sub divo*;
2) sepolcreti con tombe a fossa terragna e ad arcosolio *sub divo*;
3) sepolcreti con tombe a fossa terragna e ad arcosolio *sub divo* ed ipogei di piccola o media grandezza a pianta tendenzialmente cruciforme;
4) solo ipogei;
5) solo nicchie ed arcosoli *sub divo* sui costoni rocciosi.

Queste seriazioni tipologiche e l'analisi tecnica dell'articolazione planivolumetrica dei cimiteri paleocristiani iblei sono di estrema importanza per distinguere sia il carattere comunitario o privato delle singole camere sepolcrali ipogeiche che le molteplici fasi di realizzazione e di sviluppo, ma anche per delineare l'organizzazione, le trasformazioni e le motivazioni di carattere religioso ed economico dei gruppi sociali che usufruivano di queste necropoli rurali e di cui esse ne costituivano un riflesso materiale[347]. Tali aspetti sono molto utili anche dal punto di vista cronologico, poiché – come ha rilevato Vittorio Rizzone – è evidente come «nell'assetto finale di molti ipogei comunitari sia presente la camera che accoglie uno o più baldacchini» e di conseguenza questi ultimi «sono da porsi in un momento avanzato dell'architettura funeraria tardoantica, come si rileva dalla collocazione di alcuni esemplari nelle parti più recondite e quindi più tarde degli ipogei come nella Larderia o a Stafenna I, e come testimoniano anche le epigrafi datate (396, 402) rinvenute nel cimitero di Treppiedi e nell'ipogeo E o di Antonia di Cava Ispica-contrada Finocchiara (anno 468)». Lo stesso Rizzone rileva anche che «coeve alle realizzazioni dei baldacchini negli ipogei di comunità, devono essere anche le grandi camere programmate in funzione di tali monumentali sepolcri - sia che vi soggiaccia un impianto predeterminato con un progetto ben definito, sia che si proceda direttamente allo scavo per ottenere il baldacchino che fa da guida all'impianto dell'ipogeo, ottenendo spesso una pianta della camera sepolcrale di forma trapezoidale» (Rizzone 2008a, 203).

L'assenza dei loculi negli ipogei del comprensorio canicattinese – così come nella maggior parte delle altre necropoli iblee – e la presenza degli arcosoli polisomi e dei sepolcri monumentali a baldacchino autorizzano ad ipotizzare una datazione posteriore alla *Pax* della Chiesa, quando raggiunge l'esito finale quel processo di trasformazione sociale, economica e culturale che tradisce la visione originaria ed egualitaria del primitivo Cristianesimo, rappresentato dall'adozione del solo tipo di sepoltura a loculo, per privilegiare e differenziare singole famiglie, i cui membri vengono tutti accolti all'interno di un unico arcosolio, che li separa anche fisicamente dagli altri. Le camere ipogeiche sepolcrali presenti nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, costituite da piccoli ambienti quadrangolari o trapezoidali con un ridotto numero di tombe al loro interno, sono riconducibili ad una committenza sostanzialmente di tipo privato[348].

Un elevato numero di ipogei risulta essere stato programmato in funzione dei baldacchini monumentali, isolati al centro o nelle aree più interne e destinati ai personaggi più illustri della comunità. La struttura architettonica a baldacchino richiedeva un elevato costo in termini di esecuzione ed uno spazio maggiore da dedicare generalmente ad una sola persona: questi elementi, in passato, hanno portato ad ipotizzare l'enfatizzazione di colui che era deposto in questa particolare tipologia sepolcrale. In un primo momento, forse, il baldacchino veniva effettivamente realizzato soltanto per contraddistinguere la tomba di un personaggio con alte cariche sociali, anche di tipo ecclesiastico, in seno alla piccola comunità locale (è il caso, ad esempio, del presbitero *Dionysios* sepolto nella necropoli di S. Martino a Ferla[349]); con il passare del tempo, però, è possibile che venne comunemente utilizzato anche da altri personaggi privi di rango – come sembra trasparire dall'elevato numero di baldacchini

churches in Malta to 1530 (Oxford: British Archaeological Reports, 2007); Vittorio Rizzone, Federica Sabatini (a cura di), *Gli Ipogei di Wignacourt a Rabat* (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008); David Cardona, Amanda Gustafsson, "Excavations at St Augustine's Catacombs: a preliminary report", in *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta* (Palermo: Regione Siciliana, 2013), 67-74.

[346] Elio Militello, "L'età tardoantica", in *Scicli: archeologia e territorio*, a cura di Pietro Militello (Palermo: Officina Studi Medievali,2008),232.

[347] Cfr. Rosa M. Carra Bonacasa, "La Sicilia cristiana tra Tardoantico e Altomedioevo. Brevi riflessioni sul territorio ibleo", in *Di abitato in abitato.* In itinere *fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Inter. di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di Francesco P. Rizzo (Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005), 141-149; Rizzone, *Catacombe*, 195-208.

[348] Carattere comunitario ha avuto, forse, il solo ipogeo maggiore di Cozzo Guardiole. Strutture funerarie che si possono definire comunitarie, cioè caratterizzate da un impianto regolare e aperto in quanto suscettibile di allargamenti a seconda delle esigenze della comunità, almeno nel momento iniziale, sono gli ipogei di contrada Sulla, di San Marco/Casale Vecchio nei pressi di Spaccaforno, di Cava Ispica-Larderia e della necropoli di contrada Stafenna. Cfr. Rizzone, Terranova, *Il paesaggio*, 47-71 con bibliografia; Rizzone, Sammito, *Gli ipogei funerari*, 84-90. Santi Luigi Agnello ha evidenziato come l'articolazione planimetrica degli ipogei per modesti nuclei familiari, dotati di pianta quadrangolare con arche disposte su tre lati, cruciforme ma con il braccio dell'ingresso atrofico, sia stata elaborata in modo da riprodurre la disposizione dei commensali in un triclinio, replicando in ambito funerario e rupestre gli ambienti triconchi dell'architettura in positivo dei vivi. Cfr. Santi L. Agnello, "Siracusa. Ipogeo tardo-romano in contrada San Giuliano", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1955): 264-265; Santi L. Agnello, Anna M. Marchese, "La necropoli tardoromana", in *Il teatro antico di Siracusa, pars altera*, a cura di Luigi Polacco (Padova: Editoriale programma, 1990), 59-78. Rizzone, Terranova, *Il paesaggio*, 66 aggiungono, tuttavia, che «il modello veniva [...] reinterpretato anche per assecondare l'andamento dei banchi di roccia, e ampliato per ottenere maggiore disponibilità di altre sepolture».

[349] Sull'epigrafe in greco di *Dionysios* vd. Vittorio Rizzone, Opus Christi edificabit. *Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)* (Catania: Città Aperta, 2011), 107-108, 113 con bibliografia. Ricordo anche le catacombe dell'Intagliatella ad *Akrai* con l'epitaffio del diacono *Stephanos* datato al 14 giugno 419 d.C. (*Ibidem*, 126, 140 con bibliografia) e l'ipogeo A di Treppiedi a Modica, oggi distrutto, dove si trovava l'iscrizione datata al 396 d.C. menzionante un certo *Aithales* che avrebbe fatto realizzare il cimitero in cui era stato sepolto (Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica", *Archivum Historicum Mothycense* 9 (2003): 8-10 con bibliografia).

presenti in uno stesso ipogeo – divenendo così una semplice tomba, sebbene dotata di forme particolari e più elaborate rispetto a quelle tradizionali[350]. Per quanto riguarda le deposizioni, le tombe a baldacchino presentano di solito lo spazio di sepoltura per un solo inumato. In alcuni casi la superficie interna della tomba è suddivisa ottenendo due o tre deposizioni affiancate. Sono attestate anche tombe a baldacchino che hanno elevate dimensioni e l'interno, anche se composto da un unico spazio, è tanto grande da indurci a pensare che vi fossero sepolture multiple. Le tombe a baldacchino canicattinesi trovano molti confronti, come già precedentemente ricordato, in tutta l'area iblea e a Malta[351], ma anche in Puglia settentrionale[352]; ulteriori sporadiche evidenze sono attestate a Roma, Napoli, Sardegna e Turchia[353].

Di diritto privato dovevano essere le decine di arcosoli *sub divo*, in prevalenza monosomi e bisomi, che si aprono in sequenza a piccoli gruppi lungo le balze del Vallone Scagato nel Cugno Martino, a Santolio, in contrada Stallaini, nel Cozzo Guardiole, a S. Giovannello, nelle cave Cardinale e Alfano, ecc. Tra i tantissimi esempi a confronto si possono ricordare i filari di arcosoli a cielo aperto presenti nella necropoli acrense di contrada Bibbinello[354], a S. Martino di Ferla[355], nelle necropoli di Croce Santa-Cozzo Cisterna e di Cava Prainito a Rosolini[356], nell'area settentrionale del territorio ennese, a Malta e in varie zone dell'Italia meridionale e centrale[357]. Arche disposte in senso trasversale al prospetto, che richiamano i sepolcri cd. *siculo-bizantini* iblei, si trovano nel territorio compreso tra i fiumi Platani e Salso, appartenuto alla diocesi di Agrigento[358]. Tale tipologia di escavazioni ad arcosolio, tuttavia, sembra essere tipica proprio di questa porzione dell'altopiano ibleo: si ricordano, tra i tanti esempi, le tombe cd. *siculo-bizantine* della necropoli in contrada Sorcito presso Sortino[359] e quelle della necropoli con l'ipogeo cd. di Valeria nell'ex feudo Bauly[360], l'ipogeo A di Cava Gisana[361] e l'ipogeo K di Poggio Salnitro a Cava Ispica[362].

Le tombe ad arcosolio richiedevano maggiore impegno costruttivo rispetto alle fosse terragne, e il più delle volte furono scavate e orientate seguendo le caratteristiche e l'andamento degli affioramenti rocciosi; piccoli ipogei funerari, inoltre, potevano essere successivamente sviluppati a partire dallo sfondamento di questo tipo di sepolcro, mediante l'innalzamento della volta oppure l'asportazione delle guance delle arche.

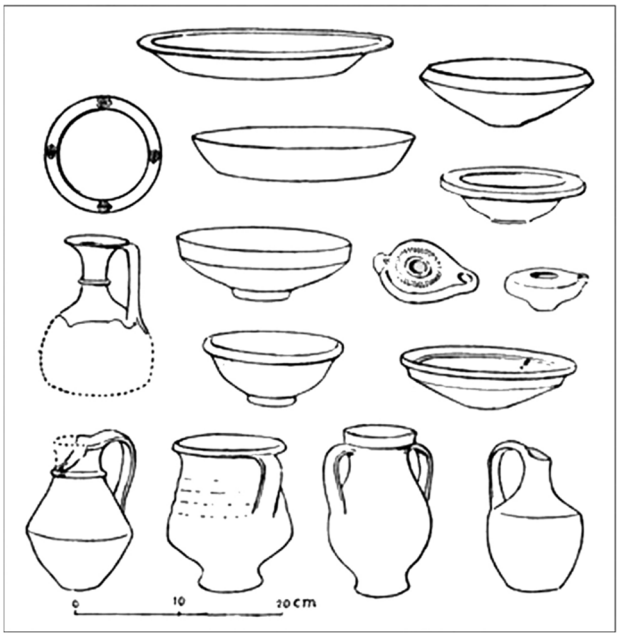


Figura 129. Ceramica e vetri dalla necropoli dell'ex feudo Monasteri Soprano - Floridia (da Orsi, "Floridia", fig. 12).

Di diritto comunitario, invece, sono quasi certamente le aree cimiteriali *sub divo* con tombe a fossa terragna, un tipo di sepoltura più povero e semplice rispetto a quello degli ipogei e degli arcosoli ai quali spesso si accompagna. Affine alle necropoli a fossa *sub divo* di Cugno Martino, S. Giovanni, Cozzo Guardiole, Cugno Case Vecchie e Bagni è, per esempio, la necropoli di Stafenna dove Giuseppe Agnello ha indicato la cifra approssimativa di 400 fosse scavate nel pianoro soprastante la balza in cui si aprono gli ipogei[363]; altri estesi sepolcreti a fossa terragna sono stati individuati e scavati da Paolo Orsi nella Cittadella di Vendicari e nel contado di Caltagirone[364]. Anche nella necropoli di contrada Monasteri Soprano, a 3 km a sud di Floridia, Orsi ebbe l'opportunità di eseguire una breve campagna di scavo, che interessò una ventina di fosse campanate parzialmente intatte. Il corredo, composto da vasellame fittile e di vetro (***fig.* 129**), fibbie in ferro e in bronzo e

[350] Cfr. Agnello, *Rilievi strutturali*, 291-301; Sgarlata, "Il cristianesimo", 290-91; Cavallaro, *Sulla differenziazione*, 221-235; Cugno, Dell'Aquila,"Alcune osservazioni", cds.

[351] Gli unici esempi noti in Sicilia occidentale sono la grande tomba trisoma a semibaldacchino in contrada Muratore di Castellana Sicula nel Palermitano (Carra Bonacasa, Falzone, Schirò, Vitale, Sanna, *Le aree funerarie*, 144-145) e la cd. *Grotta degli Archi* di Favignana, che è stata messa in relazione con l'esistenza di una rotta marittima che collegava la Sicilia orientale con il Mediterraneo centrale passando attraverso Malta e le Egadi. Vd. Fabiola Ardizzone, "Prime attestazioni cristiane nell'arcipelago delle Egadi. I dati archeologici", in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. II (Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007), 1817-1819.

[352] Anna Campese Simone, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali nella Puglia settentrionale* (Città del Vaticano: Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2003), 323-342.

[353] A Roma alcune tombe a baldacchino sono presenti nella catacomba dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros* e nelle catacombe di *Ad Decimum*; a Napoli nelle catacombe di S. Gennaro mentre in Sardegna in quelle sulcitane di S. Antioco; in Turchia presso la chiesa cimiteriale rupestre di Beşikli vicino a Seleucia Pieria. Riferimenti bibliografici in Cugno, Dell'Aquila,"Alcune osservazioni", cds.

[354] Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 270-284.

[355] Cavallaro, *Materiali*, 116.

[356] Rizzone, Terranova, *Il paesaggio*, 50, 58-60.

[357] Daniela Patti, "Tipologie funerarie tardo antiche nell'area nord del territorio ennese", *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui Saperi Medievali* XI (2012): 205-210 con bibliografia.

[358] Carra Bonacasa, Falzone, Schirò, Vitale, Sanna, *Le aree funerarie*, 138.

[359] Giaccotto, "La necropoli", 144-147.

[360] Salvatore Distefano, *L'ipogeo di Valeria: ricerche ed esplorazioni nella campagna acrense* (Ispica: Tipolitografia Martorina, 1991).

[361] Rizzone, Sammito, "Modica", 80-81.

[362] Rizzone, Sammito, "Aggiunte", 116.

[363] Agnello, "I monumenti", 220-221.

[364] Orsi, *Sicilia Bizantina*, 42-43, 117-132.

monete costantiniane, si rivelò analogo a quello già rinvenuto nelle necropoli di Grotticelli di Siracusa, Michelica presso Modica e S. Mauro Basso presso Caltagirone e consentì di datare la necropoli tra il IV e il V secolo d.C.[365] Lucia Arcifa, tuttavia, ha osservato come l'associazione con orecchini a corpo semilunato consenta di abbassare la datazione intorno alla prima metà del VII secolo d.C. per il gruppo sepolcrale di Caltagirone (Racineci, Piano delle Cannelle); lo stesso ambito cronologico si può ipotizzare per la piccola necropoli dei Monti Climiti a fossa campanata scavata nella roccia, mentre i pochi esempi attestati nel sepolcreto di Vittoria dovrebbero essere più tardi ed inquadrabili intorno al IX secolo d.C.[366] Nel 1989 è stata portata alla luce la necropoli di Contrada Mirio a Santa Croce Camarina (IV-V secolo d.C.) composta da 101 fosse, 50 delle quali erano state quasi del tutto profanate da scavi clandestini che le avevano private di quasi tutto il loro contenuto; delle rimanenti 61 sepolture, invece, soltanto 25 restituirono materiale pertinente al corredo funebre. Le tombe sono disposte in corridoi paralleli e occupano un'area di circa 2.000 mq: si tratta prevalentemente di fosse a sezione rettangolare, scavate nella roccia e con differente orientamento e dislocazione, a seconda dell'inclinazione del terreno e dello spazio a disposizione (non sono da escludere motivazioni legate all'organizzazione di spazi per gruppi familiari). Vi sono anche sepolture di diversa tipologia, cioè con perimetro ovale, trapezoidale e circolare; alcune, inoltre, hanno una spalliera ovale e l'altra lineare. La maggior parte delle tombe presenta orientamento NE-SO; altre sono orientate E-O mentre solo un gruppetto di 10 fosse è perfettamente orientato N-S. Il corredo era costituito da pochi frammenti di ceramica e di vetro, un peso in pietra con probabile funzione di amuleto; vaghi di pietre dure e pasta vitrea relativi ad una collana, un anello, una fibula, 12 lucerne, 2 bicchieri di vetro e 39 monete. Queste ultime sono state trovate in prevalenza al centro delle fosse (presso le mani, all'altezza del bacino), mentre gli altri manufatti erano deposti in prossimità degli arti inferiori[367].

In conclusione, i numerosi complessi ipogeici e gli arcosoli funerari a cielo aperto ubicati nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna si possono verosimilmente collocare tra il IV e il VI-VII secolo d.C. circa, poiché, dopo l'editto imperiale del 313 d.C. che mise fine alle persecuzioni, i Cristiani poterono realizzare i loro sepolcri con più tranquillità e sicurezza, affermando il proprio *status* sociale ed economico e con il beneplacito delle autorità. Allo stesso orizzonte cronologico appartengono le necropoli a fossa terragna di contrada Bagni e di Cugno Martino, parzialmente scavate da Paolo Orsi alla fine del XIX secolo; nulla sappiamo, invece, delle altre aree sepolcrali a cielo aperto, purtroppo ampiamente violate da secoli. Come hanno efficacemente evidenziato Vittorio Rizzone e Giuseppe Terranova a proposito delle necropoli tardoantiche rosolinesi, «in assenza di dati di scavo, occorre accostarsi al problema della relazione cronologica delle necropoli a fossa ipetrali con le necropoli ipogee con cautela. La prima antichissima tipologia cimiteriale precede quella ipogea, viene da questa ad un certo punto soppiantata, e poi di nuovo si sostituisce ad essa» e quindi «si può, al momento, ipotizzare che nel corso del VI secolo la pratica di seppellire in ipogei sia progressivamente caduta in disuso, a favore delle tombe a fossa *sub divo*» (Rizzone, Terranova 2008, 64-65). Allo stato attuale della ricerca, è possibile ipotizzare una situazione analoga anche per i cimiteri di campagna canicattinesi.

I pochi manufatti provenienti dai corredi sepolcali – seppur quasi sempre decontestualizzati e attualmente custoditi nei magazzini del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa – sembrano confermare le misere condizioni di vita della gente che popolava siffatti luoghi tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo: vetri soffiati, fibbie e oggetti d'ornamento in bronzo recanti a volte delle iscrizioni che preservano i nomi dei proprietari o frasi augurali, monete di rame e di bronzo, qualche lucerna, scodelle e varia suppellettile in terracotta. Le scarse informazioni disponibili su questi corredi, purtroppo, «non consentono una valutazione corretta della loro incidenza rispetto alle tombe del tutto prive di oggetti personali e di suppellettile funeraria o l'eventuale associazione fra tipologie tombali e corredi» (Arcifa 1998, 61). Il vasellame, essenzialmente ceramica comune (da mensa, da dispensa e da cucina), veniva utilizzato in prossimità delle tombe verosimilmente per le pratiche rituali in memoria dei defunti; i vasi in vetro, invece, potrebbero essere correlati al banchetto funebre ma, soprattutto, al rito di spargere profumi nei pressi e all'interno dei sepolcri (gli unguentari). All'interno dell'ipogeo con 4 baldacchini di Cozzo Guardiole, un frammento di vetro è stato inserito in corrispondenza di una delle tombe laterali ad arcosolio, nella malta ancora fresca, verosimilmente come segno distintivo e di riconoscimento. Alcune salme indossavano monili personali come anelli, orecchini, fibbie; le conchiglie presenti nel corredo – come nel caso della tomba a fossa di contrada Cozzo Guardiole – potevano rappresentare, secondo la simbologia cristiana, la vita e la resurrezione, mentre le lucerne la luce divina. Le monete sono state trovate sia all'interno delle tombe sia al loro esterno: nel primo caso le monete, deposte al momento dell'inumazione, potevano far parte di un corredo femminile in quanto utilizzate come elementi di collana, oppure svolgere la funzione di "obolo viatico" (la diretta prosecuzione del rituale pagano dell'obolo a Caronte); nel secondo caso le monete, spesso associate a suppellettili varie, potrebbero essere interpretate come "obolo offerta", legato forse ai riti conviviali[368]. In linea con gli altri contesti dell'area iblea (e più in generale siciliana),

[365] Orsi, "Floridia", 358-360.
[366] Arcifa, *Necropoli*, 60.
[367] Simona Sirugo, Giusy Ventura, "Il Sepolcreto di contrada Mirio a Santa Croce Camarina. Nuovi dati archeologici ed antropologici", in *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta* (Palermo: Regione Siciliana, 2013), 124-130.

[368] Sui corredi funerari cfr. Führer, Schultze, *Die altchristlichen*, 273-282; Gioconda Lamagna, Rosalba Amato (a cura di), *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni* (Palermo: Regione Siciliana, 2014) con bibliografia.

tali manufatti sembrano evidenziare da un lato la diffusione capillare in quest'epoca dei prodotti ceramici delle officine africane e, dunque, lo stretto legame economico e culturale tra Nord Africa e Sicilia; dall'altro la presenza nel territorio siracusano di artigiani in grado di realizzare oggetti di oreficeria e di toreutica secondo modelli standardizzati di area mediterraneo-orientale e di mecenati sufficientemente facoltosi per commissionarli o acquistarli.

Gli individui appartenenti a queste *élite* rurali iblee sono stati definiti da Francesco Paolo Rizzo, sulla base soprattutto delle fonti epigrafiche, «cristiani, generalmente medio-benestanti e parlanti greco, che nel trend della vita quotidiana di IV, V e talora VI secolo, contribuivano a determinare la nuova fisionomia religiosa – oltre che sociale – di questa *pars* dell'Isola» (Rizzo 2006, 140). La documentazione archeologica sembra riflettere un ambito culturale di confine tra Ebraismo e Cristianesimo, nel quale doveva essere forte l'influenza delle superstizioni pagane e delle inquietudini ed eresie provenienti dal Mediterraneo orientale. Questo fenomeno è attestato soprattutto dalle cospicue testimonianze di stampo magico o esoterico (iscrizioni contenenti invocazioni a Cristo, agli angeli e a divinità pagane, lucerne, anelli e amuleti con complesse raffigurazioni simboliche), provenienti da varie località dell'altopiano ibleo come Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Comiso e la stessa Canicattini che, sempre secondo Rizzo, dovevano essere «meno esposte della città al controllo dell'autorità costituita» (Rizzo 2006, 141).

5.2 L'acquedotto di Stallaini

Nel 1895 Paolo Orsi segnala nel vallone di Stallaini (***tav.* XVb**) un piccolo acquedotto antico molto rimaneggiato e ancora oggi in uso[369] (***fig.* 131**). Indagini effettuate dallo scrivente nel 2009 hanno permesso di acquisire alcune nuove informazioni al riguardo[370].

Figura 130 a-b. Pozzi quadrangolari dell'antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

Di esso si conserva attualmente un tratto sotterraneo di circa 200 metri di lunghezza con andamento nord-sud, che comunica in superficie tramite una serie di pozzetti di aerazione dalla forma grossomodo quadrangolare (m 0,48 x m 0,56 circa), posti ad intervalli regolari di circa 40 m ciascuno. Questi pozzi verticali dovevano probabilmente servire in fase costruttiva per l'asportazione dei detriti e successivamente per il prelievo dell'acqua (***fig.* 130**). Non è stato possibile rilevarne il numero preciso a causa della scarsa visibilità dovuta alla fitta vegetazione ed all'enorme quantità di detriti e pietrame presente in loco. La larghezza del tunnel è di circa m 0,90, mentre l'altezza varia dai m 12-15 nel tratto a monte, ai circa m 0,80-0,90 nel punto più a valle; qui l'acquedotto si biforca in due condotte secondarie finalizzate all'irrigazione dei campi circostanti (altezza m 0,40 e larghezza m 0,35 circa). La galleria sotterranea mostra sezione rettangolare, tetto costituito da lastre di calcare disposte in alcuni tratti orizzontalmente, in altri a V capovolta (doppio spiovente) oppure a volta e copertura esterna tramite enormi blocchi megalitici (***fig.* 132**). Al suo interno, inoltre, si rileva la costante presenza sulle pareti laterali di piccole nicchiette destinate forse al sistema di illuminazione e di scalini ricavati nella nuda roccia per consentire l'ingresso e l'emersione in superficie. L'acqua raggiunge i campi da irrigare attraverso un canale a sezione rettangolare e a cielo aperto, una tipologia idraulica chiamata in dialetto locale "saia" (***fig.* 133**). Una grande vasca di pietra, situata a circa 500 m più a sud-est, è da mettere in relazione con la parte terminale di questa struttura.

Figura 131. Antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

Il problema principale nello studio di questo tipo di manufatti rurali è la datazione degli impianti originari, perché Greci e Romani utilizzavano spesso analoghe strutture architettoniche e impianti di conduzione e ciò può determinare l'assenza di caratteristiche distintive (è un caso molto frequente soprattutto per le gallerie)[371]; inoltre bisogna valutare l'impatto di eventuali interventi di riparazione, sostituzione e trasformazione effettuati nel corso dei secoli. In linea d'ipotesi i cunicoli sotterranei potrebbero essere più antichi, mentre le condotte in superficie potrebbero risultare posteriori canali di derivazione per usi irrigui, termali e produttivi[372].

[369] Orsi, "Canicattini", 239. Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N.O.

[370] Cugno, "Canicattini Bagni (SR)", 144-145.

[371] Cfr. Renate Tölle Kastenbein, *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico* (Milano: Longanesi & C., 1993), 51-128.

[372] Per un inquadramento generale sugli acquedotti siciliani di epoca greca e romana vd. Roger J. A. Wilson, "Aqueducts and water supply in Greek and Roman Sicily: the present status quaestionis", in *Cura Aquarum in Sicilia (Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region. Syracuse, May 1998)*, ed. Gemma C. M. Jansen (Leiden: Stichting Babesch, 2000), 5-36.

Figura 132. Antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno): a. sezione interna; b. particolare della copertura.

L'acquedotto del vallone di Stallaini attraversa una piccola necropoli composta da tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo finale o del Ferro (***fig*. 134**), da arcosoli *sub divo* e da camerette ipogeiche parzialmente trasformate in stalle e abitazioni rupestri (***fig*. 98**), e doveva verosimilmente rifornire d'acqua il soprastante villaggio tardoantico e altomedievale segnalato in maniera molto sommaria da Paolo Orsi nel 1895[373]. Questo acquedotto, inoltre, sembra mostrare importanti analogie con i canali di irrigazione romani del Nord Africa[374], sebbene abbia chiaramente subito notevoli rimaneggiamenti nel tempo fino ai giorni nostri.

Figura 133. Canale a cielo aperto dell'antico acquedotto di contrada Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

Pur non essendo possibile, al momento, fornire una cronologia precisa delle varie fasi costruttive di questo manufatto, i dati attualmente a disposizione non escludono una datazione romana imperiale del primo impianto e il suo inserimento nella fitta rete di piccoli canali e acquedotti rurali di epoca antica e medievale, ben attestata nel territorio compreso tra Noto, Palazzolo Acreide e Canicattini Bagni[375]. Essi garantivano la captazione delle falde locali ed il trasporto sotterraneo, anche di minime portate d'acqua, a notevoli distanze dal luogo di rinvenimento; il loro impiego nell'irrigazione dei campi è sottolineato in numerosi documenti d'archivio soprattutto della fine del XIX secolo, che generalmente li attribuiscono al particolare sistema dei *qanat* arabi[376], sottolineandone l'importanza sociale ed economica per la popolazione locale che viveva in questo comprensorio[377].

Figura 134. Tomba a grotticella artificiale, con cella sepolcrale rettangolare e *dromos* a cielo aperto, in contrada Orto Stallaini (foto di Santino Alessandro Cugno).

[373] Vd. PAR. 5.1.3.

[374] Cfr. Paul Gaukler, *Enquête sur les installation hydrauliques romaines en Tunisie* (Paris: Tunisie Direction des Antiquités et Arts, 1902); Stéphane Gsell, *Enquête administrative sur les travaux hydrauliques anciens en Algérie* (Paris: Imprimerie Nationale, 1902).

[375] Cfr. Bernabò Brea, *Akrai*, 54-58; Rosario Ruggieri *et al.*, "Gli acquedotti antichi dell'area archeologica di Akrai (Palazzolo Acreide, Siracusa)", *Speleologia Iblea* 15 (2013): 25-33.

[376] Per confronti con il sistema irriguo arabo della Conca d'oro vd. Massimo Pizzuto Antinoro, *Gli Arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'oro* (Palermo: Regione Siciliana 2002).

[377] In alcuni documenti ottocenteschi – parzialmente pubblicati in Lombardo, "L'uso", 66-83 – viene menzionato il piccolo acquedotto che captava le acque della sorgente di contrada Garofalo presso Piano Milo verso una pubblica fontanella nella periferia ovest di Canicattini, lungo 1492 canne (circa 3 km) «delle quali canne 104 [200 m] di cammino sotterraneo in masso forato in diversi punti, di antica costruzione di Saraceni, lo rimanente in canne 1388 [2,7 km], parte cammina in nuda terra e parte in canali di pietra scoverti, e male costruiti» (Archivio Comunale di Canicattini, cat. X lavori pubblici, perizia di Salvatore Carpinteri del 1839). Due documenti notarili della prima metà del XVII secolo attestano, inoltre, che i baroni Alfonso d'Eredia e Girolamo Daniele si adoperarono per risolvere il problema della captazione delle acque nel feudo di Canicattini facendo rimettere in funzione i *cundutti vecchi* di Giardinello a Piano Milo e finanziandone i necessari lavori di manutenzione ordinaria, durante i quali non erano infrequenti i ritrovamenti di *truvature* o *thesori* (Archivio di Stato di Siracusa, contratto dell'11 febbraio 1613, Notaio Antonino Pisano, vol. 9007, e contratto del 23 marzo 1631, Notaio Paolo Burgiuffi, vol. 9084, in Ficara, *Genesi e sviluppo*, 225 note 8-9).

Tavola XII

Insediamenti di età romana e tardoantica

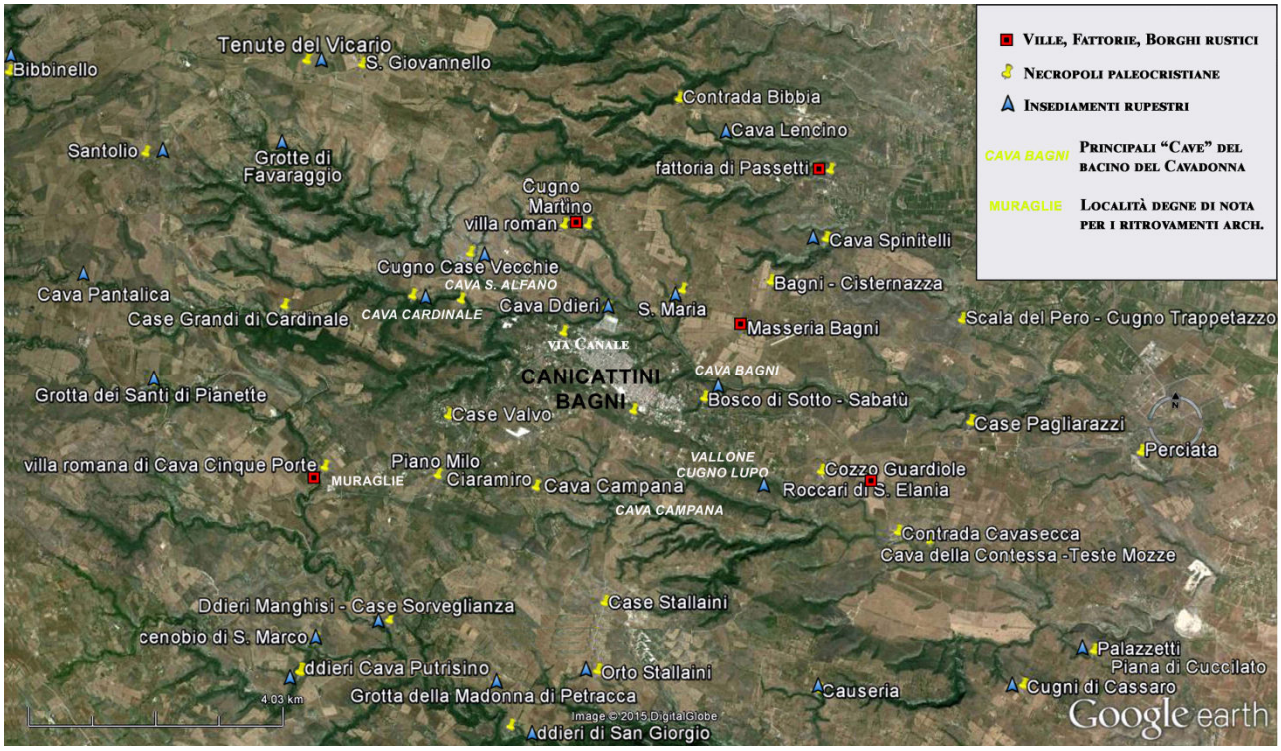


Tavola XIIa. Insediamenti di età romana, tardoantica e medievale nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

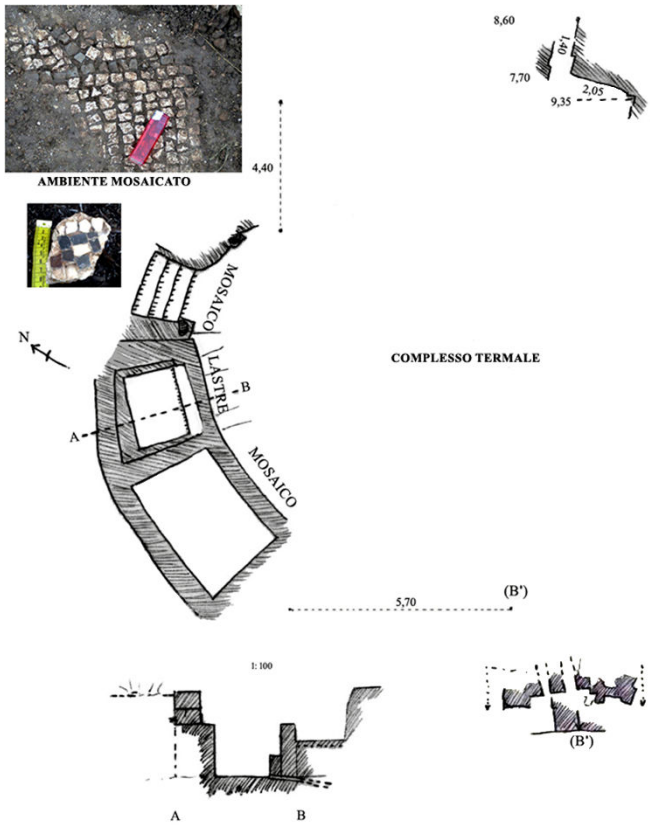


Tavola XIIb. Villa romana di Cugno Martino nell'ex feudo Alfano: rilievi del complesso termale e particolare dei pavimenti musivi, emersi durante recenti lavori agricoli (disegni di Zaira Surano sulla base dei rilievi di Paolo Orsi in Cugno, *Dinamiche insediative*, figg. 97-99; foto di Paolo Cultrera).

Tavola XIII

Chiesa bizantina in località Roccari di S. Elania

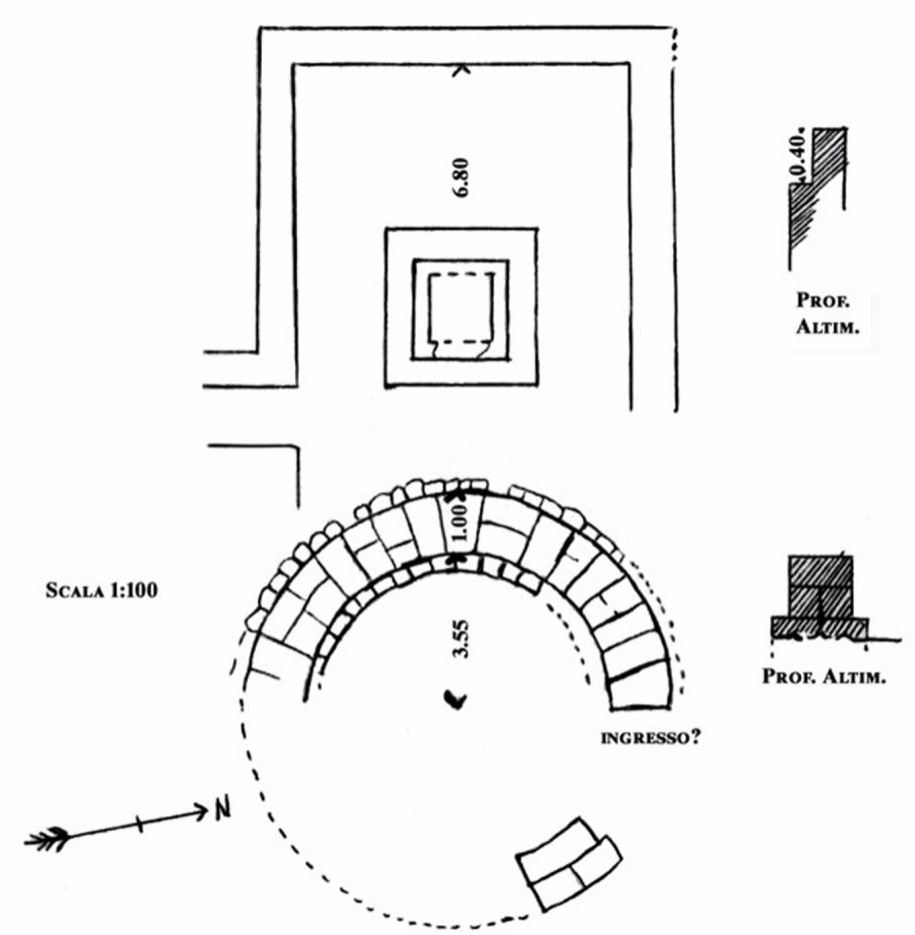


Tavola XIII. Panoramica dei Roccari di S. Elania (foto di Santino Alessandro Cugno) e pianta della "chiesa bizantina" scavata da Paolo Orsi (disegni di Zaira Surano sulla base dei rilievi inediti di Paolo Orsi in Cugno, *Dinamiche insediative*, fig. 104).

Tavola XIV

Necropoli tardoantiche del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna

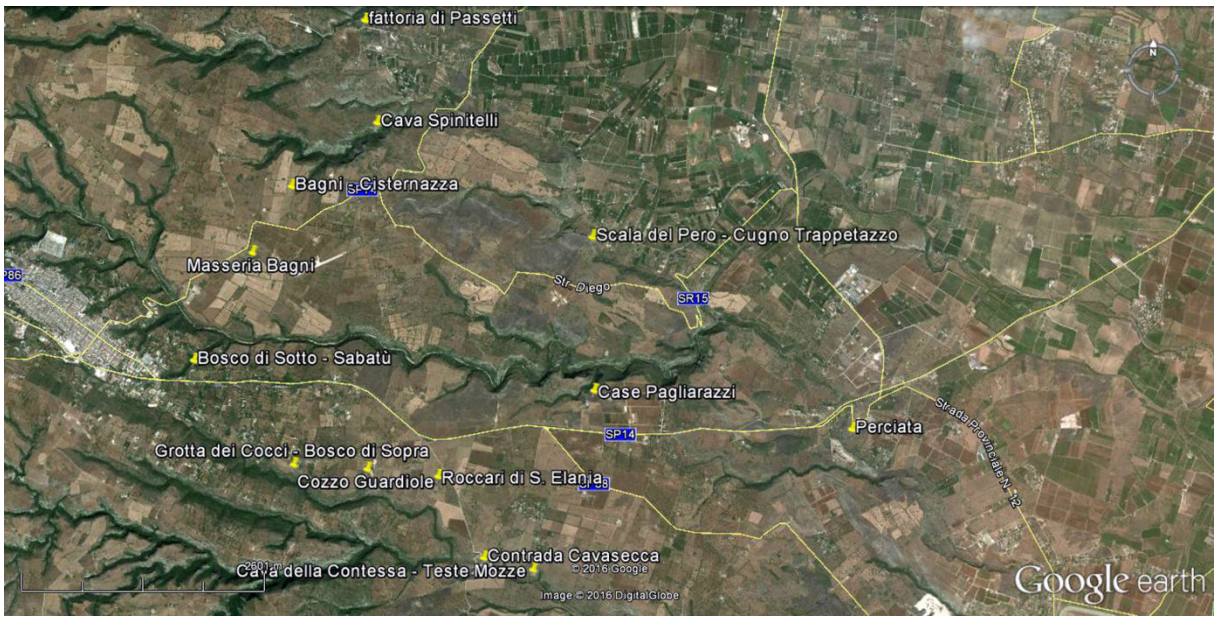


Tavola XIVa. Settore nord-orientale (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

Tavola XIVb. Settore sud-orientale (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

Tavola XV

Necropoli tardoantiche del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna

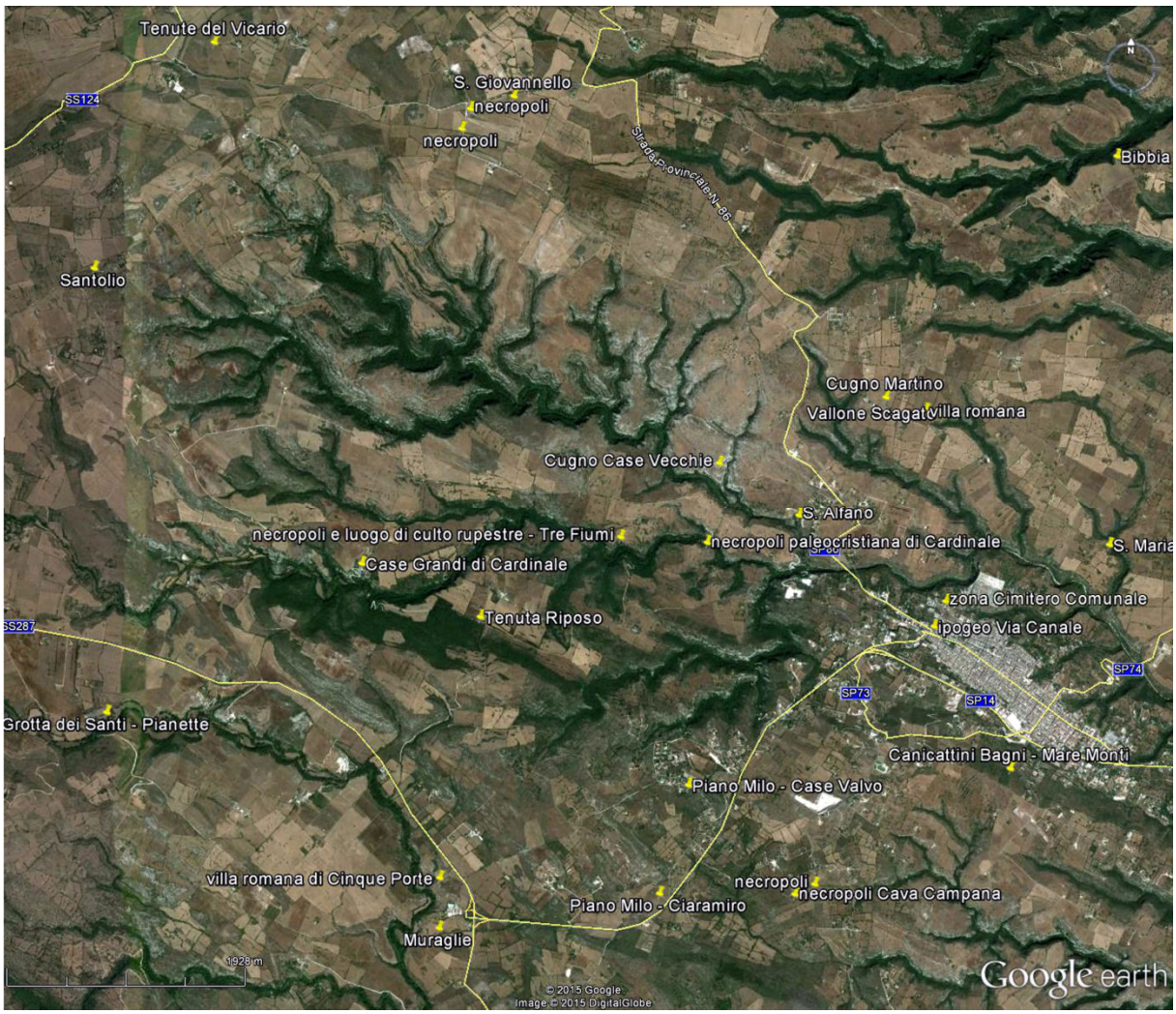


Tavola XVa. Settore nord-occidentale (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

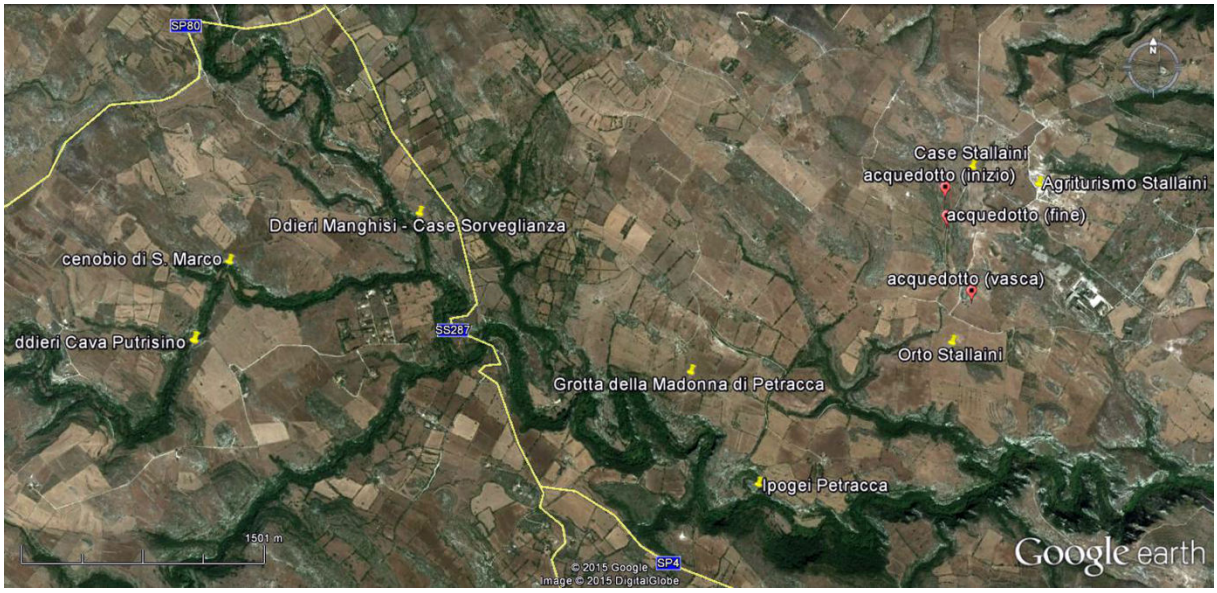


Tavola XVb. Settore sud-occidentale (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

Tavola XVI

Viabilità antica e moderna

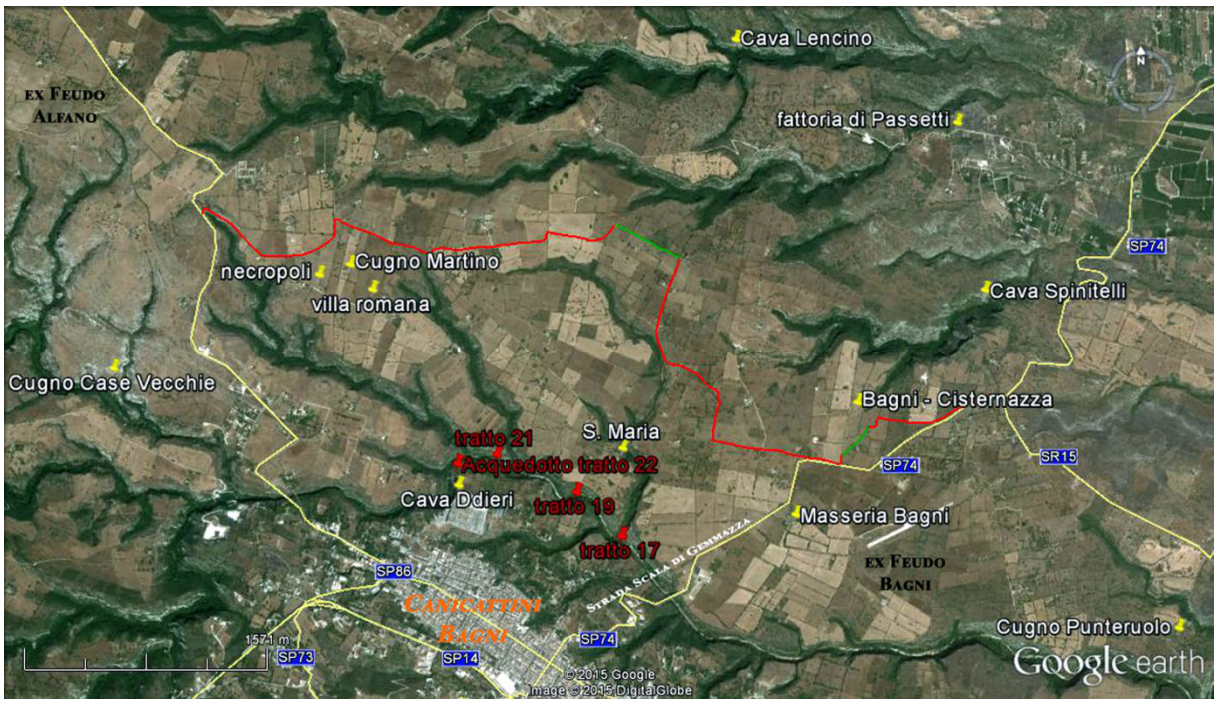


Tavola XVIa. Insediamenti rurali di età tardoantica e altomedievale e percorso ipotetico della cd. *Via Acrense* in corrispondenza di Canicattini Bagni: in verde i tratti stradali antichi in stato di abbandono; in rosso quelli ancora in uso; in giallo le strade moderne (elaborazione di Corrado Bellomo e Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

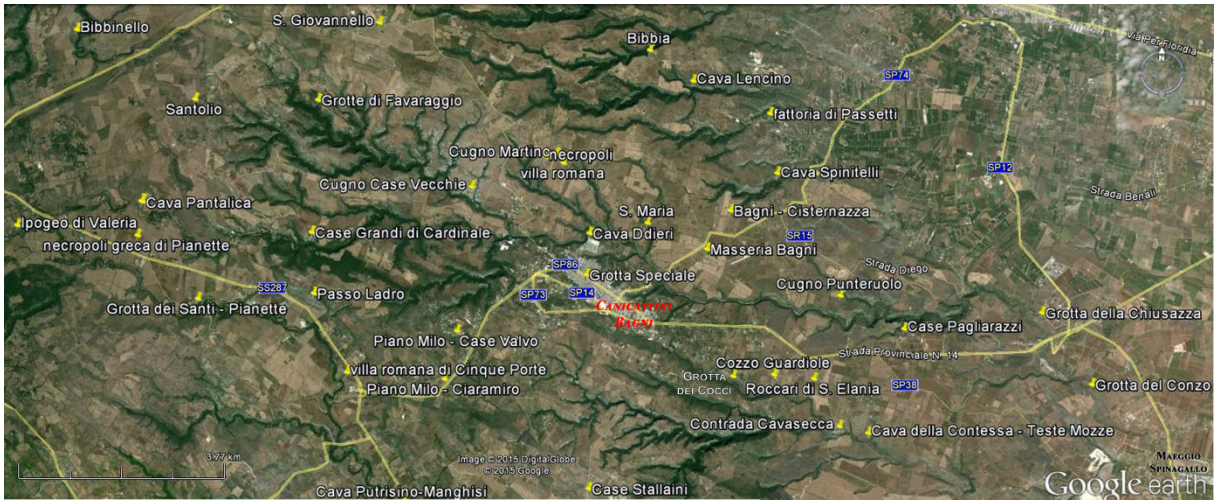


Tavola XVIb. Viabilità moderna e insediamenti di età antica e medievale nel bacino di alimentazione del Cavadonna (elaborazione di Santino Alessandro Cugno da *Google Earth*).

Tavola XVII

Necropoli paleocristiana di Cozzo Guardiole

Tavola XVIIa. Ipogeo maggiore della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Diego Barucco).

Tavola XVIIb. Ipogeo con due tombe a baldacchino della necropoli di Cozzo Guardiole (foto di Diego Barucco).

6.

Insediamenti rupestri di epoca medievale

Piccoli insediamenti rupestri di epoca medievale occupano le pareti scoscese di quasi tutti i numerosi *canyons* che circondano il terrazzo canicattinese (***tav.* XIIa**), grazie alla natura calcarea che si presta ad essere facilmente scavata ed offre, con i dovuti accorgimenti, buone garanzie di stabilità e sicurezza (***fig.* 135**). Nelle balze del comprensorio canicattinese, inoltre, lo scavo delle rupi era facilitato dal reimpiego di preesistenti tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo e del Ferro e di camere ipogeiche funerarie di ridotte dimensioni di epoca tardoantica: a queste necropoli, infatti, si sovrappongono spesso e senza soluzione di continuità gli abitati in grotta medievali (i cd. *Ddieri*), dando vita così ad un vero e proprio palinsesto in "negativo" di momenti storici e culturali diversificati nel tempo, che mostrano un nuovo e più stretto rapporto con il paesaggio e l'ecosistema circostante[378].

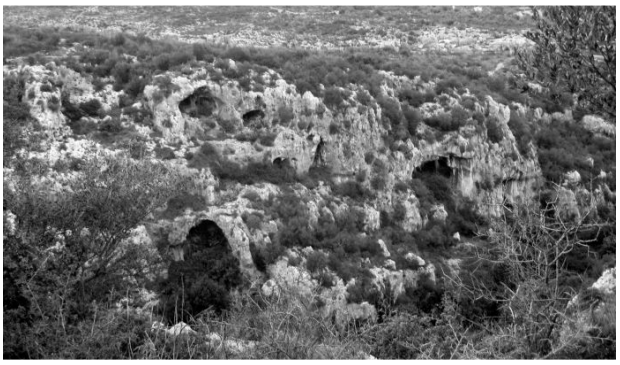


Figura 135. Insediamento rupestre di Cava Spinitelli (foto di Santino Alessandro Cugno).

Roberto Caprara ha efficacemente definito quella rupestre «una cultura dell'abitare [in cavità artificiali o ipogee] che attraversa molte civiltà che pure conobbero il costruito, di cui hanno lasciato ammirevoli esempi», rilevando come «un tempo si riteneva che tutti i villaggi rupestri fossero sorti per nascondersi agli occhi di eventuali invasori. Oggi sappiamo che non è così, perché i villaggi sorgono dovunque presso le vie di grande comunicazione» (Caprara 2012a, 16). Per lungo tempo, infatti, la comprensione del fenomeno del cd. *trogloditismo* medievale ibleo è stata condizionata dalla convinzione che l'uso di ambienti scavati nella roccia fosse legato esclusivamente alla fuga delle popolazioni bizantine verso luoghi impervi e a comunità eremitiche o monastiche di origine orientale, le cui esperienze di vita in grotta avevano un chiaro significato simbolico di abbandono del mondo e di mistica simulazione della morte[379]. Si deve a Paolo Orsi l'aver intuito che tale particolare forma abitativa si inserisce in una tradizione di lunga durata, non necessariamente di carattere religioso, che dalla Preistoria ai tempi moderni caratterizza alcune aree del Mediterraneo[380] e che dipende – come ormai definitivamente chiarito dagli studi più recenti – da particolari condizioni geomorfologiche, litologiche e climatiche, oltre che da fattori di carattere più strettamente politico, sociale, economico o culturale, come, ad esempio, l'esistenza e la disponibilità di maestranze specializzate[381].

I villaggi rupestri sono contraddistinti da agglomerati di diverse tipologie abitative in grotta, destinate in origine ad un uso promiscuo e polifunzionale degli spazi (attività domestiche, ricovero di animali, luoghi di culto, ecc), che a volte però convivono con quelle realizzate in muratura. In alcuni casi questi insediamenti annoverano un elevato numero di escavazioni, spesso articolate in più vani e su più livelli, con planimetrie ampie e facilmente accessibili; potevano infatti sfruttare cavità naturali, strutture murarie costruite in elevato e addossate ad una parete rocciosa parzialmente scavata, oppure ambienti ipogei artificiali[382]. In quest'ultimo caso, tali escavazioni venivano realizzate completamente *ex novo* oppure, come già accennato, mediante il riadattamento di camerette funerarie di epoche precedenti[383].

Nonostante, però, si tratti di insediamenti di chiara matrice laica, con una forte dimensione comunitaria, la letteratura archeologica sulla cultura rupestre nel Siracusano si è concentrata quasi esclusivamente sulle componenti storico-artistiche ed architettoniche dei soli luoghi di culto (il cenobio di S. Marco, la *Grotta dei Santi* di Petracca, la chiesa di S. Maria ad Alfano, il presunto oratorio di Cugni di Cassaro, la basilica di Bibbinello, la

[378] Cugno, *L'uomo, l'acqua*, 84-85.
[379] Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 13-14.
[380] Fonseca, *La Sicilia Rupestre*, 17-22; Santi L. Agnello, "Orsi, Roma e l'Alto Medioevo", in *Paolo Orsi e l'Archeologia del Novecento. Atti del convegno (Rovereto, 12-13 maggio 1990)* (Rovereto: Musei Civici, 1991), 83-91; Ferdinando Maurici, "Paolo Orsi e l'archeologia della Sicilia bizantina e medievale", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 60 (2010): 83-100.
[381] Cfr. Giglio, *La cultura rupestre*, 5-22; Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, "Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali", *Archeologia Medievale* XXXI (2004): 457-472; Messina, *Sicilia rupestre*, 7-14; Riccardo Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo* (Roma: Carocci, 2011), 117-128; Sossio Del Prete, Mario Parise, "The influence of geological and geomorphological factors in the realizations of artificial caves", in *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara (Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012), 19-30.
[382] Cfr. Aldo Messina, "Forme di abitato rupestre nel Siracusano", in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà del Mediterraneo*, a cura di Cosimo D. Fonseca (Galatina: Congedo, 1986), 245-250; Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, "Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo", in *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale (Atti del convegno di studio Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, a cura di Elisabetta De Minicis, vol. I (Spoleto: CISAM, 2008), 181-215; Santangeli Valenzani, *Edilizia*, 117-128; Roberto Caprara, "Classification of rupestrian settlements", in *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara (Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012), 47-52.
[383] Cfr. Blake, *The Familiar Honeycomb*, 211-218.

Grotta dei Santi di Pianette)[384]. Poco conosciuti, di conseguenza, sono i corrispettivi abitati e gli impianti a carattere agricolo, artigianale ed "industriale" (frantoi, palmenti, concerie, tintorie, apiari, mulini, calcare, ecc)[385], che sfruttavano i numerosi vantaggi dovuti alla posizione privilegiata in prossimità delle "cave", all'interno delle quali era possibile disporre di notevoli risorse idriche e materie prime (***fig*. 136**).

Figura 136. Impianto rupestre per la spremitura delle olive in contrada Santolio (foto di Santino Alessandro Cugno).

Scavati nella roccia erano anche gli ambienti per l'allevamento degli animali (ovini, asini, api e colombi), i magazzini per la conservazione delle derrate alimentari, pozzi, serbatoi, vasche e canali ad uso irriguo (***fig*. 137**). Strade e scale di collegamento risparmiate nella roccia (***fig*. 147**) attraversavano i pianori parallelamente al corso delle "cave", per poi scendere nei fondovalle al fine di consentire un agevole approvvigionamento d'acqua ed un facile collegamento tra le varie abitazioni rupestri.

La lunga continuità di vita, che arriva in alcuni casi fino a tempi molto recenti, e la mancanza di documentazione di dettaglio (stratigrafica, topografica e grafica) sulle singole unità abitative[386] rappresentano i principali limiti nell'analisi, interpretazione e periodizzazione dei vari nuclei insediativi rupestri situati nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna. In linea di massima, i primi *habitat* rupestri della zona iblea sembrano emergere tra la fine del VII e il IX secolo d.C., come luoghi di rifugio durante le fasi più aspre dello scontro tra Arabi e Bizantini, ma la loro diffusione e frequentazione si afferma nei secoli centrali del Medioevo, per poi protrarsi in alcuni casi fino al XVIII-XIX secolo inoltrato[387].

Figura 137. Tratto di canale artificiale ad uso irriguo, di probabile epoca medievale, in contrada Bosco di Sopra (foto di Santino Alessandro Cugno).

6.1 Le chiese rupestri: dati archeologici e topografici

L'ambito cronologico delle chiese rupestri situate nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna è, allo stato attuale degli studi, molto dilatato e controverso: le ipotesi di datazione sulla fondazione di questi luoghi di culto, infatti, oscillano tra il VI e il XIII secolo d.C. circa e si basano essenzialmente sulle caratteristiche planivolumetriche e sugli apparati decorativi (gli affreschi parietali con le raffigurazioni del Cristo Pantocratore, la Madonna con il Bambino, i Santi più venerati), quest'ultimi però non necessariamente coevi agli impianti originari[388].

L'assenza del *templon* nella basilica monoabsidata a tre navate di S. Marco (***tav.* XVIIIa**) sembra suggerire una datazione agli inizi del fenomeno dell'architettura sacra rupestre in Sicilia, in un periodo che precede la conquista musulmana dell'Isola (VIII-IX secolo d.C.). Al tempo della ricristianizzazione d'età normanna, invece, si potrebbero collocare le chiese che hanno una netta separazione degli spazi liturgici, come la chiesa di S. Maria ad Alfano e la basilica di Bibbinello, dove il santuario sembra essere separato dall'aula destinata ad accogliere i fedeli tramite, rispettivamente, una triplice arcata ed una recinzione lignea o in tecnica mista[389]. Allo

[384] Orsi, *Sicilia Bizantina*, 25-27; Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 212-226, 280-284; Curcio, "Oratorio ipogeo", 139-140; Agnello, "Nuove indagini", 3-4; Giuseppe Agnello, "I santuari rupestri della Sicilia", in *La civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi. Atti del I convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto, ottobre 1971)* (Genova: Edizioni dell'Istituto Grafico S. Basile, 1975), 83-94; Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 126-138; AA. VV., *Immagini rupestri bizantine nel siracusano* (Siracusa: Editrice Istina, 1992); Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 20-24; Giglio, *La cultura rupestre*, 23-28, 68-79, 326; Giglio, *Sicilia bizantina*, 41-46, 136-139, 145-147, 222-223; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento", in *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale. Atti del II Convegno di studi Vasanello (VI), 24-25 ottobre 2009*, a cura di Elisabetta De Minicis (Roma: Edizioni Kappa 2011), 147-162.

[385] Brevi segnalazioni di alcuni frantoi rupestri in Distefano, "Per una storia", 129-135 (contrade Cardinale e Bibbinello) e Carracchia, "L'insediamento rupestre", 117-118 (contrada Santolio).

[386] Cfr. Uggeri, "Gli insediamenti", 195-230; Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 143-159.

[387] Cfr. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 11-34; Patitucci, Uggeri, *Dinamiche insediative*, 389-395; Vittorio Rizzone, "Eremitismo e trogloditismo nella diocesi di Siracusa", *Synaxis* XXXI, 2 (2013): 147-165; Giovanni Di Stefano, "Le case rupestri dei servi di Dio nell'antica diocesi di Siracusa (Sicilia). Il caso di Ragusa", in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. II (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015), 407-409.

[388] Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 19-22; Giglio, *La cultura rupestre*, 5-22.

[389] Rizzone, Sammito, *Per una definizione*, 147-162 con bibliografia.

stesso orizzonte cronologico, inoltre, si possono attribuire anche i personaggi nimbati raffigurati negli affreschi absidali del complesso di S. Maria (***figg.* 31 e 142**).

La modestia architettonica e la tecnica sommaria di realizzazione degli affreschi, al contrario, sembrano collegare la *Grotta dei Santi* di Pianette (***tav.* XX**) alla diffusione dell'eremitismo irregolare nella Sicilia sud-orientale bassomedievale[390]. Poiché «si può supporre che l'attività svolta al suo interno fosse limitata alla sola preghiera davanti alle immagini sacre» (Giglio 2002, 167), pare condivisibile la supposizione di Salvatore Giglio secondo cui la datazione di tale struttura monovano sia in questo caso imprescindibile da quella dei dipinti, la cui cronologia viene posta tra il XIII e il XIV secolo d.C. soprattutto sulla base dei confronti con gli affreschi della *Grotta dei Santi* della Cava d'Ispica e della *Grotta del Crocifisso* di Lentini[391]. L'ipotesi di una frequentazione piuttosto tarda dell'ipogeo, del resto, sembra essere suggerita anche dai numerosi frammenti di manufatti ceramici rinvenuti al suo interno e ancora in attesa di essere adeguatamente studiati[392] (***fig.* 41 a-b**).

Alcuni di questi edifici religiosi furono sicuramente un punto di riferimento importante per la popolazione rurale medievale, sia per quanto riguarda le attività liturgiche, che per scopi di carattere sociale, economico, culturale e di difesa comune. È molto difficile, tuttavia, identificare con precisione la funzione ed il ruolo svolto da questi siti nell'evangelizzazione dell'entroterra siracusano, a meno che non si faccia ricorso – come ha rilevato Francesco Tomasello a proposito della basilica rupestre di Palazzo Platamone a Rosolini[393] – ad alcuni elementi fortemente variabili nel tempo e sui quali non disponiamo di dati sufficienti; tra di essi possiamo annoverare la presenza di dispositivi liturgico-catecumenali, la centralità dell'edificio religioso all'interno di un bacino di utenza rapportabile all'assetto amministrativo o confessionale e l'elevata capacità ricettiva di alcuni di questi luoghi di culto, che da sola non è giustificabile in un piccolo centro di campagna.

6.1.1 La Grotta della Madonna o dei Santi *di Petracca*

La *Grotta della Madonna* o *dei Santi* di contrada Petracca in territorio di Noto[394] è un piccolo ipogeo che custodisce, al centro, un *tegurium* con quattro pilastri angolari che sostengono il soffitto e racchiudono, con un basso "muretto" roccioso, un quadrato con una vasca battesimale al suo interno (***tav.* XIXb**); tre gradini interni, posti su altrettanti lati, permettono di superare l'altezza del parapetto ed uscire dalla suddetta vasca.

La presenza del baldacchino centrale (***tav.* XIXa**) e di tre nicchie ad arcosolio prive di tracce di fosse per deposizione sulle pareti laterali[395], portarono Giuseppe Agnello ad ipotizzare che si trattasse di un complesso funerario monumentale appartenuto ad un personaggio illustre, forse un monaco o eremita santificato, che in un momento avanzato del Medioevo venne trasformato in un modesto luogo di culto sotterraneo interamente affrescato[396]. I successivi studi di Aldo Messina, invece, hanno dimostrato come la struttura quadrangolare, scavata nel pavimento al centro della camera ipogeica, sia inequivocabilmente una vasca battesimale con ciborio[397].

Nuove osservazioni autoptiche effettuate nel 2013 hanno confermato l'interpretazione della cripta di contrada Petracca, dalla pianta sommariamente quadrata, tetto piano e con due accessi contrapposti (uno dei quali da lungo tempo ostruito), come battistero dotato di vasca per il rito dell'immersione[398]. Gli arcosoli sulle pareti laterali – che recano tracce di stucco bianco e due piccoli gradini alle testate – non erano destinati a tenere sollevata la cassa mortuaria[399], bensì dovevano accogliere verosimilmente i monili, le vesti ed i recipienti per il crisma e le bevande (latte e miele) legati all'antica liturgia battesimale.

Si accedeva al battistero ipogeico tramite una stretta rampa laterale a gradini in leggera pendenza, che immetteva in una sorta di vestibolo rettangolare, dotato di una volta presumibilmente a botte costituita in origine da grandi conci calcarei ma oggi quasi del tutto crollata. Nello stipite destro della porta d'ingresso ad arco ribassato (attualmente nascosta del tutto dalle macerie) è intagliata una piccola croce greca e si trova una nicchietta rettangolare, che secondo Paolo Orsi «poteva servire per mettere un vasetto con l'acqua lustrale, che i fedeli usavano prima di entrare nella chiesetta» (Agnello 1975a, 4). Un secondo ingresso, alto fino al soffitto e completamente intasato da massi rocciosi, pietrame e terriccio, si trova nel lato opposto, cioè in fondo sul lato sud-orientale dell'ipogeo; esso doveva probabilmente servire per mettere in collegamento il battistero con una chiesa esterna costruita in muratura[400], situata nel pianoro soprastante, a cui si potrebbero attribuire i numerosi antichi conci sbozzati disseminati in tutta l'area circostante o riutilizzati nella vicina masseria.

Lo studio approfondito dell'originaria destinazione d'uso dei vari ambienti e delle loro successive trasformazioni, l'identificazione del tragitto dei cortei dei catecumeni e del clero durante le cerimonie liturgiche[401], l'analisi dei significati simbolici – «tutti intesi a celebrare la redenzione dell'uomo dal peccato originale» (Testini 1980, 620) – dei numerosi elementi di questo complesso

[390] Cfr. Rizzone, *Eremitismo*, 147-165; Di Stefano, *Le case*, 407-409.
[391] Cfr. Giuseppe Agnello, "Gli affreschi dei santuari rupestri della Sicilia. Le grotte di Lentini", *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* XXX-XXXI (1957-59): 189-204; Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 25, 30, 34, 68-75; Alfio Romeo, *Gli affreschi bizantini delle Grotte del Crocifisso di Lentini* (Catania: Gruppo Archeologico Catanese, 1994).
[392] Vd. PAR. 1.5.
[393] Francesco Tomasello, "Una testimonianza di cristianizzazione orientata", in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di Francesca Buscemi, Francesco Tomasello (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008), 133.
[394] Rif. cartografico: I.G.M. 1.25.000, F. 277, IV, N.O.

[395] Queste nicchie misurano m 0,70-0,78 di altezza massima, m 1,22 di lunghezza e m 0,40-0,60 di profondità.
[396] Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 215-217.
[397] Messina, "Battisteri", 5-15.
[398] Cugno, Dell'Aquila,"Alcune osservazioni", cds. La vasca battesimale ha forma quadrata (m 2,48 circa di lato) e altezza m 1,40 dal bordo superiore del "muretto" al fondo del recipiente.
[399] Ipotesi avanzata da Paolo Orsi in Agnello, "Nuove indagini", 3.
[400] Giglio, *La cultura rupestre*, 70; Giglio, *Sicilia bizantina*, 223.
[401] Cfr. il percorso circolare, legato ai vari momenti dei riti catecumenali, ricostruito per la basilica di Palazzo Platamone a Rosolini in Tomasello, *Una testimonianza*, 125.

architettonico rupestre, potranno essere portati a termine, come già auspicato da Orsi e da Agnello, soltanto dopo lo sgombero totale dei cumuli di pietre e terra che obliterano tutto il lato nord del sito, il vestibolo e gli ingressi.

Sarebbe necessario verificare, ad esempio, la reale natura di una parete absidata in corrispondenza dell'estremità nord-orientale, che Orsi riteneva essere una cisterna preesistente all'ipogeo, interamente affrescata poi in epoca tardomedievale[402]. Accanto ad essa, un tunnel alto più di m 2 e largo m 0,32 circa, scavato molto grossolanamente, penetra nella massa rocciosa in direzione est con una forte pendenza. Di fondamentale importanza, a tal riguardo, è il problema dell'adduzione e dello scarico delle acque. In corrispondenza del lato occidentale della vasca battesimale, all'esterno di essa, i recenti sopralluoghi hanno rivelato l'esistenza sul piano di calpestio di una piccola vaschetta rettangolare, al momento ricolma di terra (m 0,27 x 0,37, altezza non determinabile), che forse era destinata alla raccolta e alla decantazione dell'acqua[403], e che si connetteva, tramite una canaletta, direttamente con la piscina centrale all'interno della quale è visibile un foro di m 0,18 di diametro; un secondo foro, di pari diametro, si trova presso l'angolo nord-orientale e potrebbe essere messo in relazione con il suddetto tunnel situato nella medesima direzione[404]. Il fondo della piscina battesimale purtroppo è totalmente obliterato da massi e detriti. In alcuni complessi africani l'acqua veniva captata da una cisterna vicina e fatta poi defluire all'esterno tramite una canaletta; non possiamo però escludere che il riempimento avvenisse anche manualmente, mediante secchi o brocche[405].

Alla vasca battesimale si accedeva tramite due rampe di tre gradini ognuna, disposte simmetricamente sullo stesso asse est-ovest (***tav.* XIXd**): questo orientamento serviva ad enfatizzare il movimento di discesa e di risalita dalle acque del battezzando, simbolo del passaggio dalla morte nel peccato alla rinascita in Cristo; la terza rampa di scalini, invece, poteva servire come sedili per il ministro o per il diacono che accompagnava il candidato[406]. Il ciborio è un elemento caratteristico dei battisteri di quasi tutte le province africane, è abbastanza ben documentato in Dalmazia ma è quasi del tutto assente in Italia[407]. Fa eccezione l'area iblea, dove sono stati identificati alcuni apparati monumentali simili a quello di contrada Petracca, uno a Cava Lazzaro/Cansisini che conserva l'impronta della vasca e i monconi dei supporti laterali pendenti dal soffitto, un secondo nella cupolina a vela scavata nella roccia all'interno del battistero del complesso basilicale di S. Marco, ed un terzo nella basilica rupestre di Palazzo Platamone, dove si trova sul soffitto la parte superiore del baldacchino roccioso a pianta quadrilatera, con quattro arcatelle inquadranti una voltina a vela[408]. I baldacchini determinano una netta separazione dal resto dell'ambiente, conferendo particolare sacralità e sottolineando, al tempo stesso, il legame simbolico tra battesimo e morte/resurrezione[409].

Non è ancora chiaro, allo stato attuale delle nostre conoscenze, come il battistero di Petracca fosse effettivamente collegato all'aula di culto; elementi utili a tal riguardo potranno forse giungere dall'ampliamento delle indagini archeologiche nell'area immediatamente a sud della *Grotta dei Santi*. Non è possibile, di conseguenza, stabilire con certezza la sua destinazione e appartenenza ad un monastero, ad un centro di pellegrinaggio oppure, più verosimilmente, ad una chiesa parrocchiale che svolgeva la cura d'anime in contesti rurali. L'analisi topografica della zona, tuttavia, ha evidenziato che il battistero rupestre di Petracca non sorge isolato in campagna, in quanto a circa 500-600 m di distanza da esso si trova una necropoli composta da tombe a fossa e ad arcosolio *sub divo* e da alcune camerette ipogeiche funerarie reimpiegate come stalle e ovili in tempi recenti[410]. Questo dato fa supporre che la contrada Petracca – al pari della limitrofa Stallaini – fosse ben frequentata soprattutto tra il IV e il VI secolo d.C., epoca alla quale sembrano rimandare non solo le architetture sepolcrali[411], la tecnica costruttiva in blocchi "megalitici"[412] ed i numerosi frammenti di tegole e coppi sparsi nei pressi della cripta, ma anche la stessa forma e tipologia di battistero e di vasca per il rito battesimale per immersione[413]. Edifici battesimali autonomi dal punto di vista architettonico e strutturale (sebbene in connessione spaziale con l'aula del culto), come sembra essere il caso di Petracca, sono rari in Africa ma molto diffusi in Italia e in Provenza in età costantiniana e nei secoli IV e V; al contrario, sala battesimale e vasca, entrambe a pianta quadrata, sono ampiamente attestate tanto in Italia quanto nel Nord Africa, soprattutto tra il IV e il V secolo d.C.[414]

L'affresco della Vergine con il Bambino all'interno di una cornice rossa marginata da fasce gialle (***tav.* XIXc**),

[402] Di questi affreschi si conservano solo sparute tracce.

[403] La presenza di una piccola vaschetta a fianco del fonte battesimale è un fenomeno raro ma riscontrato anche in altre aree del Mediterraneo: per le varie interpretazioni (contenitori per il crisma, bacini per la lavanda dei piedi, dispositivi per il battesimo dei bambini) vd. Cristina Godoy Fernández, "Baptisterios hispánicos (siglos IV al VIII): arqueología y liturgia", in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, vol. I (Rome: École française de Rome, 1989), 21.

[404] Un attento esame dell'angolo nord-occidentale dell'ipogeo ha rivelato la presenza di un secondo tunnel scavato nella roccia, non raggiungibile per via del crollo di massi e detriti. Sarebbe auspicabile accertare l'esistenza di un collegamento con la sorgente naturale, ubicata esattamente a 1,2 km a nord-ovest del battistero rupestre, oppure con altre vicine aree sorgive lungo il fiume Manghisi.

[405] Cfr. Debora Morfino, "Le strutture battesimali nell'Africa romana IV-VI secolo d.C.", in *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia*. *Quattro note*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra (Palermo: Carlo Saladino Editore, 2011), 60.

[406] *Ibidem*, 56.

[407] *Ibidem*, 58.

[408] Tomasello, *Una testimonianza*, 121-122.

[409] Cugno, Dell'Aquila,"Alcune osservazioni", cds.

[410] Vd. PAR. 5.1.3.

[411] Vd. PAR. 5.1.4.

[412] Vd. PAR. 5.1.2.

[413] Cfr. Marina Falla Castelfranchi, "L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano", in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, settembre 1998)*, vol. I (Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri, 2001), 267-302; Alexandra Chavarría Arnau, *Archeologia delle Chiese dalle origini all'anno Mille* (Roma: Carocci, 2009), 75-81; Morfino, "Le strutture battesimali", 11-98; Fabiola Ardizzone, "Un impianto battesimale nell'isola di Marettimo: cronologia, tipologia e significato", in *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia*. *Quattro note*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra (Palermo: Carlo Saladino Editore, 2011), 99-122.

[414] Morfino, "Le strutture battesimali", 32, 36, 49, 51.

collocato sulla parete orientale sopra la parte inferiore di una grande croce latina graffita, ed i pannelli affrescati con figure di santi sui pilastri del ciborio (di cui restano oggi solo miseri frustuli), possono invece essere relativi ad una tarda utilizzazione medievale come oratorio eremitico o monastico. Questo affresco, che Paolo Orsi considerava non anteriore al XV secolo d.C.[415], trova numerosi e puntuali confronti, ad esempio, con i resti pittorici conservatisi dentro la *Grotta dei Santi* di Pianette (vd. *infra*) o nella *Grotta di S. Anna* a Ferla[416]; allo stesso periodo si possono attribuire anche alcuni frammenti di maiolica bianco-azzurra e di invetriata monocroma verde, sparsi in superficie dentro e fuori l'ipogeo.

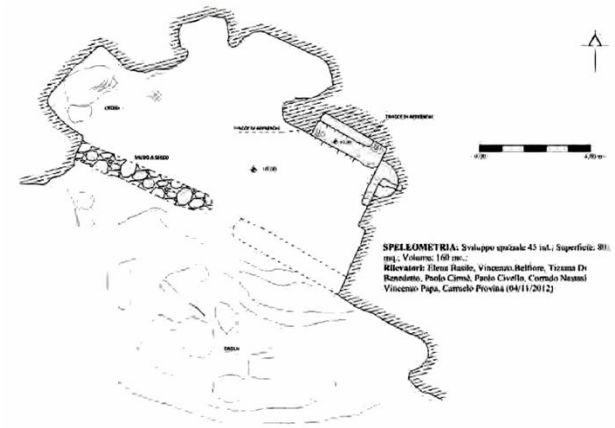


Figura 138. Planimetria della cosiddetta *Grotta di S. Giorgio* (da Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", fig. 32).

Figura 139. *Grotta di S. Giorgio* (foto di Santino Alessandro Cugno): a. tracce di affreschi; b. nicchia absidata.

A 800 m circa a sud-est del luogo dove sorge la *Grotta dei Santi*, lungo le balze in prossimità del fondo alveo, dove si trovano anche delle canalette che probabilmente adducevano l'acqua al vecchio mulino di Petracca[417], sono ubicati 6 ambienti rupestri[418], alcuni dei quali frutto del riadattamento di ipogei funerari di epoca tardoantica e altomedievale. Uno di essi, noto come *Ddieri del Ladro*, si sviluppa su due livelli attraverso una sorta di botola interna; il complesso più grande ed importante, invece, in pessimo stato di conservazione e con profonde trasformazioni subite nel tempo, prende il nome di *Grotta di S. Giorgio* (***fig.* 138**) e si compone di una serie di ambienti parzialmente occupati da vistosi crolli. Di particolare interesse sono due nicchie ad arco affiancate ed una piccola abside sopraelevata nella parete orientale; le pareti del lato nord-orientale recano tracce di intonaco affrescato in rosso, blu e verde (***fig.* 139 a-b**).

6.1.2 Le altre chiese rupestri

Anche il grande cenobio rupestre di S. Marco, all'interno della Cava Putrisino in territorio di Noto[419], è oggi quasi completamente devastato a causa di antichi terremoti e dell'incuria dell'uomo[420] (***tav.* XVIII**). La sua posizione strategica, non troppo isolata rispetto alle principali vie di comunicazione (la regia *trazzera* che da *Acrae* conduceva a Noto Antica), cosi come nel caso dell'abitato di S. Giorgio, sembra seguire un modello ben documentato dalla letteratura storica e archeologica sulle fondazioni monastiche e gli insediamenti cenobitici medievali siciliani, in quanto essi «costituiscono un osservatorio privilegiato per chiarire i meccanismi attraverso i quali si attua di fatto il controllo del territorio» (Arcifa 1997, 182). Vi sono differenti e contrastanti opinioni per quanto riguarda la datazione del primo impianto del complesso religioso di S. Marco[421]: le ipotesi di inquadramento cronologico, infatti, oscillano tra il VI secolo d.C. ed il periodo normanno, sebbene il sito venga generalmente attribuito alla media età bizantina per i motivi degli affreschi parietali (***fig.* 140b**).

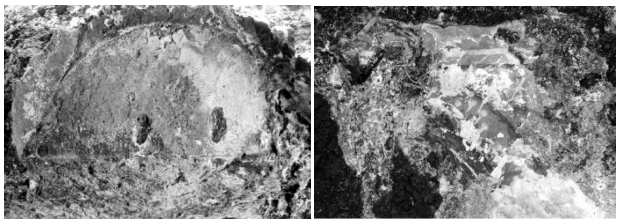


Figura 140 a. Voltina a vela del battistero del complesso rupestre di S. Marco (da Tomasello, *Una testimonianza*, fig. 122b); b. tracce di affresco parietale (foto di Diego Barucco).

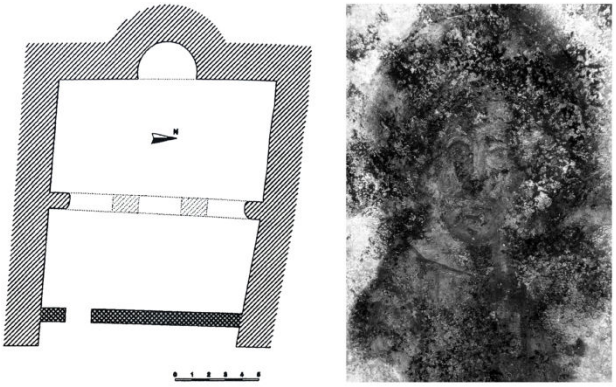
Figura 141. Iscrizione in greco di *Iouanakios* nel battistero del cenobio rupestre di S. Marco (foto di Diego Barucco).

[415] Agnello, "Nuove indagini", 4.
[416] Cfr. Giglio, *La cultura rupestre*, 70; Cavallaro, *Materiali*, 122-124.
[417] Secondo Avolio, "Di alcuni sostantivi", 379 il toponimo *Pitracca* si riscontra in atti notarili a partire dal XVI secolo.
[418] Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 152.

[419] Rif. cartografico: I.G.M. 1.25.000, F. 277, IV, N.O. Orsi, *Sicilia Bizantina*, 25 conosce questo luogo con il toponimo locale di *Grotta Spacci* o *Sfacci*.
[420] Secondo il geologo Diego Barucco «la chiesa fu scavata all'interno delle pareti della cavetta in corrispondenza di un'ansa del fiume, ponendo l'asse della struttura in modo parallelo all'andamento del meandro in direzione SE-NW [...]; forse è a causa anche di questa scelta che la chiesa di S. Marco nel corso dei secoli non ha resistito efficacemente ad un drammatico deterioramento costituito principalmente da uno o più poderosi crolli» (Barucco 2013, 201-202).
[421] Cfr. Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 126-132; Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 20-21; Giglio, *La cultura rupestre*, 23-28; Giglio, *Sicilia bizantina*, 41-46.

In origine la chiesa di S. Marco doveva ospitare nel livello superiore le abitazioni monastiche, in quello inferiore una basilica monoabsidata a tre navate, un nartece ed un battistero absidato (***tav.* XVIIIa**). Le navate erano separate da due file di tre pilastri ciascuna, congiunti tra di loro da quattro arcate a sesto acuto, mentre il soffitto si presentava con un profilo a spiovente nelle navate laterali e piatto in corrispondenza dell'abside centrale. Una cornice modanata, particolarmente raffinata, percorre tutto il profilo della basilica senza soluzione di continuità (***tav.* XVIIIb**). Nel nartece e nelle sue immediate adiacenze ebbe sviluppo un cimitero, di cui sono ancora visibili i resti di alcune sepolture a fossa e ad arcosolio. Il piccolo ambiente con funzione battesimale (***tav.* XVIIIc**), dalla cui abside sgorga una sorgente, conserva tracce della voltina a vela di un tegurio[422] (***fig.* 140a**). All'interno del battistero è incisa una lunga iscrizione in lingua greca, relativa ad un certo *Iouanakios* che invoca la benevolenza divina[423] (***fig.* 141**).

La chiesa rupestre di S. Marco non è isolata, ma a poca distanza da essa, lungo la Cava Putrisino, sorgono alcune escavazioni artificiali, disposte prevalentemente su di un unico filare e collegate tra di loro mediante percorsi ricavati nella roccia[424] (***fig.* 101**).



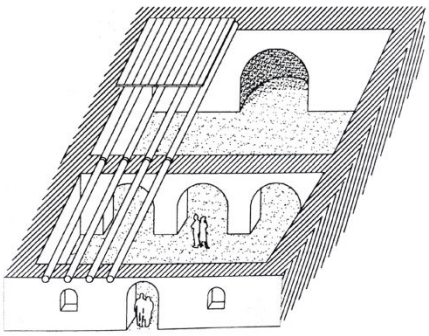


Figura 142 a-c. Pianta e ipotesi ricostruttiva della chiesa di S. Maria (da Giglio, *Sicilia bizantina*, 146). In alto a destra, particolare degli affreschi absidali con ritratto di figura nimbata (da Giglio, *La cultura rupestre*, appendice).

[422] Messina, "Battisteri", 7-9; Tomasello, *Una testimonianza*, 123.
[423] Vittorio Rizzone, "Vecchie e nuove, vere e presunte iscrizioni tardo-antiche della campagna netina", *Nea Rhome* 5 (2008): 20.
[424] Vd. PAR. 5.1.3.

In località S. Maria (m 322 slm), nei pressi della piccola Cava Cutrona che separa l'ex feudo Alfano da quello di Bagni, è ubicata una chiesa rupestre medievale a navata unica con conca absidale affrescata[425] (***figg.* 31 e 142**). Si tratta di un ambiente rettangolare con due pilastri in muratura a metà delle pareti laterali, che si differenzia notevolmente dagli altri edifici religiosi in quanto all'invaso rupestre absidato si affiancavano imponenti strutture murarie nella facciata esterna ed una copertura lignea. Le pareti della chiesa dovevano essere originariamente intonacate mentre l'abside, rivolto ad ovest, era interamente affrescato con una scena dominata da una figura maschile, interpretata come il Cristo Pantocratore, circondata da personaggi nimbati ormai quasi del tutto scomparsi[426].

Ai secoli iniziali e centrali del Medioevo sembrano rimandare anche i numerosi frammenti fittili ed alcune tombe *sub divo* a fossa terragna e ad arcosolio monosome con arca trasversale al prospetto, presenti nella terrazza soprastante (***fig.* 143 a-b**). Si segnala, inoltre, l'esistenza di numerosi ambienti rettangolari scavati nella roccia (alcuni dalle pareti intonacate e di larghezza intorno a m 3-5 e di lunghezza superiore a m 11), un pozzo circolare molto profondo, varie canalette e vasche a cielo aperto. Tutta la zona circostante è occupata da piccoli gruppi di tombe ad arcosolio *sub divo* e di escavazioni rupestri, purtroppo quasi del tutto obliterati dalla folta vegetazione e ancora in attesa di essere indagati scientificamente.

Figura 143 a-b. Tombe cd. *siculo-bizantine* a cielo aperto in località S. Maria (foto di Santino Alessandro Cugno).

Un modesto oratorio rupestre, in origine quasi interamente tappezzato di pannelli votivi di epoca tardomedievale, sorge invece in posizione isolata all'interno della contrada Pianette (***tav.* XX**), una vasta e piatta distesa uniforme a sud-est della Cava di Baulì[427] che faceva parte dei possedimenti del monastero cistercense di S. Maria dell'Arco eretto nel 1212[428]. Il diploma di fondazione di S. Maria dell'Arco sembra

[425] Rif. cartografico: I.G.M. 1.25.000, F. 274, III, S.O. L'agiotoponimo è da collegare, molto probabilmente, alla titolatura originaria del luogo di culto.
[426] Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 213-215; Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 133-135; Giglio, *La cultura rupestre*, 77-79; Giglio, *Sicilia bizantina*, 145-147.
[427] Rif. cartografico: I.G.M. 1.25.000, F. 274, III, S.O. Sui *Ddieri* di Bauly cfr. Gaetano M. Curcio, "I 'Ddieri' di Bauly", *Archivio Storico Siracusano* n.s., V-VI (1959-60): 129-139; Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 154-156.
[428] Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 123.

attestare un paesaggio rupestre contraddistinto da numerose grotte di abitazione: «*vergit contra Palatiolum, et ad Gruttam, et a Grutta ad Cavonem, et de Cavone ad Flumen, et de Flumine discendit usque ad Gruttam de via, et inde usque ad molendinum Sancta Lucia, et inde usque at Gruttam Baidana*»[429].

La *Grotta dei Santi* di contrada Pianette è un ambiente molto semplice, dalla forma quadrangolare e con il soffitto piano nel quale si apre un lucernario, preceduto da un breve vestibolo privo di copertura (***tav.* XXa-b**); al suo interno, nella parete di nord-ovest, sono intagliate due piccole nicchie sovrapposte e sfalsate, mentre numerose teche lunettate, impiegate per accogliere lucerne votive, sono allineate a cadenza regolare sotto i dipinti[430]. I pannelli pittorici parietali (***tav.* XXc-d**), oggi in pessimo stato di conservazione, sono accompagnati da didascalie in latino e caratteri in greco, e raffigurano alcuni dei santi maggiormente venerati nel Medioevo (è possibile riconoscere S. Bartolomeo, la *Mater Domini* in due pannelli, la Madonna Odigitria, S. Nicola, S. Giovanni Battista). Erano generalmente riquadrati da doppia striscia ocra e rossa, con una terza banda più interna a crocette equilatere o a motivi geometrici; un fregio continuo, ai piedi delle immagini maggiori, doveva contenere piccole figure di offerenti o di devoti (si conservano solo le tracce di due personaggi, uno maschile e l'altro femminile, nell'angolo nord in basso e di una figura ammantata in quello sud-orientale)[431]. Le numerose rappresentazioni dello stesso santo all'interno della medesima chiesa rupestre, si può spiegare con il tipo di committenza devozionale e con la mancanza di un programma decorativo già prestabilito[432].

Figura 144. Complesso rupestre di Cava Pantalica in contrada Camelio (foto di Santino Alessandro Cugno).

Nell'antistante contrada Camelio, all'interno della Cava Pantalica in corrispondenza dell'area occupata da una necropoli greca a fosse *sub divo* (***figg.* 74-75**), da carraie (***fig.* 77**) e da tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo[433] (***fig.* 60b**), si trova un ulteriore complesso rupestre medievale inedito di probabile destinazione religiosa per il culto o le riunioni. Questa escavazione artificiale è disposta su due livelli in verticale (***fig.* 144**): quello superiore, situato sul piano di campagna, presenta quattro vani con numerose nicchie, altarini e una banchina a parete, un pilastro centrale e un lucernaio sul tetto, e resti molto labili di affreschi parietali (sono riconoscibili tracce di cornici concentriche di colore giallo, rosso e blu) (***fig.* 145**); il livello inferiore ipogeo, invece, cui si accede tramite una grande botola quadrangolare posta sul piano di calpestio (***fig.* 146**), è quasi del tutto obliterato da enormi cumuli di terra, massi e da una fitta selva di rovi. Nei pressi di questo sito sono presenti alcuni frantoi rupestri a cielo aperto e abitazioni in grotta con mangiatoie e incisioni varie al loro interno.

Figura 145. Interno del complesso rupestre di Cava Pantalica (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 146. Botola all'interno del complesso rupestre di Cava Pantalica (foto di Santino Alessandro Cugno).

Per quanto riguarda infine il piccolo oratorio di Cugni di Cassaro[434] (***fig.* 30**), recentemente trasformato in cisterna, Aldo Messina sostiene che non vi sia alcun elemento che faccia pensare in maniera chiara ed incontrovertibile ad un luogo di culto cristiano[435]. Si tratta di un ambiente ipogeico quadrangolare di circa m 5 per lato, con soffitto piano, grandi nicchie sulle pareti laterali interne e un lungo *dromos* a cielo aperto sul lato nord-orientale. Salvatore Giglio ha avanzato l'ipotesi che possa trattarsi di una camera sepolcrale di età preistorica[436]; ad una qualche sporadica frequentazione di epoca antica e medievale sembrano tuttavia rimandare la poca ceramica greca e la moneta di argento dell'imperatrice Costanza (madre di Federico II), recuperate da Giuseppe Agnello tra il materiale di risulta all'interno dell'ipogeo[437].

[429] Pirri, *Sicilia Sacra*, 1312. Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 123 osserva che il toponimo Pianette sembra essere un calco moderno dell'arabo *Cavone*, menzionato nel diploma di fondazione del monastero di S. Maria dell'Arco e nel diploma ruggeriano di riconferma dei possedimenti del monastero di S. Lucia di Mendola (Pirri, *Sicilia Sacra*, 1243). Nel 1212 il feudo Pianette è conosciuto anche con il nome di *Cassarum*, toponimo che indicherebbe l'esistenza di strutture fortificate: cfr. Bresc, *Terre e castelli*, 74 nota 9; Uggeri, *I castra*, 319-336 per un quadro generale.

[430] Giglio, *La cultura rupestre*, 166-167.

[431] Curcio, "Oratorio ipogeo", 139-140; Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 123-126; Allegra, "Antichi affreschi", 55-56; AA. VV., *Immagini rupestri*, 66-69, 106-111; Cugno, "Abitati e luoghi", 151-172. Sulla possibile identificazione con la chiesa rupestre di S. Mercurio vd. PAR. 1.5.

[432] Roberto Caprara, "The art in rupestrian culture", in *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara (Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012), 61.

[433] Vd. PARR. 3.2.1 e 4.1.

[434] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N.E.

[435] Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 135-136 nota 95.

[436] Giglio, *La cultura rupestre*, 326.

[437] Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, 213.

6.2 I Villaggi rupestri

Nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna sono stati censiti circa una ventina di villaggi rupestri medievali (***tav.* XIIa**), buona parte dei quali ancora sostanzialmente inediti[438]. Alcuni di questi insediamenti sfruttano preesistenti aree sepolcrali di età protostorica, tardoantica ed altomedievale, e sono noti principalmente per via dei complessi religiosi attorno ai quali dovevano probabilmente gravitare[439].

Questi piccoli aggregati rurali sono di solito costituiti da varie unità attigue ricavate nella nuda roccia, con ingressi indipendenti, appartenute a differenti nuclei familiari; in alcuni casi però è possibile ipotizzare che unità rupestri, poste anche ad una certa distanza tra di loro, fossero tutte proprietà di una sola famiglia[440]. Alcuni insediamenti rupestri, inoltre, potrebbero aver avuto solo momenti di frequentazione sporadica ed occasionale, altri invece una frequentazione periodica oppure continua e stabile nel tempo[441]. Come hanno rilevato Roberto Caprara e Franco Dell'Aquila, «l'economia di questi villaggi, anche se di tendenza autarchica, può essere suddivisa in due tipi: il primo strettamente legato all'agricoltura e all'allevamento; il secondo [...] svolge anche attività legate allo sfruttamento forestale, come il taglio di alberi per ottenere legname [...], senza dimenticare la produzione della calce nelle calcare utile sia per intonacare le cisterne sia per le costruzioni in genere. In ultimo ricordiamo le attività metallurgiche per la produzione di attrezzi sia per l'agricoltura sia per lavori artigianali» (Caprara, Dell'Aquila 2008, 192-193).

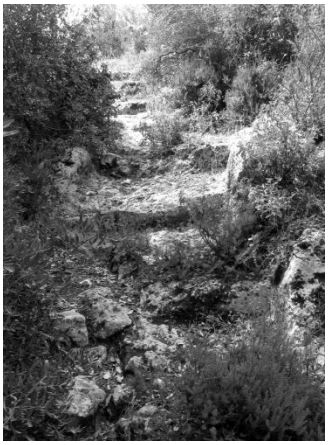


Figura 147. Antico sentiero risparmiato nella roccia in contrada Cava Lencino (foto di Santino Alessandro Cugno).

Numerosi siti rupestri, in special modo le chiese e i luoghi di culto, conservano delle iscrizioni devozionali e delle immagini simboliche, a rilievo o incise sulle pareti. Tali graffiti – la Croce, nelle sue innumerevoli forme e varianti, è il simbolo più diffuso – sono dei documenti di fondamentale importanza per la ricostruzione delle tradizioni religiose, sociali e culturali delle comunità vissute in questi piccoli villaggi di campagna[442].

Per completare il quadro insediativo degli insediamenti rupestri ubicati all'interno del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, già parzialmente delineato in precedenza, verranno presi in considerazione nel presente paragrafo esclusivamente gli abitati "trogloditici" segnalati di recente, di cui verrà però fornita soltanto una breve descrizione, a causa della scarsa documentazione attualmente disponibile.

a) Settore nord-orientale[443]

Per quanto riguarda il settore nord-orientale, un ampio recesso naturale all'interno della Cava Lencino (m 277 slm), occupato in origine da una piccola necropoli protostorica a grotticella artificiale[444], è stato trasformato, probabilmente nell'Alto Medioevo, in un abitato rupestre[445] (***tav.* XXIa**).

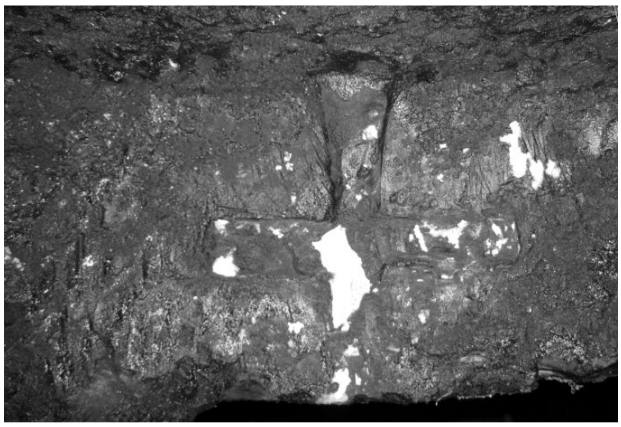


Figura 148. Croce incisa sopra l'architrave della porta d'ingresso di un vano, destinato forse alla preghiera, in contrada Cava Lencino (foto di Santino Alessandro Cugno).

Indagini effettuate dallo scrivente nel giugno del 2014 hanno evidenziato l'esistenza di almeno 11 ambienti, disposti quasi a semicerchio, scavati profondamente nella parete rocciosa[446] (***tav.* XXIb**). Particolarmente degni di nota sono due vani a pianta rettangolare, forse destinati al culto ed alla preghiera, che fanno pensare ad un possibile utilizzo come asceterio[447] (***fig.* 148 e *tav.* XXIc**); gli altri spazi, invece, erano riservati allo svolgimento della vita quotidiana quali il riposo, il lavoro e il deposito, come si evince da 4 silos per le derrate alimentari e cisterne per la raccolta dell'acqua presenti nel cortile antistante (***tavv.* XXId e XXIId**). Una elevata concentrazione superficiale di frammenti fittili e litici di epoca preistorica e altomedievale (ceramica grezza e depurata da mensa, da cucina e da trasporto, lucerne, una testa di mazza

[438] Cugno, *Paesaggi rurali*, 377-378.
[439] Vd. PARR. 5.1.3 e 6.1.
[440] Cfr. Caprara, Dell'Aquila, *Note sull'organizzazione*, 184.
[441] *Ibidem*, 187.
[442] Cfr. Caprara, *The art*, 61-63.

[443] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.E.
[444] Sono identificabili, all'interno e all'esterno del riparo sottoroccia, i resti di almeno 7 tombe a grotticella artificiale molto alterate e di difficile datazione (***tav.* XXIIc**).
[445] Breve segnalazione preliminare in Cugno, *L'uomo, l'acqua*, 85.
[446] Uno di essi (n. 1 dello schizzo planimetrico di ***tav.* XXIb**) è disposto su due livelli in verticale: nel vano superiore vi sono un silos ed un sistema di canalette e vaschette per la raccolta dell'acqua. Nella stessa parete rocciosa dove si trova questo gruppo di escavazioni, a poche decine di metri più ad est, vi è una seconda serie di cavità difficili da raggiungere, che sembrano essere per la maggior parte di origine naturale, anche se poi tutte pesantemente alterate dalla mano dell'uomo.
[447] Il primo ambiente (n. 5 dello schizzo planimetrico di ***tav.* XXIb**) presenta due croci sugli stipiti della porta d'ingresso: a sinistra una croce greca patente a rilievo, a destra una croce latina incisa; una terza croce greca, invece, si trova incisa sulla parete interna di destra. Il secondo ambiente (n. 9) ha quattro fori sopra la porta d'ingresso, forse per sostenere delle travi in legno per una tettoia, ed una croce patente sul lato di destra.

frammentaria in basalto poroso, ecc), contraddistingue tutta l'area e sembra suggerire un abbandono del sito già nei secoli finali del Medioevo (***tav.* XXII a-b**).

Le pareti scoscese del Vallone Bagni sono caratterizzate dalla presenza di varie abitazioni rupestri (***tav.* I b**); scale e tunnel scavati nella roccia sono probabilmente legati all'antico acquedotto di Cavadonna[448]. Merita una menzione il modesto insediamento rupestre ubicato in contrada Sabatù, nel Bosco di Sotto (m 308 slm), dove possiamo trovare scale e sentieri ricavati nella roccia, alcune tombe a fossa terragna e a grotticella artificiale (databili forse al Bronzo Medio o Tardo) quasi del tutto distrutte dai riusi successivi, opere di terrazzamento, vasche e canalette.

Anche il Vallone Cugno Lupo, in contrada Bosco di Sopra (m 323 slm), custodisce – a breve distanza dalla necropoli paleocristiana di Cozzo Guardiole[449] – diversi grottoni di abitazione, alcuni dei quali articolati in più vani, canali ad uso irriguo scavati nella roccia (***fig.* 137**) ed un esiguo numero di tombe monosome ad arcosolio *sub divo*. Particolarmente significativa è la cd. *Grotta dei Cocci* (***tav.* XXIII**), una grande cavità di origine carsica che sorge isolata e quasi nascosta all'interno del Vallone Cugno Lupo; essa è dotata di due ingressi, ha uno sviluppo di circa m 55 ed una altezza compresa tra m 1,5 e 2[450]. I numerosi manufatti ceramici di epoca altomedievale, che giacciono sul piano di calpestio della sala centrale interna, fanno pensare ad un suo utilizzo come riparo temporaneo o luogo di rifugio. Nelle vicinanze si trova un piccolo complesso produttivo, composto da vasche situate a quote differenti e collegate tra loro, destinato probabilmente alla spremitura dell'uva.

Figura 149. Iscrizione rupestre con dedica a S. Michele in località Cava Testa dell'Acqua (foto di Santino Alessandro Cugno).

b) Settore sud-orientale[451]

In contrada Causeria (m 391 slm), nei pressi di Casa Amato e della S.P. 73 Cugni Stallaini, è stata segnalata l'esistenza di un abituro rupestre di età medievale e di un incrocio di antiche carraie[452].

c) Settore sud-occidentale[453]

Nella Cava Testa dell'Acqua, a circa 600 m dalla località dove sorge il cenobio di S. Marco (vd. *supra*), è stato recentemente individuato un modesto abitato rupestre, forse un romitorio di età tardomedievale o moderna, con una edicola votiva, alcune incisioni simboliche ed una iscrizione in latino dedicata a S. Michele (***fig.* 149**).

Al laboratorio per la manifattura delle fibre naturali (battinderio), appartenuto ai baroni Pipi di Stallaini, si possono forse attribuire invece le vasche rettangolari individuate, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, in un anfratto della cava di S. Marco. Le vasche sono scavate direttamente nella roccia e probabilmente erano destinate alla frollatura della canapa e del lino; esse ricevevano l'acqua attraverso un canale d'immissione ed erano situate a circa 3 m sopra il livello del fiume[454].

d) Settore nord-occidentale[455]

Nel settore nord-occidentale sono situati molteplici villaggi rupestri di particolare interesse ma, di fatto, ancora in attesa di essere oggetto di indagini sistematiche e approfondite.

La Cava Cardinale (m 402 slm) nasconde vari sepolcri protostorici a grotticella artificiale e piccoli ipogei funerari tardoantichi, riutilizzati come abitazioni e stalle[456] (***figg.* 56-58**). Alcune di queste escavazioni furono adibite a luoghi di culto in epoca tardomedievale o moderna (***fig.* 150 a-b**), altre a ricovero per gli animali, altre ancora ad installazioni di carattere artigianale e produttivo, come frantoi e palmenti[457].

Figura 150 a-b. Cameretta ipogeica sepolcrale, trasformata in luogo di culto con incisione raffigurante il Crocifisso, in contrada Cardinale (foto di Santino Alessandro Cugno).

Al centro della ripida parete calcarea della piccola Cava Ddieri (m 330 slm), in corrispondenza del lato nord-occidentale del moderno Cimitero comunale di Canicattini Bagni, vi sono diversi ordini di ambienti rupestri disposti in piani paralleli (***figg.* 151-152**). Il gruppo più consistente, collegato tramite scalini scolpiti nella roccia all'esterno e profondi cunicoli all'interno, è articolato in una serie di stanze (alcune delle quali intonacate) disposte su quattro livelli in verticale; al loro interno possiamo trovare silos, cisterne e vaschette circolari per la raccolta dell'acqua, nicchie sulle pareti laterali, un ballatoio ed una notevole quantità di ceramica medievale giacente sul pavimento di alcune di esse. Questo insediamento rientra nel novero dei siti rupestri nei quali la difesa è affidata essenzialmente all'impervietà degli accessi ed a passaggi molto stretti e nascosti[458]: è

[448] Vd. PAR. 1.1.
[449] Vd. PAR. 5.1.3.
[450] Michele Nanzarelli, "Speleologia: la Grotta dei Cocci", *Il Grifone* XV, 4, 82 (2006): 5.
[451] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N.E.
[452] Schede nn. 340-341 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa* (località Causeria). Questo sito non deve essere confuso con i più grandi e celebri *Ddieri* di Cava Grande (Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", 150-152).
[453] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N.O.
[454] Cfr. Arcifa, *Tra casale*, 179 nota 104; Salvatore Distefano, "*Placeolum*. Le trasformazioni fondiarie dell'*ager acrensis* in epoca altomedievale", *Trinakie* 2 (2015): 48 nota 24.
[455] Rif. cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S.O.
[456] Vd. PARR. 3.2.1 e 5.1.3.
[457] Distefano, "Per una storia", 134-135.
[458] Cfr. Caprara, Dell'Aquila, *Note sull'organizzazione*, 203-204.

probabile, come ha osservato Vincenzo Ficara sulla base dell'analisi del toponimo, che tali «'dimore', scavate lungo le pareti verticali della 'cava' costituivano un rifugio sicuro per gli abitanti del luogo minacciati da continue incursioni arabe» (Ficara 2004, 52).

Figura 151. Panoramica dell'insediamento rupestre di Cava Ddieri in corrispondenza del Cimitero Comunale di Canicattini Bagni (foto di Paolo Cultrera).

Figura 152. Insediamento rupestre di Cava Ddieri (foto di Paolo Cultrera).

Un villaggio rupestre si trova anche in località Grotte di Favaraggio - Cugno Santolio (m 530 slm) e presenta una chiara articolazione dell'abitato[459]: un'area riservata alle abitazioni domestiche ed ai luoghi di culto, un settore al centro dedicato alle attività di carattere artigianale ed industriale e, sul cocuzzolo, la zona destinata ai sepolcri scavati nella roccia (***tav.* XXIVa**). L'insediamento è ubicato a poca distanza dalla sorgente di Santazzo, in un territorio ricchissimo di risorse idriche e particolarmente adatto sia alle pratiche agricole che all'allevamento; era dotato inoltre di una vasta necropoli composta da molti ipogei funerari, tombe ad arcosolio *sub divo* e resti di costruzioni in muratura, alcuni blocchi dei quali reimpiegati in epoca recente (***fig.* 153**).

Questo sito è stato segnalato in maniera sommaria da Roberto Mirisola e Luigi Polacco[460] e non è stato ancora oggetto di indagini archeologiche accurate. Tutta l'area mostra una elevata dispersione in superficie di ceramica per lo più romana e bizantina, ma anche risalente ad età greca; sono presenti una pista carraia e numerose vasche di forma quadrata e rettangolare, scavate nella roccia sul limitare dell'alveo del torrente, utilizzate probabilmente come impianti per la concia o la tintoria.

Figura 153. Struttura muraria recante sulla sommità blocchi regolari ed appuntiti, impostati obliquamente, e sul lato sinistro un contrafforte con pietre più grandi di forma semi-piramidale, situata in località Favaraggio in un'area ricca di ceramica comune e sigillata di epoca romana e tardoantica (foto di Davide Tanasi).

Figura 154 a-b. Blocchi reimpiegati e scala rupestre nelle cd. *Grotte di Favaraggio* (foto di Davide Tanasi).

Le cd. *Grotte di Favaraggio* (quota m 583 slm) sono in parte artificiali e prospettano verso un'ara dove è inciso il simbolo del Sole[461] (***tav.* XXIV c-f**). Si tratta di una serie di vani scavati nella roccia, probabilmente in epoca medievale, e riutilizzati successivamente, con ampliamenti e riadattamenti, come stalle e ricoveri per gli animali; a questa fase si possono attribuire le mangiatoie e alcune nicchie di forma e dimensione differenti. L'intera zona però potrebbe essere stata frequentata sin da tempi

[459] Ringrazio Davide Tanasi per le foto e le informazioni.
[460] Mirisola, Polacco, "Contributi", 72-73 nota 22.

[461] L'elemento decorativo del cerchio con tanti raggi, simbolo del Sole ovvero della vita, è stato utilizzato sin dalla Preistoria e, nel corso del tempo, ha subito variazioni nella forma e nel modo in cui veniva realizzato. In questo caso potrebbe indicare un ostensorio, decorazione plastica tarda (XVII-XIX secolo) comune sia nelle incisioni della Valcamonica, che nelle chiese rupestri di Matera e della Puglia dove si può trovare anche dipinta sui trulli. Cfr. Federico Troletti, "Gli ostensori nell'archeologia rupestre: alcuni esempi e proposte di confronto", in *Prospettive sulla ricerca dell'arte preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno. Atti del XXVI Valcamonica Symposium (9 - 12 Settembre 2015)* (Capo di Ponte: Edizioni del Centro, 2015), 311-317. Lo stesso simbolo è stato ricavato su di un concio perfettamente squadrato, reimpiegato poi nel portale della masseria di Favaraggio (***fig.* 154a**): il Sole è stato eseguito con il compasso ed è certamente più recente, forse inizi Ottocento.

più remoti, come sembrerebbero testimoniare le numerose tombe a grotticella artificiale ivi presenti (***tav.* XXIVb**), aventi un prospetto largo e basso, pianta quadrata, soffitto piano, e che potrebbero datarsi all'età del Bronzo, anche se al momento non è stata segnalata alcuna traccia in superficie di materiali fittili preistorici. Una situazione analoga si riscontra in un altro abitato rupestre situato poco prima delle Case Garcia, seguendo lo stesso alveo in direzione sud. I pochi dati disponibili, però, non consentono di stabilire con certezza se si tratti di un unico grande insediamento oppure di due villaggi vicini ma indipendenti tra loro; ugualmente non è possibile determinare la cronologia della prima occupazione e del momento di abbandono definitivo.

6.2.1 Cugno Case Vecchie

Le recenti indagini archeologiche in contrada Cugno Case Vecchie nell'ex feudo Alfano, effettuate dallo scrivente a partire dal settembre 2008, hanno permesso di acquisire nuove importanti informazioni sulle caratteristiche e sull'articolazione topografica dei villaggi rupestri medievali del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna[462] (***fig.* 155**).

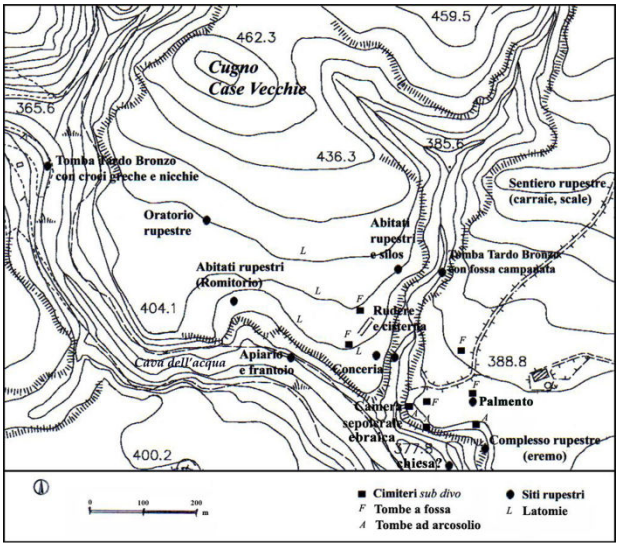


Figura 155. Carta di distribuzione dei siti rupestri di contrada Cugno Case Vecchie (elaborazione di Santino Alessandro Cugno e Diego Barucco).

Il Cugno Case Vecchie (m 450 slm) è un acrocoro dalla posizione facilmente difendibile e dall'abbondante disponibilità d'acqua, i cui fianchi orientale e meridionale sono punteggiati da una ventina di escavazioni artificiali, ricavate nel tenero calcare locale, alcune delle quali probabilmente ottenute attraverso l'ampliamento di preesistenti tombe a grotticella artificiale e a camera di epoca protostorica[463].

Tali ambienti scavati nella roccia possono avere pianta irregolare, ovoidale, semicircolare, quadrangolare, rettangolare oppure trapezoidale; l'altezza può variare da m 1,90 a m 6 circa, la larghezza è compresa tra m 2,60 e m 8 circa, la profondità tra m 2 e m 9 circa. I piani pavimentali sono costituiti da roccia livellata o da un battuto di terra più o meno regolarizzato, mentre il tetto e le pareti laterali sono lisce e piane oppure grossolanamente intagliate. La maggior parte delle abitazioni dispone di un solo ambiente; alcune di esse, tuttavia, si articolano in due vani adiacenti oppure su due livelli sovrapposti (***figg.* 156 e 167-168**).

Figura 156. Complesso rupestre di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Molte strutture rupestri comunicano con l'esterno grazie ad ampie aperture, un tempo probabilmente dotate di porte e recinti in legno; l'ingresso di alcune di esse poteva anche essere stato protetto in origine con murature a secco (gli esemplari attualmente conservati sembrano tutti ascrivibili ad epoca moderna). Tali escavazioni artificiali sono dotate, nelle pareti interne, di molteplici mensole, banchine, nicchie per l'alloggio di lucerne, ripostigli, buchi ed incassi per travi lignee, tramezzi, porte e per il posizionamento di arnesi legati alla vita quotidiana; alcune presentano anche delle piccole aperture per favorire l'illuminazione naturale. Sul pavimento è molto frequente trovare uno o due silos di forma circolare per l'immagazzinamento di liquidi o di derrate alimentari, sistemi di vasche e canalette per raccogliere e convogliare le acque di percolazione, uno o due gradini ricavati nel banco roccioso (***fig.* 157**).

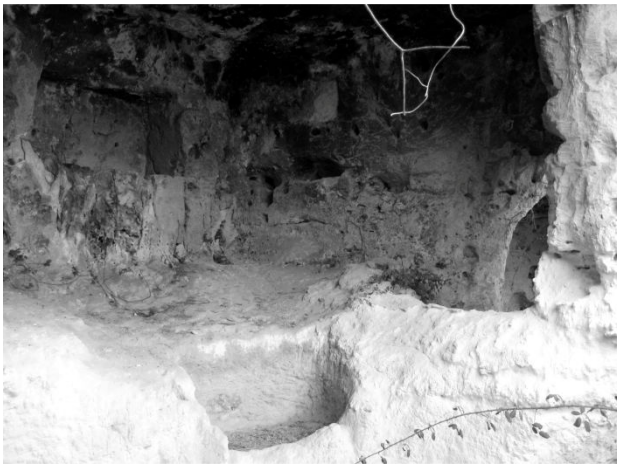


Figura 157. Complesso rupestre di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Carraie e scale (***figg.* 158 e 166**), risparmiate nella roccia, attraversano il pianoro parallelamente al corso

[462] Cugno, "Canicattini Bagni", 153-163; Cugno, "Abitati e luoghi", 161-167.

[463] Vd. PAR. 3.2.2. Un altro piccolo gruppo di abitazioni rupestri, insieme ad alcune tombe a grotticella artificiale databili al Bronzo Antico e Tardo, si estende anche sul versante orientale del limitrofo Cugno Granata: molto probabilmente è da mettere in relazione con l'insediamento di contrada Cugno Case Vecchie.

della "cavetta" orientale e scendono nel fondovalle; in questo modo veniva consentito un agevole approvvigionamento idrico ed un facile collegamento tra le varie unità rupestri, le quali potevano avere una funzione di carattere abitativo, cultuale, di ricovero per gli animali o di espletamento delle attività collegate allo sfruttamento silvo-pastorale del territorio.

Figura 158. Pista con gradini, abrasi dal prolungato uso umano e animale, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco).

Gli impianti per le attività produttive sembrano essere concentrati soprattutto nella parte sud-orientale del cozzo, dove sono state localizzate numerose tracce in negativo a cielo aperto, come una dozzina di vaschette quadrangolari di m 0,50-0,70 di lato – otto delle quali allineate ed irregolarmente parallele (***fig.* 159**) – destinate forse alla concia delle pelli, alla lavorazione del lino e della canapa o alla tintura della lana[464], canalette e buchi di palo appartenenti forse a frantoi rupestri, cisterne per la raccolta dell'acqua e silos di forma circolare (***fig.* 160**), tagli di varia forma e profondità sul piano roccioso; è però alquanto difficile, al momento, fornire una valida interpretazione sulle originarie destinazioni d'uso, sulle motivazioni di tale localizzazione, sulla cronologia e sulle cause dell'abbandono[465]. Questo lato del Cugno Case Vecchie, inoltre, è dominato da un imponente rudere – lo stesso che ha verosimilmente fornito il toponimo alla contrada – dalla funzione ancora sconosciuta e presumibilmente di origine medievale, seppur con pesanti rifacimenti successivi (***fig.* 161**). Sono visibili almeno tre differenti fasi di costruzione ed i resti di quattro ambienti giustapposti, dalla pianta rettangolare e privi di copertura.

La vocazione all'allevamento e la presenza di mulini per la follatura e la tiratura del tessuto di lana (*bactinderia* e *paratoria*) in questa porzione dell'altopiano ibleo sono abbondantemente attestati nelle fonti diplomatiche medievali: i due documenti del 1141 e del 1186 già citati nel secondo capitolo, ad esempio, fanno riferimento a paratori presso i casali di Girepici e di Alfano[466]; i diplomi per S. Lucia *de Montaneis* (1103) e per S. Maria dell'Arco (1212) riportano l'esistenza di mulini di pertinenza degli ordini monastici Agostiniani e Cistercensi sul fiume Manghisi e sui suoi affluenti (Pianette, Cava Cinque Porte)[467]; da altre fonti d'archivio, invece, risulta che nel 1446 si raccoglievano le ghiande nel feudo Alfano, quasi certamente per l'alimentazione dei maiali, e nel 1448 gli abitanti di Noto vi portavano le bestie al pascolo e tagliavano la legna[468].

Figura 159. Vasche quadrangolari a cielo aperto in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 160. Due silos a cielo aperto in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Dal sintetico quadro che emerge dai documenti d'archivio, in attesa di maggiori informazioni provenienti dalla ricerca archeologica, si può facilmente intuire come tali insediamenti rurali gravitassero attorno agli impianti produttivi almeno sin dall'inizio del XII secolo d.C., e quanto l'industria laniera – insieme a quella del cuoio, allo sfruttamento intensivo del bosco, all'allevamento di ovini e suini, alla coltivazione della vite e delle colture irrigue – ebbe notevole fortuna in questo territorio per via delle grandi estensioni di pascolo e dell'elevata disponibilità di risorse idriche nei pressi delle "cave"[469].

Ampiamente documentato dalle fonti scritte, in relazione ai canoni che i contadini o i concessionari di terre di proprietà di enti ecclesiastici erano costretti a corrispondere, è anche l'allevamento delle api. Traccia di quest'attività, che ha una lunga tradizione nell'area iblea, è stata ritrovata anche nell'insediamento rupestre di

[464] Sugli impianti artigianali iblei, come ad esempio le concerie rupestri di Cava Carosello (Noto Antica) e di Cava Ispica, vd. Messina, *Sicilia rupestre*, 34-36.
[465] Non è escluso che alcune di queste tracce possano essere attribuite a preesistenze relative ad un villaggio protostorico: vd. PAR. 3.2.2.
[466] Garufi, *I documenti inediti,* 41-42, 207-208.
[467] Pirri, *Sicilia Sacra*, 1242, 1312.
[468] Bresc, *Un monde méditerranéen*, 85, 92.
[469] *Ibidem*, 197; Arcifa, *Tra casale*, 193-194.

Cugno Case Vecchie, all'interno di una serie di escavazioni artificiali recanti i caratteristici incavi scavati nelle pareti calcaree o con arnie di legno in uso fino ad epoca abbastanza recente. Il forte interesse per le api derivava dal fatto che nel Medioevo il miele, insieme alla canna da zucchero introdotta in Italia dagli Arabi, era l'unico dolcificante di ampio uso e costituiva anche l'elemento necessario per la produzione della cera, impiegata nella concia delle pelli, oltre ad essere il principale combustibile per l'illuminazione[470].

Ulteriori elementi per una migliore caratterizzazione cronologica, culturale e socio-economica delle attività svolte in contrada Cugno Case Vecchie potranno emergere in futuro dalla raccolta sistematica dei pochi materiali ceramici e litici (soprattutto macine) affioranti in superficie, dall'analisi delle stratigrafie murarie delle strutture parzialmente conservate in elevato e dalla schedatura complessiva dei siti rupestri[471].

Figura 161. Strutture murarie di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Per quanto riguarda le aree sepolcrali, sono state individuate due piccole necropoli *sub divo* già ampiamente violate in antico. È molto probabile che anche alcune grotticelle artificiali dell'età del Bronzo ivi presenti vennero occupate a più riprese in epoca tardoantica e medievale; ciò è dimostrato dalla presenza di una fossa campanata scavata perpendicolarmente all'interno della cella di una di esse (***fig.* 69**).

La prima necropoli *sub divo* è ubicata nel settore meridionale del cozzo, nei pressi del lato nord dell'edificio in muratura che domina la zona (***fig.* 161**) e dei vari solchi ricavati nel banco roccioso. Questo cimitero è composto da una quindicina di tombe a fossa terragna, orientate prevalentemente in senso est-ovest: i sepolcri hanno forma rettangolare o trapezoidale e sono quasi sempre dotati di cornice a risega (larghezza media m 0,10) per sorreggere le lastre di copertura. Le due fosse più grandi mostrano dimensioni simili (m 2,10 x m 1,05), mentre quattro tombe più modeste potrebbero essere state originariamente destinate ad adolescenti e infanti (la più piccola è lunga m 0,86 e larga m 0,45); una piccola cavità adiacente, perfettamente rettangolare, potrebbe invece aver ospitato una stele. Altre due fosse ipetrali rettangolari, aventi lo stesso orientamento delle precedenti e ugualmente fornite di cornice a risega, si trovano isolate sul lato meridionale dell'edificio e misurano entrambe m 1,85 x m 0,70 circa.

Figura 162. Tombe a fossa terragna *sub divo* in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Nell'estremità sud-orientale della contrada, il vecchio sentiero scavato profondamente nella roccia (***fig.* 158**), che si dirama dall'attuale S.P. 86 verso il fondovalle, taglia in due parti[472] una seconda necropoli *sub divo* composta da piccoli gruppi di tombe a fossa terragna, rettangolari o campaniformi, per lo più obliterate dalla vegetazione e dal fango (***fig.* 162**). Il primo gruppo si trova sul lato settentrionale del sentiero e comprende cinque fosse di varia dimensione e orientamento (la più grande misura m 2 x m 0,90; la più piccola m 1,85 x m 0,52). Sul versante opposto, un secondo gruppo di cinque tombe si evidenzia soprattutto per una fossa ipetrale lunga m 1,78 e larga m 0,75 dotata di un piccolo scalino rettangolare (m 0,50 x m 0,40), situato al suo interno sul lato breve a nord. A pochi metri di distanza più a sud è presente un'altra dozzina di tombe a fossa, dalla forma e dimensioni simili alle precedenti, di cui fanno però eccezione due sepolcri più piccoli per infanti (rispettivamente m 0,95 x m 0,30 e m 0,85 x m 0,40); altro elemento rilevante, ma di difficile interpretazione, è la presenza di una conca circolare artificiale (diametro m 0,52; profondità m 0,13). Nelle tombe a fossa di questa necropoli non è rilevabile alcuna traccia della cornice a risega per il coperchio, che doveva pertanto essere semplicemente sovrapposto, e l'orientamento non segue una regola fissa. Lungo lo stesso fronte della scarpata, in direzione sud scendendo verso il vallone, sono presenti anche otto arcosoli monosomi con arca trasversale al prospetto, disposti in successione su tre livelli di differente altitudine (***fig.* 163**). L'arcosolio più grande (altezza m 1,40; larghezza massima m 0,90; profondità m

[470] Cfr. Irma Naso, "Apicoltura, cera e miele", in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987),* a cura di Giosuè Musca (Bari: Dedalo 1989), 203-240; Eugenio Imbriani, Michele Mainardi, *L'apicoltura in Terra d'Otranto nella società tradizionale* (Lecce: Edizioni del Grifo, 2000). Per le fonti documentarie e toponomastiche relative ai casali di Cardinale e di Girepici sull'allevamento delle api vd. PAR. 2.1.

[471] Cfr. Caprara, Dell'Aquila, "Per una tipologia", 457-472.

[472] Ciò risulta evidente dalla presenza di una tomba a fossa, in pessimo stato di conservazione e visibilità, inglobata all'interno del percorso del sentiero.

1,90; spessore della risega m 0,15) occupa la quota più alta e sorge in posizione isolata; gli altri sono distribuiti in due gruppi di 4 e di 2 tombe rispettivamente. L'ultimo arcosolio si trova isolato a 40 m a sud-est dell'ipogeo e presenta una nicchietta al suo interno, sul lato sinistro, con segni di bruciatura forse riferibili a tre lucerne.

Figura 163. Tombe ad arcosolio *sub divo* in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Nella parete verticale di uno sperone roccioso, situato all'estremità più occidentale di questo settore della contrada Cugno Case Vecchie, sorge l'unica camera sepolcrale ipogeica conosciuta (***tav.* XXV**). Alcuni scalini ricavati nella roccia conducono direttamente dal pianoro soprastante, dove sono distribuite in ordine sparso le fosse terragne *sub divo*, al fianco orientale dell'escavazione artificiale funeraria. Questo vano di modeste dimensioni ha subito, in epoca medievale o moderna, pesanti trasformazioni e modifiche: ad interventi di carattere antropico, legati molto probabilmente a pastori e contadini del luogo, si deve sia la quasi totale distruzione delle sepolture presenti nell'ambiente ipogeico, che la parziale manomissione dell'ingresso (m 1,75 di altezza e m 0,60 circa di larghezza), del piano di calpestio e delle pareti laterali, tutte recanti tracce evidenti degli strumenti impiegati nelle operazioni di scavo. All'interno dell'ipogeo si possono osservare chiaramente i resti di due arcosoli monosomi, rispettivamente sulla parete di fondo e su quella laterale occidentale (un terzo arcosolio era situato presumibilmente sul lato opposto, il più danneggiato): si tratta infatti della tradizionale cameretta ipogeica funeraria di età tardoantica, di m 1,90 circa di altezza, tetto piano, con in origine arcosoli su tre lati e dalla pianta cosiddetta a croce greca (***tav.* XXVc**) con uno dei bracci atrofico, in quanto corrispondente al lato dell'ingresso[473]. Anche il prospetto esterno risulta in parte alterato dall'attività antropica e dall'azione degli agenti atmosferici (***tav.* XXVa**): la parete rocciosa verticale presenta, ad est dell'ingresso, una piccola apertura rettangolare pesantemente manipolata nella parte superiore (m 0,88 di altezza e m 0,40-0,60 di larghezza circa), sulla cui sommità sono state incise due canalette di gronda simmetriche e divergenti per convogliare le acque meteoriche, realizzata forse nello stesso momento in cui sono stati arrecati i danni e i rimaneggiamenti all'interno dell'ipogeo (***tav.* XXVf**). A tali interventi, infatti, si può attribuire anche una seconda apertura, collocata nella parete laterale interna che separa la camera sepolcrale da un arcosolio monosomo *sub divo* con arca trasversale al prospetto. L'analisi dell'escavazione induce ad escludere l'ipotesi della realizzazione di questo ipogeo attraverso l'ampliamento e il riadattamento di preesistenti sepolcri protostorici a grotticella artificiale, pratica invece che risulta alquanto evidente in altre necropoli tardoantiche dell'altopiano ibleo (Noto Antica, Cava Lazzaro, ecc). All'esterno dell'ipogeo, sul lato orientale, si apre il sopra menzionato arcosolio del tipo cd. *siculo-bizantino*, mentre nella parte opposta si trovano, a circa 7 metri di distanza, i resti di due arcosoli monosomi e una *forma* sul piano di campagna (***tav.* XXVb**).

Una scarna segnalazione sulla stampa locale in merito all'esistenza di alcune labili incisioni all'interno della cameretta ipogeica – interpretate come tracce di un candelabro ebraico (*menorah*)[474] – ha portato lo scrivente ad effettuare, nel marzo 2016, delle nuove osservazioni autoptiche che hanno permesso, facendo ricorso alla luce artificiale radente, di raccogliere ulteriori elementi per una migliore comprensione della connotazione culturale e religiosa di questo piccolo ambiente sepolcrale scavato nella nuda roccia (***tav.* XXVd**). Una *menorah* a sette bracci, piuttosto erosa e danneggiata, è incisa in corrispondenza dell'estremità inferiore del lato orientale interno dell'arco della tomba ad arcosolio situata sulla parete di fondo (***tav.* XXVe**); la parte destra e la base del candelabro sono andate distrutte, probabilmente insieme alla guancia esterna dell'arca della tomba. La parte superstite della *menorah* misura circa m 0,10 di altezza e m 0,12 di larghezza massima, e comprende tre bracci ricurvi più quello centrale, sormontati da una linea continua orizzontale che sembra unirli tutti[475]. Al di sopra di essa sono presenti altri simboli, tutti di difficile interpretazione a causa del loro pessimo stato di conservazione. Al centro si trova una figura ellittica (asse maggiore m 0,06 circa, asse minore m 0,014) che sembra ricordare un pesce molto stilizzato ma che, ad uno sguardo più attento, potrebbe invece rappresentare un *etrog* coronato da foglioline, il frutto sacro del cedro che insieme al ramo di palma (*lulav*), qui assente, evoca la festa dei Tabernacoli ed accompagna spesso il candelabro eptalicne. Qualora questa interpretazione venisse confermata da ulteriori e più approfondite analisi, bisognerà ammettere che la forma molto schiacciata ed allungata e la posizione dell'*etrog* risultano essere alquanto anomale, soprattutto in considerazione del fatto che, in linea generale, quando vi sono raffigurazioni della *menorah* insieme ad altri simboli ebraici, questi ultimi si ritrovano solitamente al di sotto e ai lati del candelabro. Ad un altro oggetto di carattere religioso, lo *shofar*

[473] Al di sotto dei cumuli di terra che ingombrano l'interno e impediscono la visione completa del livello del pavimento, potrebbe esserci una piccola *forma* in corrispondenza della porta d'ingresso.

[474] Marco Petrolito, "Canicattini. Un candelabro ebraico in un ipogeo", *Giornale di Sicilia* (9 marzo 2016): 30.

[475] Questa *menorah* rientra nel tipo IV della classificazione della Hachlili, ampiamente attestato in tutto il Mediterraneo: Rachel Hachlili, *The Menorah, the Ancient Seven-Armed Candelabrum. Origin, Form and Significance* (Leiden-Boston-Köln: Brill, 2001), 121-169.

(corno), sembra rimandare la figura di maggiori dimensioni e di forma grossolanamente trapezoidale (altezza lato maggiore m 0,025, altezza lato minore m 0,015, lunghezza m 0,13 circa) situata superiormente e priva dell'estremità inferiore, che è andata perduta insieme a parte della *menorah*[476]. Più complessa, invece, è l'identificazione di un ulteriore simbolo, posto poco più in alto, avente forma a V capovolta simile a delle "pinze" (altezza m 0,06, larghezza alla base m 0,06)[477] e contenente al suo interno alcuni segni molto evanescenti, forse relativi ad una figura zoomorfa (uccello?)[478].

Ad eccezione di questo ipogeo funerario, recante il tradizionale simbolo ebraico del candelabro eptalicne, nessun'altra tomba di contrada Cugno Case Vecchie risulta fin'ora qualificata dal punto di vista religioso. La *menorah*, infatti, è un simbolo di fondamentale importanza per la religione ebraica, in quanto rappresentava l'elemento principale del tabernacolo ebraico ed era associato all'albero della vita[479]; la sua sola presenza spesso induce a ritenere un manufatto o un sepolcreto di indubbia pertinenza ebraica. A differenza però degli altri simboli tipicamente ebraici – quali lo *shofar*, l'*etrog* e il *lulav* – il candelabro ha avuto molteplici interpretazioni ed usi non solo in ambito strettamente giudaico, ma anche nel primitivo Cristianesimo[480]: per i Cristiani la *menorah* simboleggia la croce, Cristo luce del mondo e la Chiesa che, in qualità di portatrice di luce, incarna la vittoria di Cristo sulle tenebre. Per tali motivi, Pieter W. van der Horst ha rilevato che «Jewish symbols are not an absolute guarantee for Jewishness either since these could be used also by Jewish Christians or even by gentile Christians» (Van der Horst 1996, 18). Le raffigurazioni dello *shofar* e dell'*etrog*, però, nel caso in cui la loro identificazione all'interno dell'ipogeo di Cugno Case Vecchie risultasse corretta, rappresentano ulteriori elementi a supporto dell'attribuzione, almeno di questa specifica tomba ad arcosolio, ad un personaggio di religione ebraica[481].

In assenza di frammenti ceramici datanti[482], le tipologie sepolcrali individuate in contrada Cugno Case Vecchie (tombe a fossa terragna e ad arcosolio *sub divo*, cameretta ipogeica) suggeriscono una generica datazione ai secoli della Tarda Antichità[483] ed una loro possibile correlazione ad uno dei tanti villaggi "megalitici" che costellavano tutto l'altopiano ibleo ed accompagnavano solitamente questo particolare tipo di necropoli[484]. Le *menorot*, incise in corrispondenza degli ingressi delle camere funerarie oppure, come in questo caso, all'interno delle stesse tombe, sembrano esprimere l'intenzione e la volontà esplicita di attuare una distinzione religiosa, sociale e culturale di tali sepolcri. Si tratta di una pratica ampiamente documentata nelle necropoli rurali siciliane e maltesi di epoca tardoromana e protobizantina: monumenti funerari connotati come ebraici sono concentrati soprattutto nella cuspide sud-orientale della Sicilia (Lentini, Noto Antica, Cava Lazzaro presso Rosolini, S. Lucia di Mendola nei pressi di Palazzolo Acreide, contrada Piombo presso Santa Croce Camerina, ecc) e a Rabat nell'arcipelago maltese[485]. In tutti questi casi i sepolcreti giudaici si trovano attigui a quelli cristiani o frammisti ad essi: situazione analoga sembra emergere anche in contrada Cugno Case Vecchie, dove la cameretta sepolcrale – il tipico ipogeo familiare di diritto privato ampiamente diffuso nel comprensorio ibleo – è ubicata nelle immediate vicinanze delle sepolture a fossa terragna e ad arcosolio *sub divo*, tipologie architettoniche funerarie proprie (anche se non esclusive) della più numerosa comunità cristiana. La posizione dell'ipogeo, pertanto, sembrerebbe indicare una mancata differenziazione degli spazi fra le sepolture dei membri appartenenti alle due differenti tradizioni religiose monoteiste. Cesare Colafemmina ha sintetizzato efficacemente questo fenomeno, osservando come «tutt'al più si potrebbe parlare di singole tombe di giudei in ambienti di religione diversa. La loro presenza nel sepolcreto potrebbe spiegarsi con la loro appartenenza a gruppi familiari di fede mista, dove ciascuno, senza sincretismo, conservava la fedeltà alla propria fede» (Colafemmina 1995, 311).

L'abitato era forse ubicato nella parte sommitale, ma di esso non sembra essere rimasta alcuna traccia. La serie di latomie situate soprattutto sul versante sud-orientale del cozzo (***fig.* 164**), alle spalle della prima necropoli a fosse *sub divo* sopra menzionata, potrebbe rimandare alla realizzazione dei caratteristici enormi blocchi di pietra squadrata; da ciò possiamo ipotizzare un utilizzo di carattere privato da parte della gente del luogo. I blocchi di pietra, inoltre, potrebbero essere stati parzialmente reimpiegati, nei primi anni del Novecento, per le scale esterne dell'acquedotto Solarino-Floridia, realizzato lungo tutta la contrada di Cugno Case Vecchie.

Resta da chiarire, inoltre, il rapporto esistente tra le numerose tracce in negativo di impianti di lavorazione

[476] Sui simboli e gli oggetti rituali ebraici cfr. Erwin R. Goodenough, *Jewish Symbols in Greco-Roman Period*, vol. 4 (New York: Pantheon Books, 1954), 71-98, 144-198; Hachlili, *The Menorah*, 211-249.

[477] Potrebbe trattarsi di una rappresentazione degli smoccolatoi (*mouchette*) usati quotidianamente dai sacerdoti per tagliare la parte carbonizzata dagli stoppini di lucerne e candele. Questo oggetto accompagna spesso la *menorah* ed è solitamente raffigurato a fianco dello *shofar*: Hachlili, *The Menorah*, 233. Per alcuni esempi simili vd. Jean-Baptiste Frey, *Corpus of Jewish inscriptions: Jewish inscriptions from the third century B.C. to the seventh century a.D.* (New York: Ktav, 1975), nrr. 250, 361, 484.

[478] Sugli uccelli che accompagnano la *menorah* vd. Hachlili, *The Menorah*, 233. Cfr. Frey, *Corpus of Jewish inscriptions*, nr. 653a per il frammento di transenna da Palazzolo Acreide con la raffigurazione di una colomba.

[479] Sui vari significati della *menorah* vd. Hachlili,*The Menorah*,171-210.

[480] *Ibidem*, 269-274.

[481] Attente osservazioni, tramite luce artificiale radente, non hanno consentito l'individuazione di segni simili all'esterno e in corrispondenza delle altre tombe dell'ipogeo. Non si può, tuttavia, escluderne a priori l'esistenza, a causa della scarsa visibilità e dei pesanti interventi di distruzione e manomissione delle pareti rocciose.

[482] I pochi manufatti ceramici, presenti nell'area circostante le tombe a fossa, sono soprattutto di tipo comune con pareti acrome.

[483] Vd. PAR. 5.1.4. Non è da escludere la possibilità di una datazione più alta per alcune delle tombe a fossa terragna del settore occidentale.

[484] Vd. PAR. 5.1.2.

[485] Cfr. Cesare Colafemmina, "Ipogei ebraici in Sicilia", in *Italia Judaica. Gli Ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Atti del V Convegno Internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992)* (Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995), 304-329; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Ebrei e non ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli", in *Coexistence and cooperation in the Middle Ages. Atti del IV Congresso europeo di studi medievali (Palermo, 2009)*, a cura di Alessandro Musco, Giuliana Musotto (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2014), 1259-1278.

precedentemente ricordate e queste necropoli ipetrali, adiacenti o parzialmente sovrapposte ad esse. Un parziale riutilizzo dell'area, per scopi di carattere artigianale e/o industriale, sembra essere suggerito anche nel caso della seconda necropoli, la più orientale. All'interno di essa, infatti, si trovano alcune fosse terragne forse reimpiegate successivamente come vasche o bacini di raccolta, alcune piccole latomie ed un vano rettangolare ricavato nel piano roccioso (m 3,9 x m 2,5), con quattro fori circolari per l'alloggiamento di pali (diametro medio m 0,20) ed una serie di canalette di scolo; questa struttura occupa un'ampia superficie e potrebbe essere interpretata come installazione rupestre a carattere produttivo (palmento). Un antico canale per l'irrigazione, scavato nella roccia e per buona parte privo di copertura, attraversa tutto il versante seguendone regolarmente l'andamento: non è stato possibile rilevarne la lunghezza complessiva, ma tutti i tratti conservati mostrano una larghezza costante di m 0,70[486].

Figura 164. Antiche latomie in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Figura 165. Croce incisa all'interno di un ambiente rupestre in contrada Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Un modesto luogo di culto cristiano ricavato nella roccia, forse un oratorio, sorge quasi isolato al centro del Cugno Case Vecchie. Questa zona è occupata da varie tombe a camera dell'età del Ferro[487] e da alcuni ambienti rupestri; tra questi ultimi spicca un ampio vano rettangolare con ingresso rifatto in muratura, varie nicchie e tre croci patenti incise al suo interno, a testimonianza di una possibile originaria destinazione monastica o eremitica[488] (***fig.* 165**). Il piccolo oratorio rupestre (***tav.* XXVIa-b**) è caratterizzato da un ambiente con pianta quasi quadrata (larghezza m 4,40; lunghezza m 3,30; altezza m 1,70 circa), separato dalla conca absidale (larghezza massima m 2,36 e lunghezza m 2,20) mediante un varco roccioso di forma rettangolare; il tetto è piano e sulle pareti laterali sono presenti alcune incisioni molto rovinate (due croci greche e l'acronimo latino *JCV*) e nicchie di diversa origine e dimensione, chiaro indizio di una frequentazione continuata nel tempo. Sulla parete di fondo, in basso, vi sono due grandi fori di origine carsica; uno di essi, profondo più di m 1, risulta modificato artificialmente forse per la raccolta dell'acqua. Sulla parete orientale, due nicchie, affiancate da un bacino lustrale, potrebbero aver svolto la funzione di altarini o ripostigli per oggetti liturgici. Il prospetto della nicchia maggiore presenta in alto un'arcata a sesto pieno decorata con larga ghiera – forma generalmente databile ai secoli dell'Altomedioevo – al centro della quale è stata incisa una piccola croce greca che qualifica la funzione della nicchia stessa, mentre sulla base orizzontale sono state ricavate due cavità circolari, di cui quella a sinistra più levigata era probabilmente usata come acquasantiera[489].

Figura 166. Scala a gomito, intagliata nella roccia, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco).

Un altro sito di incerto carattere religioso (***tav.* XXVIc-f**), più vasto e parzialmente diroccato, si trova a sud-est del Cugno Case Vecchie, nel terrazzo sottostante la seconda necropoli subdiale, al termine di una scala a gomito finemente lavorata che attraversa l'area sepolcrale a fosse terragne e ad arcosolio (***fig.* 166**). L'ambiente principale ha forma rettangolare (larghezza m 5,40; lunghezza m 8,50; altezza m 3,20 circa), soffitto piano, quattro grandi nicchie cieche accostate a coppia sulla parete di fondo rivolta ad est (altezza della nicchia maggiore m 1,10 circa, larghezza m 1, profondità m 0,35)[490] ed una serie di fori simmetrici in quelle laterali, utili per l'alloggiamento di travi o di tramezzi lignei; sulla parete nord, merita particolare attenzione una banchina

[486] Canali per uso irriguo o produttivo, simili a quelli di Case Vecchie, si trovano anche nel vicino ex feudo Cardinale presso la Cava Limmi.

[487] Vd. PAR. 3.2.2.

[488] Un altro ambiente rupestre che, analogamente a questo, potrebbe aver accolto monaci o eremiti, si trova in fondo alla *Cava dell'acqua*, a 100 m a nord della tomba a pilastri castellucciana, ed è stato ricavato da due tombe a grotticella artificiale protostoriche. Esso presenta due croci greche sull'architrave dell'ingresso, pianta rettangolare, una serie di nicchie arcuate su tutte le pareti laterali e i resti di una banchina interna.

[489] Nel Tardo Medioevo la ghiera è di solito poco profonda e poco larga. Per confronti con chiese rupestri pugliesi e lucane vd. Franco Dell'Aquila, Aldo Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata* (Bari: Mario Adda Editore, 1998).

[490] Forse erano in origine decorate con affreschi o con pannelli recanti pitture. Dal punto di vista formale, queste nicchie ricordano quelle di grandezza decrescente, presenti nella parete frontale del complesso rupestre di Rometta (ME) identificato da Aldo Messina come moschea: Aldo Messina, "Le moschee rupestri di Sicilia", *Opera Ipogea* 1 (2014): 5-6 con bibliografia precedente.

leggermente sopraelevata e a pianta absidata, in parte pesantemente rimaneggiata, sulla quale sono state ricavate una piccola cavità circolare (forse buco di palo) ed una vaschetta rettangolare attualmente colma di pietre e detriti (m 0,35 di larghezza e m 0,75 di lunghezza). All'esterno di questo ambiente vi sono i resti di un arcosolio monosomo con arca trasversale al prospetto e ulteriori tre escavazioni riutilizzate fino a tempi molto recenti. Il secondo vano, dove si trova l'attuale ingresso, è più piccolo (larghezza m 4 circa e lunghezza m 6,50), privo di copertura e delle pareti occidentale e meridionale a causa di terremoti o crolli, e presenta tre nicchie sulla parete di fondo, di cui due più elaborate con mensola superiore e fondo piatto, rivolte ad oriente[491]. Una destinazione monastica o anacoretica dell'intero complesso rupestre potrebbe essere suggerita anche dal limitrofo *ddieri* a due livelli in verticale (***fig.* 167**) – recante labili incisioni, tracce di fuliggine sulle pareti interne, una scala ricavata nella roccia ed un muretto a secco antistante di m 1 circa di altezza – che sembra aver svolto la funzione di spazio domestico per coloro che costruirono e occuparono questo sito in un periodo ancora imprecisato, ma forse abbastanza avanzato del Medioevo.

Figura 167. *Ddieri* in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

La documentazione dettagliata delle varie unità rupestri e l'analisi delle loro correlazioni topografiche, potranno forse consentire una più approfondita comprensione dell'originale destinazione d'uso e della cronologia delle fasi di realizzazione, frequentazione e abbandono. Alcuni interventi di edilizia a secco sul lato meridionale, inoltre, sembrano testimoniare un continuo riutilizzo di questo sito, per il ricovero degli animali, fino a tempi piuttosto recenti, e ciò – insieme ai pesanti sconvolgimenti di origine naturale – potrebbe aver obliterato o distrutto molte delle evidenze precedenti.

Sul fondo della "cavetta", infine, circa 100 m più in basso di fronte a questo gruppo di escavazioni artificiali, è situato un altro singolare ambiente rupestre, con pianta grossomodo rettangolare e tetto piano (***fig.* 168**), di difficile interpretazione per quanto riguarda la destinazione d'uso originaria (di carattere cultuale oppure "industriale") e tipologicamente differente dai precedenti sia per le notevoli dimensioni, sia per la disposizione spaziale interna su due vani a quote leggermente differenti. Gli stipiti dell'ingresso sono stati molto ben lavorati e all'interno si trovano delle banchine ricavate sulle pareti laterali ed una vasca rettangolare su di un piano rialzato con un gradino.

Figura 168. Ambiente rupestre, forse di carattere cultuale, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco).

[491] Potrebbero essere degli altarini votivi a parete che ospitavano originariamente una vaschetta acquasantiera, lucerne, vari *ex-voto* o altra suppellettile liturgica-domestica. In Puglia nicchie a prospetto rettangolare o con ripiani di questo tipo, si trovano soprattutto in unità rupestri che si datano dalla metà del XIV secolo d.C. in poi: cfr. Franco Dell'Aquila, *L'insediamento rupestre di Petruscio* (Cassano Murge: Editrice Ecumenica, 1974); Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra (TA*) (Massafra: Kikau, 2009).

Tavola XVIII

Chiesa rupestre di S. Marco

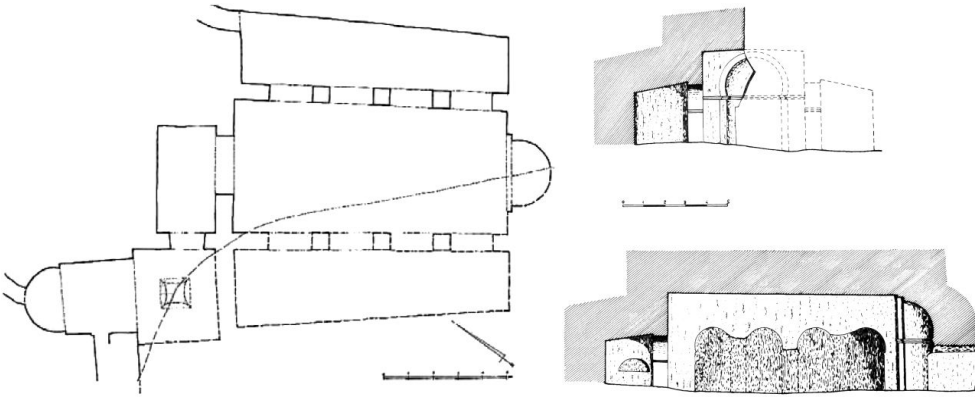


Tavola XVIIIa. Basilica catecumenale di S. Marco: pianta (da Tomasello, *Una testimonianza*, fig. 122a) e sezioni del complesso rupestre (da Giglio, *La cultura rupestre*, fig. 26).

Tavola XVIIIb. Chiesa rupestre di S. Marco (foto di Diego Barucco).

Tavola XVIIIc. Battistero della chiesa rupestre di S. Marco (foto di Diego Barucco).

Tavola XIX

La Grotta della Madonna o dei Santi di contrada Petracca

Tavola XIXa. Vasca battesimale con ciborio di Petracca (foto di Diego Barucco).

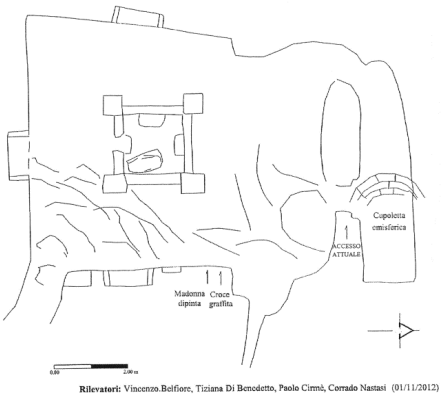


Tavola XIX b. Planimetria della *Grotta dei Santi* di contrada Petracca (da Nastasi, Belfiore, Di Benedetto, "Censimento", fig. 34); c. affresco della Madonna con il Bambino all'interno della *Grotta dei Santi* di contrada Petracca (foto di Santino Alessandro Cugno).

Tavola XIXd. Gradini interni alla vasca e dispensario lunettato (foto di Diego Barucco).

Tavola XX

La Grotta dei Santi di contrada Pianette

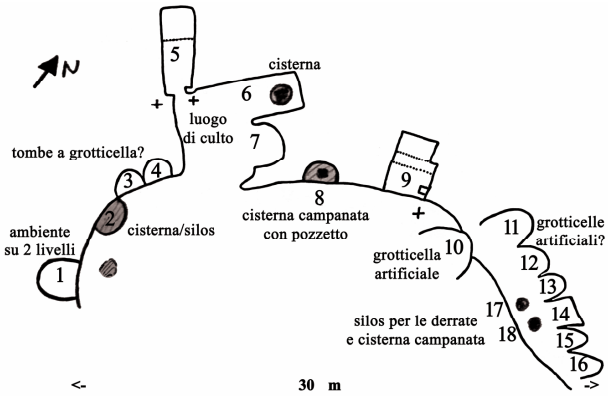
Tavola XX. La *Grotta dei Santi* di Pianette: a. pianta (da Giansiracusa, *L'Alta Valle*, 26); b. ingresso (foto di Diego Barucco).

Tavola XX. Affreschi tardomedievali della *Grotta dei Santi* di contrada Pianette (foto di Santino Alessandro Cugno): c. pannello con S. Giovanni Battista; d. pannello con la Madonna Odigitria.

Tavola XXI

Insediamento rupestre di Cava Lencino

Tavola XXIa. Insediamento rupestre di Cava Lencino (foto di Santino Alessandro Cugno).



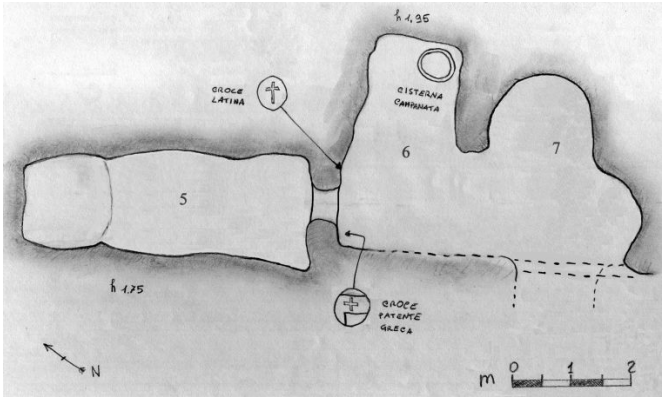


Tavola XXI b. schizzo planimetrico del riparo sottoroccia di Cava Lencino (disegno di Santino Alessandro Cugno); c. pianta dell'ipotetico luogo di culto dell'insediamento rupestre di Cava Lencino (disegno di Antonio e Zaira Surano).

Tavola XXId. Panoramica dell'insediamento rupestre di Cava Lencino (foto di Santino Alessandro Cugno).

Tavola XXII

Insediamento rupestre di Cava Lencino

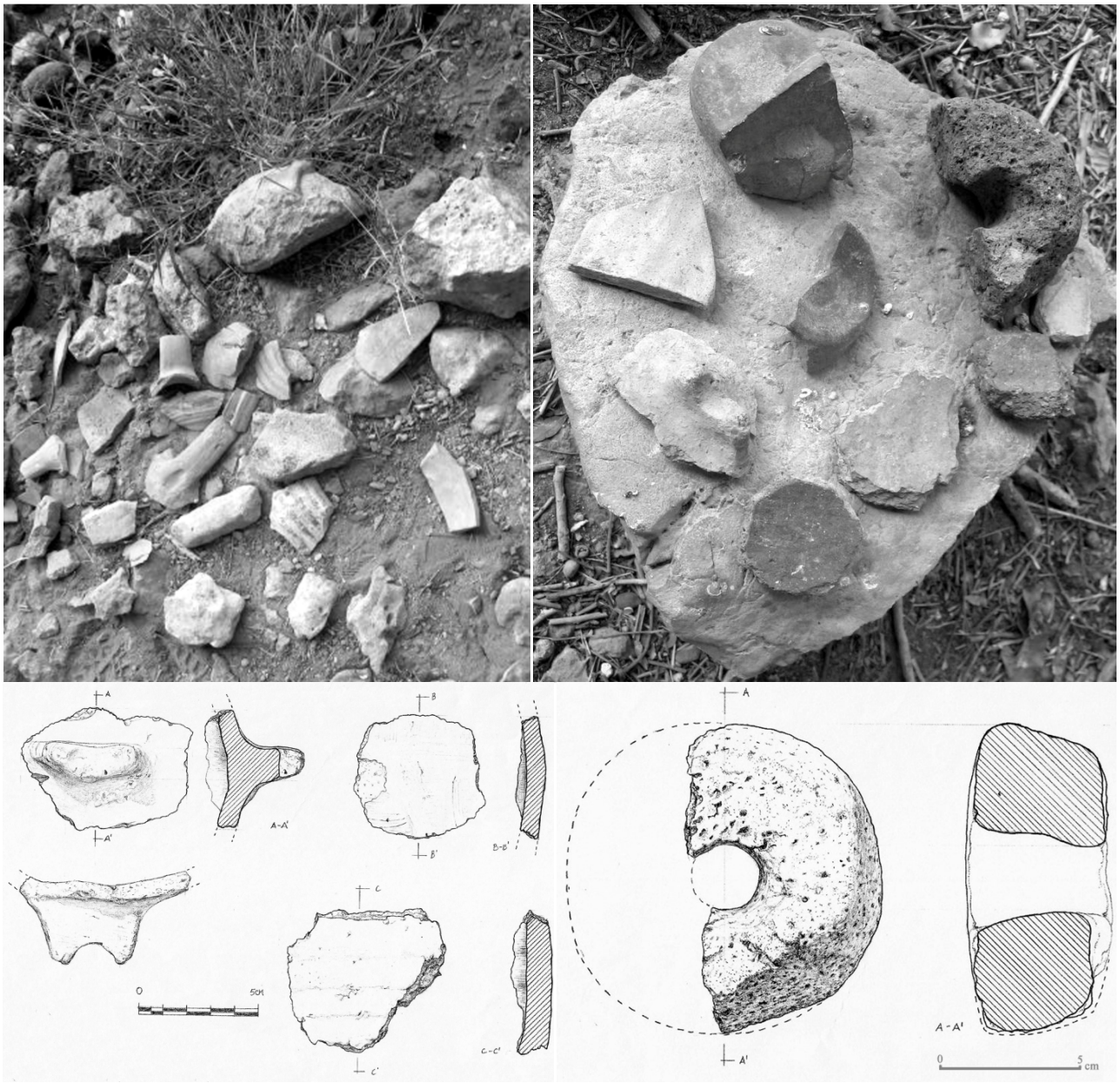


Tavola XXII a-b. Frammenti fittili di epoca preistorica e medievale e testa di mazza frammentaria in basalto presenti all'interno del riparo sottoroccia di Cava Lencino (foto di Giuseppe Mangiafico; disegni di Giuseppe Libra).

Tavola XXII. Riparo di Cava Lencino (foto di Santino Alessandro Cugno): c. grotticella artificiale; d. fovea con ghiera.

Tavola XXIII

La Grotta dei Cocci di contrada Bosco di Sopra

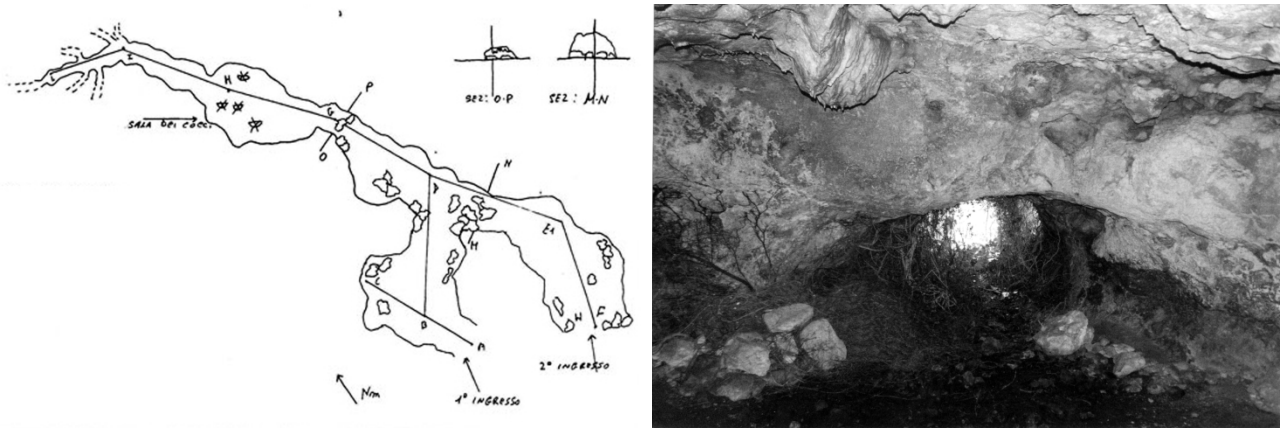


Tavola XXIII. La cd. *Grotta dei Cocci* in contrada Bosco di Sopra: a. pianta (da Nanzarelli,"Speleologia: la Grotta dei Cocci", 5); b. ingresso principale (foto di Santino Alessandro Cugno).

Tavola XXIII c-d. Panoramica dei frammenti ceramici di epoca medievale presenti dentro la sala principale della cd. *Grotta dei Cocci* in contrada Bosco di Sopra (foto di Santino Alessandro Cugno).

Tavola XXIII. La cd. *Grotta dei Cocci* di Bosco di Sopra (foto di Santino Alessandro Cugno): e. secondo ingresso; f. interno.

Tavola XXIV

Le Grotte di contrada Favaraggio

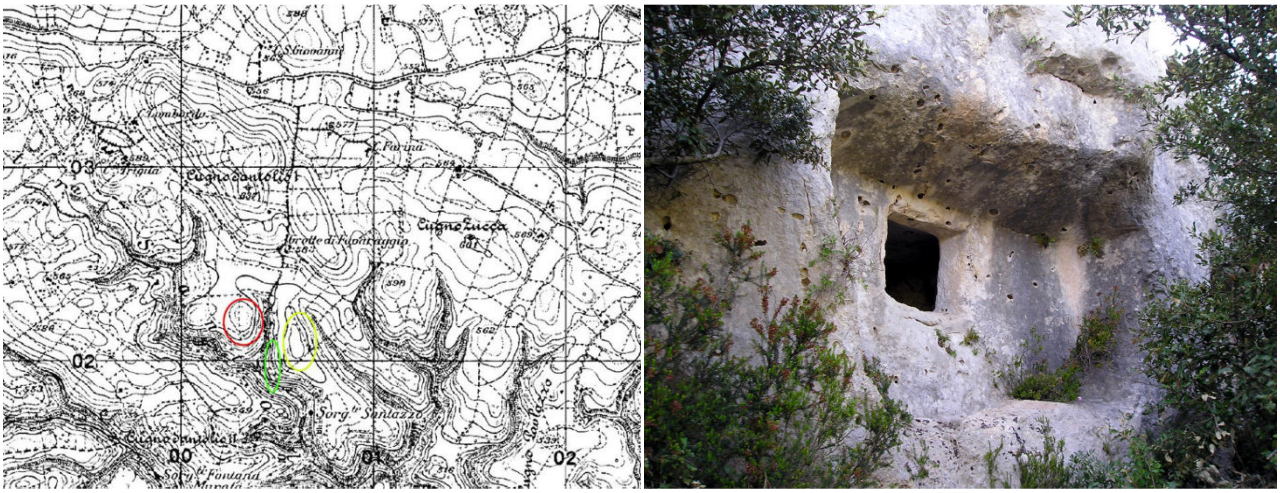


Tavola XXIV a. Stralcio della carta IGM 1:25.000, F. 274, III, S.O. con l'indicazione dell'insediamento rupestre di località Favaraggio: in rosso la necropoli, in giallo le abitazioni rupestri, in verde le vasche a cielo aperto (elaborazione di Davide Tanasi); b. tomba a grotticella artificiale dell'età del Bronzo in località Favaraggio (foto di Davide Tanasi).

Tavola XXIV c-d. Le cd. *Grotte di Favaraggio* (foto di Davide Tanasi): ara in pietra con incisione solare (ostensorio?).

Tavola XXIV e-f. Le cd. *Grotte di Favaraggio* (foto di Davide Tanasi): ambiente rupestre medievale con rifacimenti successivi.

Tavola XXV

Ipogeo ebraico di Cugno Case Vecchie

Tavola XXV. Necropoli tardoantica di Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno): a. prospetto dell'ipogeo ebraico; b. tombe ad arcosolio e a fossa terragna *sub divo* nei pressi dell'ipogeo.

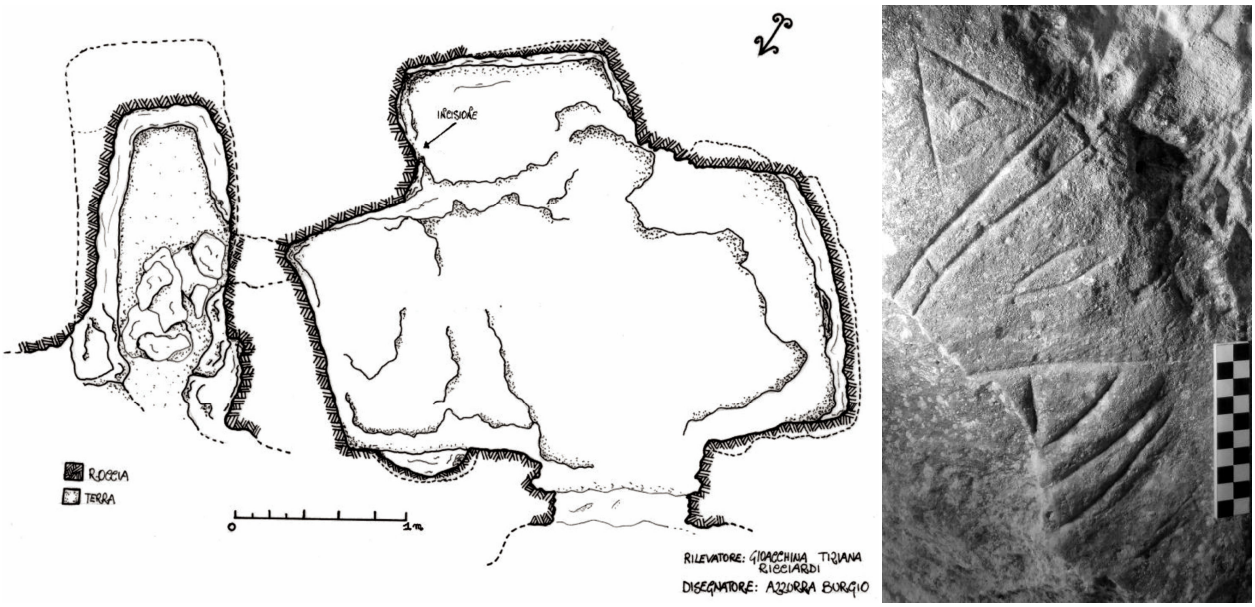


Tavola XXV c. Pianta dell'ipogeo ebraico di Cugno Case Vecchie (rilievi di Azzurra Burgio e Gioacchina Tiziana Ricciardi); d. *menorah* e altre incisioni parietali presenti all'interno dell'ipogeo (foto di Santino Alessandro Cugno).

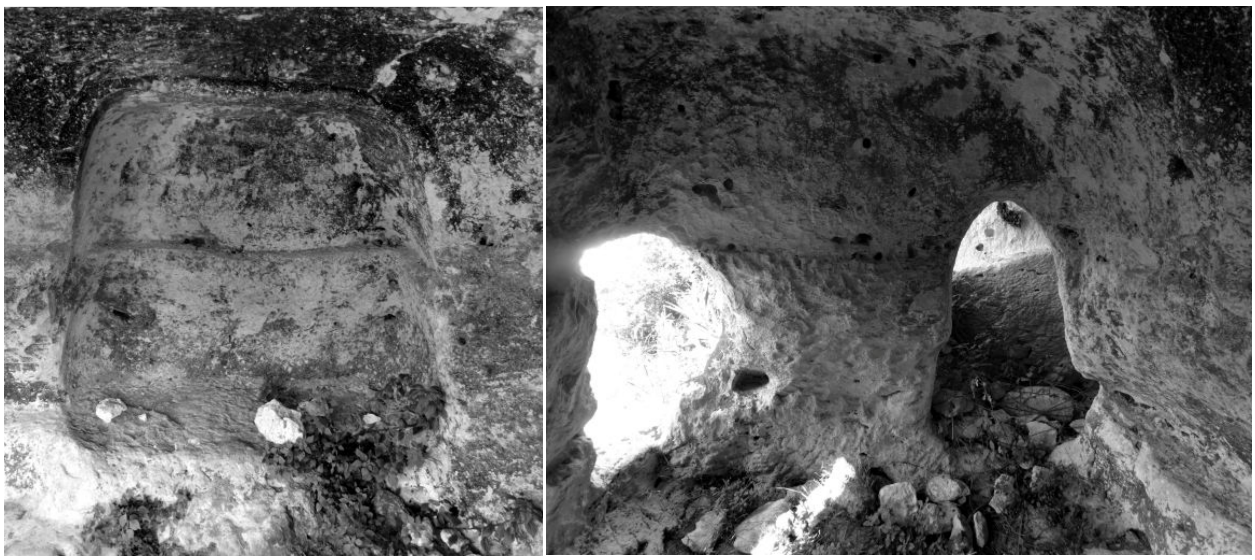


Tavola XXV e-f. Interno dell'ipogeo ebraico di Cugno Case Vecchie (foto di Santino Alessandro Cugno).

Tavola XXVI

Insediamento rupestre di Cugno Case Vecchie

Tavola XXVI a-b. Oratorio rupestre di Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco; disegni di Giuseppe Matarazzo).

Tavola XXVI c-d. Complesso rupestre di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco).

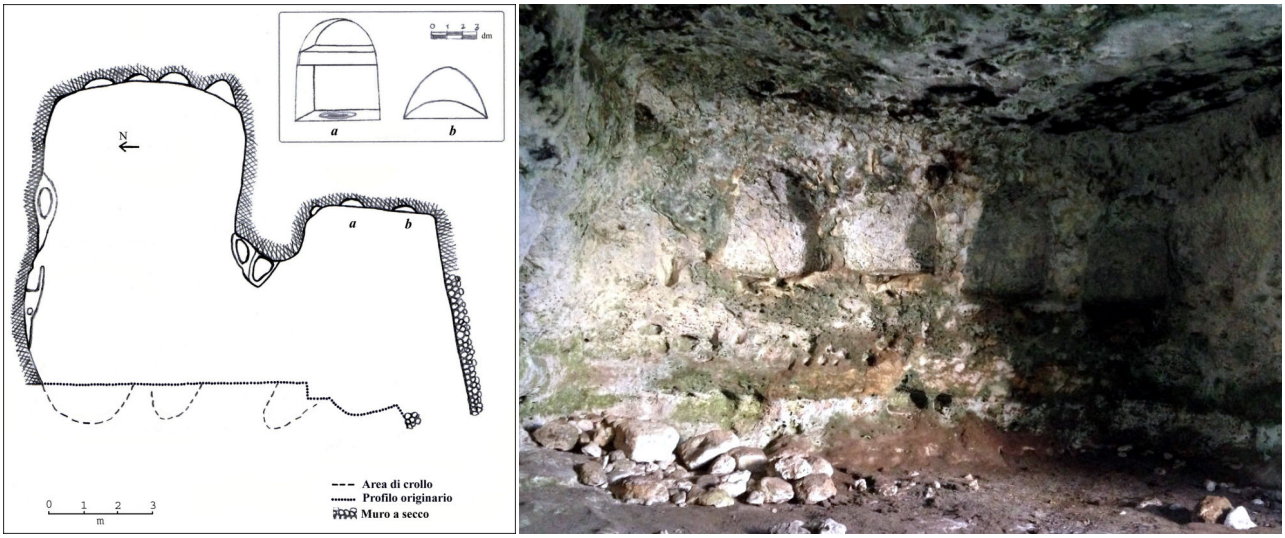


Tavola XXVI e-f. Pianta e particolare delle nicchie parietali del complesso rupestre di contrada Cugno Case Vecchie (disegni di Giuseppe Matarazzo; foto di Santino Alessandro Cugno).

Conclusioni

La raccolta e l'esame complessivo dei dati archeologici e topografici concernenti gli insediamenti del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, hanno fornito nuove informazioni per una migliore e più articolata comprensione dell'organizzazione territoriale, della distribuzione spaziale e delle dinamiche relative al popolamento rurale di questa porzione della Sicilia sud-orientale in epoca protostorica, antica e medievale.

Lo studio e la georeferenziazione dei siti già noti in bibliografia e di quelli rinvenuti nel corso di recenti indagini e sopralluoghi hanno evidenziato come, in quasi tutte le fasi, siano preferite per lo stanziamento antropico sempre le stesse porzioni di territorio. La documentazione archeologica più cospicua è costituita dalle testimonianze dell'architettura rupestre: tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo, necropoli subdiali e ipogeiche tardoantiche, grotte di abitazione medievali. A questo elemento bisogna aggiungere che tali contesti insediativi, che non sono mai stati sottoposti, nella maggior parte dei casi, a campagne sistematiche di ricognizioni e di scavi stratigrafici, presentano in superficie aree di dispersione di manufatti ceramici che testimoniano delle frequentazioni generalmente molto prolungate nel tempo, che vanno in alcuni casi dall'età greco-ellenistica fino al Basso Medioevo e ai giorni nostri.

Alla base della lunga continuità di vita in questo vasto comprensorio, vi sono molteplici fattori. Tra essi i più importanti sono, senza alcun dubbio, il passaggio obbligato della grande arteria di comunicazione che collegava Siracusa con le sue sub-colonie di *Akrai* (Palazzolo Acreide) e *Kasmenai* (Monte Casale), lo sfruttamento di terreni fertili da coltivare, un clima favorevole, abbondante presenza d'acqua e di "cave" presso cui rifugiarsi in caso di pericolo e da cui ricavare materie prime.

Malgrado testimonianze ancora troppo labili facciano pensare ad un'importante presenza antropica sin dal Paleolitico Superiore (industria litica di Canicattini Bagni, Grotta Giovanna), i dati archeologici a nostra disposizione sembrano attestare una significativa occupazione delle numerose grotte carsiche, situate in corrispondenza del basso corso del torrente Cavadonna, soprattutto a partire dalla fine del tardo Neolitico e l'inizio dell'età del Rame (Grotta del Conzo, Grotta della Chiusazza, ecc). In questo periodo, infatti, vennero abitate da alcune comunità umane, dedite alla pastorizia ed alle attività seminomadiche, che ne fecero la loro dimora in modo più o meno permanente. È la cultura di Castelluccio, databile all'antica età del Bronzo, ad aver lasciato le tracce più profonde e capillari della propria esistenza attraverso le caratteristiche necropoli: si tratta di grotticelle artificiali ipogeiche, destinate ad accogliere al loro interno anche molteplici inumati, il cui prospetto veniva in alcuni casi monumentalizzato per poter ospitare personaggi illustri della società (necropoli di Cugno Case Vecchie, Passo Ladro, Cardinale). La quasi totale assenza di tracce in negativo e di materiali di superficie riferibili ai corrispettivi abitati, che possiamo supporre disposti in piccoli nuclei insediativi distinti e ubicati sulla sommità dei modesti rilievi collinari, si deve attribuire molto probabilmente ai numerosi rimaneggiamenti che questo territorio ha subito sin dalle epoche più remote.

Future e più mirate ricerche potranno, quasi certamente, colmare gli attuali *hiatus* cronologici riscontrabili nella documentazione archeologica. Da sottoporre a maggiori approfondimenti, ad esempio, sono le dinamiche e le modalità della penetrazione delle prime comunità agricole neolitiche nell'entroterra siracusano, a cui sembrano rimandare i giacimenti prestentinelliani e stentinelliani provenienti dalla cd. *Grotta Speciale* e dagli anfratti di contrada Bibbinello. Le tombe dell'età del Rame di Bibbinello, inoltre, confermano l'esistenza, nelle aree interne del Siracusano, della rara tipologia sepolcrale della grotticella con pozzetto[492]. La carenza di informazioni sulle singolari necropoli a grotticella artificiale di Piano Milo situate lungo la strada Palazzolo-Canicattini (Case Valvo e Ciaramiro) – di cui possediamo solo la segnalazione di Francesco Saverio Cavallari di sepolcri "siculi" in contrada Ciaramiro «in forma di cunicoli [...] in vari gruppi di 3 o 4, in varie direzioni, con i loculi di una lunghezza minore del corpo umano, [...] incavati a piano molto inclinato in modo che il cadavere dovea stare accovacciato quasi seduto o genuflesso: i loculi sono piuttosto profondi e le lastre che li coprono sono egualmente a piano inclinato» e con «una volta a cilindro inclinato non più alta del coperchio dei loculi di 40 centimetri» (Cavallari 1873, 30) – non permette purtroppo un sicuro inquadramento cronologico. Per quanto riguarda la media età del Bronzo, la cd. *Grotta di Canicattini II* – da ricercare verosimilmente all'interno del Vallone Cavadonna – costituisce al momento una delle rarissime attestazioni di grotta ad uso sepolcrale di questo periodo. Secondo Luigi Bernabò Brea, la scarsa presenza nell'altopiano acrense di tracce relative alla *facies* di Thapsos è dovuta al fatto che «la popolazione sembra soprattutto essersi addensata nelle piane costiere, più fertili e dal clima meno rigido, e più aperte ai commerci col mondo miceneo» (Bernabò Brea 1956, 16). Non è da escludere, tuttavia, l'esistenza di sporadiche evidenze funerarie ipogeiche del Bronzo medio (le tombe a *tholos*), isolate o all'interno di aree sepolcrali castellucciane (come accade in diverse necropoli iblee, soprattutto ragusane)[493], che soltanto attraverso la perlustrazione sistematica di tutte le "cave" presenti nel territorio che gravita attorno a Canicattini Bagni sarà possibile, eventualmente, documentare.

[492] Sulle pratiche funerarie cfr. Enrico Giannitrapani, "Complessità sociale e l'uso degli spazi della morte nella Sicilia del V e IV millennio a.C.", in Parce Sepulto. *Il rito e la morte tra passato e presente*, a cura di Valentina Cammineci (Agrigento: Regione Siciliana, 2012), 57-78.
[493] Procelli, "Le frequentazioni più antiche", 36-37.

Ulteriori indagini sono necessarie anche per quanto riguarda una migliore comprensione del popolamento del Bronzo tardo e dell'età del Ferro. Le esigue testimonianze archeologiche individuate sembrano rimandare a piccole comunità probabilmente organizzate in raggruppamenti tribali, con strutture sociali di tipo egalitario[494]. Uno degli aspetti più rilevanti, su cui occorre fare chiarezza, è la possibile rete di relazioni reciproche tra i modesti villaggi situati nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna – noti esclusivamente per la serie di tombe a grotticella artificiale, tutte depredate già in antico e quindi datate in maniera generica ai secoli finali della Protostoria sulla base della sola tipologia delle architetture funerarie (necropoli di Cardinale, Cugno Case Vecchie, Stallaini, Cugno Trappetazzo, ecc) – ed i grandi insediamenti arroccati di Pantalica, Cassibile e Monte Finocchito. Da approfondire è anche il quadro dei complessi rapporti culturali, sociali ed economici tra le popolazioni indigene ed i coloni greci stabilitisi in quest'area. Secondo Massimo Frasca, nell'altopiano ibleo «attraverso gli scambi materiali e culturali, si è messo in moto un processo che, tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C., ha prodotto, dal punto di vista degli insediamenti, da un lato l'abbandono dei piccoli villaggi sparsi nel territorio e dall'altro la formazione di grandi agglomerati, ubicati su alture dominanti le pianure e i fiumi che costituiscono le principali vie di comunicazione tra la costa e l'entroterra» (Frasca 2015, 170). L'espansione di Siracusa nell'area montana, culminata nella fondazione di *Akrai* e di *Kasmenai*, ha sicuramente determinato la creazione di nuovi assetti ed equilibri territoriali tra i centri indigeni e le colonie greche, ma i pochi dati a nostra disposizione – in particolare, dalla necropoli di contrada Cugno Case Vecchie – non consentono al momento più precise puntualizzazioni. Le scarse conoscenze sull'abitato di *Akrai* in età arcaica, inoltre, non permettono di accertare se questi indigeni ebbero un ruolo attivo nella forma urbanistica della nuova e vicina fondazione[495]. Infine, la presenza di cospicui materiali ceramici greci e romani recuperati all'interno di alcune grotte ubicate lungo l'asse della penetrazione siracusana verso l'interno (Grotta Chiusazza, Cugno Punteruolo, Grotta dello Scorpione, Grotta Giovanna, cd. *Grotta Speciale*), sembra suggerire una continuità di frequentazione anche in epoca storica di queste ampie cavità naturali – occupate in maniera quasi ininterrotta soprattutto a partire dall'età del Rame – probabilmente per finalità di carattere sacrale e religioso.

Le piccole necropoli ipetrali a fossa terragna di epoca classica ed ellenistica, ubicate nelle contrade Bagni e Pianette, i tesori monetali ed i manufatti ceramici, il cui esatto luogo di provenienza non è noto (Canicattini, Cardinale, Bosco di Sopra, Cugni di Cassaro, ecc), sembrano indicare sia una frequentazione greca sparsa ma diffusa su tutto il bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, che l'esistenza di una serie di stanziamenti agricoli di piccola e media grandezza. Questi ultimi, noti purtroppo solo attraverso tracce poco consistenti, potevano sfruttare non solo la posizione favorevole – in corrispondenza della porzione centrale dell'itinerario che da Siracusa conduceva ad *Akrai* per proseguire poi fino a Selinunte, nonché della maglia di diverticoli secondari ad esso collegata – ma anche le numerose sorgenti d'acqua, le terre coltivabili e le risorse reperibili all'interno delle "cave" presenti in questo territorio.

In assenza di dati stratigrafici provenienti da indagini sistematiche di scavo, però, non è possibile fare analisi più approfondite sulle varie tipologie insediative, sulla cronologia e sulle trasformazioni e relazioni reciproche nel lungo periodo. Alquanto problematico è il tentativo di stabilire se tali insediamenti gravitassero nell'orbita di *Akrai* o in quella di Siracusa. A proposito dei limiti del territorio acrense nei vari periodi della storia della città, Luigi Bernabò Brea ha osservato che «la giurisdizione di Akrai doveva estendersi verso Est su un ampia zona del retrostante altipiano, fino a toccare i territori di Siracusa e di Neaiton, ma quali fossero i limiti esatti da questa parte e dove passasse il confine è impossibile precisare. È possibile che seguissero la cava della Testa dell'Acqua a metà strada circa fra Akrai e Noto e che attraverso il territorio degli attuali comuni di Canicattini e di Floridia raggiungesse l'Anapo» (Bernabò Brea 1956, 122). Le più antiche testimonianze greche, rinvenute nel corso di un *survey* effettuato tra il 1996 e il 1998 nel territorio circostante Noto Antica, risalgono al V secolo a.C. (contrade Gelso, S. Giovanni Lo Vecchio e Oliva): secondo Laura Falesi, «i dati archeologici che sono emersi depongono a favore della possibilità che la *chora* di Akrai comprendesse la zona di contrada Gelso [situata a nord di Neaiton], dal momento che i siti posti a Sud nel territorio oggetto di indagini, non hanno restituito reperti risalenti al periodo dinomenide, né anteriori a questo» (Falesi 2001, 208). Anche l'Istituto di Archeologia dell'Università di Varsavia ha condotto un *survey* nell'ottobre del 2010 per tentare di rispondere alle numerose questioni relative alla *chora* di *Akrai* e ai rapporti tra questa città e gli insediamenti rurali presenti nel territorio circostante. Nell'ambito di tale ricognizione nelle campagne acrensi sono stati individuati 48 nuovi siti archeologici: l'analisi preliminare dei reperti ceramici ha permesso di datare 11 siti al periodo compreso tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., altri 8 siti al I-III secolo d.C. ed ulteriori 8 a quello romano tardo; i rimanenti siti, invece, possono essere attribuiti all'età ellenistica oppure a quella medievale e moderna[496].

Il modello di occupazione territoriale *katà komas* delle città doriche e dei *demoi* attici, basato sulla distribuzione della popolazione in molteplici piccoli villaggi rurali senza dignità politica che gravitano nell'orbita amministrativa di un centro più importante, sembra adattarsi perfettamente a quanto emerge dalla scarsa documentazione archeologica sulla realtà insediativa greca del contado acrense[497]; essa infatti è caratterizzata dalla presenza di poche abitazioni, con relativa necropoli annessa ed una posizione prossima alla

[494] Frasca, *Archeologia*, 168.
[495] *Ibidem*, 88, 173-174.
[496] Roksana Chowaniec, "Palazzolo Acreide, ancient *Acrae*, Sicily, Italy, 2009-2010", *Światowit* VIII, XLIX/A (2011): 170.
[497] Franco Ghinatti, "Le organizzazioni civiche siceliote", *Kokalos* XLVI, 1 (2000): 32-36.

viabilità principale ed ai luoghi di culto e santuari extraurbani (si veda il caso dell'abitato di contrada Aguglia, frequentato dalla fine del III sec. a.C. alla metà del I sec. a.C.[498]). La celebre iscrizione acrense Kaibel 217 di epoca ellenistica contiene i nomi e le sigle di alcuni *demoi*, uno dei quali è stato collocato da Giacomo Manganaro in contrada Falabia, dove è stata rinvenuta una epigrafe greca pubblica in stato frammentario[499]. I pochi elementi disponibili sugli anonimi complessi rurali del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna e l'assenza di iscrizioni, tuttavia, non permettono al momento di avanzare alcuna concreta ipotesi di correlazione con tali villaggi pertinenti ad *Akrai*.

Le recenti indagini sistematiche su ampie porzioni dell'agro netino hanno evidenziato un fitto popolamento, con una fase insediativa piuttosto significativa in età ieroniana (12 siti). Si tratta di fattorie medio-piccole del tipo di Aguglia, che traevano i loro proventi da un'agricoltura dedita soprattutto alla coltivazione dei cereali; le loro dimensioni sembrano rispecchiare le *epauleis*, semplici fattorie abitate da uomini liberi e spesso da schiavi, come riferisce Diodoro. Tanto nel territorio di confine tra *Neaiton* ed *Akrai* (Aguglia), quanto nel comprensorio netino (Chiuse della Pietà), inoltre, veniva praticata la consueta riscossione della decima. Altri insediamenti rurali sono stati interpretati come *villae* di *otium*, all'interno delle quali vi erano una *pars urbana* ed una *pars rustica*: nel sito di S. Giovanni Lo Vecchio, tra il III sec. a.C. e il I sec. a.C., sembra essere sorta una complessa struttura che ha restituito intonaci colorati (rosso pompeiano), una tessera musiva, mattoni di colonne a quarto di cerchio, numerosi frammenti di cocciopesto, blocchi calcarei squadrati ed una considerevole quantità di frammenti ceramici; ad essa contemporanee potrebbero essere le tombe a fossa rettangolare scavate sulle pendici di una vicina collinetta rocciosa[500]. Il medesimo *survey* ha documentato anche l'esistenza di abitati rurali a carattere sparso, con varie strutture di modeste dimensioni, molto vicine tra di loro e situate in prossimità delle vie di comunicazione. In contrada Mezzo Gregorio, ad esempio, sono stati identificati 3 siti, ubicati ad una distanza di circa 150-200 m, da cui provengono frammenti ceramici riconducibili alla fine del IV-III sec. a.C. (in particolare anfore greco-italiche e tegole) e alcuni blocchi squadrati di calcare pertinenti ad edifici ormai scomparsi; una situazione analoga è stata riscontrata anche in contrada Quartararo. La viabilità antica è testimoniata da tratti di carraie, che mostrano una predominanza dell'orientamento in senso nord-sud, in direzione rispettivamente di *Akrai* e di *Neaiton*[501]. L'assenza di una adeguata ed esaustiva documentazione archeologica, purtroppo, non permette di operare tali peculiari distinzioni tipologiche sugli abitati di Cugni di Cassaro e di Pianette; il primo infatti è noto solo grazie alla sommaria segnalazione di Giuseppe Agnello relativa all'esistenza di abbondante materiale ceramico in superficie di IV-III secolo a.C., il secondo, invece, per via della necropoli a fossa e a pozzetto circolare con corredi databili tra la fine del VI sec. a.C. e la metà del IV sec. a.C. Troppo esigua, ai fini della ricostruzione storica, è la notizia, riportata dal canonico Ajello, del rinvenimento agli inizi del XX secolo di una «villa siracusana» in contrada Bosco di Sopra.

La carenza di informazioni sui siti greci ed ellenistici di Canicattini e del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna non consente neanche di risolvere il problema dell'abbandono o della continuità di vita di tali insediamenti, cioè se i successivi agglomerati rurali romani, tardoantichi e altomedievali, segnalati in maniera approssimativa più o meno negli stessi luoghi, come nel caso emblematico di contrada Bagni, siano sorti in diretta continuità con fattorie o piccoli borghi rustici già esistenti in precedenza, oppure se si trovarono a rioccupare spazi ormai da secoli disabitati. La scarsità di ceramica relativa al periodo compreso tra la fine del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C., evidenziata dalle ricognizioni nell'agro netino, sembra denotare una contrazione degli insediamenti, probabilmente in concomitanza con la Seconda guerra punica[502]. Anche i numerosi ripostigli di monete in bronzo e in argento, recuperati nei territori di Noto, Rosolini, Canicattini, Avola e Pachino, sono stati messi in relazione da Giacomo Manganaro con gli eventi bellici del 214-210 a.C. e la morte violenta dei piccoli risparmiatori[503]. Dalle *surveys* netine, inoltre, è stato rilevato come con l'età romana i precedenti siti greco-ellenistici conoscono un periodo di particolare fioritura soprattutto in epoca imperiale: massicciamente attestata è l'età augustea e la prima età imperiale nelle fattorie delle contrade S. Marco, Mezzo Gregorio, S. Giovanni Lo Vecchio, Chiuse della Pietà e Oliva; in maniera meno evidente in quella di contrada Farfaglia-Quartararo[504]. Gli scavi della missione italo-polacca nell'area residenziale di *Akrai*, invece, hanno portato alla luce i resti di un'abitazione di età ellenistico-romana, con importanti livelli di frequentazione e di riutilizzo di epoca tardoantica. I materiali recuperati sono databili tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. (ceramica sigillata italica e orientale, decorazioni in marmo, monete, lucerne, ciotole in vetro decorato), e dimostrano un notevole dinamismo del centro urbano in questo periodo[505].

L'eccezionale scoperta del cratere monumentale a figure rosse di contrada Bagni con urna cineraria in piombo al suo interno – un capolavoro della ceramica figurata greca databile poco dopo la metà del IV secolo a.C. – si può spiegare facilmente ammettendo che una personalità di altissimo rango volle farsi seppellire in possedimenti di sua proprietà, situati in questa zona dell'entroterra siracusano. Il cratere, a differenza della coppa o dell'*oinochoe*, non è un vaso per il consumo individuale, ma collettivo, per la pratica egalitaria del

[498] Pelagatti, Curcio, "Akrai", 438-499.
[499] Giacomo Manganaro, *Sikelikà. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia greca* (Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999), 55-56.
[500] Falesi, "Il territorio di Noto", 218-221.
[501] *Ibidem*, 222.
[502] *Ibidem*, 223.
[503] Giacomo Manganaro, "La provincia romana", in *Storia della Sicilia*, vol. II (Napoli: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980), 417.
[504] Falesi, "Il territorio di Noto", 225.
[505] Roksana Chowaniec, "Comments on the history and topography of *Akrai/Acrae* in the light of new research", in *Unveiling the past of an ancient town. Akrai/Acrae in south–eastern Sicily*, ed. Roksana Chowaniec (Warsaw: Instytut Archeologii UW, 2015), 58-60.

simposio; in questo senso, ponendolo in una tomba, si sottolinea l'appartenenza del defunto ad un gruppo comunitario[506]. Questo tipo di sepolture, tuttavia, «presentano un corredo generalmente povero, se non ne sono del tutto prive: l'ideologia funeraria sembra incentrarsi dunque sul solo elemento caratterizzante la sepoltura, ovvero il cratere e fors'anche sulle immagini su questi raffigurate» (De Cesare 2007, 21). Molto più difficile è fornire un'identità precisa all'anonimo possidente e al contesto topografico del ritrovamento. La datazione, le elevate dimensioni e lo straordinario apparato decorativo del cratere di Canicattini, raffigurante la guarigione delle Pretidi associata ad un soggetto dionisiaco, potrebbero rimandare ad un personaggio importante, legato al complesso e tumultuoso momento storico che vide confrontarsi Dionigi il Giovane e Dione e che culminò con l'avvento di Timoleonte[507]. Ignoriamo, purtroppo, i reali motivi che avrebbero spinto una personalità tanto illustre a scegliere come propria sepoltura una residenza di campagna ubicata in località Bagni, poco distante da Siracusa e con vista diretta sul Porto Grande. A livello di mera suggestione, in mancanza di ulteriori e più circostanziati elementi, si potrebbe pensare ad un ricco mercenario, che avrebbe ottenuto queste terre probabilmente per i servizi resi. Da tenere nella debita considerazione, a tal riguardo, il cippo fondiario in lingua messapica dalla limitrofa contrada Bibbia, qualora dovesse risultare corretta la datazione dionigiana proposta da Giacomo Manganaro Perrone, e ne venisse accertata con sicurezza la provenienza. È evidente che solo una più dettagliata analisi iconografica del cratere monumentale e nuovi scavi in contrada Bagni potranno sciogliere i molteplici dubbi sulle motivazioni alla base della realizzazione e utilizzazione di questo preziosissimo manufatto, sull'identità dell'autore e della committenza. I dati a nostra disposizione sono troppo frammentari e disomogenei anche per poter elaborare delle sequenze cronologiche precise relative alle fasi di impianto, occupazione ed abbandono della necropoli di Bagni e dell'abitato ad essa correlato, cui riferire i numerosi frammenti fittili e di marmo di età ellenistica e romana recuperati nei pressi dell'omonima masseria.

In virtù della particolare posizione strategica, esattamente a metà strada fra Siracusa ad ovest ed Acre ad est, l'insediamento rurale di contrada Bagni può aver assunto, in un momento che a noi per ora ci sfugge ma da collocare molto probabilmente in età romana, la funzione di stazione di sosta con relativo impianto termale. Questa ipotesi ci viene suggerita tanto dal caratteristico toponimo *Bagni*, quanto dalla presenza di antiche vasche e cisterne, collegate verosimilmente al vicino acquedotto di Cavadonna e mai indagate dal punto di vista delle tecniche costruttive. Per quanto vi siano molte reticenze sul profilo cronologico dei vari tratti di carraie individuati sul terreno, è possibile tentare di ricostruire lo sviluppo complessivo della rete stradale antica e medievale del vasto comprensorio, all'interno del quale la Masseria Bagni rappresenta un importante snodo viario in relazione ai due principali itinerari, dalla lunga continuità di vita, che mettevano in comunicazione Siracusa con *Acrae*[508].

Un percorso più "settentrionale" doveva passare per Monasteri, Alfano e Bibbia; quello più "meridionale" doveva intercettare S. Elania, Bosco di Sopra, Canicattini, Piano Milo, Cinque Porte - Passo Ladro e Pianette, per poi proseguire in direzione ovest verso Acre ed intersecare la regia *trazzera* per Noto, lungo la quale si dispongono S. Marco e Petracca. Entrambi gli itinerari rispettano la movimentata morfologia del territorio, in quanto il primo segue «il crinale pianeggiante pressoché continuo tra il sistema idrografico dell'Anapo e del Cavadonna secondo la trazzera ben conservata di Bibbia» (Uggeri 2004, 192), mentre il secondo risulta compreso fra la Cavadonna e Cava Cardinale a nord e Cava della Contessa e Cava Campana a sud, per proseguire in parallelo alla Cava Cinque Porte. Si possono far risalire ambedue ad epoca antica, come sembrano suggerire l'allineamento dei siti archeologici ed i dati metrici relativi ad alcuni resti di carraie molto ben conservati; è possibile, inoltre, che tali itinerari abbiano subito solo modifiche minime nel corso dei secoli successivi, a giudicare dalle regie *trazzere* borboniche che sostanzialmente ne ricalcano quasi per intero il tracciato. La mancanza di scavi stratigrafici, del resto, non permette di stabilire in maniera univoca se in contrada Bagni ci troviamo di fronte ad un semplice complesso adibito al servizio della viabilità principale, oppure ad un vero e proprio centro rurale di riferimento per il popolamento locale nella bassa piana di Floridia. Restano da chiarire, inoltre, quali esigenze sollecitarono concretamente questo particolare tipo di stanziamento, cioè se si trattò di una nascita spontanea o pianificata e, di conseguenza, di una proprietà privata o pubblica[509], il rapporto e l'eventuale dipendenza nei confronti della grande azienda agricola di età imperiale, ubicata a pochi km più ad ovest in contrada Cugno Martino. La stretta relazione topografica con la necropoli a fosse terragne *sub divo* di IV-VII secolo d.C. scavata da Paolo Orsi da un lato e con il luogo in cui è stato seppellito il monumentale cratere-cinerario greco dall'altro, tuttavia, sembrano suggerire come la possibile stazione di sosta di Bagni possa essersi adattata ed evoluta da un preesistente aggregato rurale, di ben più antica tradizione, e come abbia rappresentato una componente importante del sistema insediativo del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna fino almeno all'Alto Medioevo.

Un nuovo assetto del territorio sembra emergere in età romana imperiale, quando la casistica degli insediamenti rurali presenti nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna si arricchisce con le ville aristocratiche (Cava Cinque Porte, Cugno Martino), lussuosi complessi

[506] Barresi, Caruso, "La ceramica figurata", 336.

[507] Per un sintetico quadro storico generale cfr. Lorenzo Braccesi, *I tiranni di Sicilia* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1998); Moses I. Finley, *Storia della Sicilia Antica* (Roma-Bari: Editori Laterza, 2009), 105-124.

[508] L'attraversamento della Cava Bagni, che separa il terrazzo canicattinese dall'ex feudo Bagni, poteva essere agevolmente effettuato in prossimità di contrada Scala, dove – come suggerisce anche lo stesso toponimo – si trovano antichi gradini scavati nella roccia e sono stati recuperati molti manufatti datati ad epoca ellenistica.

[509] Cfr. Cristina Corsi, *Le strutture di servizio del* cursus publicus *in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche* (Oxford: British Archaeological Reports, 2000), 169-189.

domestici dotati di annessi termali, pavimenti a mosaico e pregiate decorazioni ornamentali in marmo. Questi abitati molto estesi e articolati dovevano quasi certamente unire funzioni di carattere residenziale e produttivo, necessitando quindi di impianti per la conduzione e la distribuzione delle acque ad uso sia agricolo che "industriale". Per tali motivi, vennero costruite *ex novo* oppure asservite, qualora già esistenti, alcune derivazioni dai grandi acquedotti di Cardinale e di Cavadonna; la cronologia di quest'ultimi, però, non è ancora stata opportunamente precisata, in quanto le ipotesi di datazione degli impianti originari oscillano tra l'età di Ierone II e quella protoimperiale, anche per via delle numerose modifiche e rifacimenti occorsi nei secoli successivi fino ad epoca moderna.

In Sicilia le grandi e lussuose ville rustiche di età imperiale possono aver esercitato una forte attrazione sulla viabilità locale, che veniva impiegata per la distribuzione delle merci prodotte all'interno dei latifondi. È probabile che nel comprensorio canicattinese, la rete stradale già esistente venne resa più funzionale per favorire il transito di grossi veicoli, dediti al trasporto dei prodotti agricoli dai vari latifondi alla costa. Di conseguenza la viabilità secondaria, parzialmente tramandata sino ai giorni nostri dal sistema delle regie *trazzere*, potrebbe essere appartenuta in età romana a possedimenti privati, ed essere diventata di diritto pubblico solo quando le grandi proprietà vennero smembrate in appezzamenti più piccoli e gli abitanti trasformati in popolazioni rurali semilibere. In alcuni casi, tuttavia, il tessuto insediativo delle campagne potrebbe essersi sviluppato non necessariamente in posizione di subalternità rispetto alla viabilità, ma libero da relazioni di diretta dipendenza da essa.

L'incompletezza degli scavi archeologici e la mancata pubblicazione di tutta la vecchia documentazione sulle ville romane di Cugno Martino e di Cava Cinque Porte, raccolta da Paolo Orsi e da Francesco Saverio Cavallari, non consentono un'approfondita analisi delle caratteristiche planivolumetriche e tipologiche, né delle diverse fasi costruttive. Nulla sappiamo, infatti, in merito all'articolazione, estensione e datazione dei vani di queste due residenze aristocratiche; l'unico elemento certo è la presenza, in entrambi i casi, di un complesso di carattere termale. Si tratta di una situazione comune a molte dimore signorili tardoromane siciliane (Misterbianco, Maniace di Bronte, contrada Straticò di Cassibile, Cignana di Naro, Bella Cortina, Bagnoli di Capo d'Orlando, ecc), le cui terme costituiscono praticamente l'unica emergenza nota[510]. L'esistenza di bagni privati doveva essere condizionata dalla possibilità di garantire approvvigionamento idrico, combustibile e mano d'opera necessaria al loro funzionamento. Le testimonianze archeologiche rinvenute nel Cugno Martino e a Cinque Porte sembrano essere confrontabili, ad esempio, con l'impianto termale, individuato a nord-est del peristilio della villa di Patti Marina (ME), dotato di vasche, ambienti con pavimenti provvisti di *suspensurae*, opere di canalizzazione ed un *praefurnium*. Tra gli ambienti messi in luce dallo scavo di Giuseppe Voza, è stato possibile identificare con chiarezza il frigidario, con la vasca per l'immersione in acqua fredda, e le stanze riscaldate[511]. È la villa del Casale, naturalmente, a fornire l'esempio più monumentale e meglio conosciuto: le terme di Piazza Armerina mostrano una sequenza lineare di *apoditerium-frigidarium-tepidarium-calidarium*, nella quale tutti gli ambienti si trovano lungo lo stesso asse[512]. Più calzante, tuttavia, sembra essere il confronto con il complesso rurale di contrada Falabia - Casale Bellonome, a circa 3 km a sud-est di *Acrae*, presumibilmente una villa al centro di un vasto latifondo con un notevole controllo visivo sulla fertile valle del Tellaro[513]. In seguito ai lavori di messa in opera delle condutture per il metano (2005-2007), è stato possibile individuare l'ubicazione della probabile *pars rustica* della villa: si tratta di un ambiente delimitato da due muri in pietrame di varia pezzatura, con al suo interno numerosi frammenti di tegole recanti tracce evidenti di un incendio che probabilmente causò il crollo del tetto. I dati numismatici e ceramici provenienti dallo scavo non hanno permesso di datare questo vano oltre il III secolo d.C. Ad est sono stati identificati, invece, i resti della zona residenziale: lo scavo, in questo caso, ha riguardato l'area termale della villa, nella quale è stato parzialmente messo in luce un ambiente con pavimento a mosaico geometrico. Un secondo pavimento a mosaico è stato rintracciato a circa 10 m ad ovest del primo, a ridosso di una vasca a pianta semicircolare, lunga m 4,30 ed intonacata all'interno, anch'essa con pavimento a mosaico. Quest'ultimo si presenta con un motivo a squame tipico dell'età imperiale, che già in antico fu oggetto di rabberciature con lastre e piccoli pezzi in marmo. Nella parte centrale dello scavo è stato individuato un secondo ambiente a pianta rettangolare, che doveva assolvere alle funzioni di passaggio alla vasca tramite due lunghi gradini rettangolari posti di fronte all'emiciclo, e che era pavimentato con un prezioso mosaico figurato. Lorenzo Guzzardi ha ipotizzato che tale grande ambiente, riccamente decorato, possa essere il *tepidarium*: il mosaico era incorniciato da una fascia a motivi floreali; fasce più sottili, con motivo a treccia realizzato con tessere di vario colore (bianco, nero, rosso, rosa e azzurro), inquadravano 12 *emblemata* quadrati raffiguranti le fatiche di Ercole. Attraversando la vasca, a nord di essa, si raggiunge un ulteriore ambiente rettangolare, che presenta un ingresso anche ad ovest, e che conserva ancora parti di un pavimento a cotto in mattoni esagonali. Un *praefurnium* semicircolare, con imboccatura per l'alimentazione caratterizzata da un'apertura ad arco, è stato invece individuato a nord dell'ambiente con mosaico figurato. Il vano soprastante il forno è dotato di un piano in argilla cotta, che poteva essere utilizzato per riscaldare l'acqua in appositi recipienti metallici. I pochi frammenti ceramici e gli altri materiali rinvenuti nel corso dello scavo – in particolare tegole frammentarie esito, anche in questo caso, di crolli successivi ad un incendio – hanno indotto lo scavatore a

[510] Portale, "Sicilia", 101.

[511] Giuseppe Voza, "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale", *Kokalos* 22-23, 2 (1976-77): 572-579.

[512] Sfameni, *Ville residenziali*, 105-106.

[513] Lorenzo Guzzardi, "Nuove scoperte nel Siracusano", in *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica,* a cura di Patrizio Pensabene, Carla Sfameni (Bari: Edipuglia, 2014), 32-36.

considerare questa parte del complesso abitativo coeva a quella della *pars rustica*.

Un recente censimento delle ville romane in Italia ha evidenziato come il periodo di massima attestazione di queste testimonianze si collochi tra il I e il II secolo d.C., dopo il quale inizia un progressivo ed inesorabile calo; tra il IV e il VI secolo d.C. le ville subirono anche delle profonde mutazioni di carattere economico, sociale e culturale[514]. Alcune ville furono semplicemente abbandonate (spesso a causa di incendi, guerre ed eventi drammatici simili), altre vennero rimpiazzate da chiese e monasteri, oppure diventarono semplici centri aziendali perdendo così il loro aspetto monumentale. In altri casi, invece, l'occupazione della villa sembra essere stata sostituita dallo stanziamento in un sito vicino, oppure sembra aver subito il cambiamento della propria identità. In questo caso ci troviamo di fronte ad una realtà insediativa definita non più sulla base del possesso, ma su base geografica (villaggio)[515]. Il passaggio dalla villa al villaggio, durante il quale i settori abitativi, funzionali e di servizio vennero sottoposti a fenomeni di "destrutturazione" e riuso, emerge, ad esempio, dai recenti scavi della Villa del Casale, che hanno confermato l'esistenza di un grosso villaggio, con un'estensione superiore a quella della villa tardoantica e con fasi attualmente inquadrabili prevalentemente tra la fine del X e l'XI secolo d.C.; alla seconda metà del XII secolo risalirebbero consistenti tracce di incendio ed alcuni tesoretti di monete d'oro, a testimonianza di un progressivo abbandono. Molto simili sembrano essere anche le successive fasi di trasformazione della villa scavata in contrada Saraceno nell'Agrigentino[516]. Anche i saggi di scavo condotti da Paolo Orsi in contrada Cugno Martino suggeriscono per questo sito un fenomeno analogo, di cui però non siamo in grado di coglierne gli sviluppi nel dettaglio. La villa, infatti, sarebbe sorta nei primi secoli dell'Impero e avrebbe poi subito un processo di defunzionalizzazione dei settori residenziali/termali nel corso del V-VI secolo d.C., quando venne occupata e soppiantata da una piccola borgata rurale con relativa necropoli; la fase di abbandono viene ipoteticamente collegata dallo scavatore all'invasione islamica. Una fondazione altoimperiale ed un nuovo utilizzo degli spazi in età tarda si può ipotizzare, senza però poter formulare una cronologia precisa ed affidabile, anche per quanto riguarda la villa di Cinque Porte, all'interno della quale ritroviamo le sepolture a fossa terragna e ad arcosolio *sub divo* e le camerette ipogeiche sepolcrali, tipiche dei secoli della Tarda Antichità e dell'Altomedioevo.

Nel clima turbolento degli anni compresi tra la metà del V e la metà del VI secolo d.C. – durante i quali le coste siciliane subirono diverse incursioni vandale e ostrogote, che interessarono anche Siracusa e le aree dell'interno[517] – potrebbe essersi verificato il frettoloso occultamento del tesoro di Canicattini Bagni. Le nove argenterie superstiti, che gli studi più recenti hanno chiaramente identificato come suppellettili domestiche di elevata qualità in uso presso le mense della ricca aristocrazia latifondista tardoromana, vennero nascoste all'interno di una buca in un terreno situato in località *Muraglie*, a poche centinaia di metri di distanza dalla villa imperiale di Cinque Porte. Non è da escludere, di conseguenza, che questi preziosi manufatti, che si presentano poco usurati per un possibile uso occasionale e limitato nel tempo (motivo per cui si può propendere per un seppellimento di emergenza, rispetto ad una successiva tesaurizzazione[518]), abbiano condiviso con la vicina lussuosa residenza aristocratica un identico "drammatico" evento a noi purtroppo sconosciuto[519].

Il cospicuo numero di necropoli del tipo a fossa terragna campanata e ad arcosolio *sub divo* e di camerette ipogeiche sepolcrali, e la loro ampia distribuzione lungo il tracciato delle antiche vie di comunicazione all'interno del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, sembrano indicare, per l'epoca tardoromana e protobizantina, un popolamento più fitto e articolato rispetto a quello precedente di età repubblicana e altoimperiale. I limiti maggiori dell'attuale stato della ricerca dipendono soprattutto dalle generiche definizioni cronologiche dei singoli contesti funerari e dalla scarsa conoscenza dei corrispettivi abitati. Le datazioni al periodo compreso tra il IV e il VII/VIII secolo d.C., infatti, risultano essere quasi esclusivamente collegate – in mancanza di materiali ceramici e numismatici editi e di testimonianze epigrafiche – alle caratteristiche tipologie architettoniche sepolcrali (fosse campanate, arcosoli, ipogei con baldacchini) e ai prodotti di oreficeria e suppellettili in bronzo provenienti da corredi funerari, ma privi di informazioni precise sull'esatto contesto topografico di rinvenimento.

Dalla documentazione archeologica di IV-V secolo d.C. relativa alle campagne iblee, emerge un notevole sviluppo insediativo connesso alla fertilità del suolo, all'abbondanza di risorse idriche ed alla presenza di ricchi pascoli e boschi. Ad esso, però, si contrappone il lento declino urbano di *Acrae*: già Luigi Bernabò Brea aveva rilevato come nella tarda età romana «mentre si moltiplicano e prosperano i piccoli villaggi agricoli, le cui tracce possono ancora essere riconosciute in molti punti dell'altopiano, decade invece probabilmente il centro urbano. Cascano in rovina i monumenti e sulla scena del teatro greco, si impianta un mulino, con le sue macine e i suoi silos per la conservazione del grano» (Bernabò Brea 1956, 20). Anche gli scavi condotti dall'Università di Varsavia hanno evidenziato le complesse trasformazioni

[514] Angelo Castrorao Barba, "Ville romane e riusi tra Tardantichità e Altomedioevo: per un bilancio nazionale", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, a cura di Fabio Redi, Alfonso Forgione (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2012), 175-180; Angelo Castrorao Barba, "Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo", *European Journal of Post-Classical Archaeologies* 4 (2014): 259-296.

[515] Wickham, *Le società*, 506-508.

[516] Molinari, "La Sicilia e lo spazio", 128.

[517] Filippo Burgarella, "Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici", in *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, a cura di André Guillou, Filippo Burgarella (Torino: UTET, 1988), 264-265; Wilson, "La Sicilia", 297-298.

[518] Cfr. Baldassarri, Favilla, "Forme di tesaurizzazione", 148-149.

[519] Negli stessi luoghi – tra le contrade Piano Milo, Passo Ladro e Pianette – è da collocare anche il toponimo locale di S. Mercurio. Sulle molteplici implicazioni connesse a questa importante figura di santo guerriero vd. Christopher Walter, *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition* (Aldershot: Ashgate, 2003).

avvenute nell'area residenziale della città, successive al fiorente periodo rappresentato dall'età imperiale, confermando un notevole degrado intorno alla metà del IV secolo d.C. forse in seguito ad un violento evento di natura sismica[520]. Per quanto riguarda Siracusa, invece, i pochi dati disponibili da scavi stratigrafici urbani recenti sembrano attestare nel periodo tardoantico e altomedievale una certa vitalità, seppure con alcuni radicali mutamenti di destinazione degli spazi pubblici[521]. Se volgiamo lo sguardo alle altre zone rurali della Sicilia, le numerose prospezioni archeologiche di superficie, effettuate nel corso degli ultimi anni e finalizzate alla ricostruzione delle dinamiche del popolamento tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, hanno individuato proprio nel IV secolo d.C. il momento di massima floridezza delle campagne isolane[522]. Questo elemento va messo in relazione con il dirottamento, in età costantiniana, del grano egiziano verso Costantinopoli, lasciando così a quello africano e siciliano il compito di rifornire Roma[523]. Il nuovo assetto territoriale, basato sulla monocoltura cerealicola, avrebbe contribuito all'affermazione, in tutta l'Isola, di molteplici agglomerati rurali "secondari" o di veri e propri grandi villaggi. Bisognerà aspettare il periodo compreso tra la metà del V e il VI secolo d.C. per trovare i segni di una profonda crisi del paesaggio rurale siciliano, con l'abbandono di numerosi siti e il riutilizzo di altri preesistenti[524].

La maggior parte delle necropoli rupestri censite nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna è stata profondamente alterata nel corso dei secoli e, in linea di massima, non conserva più stratigrafia, né materiali di corredo. Le camerette ipogeiche sepolcrali – di diritto privato, ad eccezione forse del grande ipogeo di Cozzo Guardiole – hanno pianta quadrangolare, rettangolare, trapezoidale o cruciforme, e sono state spesso programmate in funzione delle tombe a baldacchino (ipogei di Cozzo Guardiole, S. Giovannello, Santolio, Cugno Martino, ecc), che si inseriscono tra le più tradizionali sepolture a fossa terragna e ad arcosolio. Al contrario, la tipologia del loculo parietale, che viene adottata in maniera ampia e uniforme nei più antichi cimiteri di comunità cristiane di Siracusa e dell'Urbe[525], è alquanto inusuale e limitata sostanzialmente alle sepolture infantili. Peculiare di questa porzione dell'altopiano ibleo, inoltre, sembra essere l'escavazione di tombe ad arcosolio con arca trasversale rispetto al prospetto (le cd. *siculo-bizantine* o a forno), che costituiscono la tipologia di arcosolio più diffusa in tutte le necropoli *sub divo* esaminate. I sepolcri a baldacchino (*teguria*) rappresentano una testimonianza diretta e altamente significativa della profonda differenziazione sociale, economica e culturale che sembra essersi verificata nelle campagne iblee tra il IV e il V secolo d.C. Queste tombe monumentali scavate interamente nella roccia – quasi del tutto assenti a Siracusa e considerate gli archetipi di quelle maltesi – in quanto segno di distinzione dovevano essere riservate principalmente alle *élites* ed ai personaggi più illustri della comunità. Nelle necropoli tardoantiche presenti nel comprensorio canicattinese, troviamo numerose camerette ipogeiche con un solo *tegurium* centrale: in questo caso è possibile immaginare una destinazione riservata al capo famiglia, mentre le circostanti tombe ad arcosolio e a fossa terragna dovevano essere destinate a familiari e dipendenti, uniti nella vita e nella morte con lo spirito cristiano. Per gli ipogei con più baldacchini al loro interno, invece, si può ipotizzare che tali sepolcri appartenessero ai membri delle famiglie proprietarie dei terreni, attorniate dalle tombe destinate a tutti gli altri componenti della comunità.

Le necropoli si dispongono in genere nelle balze immediatamente sottostanti gli abitati: di questi villaggi sono sopravvissuti solo pochi resti (Stallaini, S. Elania, S. Giovannello, Cugno Martino, ecc), caratterizzati da strutture murarie in conci appena sbozzati, di notevoli dimensioni e messi in opera prevalentemente a secco. Si tratta della particolare tecnica di costruzione nota come "megalitica", ampiamente attestata soprattutto sull'altopiano modicano e ragusano. Questi insediamenti erano aperti, non fortificati (a parte qualche eccezione, come nel caso del possibile *castrum* di Cugni di Cassaro), sparsi su tutto il bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, in zone pianeggianti o lievemente elevate che si affacciano direttamente sulle profonde vallate all'interno delle "cave". Nella maggior parte dei casi, il numero di abitanti doveva essere talmente esiguo, da ritenere tali insediamenti piccoli borghi rurali o semplici fattorie, composti da una famiglia possidente dominante e da pochi contadini con i loro più stretti congiunti. In altre circostanze, invece, doveva trattarsi di veri e propri villaggi, con più gruppi predominanti e molteplici famiglie di agricoltori e allevatori (potrebbe essere il caso del grande villaggio di Roccari di S. Elania, da mettere in relazione con la necropoli di Cozzo Guardiole).

Indagini approfondite, condotte soprattutto nel territorio ragusano, inoltre, hanno sottolineato l'importanza, accanto all'agricoltura estensiva a monocoltura cerealicola granaria, di pratiche più specializzate quali l'olivicoltura, attestata dall'elevata distribuzione di torchi e impianti produttivi, e la viticoltura, ben documentata anche nelle fonti epigrafiche[526]. Strettamente legate alla vita di queste

[520] Chowaniec, "Comments", 66-71.

[521] Cfr. Agnello, *Una metropoli*, 21-60; Ferdinando Maurici, "Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto", in *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, a cura di Marina Congiu, Simona Modeo, Massimo Arnone (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2010), 122-124; Lorenzo Guzzardi, Serena Raffiotta, Annalisa Rivoli, "Siracusa: le aree di Piazza Minerva e del Foro Siracusano fra la tarda antichità e l'alto medioevo", in *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione (novembre 2014)*, a cura di Maria C. Parello (Bari: Edipuglia, 2016), cds.

[522] Castrorao Barba, "Alcune considerazioni", 383-384 con bibliografia.

[523] Vera, "Fra Egitto", 33-73; Vera, "I paesaggi rurali", 23-38.

[524] Castrorao Barba, "Alcune considerazioni", 385.

[525] Cfr. Vincenzo Fiocchi Nicolai, "Origine e sviluppo delle catacombe romane", in *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, a cura di Vincenzo Fiocchi Nicolai, Fabrizio Bisconti, Danilo Mazzoleni (Regensburg: Schnell & Steiner, 1998), 19-20; Mariarita Sgarlata, "Il Cristianesimo delle origini nella Sicilia orientale: storia e archeologia", in *Sulle tracce del primo Cristianesimo in Sicilia e in Tunisia* (Palermo: Regione Siciliana, 2007), 149-159.

[526] Giovanni Di Stefano, "Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia", in *La Sicilia bizantina. Storia, città*

comunità agricole, sono le numerose testimonianze di carattere magico-devozionale provenienti da varie località iblee (Comiso, Palazzolo Acreide, Ragusa, Noto, ecc), tra cui possiamo annoverare anche l'anello d'oro di Canicattini del VI-VII secolo d.C. con invocazione in greco ai santi angeli Gabriele e Michele. Tali manufatti contengono preghiere esorcistiche, richieste di protezione e segni simbolici caratteristici di «una tipica *koiné* della superstizione, in cui si mescolavano elementi giudaici, cristiani e pagani» (Rizzo 2006, 140). Le necropoli tardoantiche canicattinesi costituiscono un punto di vista privilegiato anche per lo studio delle interazioni fra tradizioni culturali differenti e, in particolar modo, tra ebrei e non ebrei (pagani e cristiani). Dalle incisioni presenti nel piccolo ipogeo di contrada Cugno Case Vecchie, infatti, emerge una testimonianza concreta dell'esistenza, in questa zona, di comunità giudaiche, che hanno aggiunto simboli ebraici all'interno delle loro tombe per sottolineare la propria identità religiosa, e allo stesso tempo «viene una conferma del fatto che gli Ebrei usassero gli stessi spazi cimiteriali e le stesse tipologie sepolcrali dei cristiani e dei pagani» (Rizzone, Sammito 2014, 1264).

Al pari delle epoche precedenti, purtroppo, non è possibile ricostruire con precisione l'organizzazione topografica interna agli insediamenti tardoantichi canicattinesi, la presenza o meno di strutture privilegiate e di fortificazioni, le differenti tipologie abitative, le trasformazioni subite, l'eventuale articolazione gerarchica ed il livello e la qualità dei consumi e delle condizioni di vita materiali. Come ha efficacemente sintetizzato Angelo Castrorao Barba a proposito della lunga durata degli insediamenti rurali siciliani, dalla piena età imperiale fino ad almeno il VI-VII secolo d.C., «la continuità d'occupazione del medesimo "vassoio topografico" non comporta automaticamente la prosecuzione e il mantenimento delle strutture socio-economiche e delle modalità di sfruttamento agricolo tipiche del III-IV secolo» (Castrorao Barba 2015, 385). Non bisogna dimenticare, inoltre, che «alla fine del VI secolo molte *massae*, eredi degli antichi latifondi, risultano già proprietà della Chiesa, che si assicura così i rifornimenti alimentari dalle campagne siciliane» (Patitucci, Uggeri 2007, 378). Chris Wickham, d'altro canto, ha sottolineato come la Sicilia, nella seconda metà del VII sec. d.C., in seguito alla conquista dell'Africa da parte degli Arabi, divenne la principale provincia cerealicola dell'Impero bizantino per quasi un secolo e mezzo. L'importanza di tale ruolo «permette però di spiegare la decisione – altrimenti donchisciottesca – di Costante II di spostare qui la capitale nel 662-668; e [...] una circolazione di moneta – in rame tanto quanto in oro – più attiva in Sicilia che in ogni altra parte dell'impero al di fuori di Costantinopoli» (Wickham 2009, 152). È molto probabile – come è stato evidenziato da recenti studi sulle dinamiche insediative di epoca romana, bizantina e medievale nell'area ragusana e in quella megarese[527] – che alcuni di questi villaggi rurali sorsero in seguito alla crisi del modello tardoimperiale di organizzazione produttiva, fiscale e fondiaria incentrato sulle ville e sullo sfruttamento intensivo delle aree ad alto potenziale agricolo[528]. In considerazione di ciò, essi occuparono il territorio secondo nuove logiche di appropriazione ed utilizzazione degli spazi, alcuni dei quali in precedenza disabitati, e probabilmente continuarono a prosperare senza grandi trasformazioni fino al periodo compreso tra i secoli VII e VIII d.C.[529], alla fine del quale si verificarono una serie di abbandoni parallelamente all'acuirsi dello scontro tra Arabi e Bizantini per il controllo dell'Isola. La vita di alcuni insediamenti, tuttavia, può essersi prolungata con la nascita dei casali, per poi scomparire del tutto nel corso del XII o, addirittura, del XIII secolo, come è stato documentato in alcuni contesti del comprensorio ragusano e dell'agro netino[530].

L'analisi delle necropoli e dei luoghi di culto ubicati nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, infine, è di fondamentale importanza per l'individuazione delle direttrici di diffusione del primo Cristianesimo dalla metropoli siracusana verso le campagne dell'entroterra, e per la definizione dei nuovi assetti territoriali-ecclesiastici. Tanto la presunta chiesa bizantina dei Roccari di S. Elania (S. Anania?) quanto il battistero ipogeico di contrada Petracca – la cui datazione dell'impianto originario si può verosimilmente collocare tra il IV e il VI secolo d.C. – sorgono in località in stretto rapporto con gli snodi viari antichi, che mettevano in collegamento, rispettivamente, Siracusa con Acre e quest'ultima con l'antica Noto. La presenza di battisteri lungo la via per Noto (Petracca, S. Marco), infatti, sembra essere intimamente connessa con l'intenso popolamento rurale di questo territorio a partire dal IV-V secolo d.C. Se possiamo affermare con relativa sicurezza, nel caso dei Roccari di S. Elania, che la "chiesa" scavata agli inizi del Novecento da Paolo Orsi si sviluppò nell'ambito di una comunità di villaggio, per quanto riguarda il complesso battesimale di Petracca, invece, non è ancora del tutto chiaro se ci troviamo di fronte ad una situazione analoga, oppure ad un polo isolato al servizio di più abitati sparsi (Petracca, Stallaini)[531]. Ulteriori indagini dovranno altresì accertare se l'escavazione rupestre di

e territorio, a cura di Marina Congiu, Simona Modeo, Massimo Arnone (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2010), 241-258.

[527] Cfr. Di Stefano, "Villaggi rurali", 667-674; Cacciaguerra, "Il territorio di Priolo", 285-305; Giuseppe Cacciaguerra, "L'area megarese tra Bizantini e Arabi: fenomeni di continuità e di rottura", in *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, a cura di Simona Modeo, Marina Congiu, Luigi Santagati (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2013), 55-68.

[528] Sulla correlazione tra ville e villaggi e il rispettivo ruolo all'interno della gerarchiaia insediativa delle aree rurali della parte occidentale dell'Impero cfr. Wickham, *Le società*, 502-503.

[529] Per un quadro generale vd. Giuseppe Cacciaguerra, Antonino Facella, Luca Zambito, "Continuity and Discontinuity in Seventh-Century Sicily: Rural Settlement and Economy", in *The Long Seventh-Century. Continuity and Discontinuity in an Age of Transition*, ed. Alessandro Gnasso, Emanuele E. Intagliata, Thomas J. MacMaster, and Bethan N. Morris (Oxford: Peter Lang, 2015), 199-234.

[530] Cfr. Lorenzo Guzzardi, "«*Marithima terre Nothi*»: ricognizione archeologica sui casali di età normanno-sveva nella Piana di Noto", *Atti e Memorie dell'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica* XXI-XVII (1996): 225-232; Lucia Arcifa, "Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo nella cuspide sud-orientale della Sicilia. Nota a margine della carta dei siti", in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di Francesca Buscemi, Francesco Tomasello (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008), 73-84; Fiorilla, "Gli insediamenti iblei", 151-152.

[531] Cfr. Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe, "Aspetti della cristianizzazione", 90-103.

Petracca sia da mettere in relazione con un centro di pellegrinaggio oppure, più verosimilmente, con una chiesa rurale che svolgeva la cura d'anime. Dagli appunti di scavo di Paolo Orsi, inoltre, sembra che anche l'edificio in muratura di S. Elania – caratterizzato da un ambiente centrale a pianta circolare, tetto a cupola e decorazioni in marmo – abbia svolto funzioni di carattere battesimale e funerario in due vani rettangolari diversi ma attigui. Si potrebbe essere tentati di pensare alla riconversione di una sala termale oppure di un mausoleo privato[532], in piccolo complesso dedicato al culto e dotato di vasca centrale e di sepoltura privilegiata, un fenomeno ben documentato soprattutto nelle regioni occidentali dell'Impero che riflette profondi cambiamenti di carattere sociale, politico e culturale[533]. È chiaro, però, che non sarà possibile avanzare alcuna ipotesi concreta sulla originaria funzione civile o religiosa di questo sito, nè sulla cronologia, le caratteristiche tecnico-costruttive e le eventuali trasformazioni subite[534], fino a quando non verranno condotte nuove campagne di scavo stratigrafico in estensione. Da approfondire, ricorrendo all'ausilio dei documenti d'archivio medievali, anche l'eventuale presenza di comunità di tipo monastico e le stratificazioni che hanno interessato la toponomastica locale di questo territorio, che conserva «alcuni nomi di santi che senza dubbio ricordano chiese e santuari di età bizantina, ivi esistiti o dei quali ancora restano tracce» (Bernabò Brea 1956, 125).

Alla fase del lungo conflitto bellico tra Arabi e Bizantini si può molto probabilmente riferire il sorgere del fenomeno dell'*habitat* rupestre medievale, caratteristico principalmente della cuspide sud-orientale della Sicilia – Pantalica, Cava d'Ispica, Bauly, Cava Grande del Cassibile solo per citare gli insediamenti più estesi e conosciuti – ma che trova importanti analogie nell'area apulo-materana, in Cappadocia, nell'Africa sahariana e in altre zone del Mediterraneo[535].

Insediamenti rupestri, noti anche come *ddieri* (dall'arabo *ad-dyar*, cioè "le case"), sono presenti in tutte le "cave" del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (Cava Cardinale, Cava Alfano, Cava Bagni, Cavadonna e varie affluenze e diramazioni minori), e possono annoverare da poche unità isolate a gruppi organici di diverse decine di escavazioni artificiali, collegate tra di loro mediante sistemi di scale e sentieri realizzati nella nuda roccia. Purtroppo la ricerca archeologica non è ancora in grado di fornire sequenze cronologiche precise sulla fondazione e sull'abbandono di queste strutture in grotta. Da un lato la carenza di documentazione analitica sulle singole abitazioni, sugli impianti ad esse collegati e sulle reciproche relazioni topografiche, dall'altro gli sconvolgimenti subiti nel corso dei secoli e la scomparsa dei depositi stratificati in seguito all'abitudine di ripulire costantemente gli ambienti per riutilizzarli, sono i principali fattori che limitano la corretta comprensione di un fenomeno molto esteso nello spazio e nel tempo.

La nascita di questi villaggi "trogloditici" viene tradizionalmente messa in relazione con la fuga della popolazione locale verso luoghi impervi a causa della minaccia araba (è sufficiente, al riguardo, ricordare il celebre passo di Paolo Diacono «*per munitissima castra et iuga confugerant montium*», *Hist. Lang.*, V,13). Studi recenti, invece, sembrano restituire un'immagine più complessa e articolata[536]: alcune abitazioni rupestri, difficilmente raggiungibili sulle alte pareti rocciose e con dimensioni assai ridotte e planimetrie irregolari, potrebbero aver svolto la funzione di luoghi di rifugio temporaneo tra l'VIII e il IX secolo d.C. e sembrano convivere con gli insediamenti rurali aperti; altri abitati in grotta, invece, mostrano ambienti più complessi ed accoglienti, ampi e facilmente accessibili, e potrebbero essersi sviluppati a partire dall'età islamica (fine IX – XI secolo d.C.). Da questo punto di vista, lo studio dei numerosi materiali ceramici custoditi all'interno della Grotta dei Cocci e nei ripari di Cava Ddieri e di Cava Lencino, potrà forse fornire un contributo considerevole per meglio chiarire le vicende di un periodo, la tarda età bizantina e la prima età islamica, che per quanto riguarda le produzioni siciliane è stato ben caratterizzato solo di recente[537]. La Grotta dello Scorpione, invece, sembra attestare una lunga occupazione che dalla Preistoria, attraverso l'età romana imperiale, giunge fino al Medioevo e forse anche oltre. L'insediamento rupestre di Cugno Case Vecchie, nell'ex feudo Alfano, è forse uno degli abitati più estesi, articolati e tra i meglio conosciuti. Il villaggio medievale si sovrappone a precedenti necropoli di epoca protostorica e tardoantica, presenta luoghi di culto e impianti di carattere produttivo e "industriale" e deve la sua fortuna sia alla vantaggiosa disponibilità d'acqua (la sorgente di Paolazzo), che alla posizione strategica lungo una diramazione del percorso della cd. *via Acrense* che, più o meno all'altezza di Villa Bibbia, si dirigeva a sud-est verso Canicattini[538].

Alla popolazione ormai islamizzata, si potrebbe attribuire la trasformazione di molti antichi ipogei cristiani in luoghi di abitazione, di culto e di lavoro. Negli insediamenti rupestri medievali ubicati nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna, infatti, è ampiamente attestato il fenomeno del reimpiego di tombe protostoriche a grotticella artificiale e di camerette ipogeiche di età tardoantica. Esempi di questo tipo sono stati individuati nelle contrade Cugno Case Vecchie, Cava Lencino, Cardinale, Stallaini, Cozzo Guardiole, ecc; il

[532] Si veda, ad esempio, il caso emblematico dell'edificio di località Mezzagnone (RG): Giovanni Di Stefano, Salvina Fiorilla, "Nuovi dati sul casale medievale «Sanctae Crucis de Rasacambra» dallo scavo del «Mezzagnone»", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, a cura di Fabio Redi, Alfonso Forgione (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2012), 160-164.

[533] Cfr. Chavarría Arnau, *Archeologia delle Chiese*, 189-192.

[534] Sulla difficoltà di stabilire con precisione, in assenza di dati di scavo, la natura di questa tipologia di edifici si veda, a titolo di esempio, Giglio, *Sicilia bizantina*, 193-200 per quanto riguarda gli edifici stauromorfi di Santa Croce Camerina, tutti ritenuti da Orsi piccole chiese di età bizantina ma attualmente rimessi in discussione.

[535] Cfr. Uggeri, "Gli insediamenti", 195-230; Messina, *Sicilia rupestre*, 7-14; Roberto Caprara, "Rupestrian culture", in *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara (Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012), 13-18.

[536] Messina, "Forme di abitato", 245-250; Cacciaguerra, "L'area megarese", 60-63.

[537] Arcifa, Longo, "Processi di diversificazione", 361-366 con bibliografia precedente.

[538] Arcifa, *Tra casale*, 175-178.

riutilizzo, in molti casi, ha comportato l'ampliamento e l'alterazione degli ingressi e delle spazi interni, al punto da lasciare poche tracce delle strutture originali. Questo fenomeno è stato tradizionalmente spiegato come una mera questione di convenienza, in quanto il riadattamento di escavazioni artificiali preesistenti avrebbe richiesto minore energia e lavoro rispetto alla realizzazione di nuove cavità[539]. Analisi più recenti, invece, hanno evidenziato come possa esserci alla base anche una scelta di carattere culturale, permeata del ricordo di pratiche ancestrali quali quella di scavare ambienti e sepolcri nella roccia, nonostante il tipo di utilizzo successivo risulti spesso completamente differente dalla funzione dell'escavazione originale. A tal proposito, infatti, è piuttosto significativo quanto rilevato da Emma Blake, a partire dal caso specifico dei villaggi rupestri di Pantalica: «the peoples would have grown up aware of these places, without needing to know their history. In absence of any shared culture, it must have been the place itself that was significant. [...] Thus, when people reused the sites, they were availing themselves of a familiar local place from which to engage with broader contemporary cultural currents. [...] Far from a gesture of isolation and tradition, the act of reuse was cosmopolitan and forward-looking, as the site's residents forged a pan-Mediterranean Byzantine identity through their own version of troglodytism» (Blake 2003, 218).

Lo stesso problema di datazione si pone per le numerose chiese rupestri ubicate all'interno di questo vasto comprensorio. È possibile che alcuni luoghi di culto siano da attribuire al periodo immediatamente precedente la conquista araba (il cenobio di S. Marco); successivamente, durante la dominazione musulmana, questi vennero probabilmente abbandonati e si salvarono dalla distruzione solo grazie alla loro posizione spesso isolata e alla solidità strutturale. In seguito, alcuni di essi rifiorirono – o vennero costruiti *ex novo* – sotto i Normanni o nei secoli immediatamente successivi, prima dell'inesorabile e definitivo abbandono (la chiesa di S. Maria, la basilica di Bibbinello, la *Grotta dei Santi* di Petracca)[540]. Ad una fase avanzata del Medioevo, legata ai fenomeni dell'eremitismo e delle committenze devozionali popolari, appartiene invece la piccola *Grotta dei Santi* di contrada Pianette.

Per quanto riguarda gli affreschi superstiti, la documentazione iconografica in nostro possesso è alquanto scarsa[541]. Il notevole stato di alterazione del dipinto conservato nella chiesa di S. Maria, che ha perduto parte della pellicola pittorica ed alcuni particolari dei segni stilistici, non ci permette di ricavare una datazione certa: la presenza di un'aureola indica la figura di un Santo, il cui volto sembra mostrare caratteri stilistici del X-XI secolo (i grandi occhi circondati da forti ombre); la parte inferiore del naso è andata perduta, mentre rimane la lunghezza della sua canna che evidenzia in alto una biforcazione all'altezza degli occhi. La tunica e parte di un mantello, che copre la spalla sinistra, rimandano ad una iconografia dei santi Apostoli e ad un probabile S. Pietro per la tipologia della barba corta e ben curata. La posizione privilegiata di questa immagine all'interno della chiesa, in corrispondenza del catino absidale, induce però a pensare anche ad una figura di Cristo Pantocratore. La Madonna con Bambino della *Grotta dei Santi* di Petracca, al contrario, appartiene al tipo iconografico dell'*Odigitria*; lo stato di conservazione non consente di capire con certezza se la Vergine con il Bambino sia in piedi o seduta in trono. Il pannello è delimitato da una cornice rossa esterna ed una bianca interna, mentre lo sfondo è giallo ocra; della Vergine rimane la testa circondata da un'aureola profilata in rosso. Il capo della Madonna è coperto dal cappuccio del *maphorion* (manto) di colore rosso ed è inclinato verso sinistra, per guardare il figlio che sorregge con la mano sinistra; del volto si intravedono le sopracciglia, parte del naso e della bocca. Il Cristo ha un'aureola crucifera, i capelli biondi riccioluti e lo sguardo sembra rivolto verso quello della Madre; questa tipologia di capelli, anche se in pessime condizioni, sembra appartenere a modelli databili tra la metà del XIII secolo e la prima metà del XIV secolo. Nella *Grotta dei Santi* di Pianette, invece, la figura di S. Giovanni Battista è inserita in un pannello rettangolare dallo sfondo azzurro, delimitato da una cornice rossa ed una bianca contenente all'interno una decorazione a triangoli alternati. All'altezza del capo, sul lato destro, si trova una scritta esegetica in latino, con segni di abbreviazioni, disposta su tre righe: *S / IO / BB. S(anctus) / Io(annes) / B(a)b(tista)*. La testa di S. Giovanni è circondata da un'aureola color giallo ocra, profilata in rosso e decorata con racemi vegetali all'interno, ed è caratterizzata da lunghi capelli che scendono sulle spalle e da una barba lunga e a punta; le sopracciglia sono ben marcate, gli occhi stretti ed allungati. Lo scollo quadrato indica che il santo indossa una veste di pelo, che l'evangelista Marco precisa essere di cammello (*Marco*, 1, 6), mentre la spalla sinistra è coperta da un mantello le cui pieghe sono realizzate con larghe pennellate in rosso. Sulla stessa spalla poggia una croce astile, la caduta dell'affresco però non permette di capire se S. Giovanni avesse anche un rotolo aperto con la scritta *Ego vox clmantis in deserto* (*Giovanni*, 1, 23). La Vergine con Bambino, situata sulla parete laterale della grotta, è rappresentata frontalmente e con la testa circondata da un'aureola color ocra delimitata da una cornice rossa. Questa figura indossa un *maphorion* rosso, che le copre il capo, ed è priva della parte sinistra della testa; si conserva, invece, parte del volto destro, in particolare l'occhio, la bocca, il colorito rosso sulla guancia e il mento. La Madonna è seduta su un trono, di cui resta solo la spalliera decorata da una tappezzeria in

[539] Agnello, "Nuove indagini", 8.

[540] Rizzone, Sammito, *Per una definizione*, 147-162.

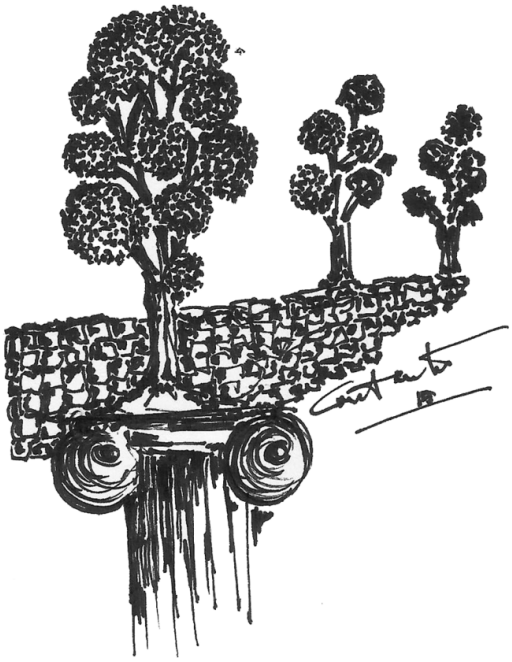
[541] Sugli affreschi rupestri, confronti (in particolare Puglia e Basilicata) e datazioni cfr. Marina Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia* (Milano: Electa, 1991); Marina Falla Castelfranchi, "La decorazione pittorica delle chiese rupestri", in *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Franco Dell'Aquila, Aldo Messina (Bari: Mario Adda Editore, 1998), 129-143; Domenico Caragnano, "La decorazione pittorica nelle chiese rupestri della gravina della Madonna della Scala a Massafra", in *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra (TA)*, Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila (Massafra: Kikau, 2009), 329-360; Domenico Caragnano, "Pictorial decoration of rupestrian churches during the byzantine empire: Cappadocia and Southern Italy", in *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara (Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012), 65-76. Desidero ringraziare Domenico Caragnano per il suo prezioso aiuto fornitomi durante lo studio e la lettura degli affreschi medievali delle chiese rupestri canicattinesi.

bianco, impreziosita da un reticolo regolare con all'interno dei piccoli tondi in rosso. La Vergine sostiene il figlio, ben ritto sulle ginocchia, di cui rimane solo una piccola parte dell'aureola e del volto. I dipinti della *Mater Domini* e di S. Giovanni Battista della *Grotta dei Santi* di Pianette non sembrano essere stati eseguiti dallo stesso pittore: l'occhio della *Mater Domini*, in particolare, presenta nella parte superiore un chiaroscuro che manca in S. Giovanni; non è inoltre allungato verso le tempie, come quelli dei pittori della prima metà del Trecento, ma è più rotondeggiante, come gli occhi di S. Domenico nella chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli, datato da Ferdinando Bologna al 1290 circa[542]. Anche la tipologia della cornice della *Mater Domini*, con decorazioni a crocette blu e rosse su fondo bianco, si ritrova in numerose altre cornici dello stesso periodo, come ad esempio nella Crocifissione della cripta della chiesa del Santissimo Crocifisso a Salerno della fine del XIII secolo[543]. L'impostazione iconografica della *Mater Domini* si avvicina, nell'ambito siciliano, alla Madonna della Ciambretta, un mosaico conservato nel Museo Regionale di Messina e datato sempre alla fine del XIII secolo[544]. Il pittore di S. Giovanni Battista ha utilizzato invece delle pennellate più larghe rispetto a quello della *Mater Domini*; i racemi nell'aureola del santo trovano confronti con esempi della seconda metà del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo, come lo stesso S. Domenico nella chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli.

La toponomastica attuale di questa porzione dell'altopiano ibleo sembra delineare, in maniera inequivocabile, una presenza insediativa di chiara matrice islamica, legata prevalentemente alle risorse idriche, boschive e alle attività di carattere agro-pastorale (Canicattini, Bauly, Manghisi, Cava Saraceni, Tahartina, Causeria, Cavadonna, ecc)[545]. Nella porzione occidentale del terrazzo canicattinese, intersecata dall'asse stradale «*quae vadit et venit Ragusiam et ad Casale Cannicattini*» (Pirri 1733, 1312) citato nel celebre diploma di fondazione di S. Maria dell'Arco del 1212, sembrano concentrarsi anche i numerosi casali menzionati dalle fonti diplomatiche normanne e sveve (Cardinale, Alfano, Girepici, *Cannicattini*, dei Cosentini). In questo caso, però, la distribuzione degli insediamenti sembra essere a maglie più larghe rispetto al fitto tessuto insediativo di età tardoromana e protobizantina[546]. La scarsa visibilità archeologica, del resto, rende di difficile risoluzione la complessa questione della continuità topografica e fondiaria tra i grandi possedimenti tardoantichi (imperiali, ecclesiastici, privati) e i casali normanni e svevi, anche in considerazione del fatto che frequenti passaggi di proprietà, usurpazioni, donazioni, frammentazioni e aggregazioni, possono aver contribuito notevolmente a modificare l'organizzazione e l'assetto delle campagne nel corso dei secoli[547].

Il valore strategico di questo territorio, punto nevralgico per i collegamenti, è probabilmente il motivo principale alla base dello stanziamento degli Agostiniani, agli inizi del XII secolo, a S. Lucia de Montaneis: a questa comunità monastica proveniente da Bagnara e di origine transalpina, fedele alla monarchia, è strettamente legata la politica normanna di ricolonizzazione dell'altopiano (casale *Cusentinorum*). Le stesse esigenze di controllo si possono intuire anche nella presenza, nel corso del secolo successivo, dell'ordine cistercense (feudo Arco) e dei cavalieri Teutonici (feudo Causeria)[548]. La vitalità di questi abitati rurali medievali, caratterizzati adesso da un'articolazione territoriale per grandi appezzamenti, può essere ricondotta allo stretto legame tra casali e attività economiche diversificate, quali lo sfruttamento intensivo dei boschi, l'allevamento degli ovini e, intimamente connessi ad esso, l'industria del cuoio e la manifattura della lana. L'agricoltura praticata era di tipo estensivo, e si potevano facilmente sfruttare le notevoli risorse idriche e le grandi distese di pascolo presso le "cave". Questi ultimi, sono fattori di estrema importanza anche per il buon funzionamento dei numerosi impianti artigianali e "industriali" documentati dalle fonti archivistiche medievali (mulini, gualcherie, maceratoi, concerie, tintorie, ecc), e trovano ampio riscontro dal punto di vista archeologico nelle contrade Cugno Case Vecchie e Cardinale.

[542] Ferdinando Bologna, *I pittori alla corte angioina di Napoli, 1266 – 1414, e un riesame dell'arte nell'età fridericiana* (Roma: U. Bozzi, 1969), figg. 65-66.
[543] *Ibidem*, tav. I.
[544] Maria Pia Di Dario Guida, *Alla ricerca dell'arte perduta: il Medioevo in Italia meridionale* (Roma: Gangemi, 2006), 173-176.
[545] Cfr. Annliese Nef, Lucia Arcifa, "Les dynamiques entre villes et châteaux dans les territoires de Noto et Lentini (Val de Noto, Sicile sud-orientale)", in *Castrum 8. Le château et la ville, espaces et réseaux*, éd. Patrice Cressier (Madrid: Casa de Velazquez - Ecole française de Rome, 2008), 109-133.
[546] Per un quadro generale cfr. Alessandra Molinari, "Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)", *Archeologia Medievale* XXXVII (2010): 229-245; Lucia Arcifa, Alessandra Bagnera, Annliese Nef, "Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione", in *Villa 4. Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VIIe-XVe siècles). Al-Andalus, Maghreb, Sicile*, éd. Philippe Sénac (Toulouse: CNRS-Université de Toulouse-Le Mirail, 2012), 241-274; Annliese Nef, Fabiola Ardizzone (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes* (Roma-Bari: Ecole française de Rome-Edipuglia, 2014).
[547] Cfr. Cacciaguerra, "L'area megarese", 59.
[548] Arcifa, *Tra casale*, 179-181.



Bibliografia

AA. VV. *Immagini rupestri bizantine nel siracusano*. Siracusa: Editrice Istina, 1992.

Agnello, Giuseppe. *Argenterie e bronzi*. Siracusa: R. Mascali, 1948.

Agnello, Giuseppe. *L'architettura bizantina in Sicilia*. Firenze: La Nuova Italia, 1952.

Agnello, Giuseppe. "I monumenti dell'agro netino". *Rivista di Archeologia Cristiana* 30-31 (1954-55): 169-188, 201-222.

Agnello, Giuseppe. "Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia". In *Actes du V Congres International d'Archeologie Chretienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954)*, 291-301. Città del Vaticano - Paris: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana - Les Belles Lettres, 1957.

Agnello, Giuseppe. "Gli affreschi dei santuari rupestri della Sicilia. Le grotte di Lentini". *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* XXX-XXXI (1957-59): 189-204.

Agnello, Giuseppe. "Catacombe inedite di Cava d'Ispica". *Rivista di Archeologia Cristiana* 35 (1959): 87-104.

Agnello, Giuseppe. *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*. Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1962.

Agnello, Giuseppe. "Necropoli paleocristiane nell'altopiano di Sortino". *Rivista di Archeologia Cristiana* 39 (1963): 105-129.

Agnello, Giuseppe. "Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia". In *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 23-30 settembre 1962)*, 279-294. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1965.

Agnello, Giuseppe. "Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali". In *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura (Malta, 11-16 settembre 1967)*, 213-235. Roma: Centro di Studi di Storia dell'Architettura, 1970.

Agnello, Giuseppe. "Nuove indagini sui santuari rupestri della Sicilia". *Byzantino-Sicula* II (1975a): 1-17.

Agnello, Giuseppe. "I santuari rupestri della Sicilia". In *La civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi. Atti del I convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto, ottobre 1971)*, 83-94. Genova: Edizioni dell'Istituto Grafico S. Basile, 1975b.

Agnello, Giuseppe M. "Chiese e Monasteri medievali di Santa Lucia a Siracusa". *Annali del Barocco in Sicilia* 8 (2006): 37-50.

Agnello, Santi L. "Bronzi bizantini inediti del Museo Archeologico di Siracusa". *Siculorum Gymnasium* II (1949): 285-290.

Agnello, Santi L. "Siracusa. Ipogeo tardo-romano in contrada San Giuliano". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1955): 260-265.

Agnello, Santi L. "Una storica fotografia". *Provincia di Siracusa* IV, 1 (1985): 57.

Agnello, Santi L. "Orsi, Roma e l'Alto Medioevo". In *Paolo Orsi e l'Archeologia del Novecento. Atti del convegno (Rovereto, 12-13 maggio 1990)*, 81-94. Rovereto: Musei Civici, 1991.

Agnello, Santi L. *Una metropoli ed una città siciliane fra Roma e Bisanzio*. Siracusa: Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello, 2001.

Agnello, Santi L., Marchese, Anna M. "La necropoli tardoromana". In *Il teatro antico di Siracusa, pars altera*, a cura di Luigi Polacco, 59-78. Padova: Editoriale programma, 1990.

Aimone, Marco. "Il tesoro di Canoscio e le argenterie italiche di VI secolo. Nuove prospettive di ricerca". In *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012)*, a cura di Carlo Ebanista, Marcello Rotili, 195-212. San Vitaliano: Tavolario Edizioni, 2015.

Ajello, Sebastiano. *Canicattini Bagni-monografia*. Palermo: Dizionario illustrato dei comuni siciliani, 1907; ristampa Canicattini Bagni: Associazione Amici de La Voce di Canicattini, 2007.

Albanese Procelli, Rosa M. *Siculi, Sicani, Elimi*. Milano: Longanesi & C., 2003.

Allegra, Corrado. "Antichi affreschi ipogei presso Palazzolo Acreide". *Antiqua* X, 5 (1985): 55-56.

Amico, Vito M. *Thomae Fazelli. De rebus siculis decas prima, criticis animadversionibus, atque auctario ab S.T.D.D. Vito M. Amico et Statellae*. Catanae: ex typographia Joachim Puleji impress. Academiae Aetnaeorum, 1749.

Amico, Vito M. *Lexicon Topographicum Siculum*, vol. I. Panormi: excudebat Petrus Bentivenga sub signo SS. Apostolorum apud Plateam Villenam, 1757.

Amico, Vito M. *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo*, vol. I. Palermo: Tip. di P. Morvillo, 1855.

Arcifa, Lucia. *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (secc. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*. In *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, a cura di Sauro Gelichi, 181-186. Firenze: All'Insegna del Giglio, 1997.

Arcifa, Lucia. "Necropoli di età altomedievale in Sicilia: bilancio e prospettive di ricerca". In *Atti del XIII Congresso Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8-14 settembre 1996)*, vol. 5, 59-68. Forlì: A.B.A.C.O., 1998.

Arcifa, Lucia. "Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale". In *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa, 159-199. Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001.

Arcifa, Lucia. "Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo nella cuspide sud-orientale della Sicilia. Nota a margine della carta dei siti". In *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di Francesca Buscemi, Francesco Tomasello, 73-84. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.

Arcifa, Lucia, Bagnera, Alessandra, Nef, Annliese. "Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione". In *Villa 4. Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VIIe-XVe siècles). Al-Andalus, Maghreb, Sicile*, éd. Philippe Sénac, 241-274. Toulouse: CNRS-Université de Toulouse-Le Mirail, 2012.

Arcifa, Lucia, Longo, Roberta. "Processi di diversificazione territoriale nella Sicilia di inizi IX secolo. Il contesto di Rocchicella-Mineo (CT)". In *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. II, 361-366. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015.

Ardizzone, Fabiola. "Prime attestazioni cristiane nell'arcipelago delle Egadi. I dati archeologici". In *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. II, 1815-1836. Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007.

Ardizzone, Fabiola. "Un impianto battesimale nell'isola di Marettimo: cronologia, tipologia e significato". In *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, 99-122. Palermo: Carlo Saladino Editore, 2011.

Arthur, Paul. *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*. In *Edilizia residenziale tra IX e X secolo: storia e archeologia*, a cura di Paola Galetti, 31-58. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2010.

Avolio, Corrado. "Di alcuni sostantivi locali del siciliano". *Archivio Storico Siciliano* XIII (1889): 369-398.

Aymard, Maurice, Bresc, Henri. "Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800". *Quaderni Storici* 24 (1973): 945-976.

Bailey, Donald M. *Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I-IV. London: British Museum, 1975.

Baldassarri, Monica, Favilla, Maria C. "Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica". In *Tesori. Forme di acculturazione della ricchezza nell'Alto Medioevo (secoli V-XI)*, a cura di Sauro Gelichi, Cristina La Rocca, 143-206. Roma: Viella, 2004.

Baldini Lippolis, Isabella. *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo.* Bari: Edipuglia, 1999.

Baldini, Isabella, Schiaffino, Rita. "Suppellettile in bronzo di età tardoantica in Sicilia e Sardegna: produzione, uso e committenza". In *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, a cura di Rossana Martorelli, Antonio Piras, Pier Giorgio Spanu, 307-316. Cagliari: PFTS University Press, 2015.

Barresi, Sebastiano, Caruso, Fabio. "La ceramica figurata siceliota al tempo di Agatocle". *Archivio Storico Siracusano* s. IV, vol. III, XLVI (2011): 323-347.

Barucco, Diego. *Sicilia dimenticata. Diario di viaggio*. Siracusa: Natura Sicula, 2013.

Basile, Beatrice. "Gli ipogei di contrada Lardia (Sortino). Nota di aggiornamento". *Archivio Storico Siracusano*, s. 3, III (1989): 21-51.

Basile, Beatrice. "Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane". *Kokalos* 39-40 (1993-94): 1322-1342.

Basile, Beatrice. "Giarranauti, Un insediamento tardoantico in territorio di Sortino". *Aitna* 2 (1996): 141-150.

Basile, Beatrice, Sirena, Giuseppina. "Testimonianze cristiane dal territorio di Siracusa. L'ipogeo di Zosimo (contrada Scalecce, Noto)". In *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. II, 1997-2014. Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007.

Beazley, John D. *Attic Red-Figure Vase-Painters*, vol. 2. Oxford: Clarendon, 1963.

Bejor, Giorgio. "Gli insediamenti della Sicilia romana. Distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici". In *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci e gli insediamenti*, a cura di Andrea Giardina, 463-519. Bari: Laterza, 1986.

Bejor, Giorgio. "Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero". In *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero. Atti del convegno di studi (Caltanissetta, 20-21 maggio 2006)*, a cura di Calogero Micciché, Simona Modeo, Luigi Santagati, 14-26. Caltanissetta: SiciliAntica, 2007.

Belluardo, Carmelo. "Grotta «Monello»: monumento della natura. Cronaca di una scoperta". In *Canicattini Bagni. Storia arte tradizioni*, a cura di Massimo Papa, 58-61. Canicattini Bagni: G.A.L. Val d'Anapo, 2001.

Bernabò Brea, Luigi. "Yacimientos paleoliticos del sudeste de Sicilia". *Ampurias* XII (1950): 115-143.

Bernabò Brea, Luigi. *Akrai*. Catania: Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1956.

Bernabò Brea, Luigi. *La Sicilia prima dei Greci*. Milano: Il Saggiatore, 1958.

Bernabò Brea, Luigi. "Segnalazioni di rinvenimenti paleolitici in Sicilia". *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXXIV (1965): 7-22.

Blake, Emma. "The Familiar Honeycomb: Byzantine Era Reuse of Sicily's Prehistoric Rock-Cut Tombs". In *Archaeologies of Memory*, ed. R. M. Van Dyke, S. E. Alcock, 203-220. Oxford: Blackwell Publishing, 2003.

Bologna, Ferdinando. *I pittori alla corte angioina di Napoli, 1266 –1414, e un riesame dell'arte nell'età fridericiana*. Roma: U. Bozzi, 1969.

Bommara, Tatiana. "Nuove acquisizioni di archeologia cristiana nel territorio di Priolo Gargallo (Siracusa): gli ipogei Scrivilleri". *Triskeles*, suppl. *Diachronia* 3.1 (2005): 119-124.

Bommara, Tatiana, Rizzone, Vittorio. "Contributo alla conoscenza del territorio siracusano: recenti indagini a Priolo Gargallo". In *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. II, 1647-1665. Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007.

Bonacasa Carra, Rosa M. "La Sicilia cristiana tra Tardoantico e Altomedioevo. Brevi riflessioni sul territorio ibleo". In *Di abitato in abitato.* In itinere *fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di Francesco P. Rizzo, 141-149. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005.

Bonacasa Carra, Rosa M., Falzone, Giuseppe, Schirò, Giuseppina, Vitale, Emma, Sanna, Elisabetta. "Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna". In *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, a cura di Rossana Martorelli, Antonio Piras, Pier Giorgio Spanu, 135-179. Cagliari: PFTS University Press, 2015.

Bonacasa Carra, Rosa M., Panvini, Rosalba (a cura di). *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C. Catalogo della mostra (Caltanissetta - Gela, aprile - dicembre 1997)*. Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore, 2002.

Bonacini, Elisa. *Il borgo cristiano di Licodia Eubea*. Trento: UNI Service, 2008.

Bondin, Ray, Cugno, Santino A. "Musei Locali, Territorio ibleo e Patrimonio culturale dell'umanità". *Incontri. La Sicilia e l'altrove* 10 (2015): 4-6.

Bongiovanni, Enzo. "Architettura rupestre". *Notiziario Storico di Canicattini* I (2004): 46-49.

Bonora, Giovanna, Dall'Aglio, Pier Luigi, Patitucci, Stella, Uggeri, Giovanni. *La topografia antica*. Bologna: CLUEB, 2000.

Braccesi, Lorenzo. *I tiranni di Sicilia*. Roma-Bari: Editori Laterza, 1998.

Bresc, Henri. "Il casale suburbano e la sua eredità: l'esempio di Noto". *Gruppo Ricerche di Archeologia Medievale* (1972): 7-9.

Bresc, Henri. "Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna". In *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di Rinaldo Comba, Aldo Settia, 73-87. Torino: Regione Piemonte, 1984.

Bresc, Henri. *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, vol. I. Roma-Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo - Ecole française de Rome, 1986.

Bruno, Brunella. *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina*. Bari: Edipuglia, 2004.

Bruno, Nicolò. "Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia". In *Atti della XXXV Riunione Scientifica. Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli (Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000)*, 1087-1091. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2003.

Bruno, Nicolò. "«Tombe a pilastri» in Sicily". In *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean. Acts of the XIVth UISPP Congress, University of Liège (Belgium), 2-8 September 2001*, 209-216. Oxford: British Archaeological Reports, 2005.

Bruno, Ornella, Scerra, Saverio, Sirugo, Simona. "L'ipogeo di Cisternazzi: lo scavo e i rinvenimenti archeologici". In *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta*, 101-109. Palermo: Regione Siciliana, 2013.

Buhagiar, Mario. *Late Roman and Byzantine Catacombs and related burial places in the Maltese Islands*. Oxford: British Archaeological Reports, 1986.

Buhagiar, Mario. *The christianisation of Malta: catacombs, cult centres and churches in Malta to 1530*. Oxford: British Archaeological Reports, 2007.

Burgarella, Filippo. "Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici". In *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, a cura di André Guillou, Filippo Burgarella, 251-370. Torino: UTET, 1988.

Cacciaguerra, Giuseppe. "Contrada Monachella: insediamento, aree cimiteriali e corredi funerari". In *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, 173-186. Catania: IBAM-CNR, 2011a.

Cacciaguerra, Giuseppe. "Il territorio di Priolo Gargallo tra l'età romana e medievale: considerazioni conclusive". In *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, 285-305. Catania: IBAM-CNR, 2011b.

Cacciaguerra, Giuseppe. "L'area megarese tra Bizantini e Arabi: fenomeni di continuità e di rottura". In *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, a cura di Simona Modeo, Marina Congiu, Luigi Santagati, 55-68. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2013.

Cacciaguerra, Giuseppe, Facella, Antonino, Zambito, Luca. "Continuity and Discontinuity in Seventh-Century Sicily: Rural Settlement and Economy". In *The Long Seventh-Century. Continuity and Discontinuity in an Age of Transition*, ed. Alessandro Gnasso, Emanuele E. Intagliata, Thomas J. MacMaster, and Bethan N. Morris, 199-234. Oxford: Peter Lang, 2015.

Cambi, Franco. *Archeologia dei Paesaggi antichi: fonti e diagnostica*. Roma: Carocci, 2003.

Cambi, Franco, Terrenato, Nicola. *Introduzione all'Archeologia dei Paesaggi*. Roma: Carocci, 1994.

Campese Simone, Anna. *I cimiteri tardoantichi e altomedievali nella Puglia settentrionale*. Città del Vaticano: Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2003.

Cantino Wataghin, Gisella, Fiocchi Nicolai, Vincenzo, Volpe, Giuliano. "Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari". In *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, Emma Vitale, vol. I, 85-134. Palermo: Carlo Saladino Editore, 2007.

Caprara, Roberto. "Rupestrian culture". In *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara, 13-18. Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012a.

Caprara, Roberto. "Classification of rupestrian settlements". In *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara, 47-52. Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012b.

Caprara, Roberto. "The art in rupestrian culture". In *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara, 57-63. Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012c.

Caprara, Roberto, Dell'Aquila, Franco. "Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali". *Archeologia Medievale* XXXI (2004): 457-472.

Caprara, Roberto, Dell'Aquila, Franco. "Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo". In *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale (Atti del convegno di studio Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, a cura di Elisabetta De Minicis, vol. I, 181-215. Spoleto: CISAM, 2008.

Caprara, Roberto, Dell'Aquila, Franco. *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra (TA*). Massafra: Kikau, 2009.

Caracausi, Girolamo. *Arabismi medievali di Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1983.

Caragnano, Domenico. "La decorazione pittorica nelle chiese rupestri della gravina della Madonna della Scala a Massafra". In *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra (TA*), Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, 329-360. Massafra: Kikau, 2009.

Caragnano, Domenico. "Pictorial decoration of rupestrian churches during the byzantine empire: Cappadocia and Southern Italy". In *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara, 65-76. Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012.

Cardini, Luigi. "Rinvenimenti paleolitici nella Grotta Giovanna (Siracusa)". In *Atti della XIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 29-35. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1971.

Cardona, David, Gustafsson, Amanda. "Excavations at St Augustine's Catacombs: a preliminary report". In *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta*, 67-74. Palermo: Regione Siciliana, 2013.

Carpinteri, Salvatore. *Canicattini Cristiana*. Tesi di laurea, relatore prof. Giuseppe Agnello. Università di Catania: Facoltà di Lettere, 1955-56.

Carracchia, Laura. "Via Acrense". In *Viabilità Antica in Sicilia. Atti del III Convegno di Studi*, *Riposto, 30-31 maggio 1987*, 178-179. Riposto: Archeoclub d'Italia sede di Giarre-Riposto con la collaborazione della Cattedra di Topografia Antica dell'Università di Catania, 1987.

Carracchia, Laura. "L'insediamento rupestre di contrada Santolio in territorio di Palazzolo Acreide". *Studi Acrensi* II (1999): 69-118.

Caruso, Fabio, Monterosso, Giuseppina (a cura di). *Dionysos. Mito, immagine, teatro*. Siracusa: Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, 2012.

Cassataro, Laura. "La mare-monti greca". *I Siracusani* V, 27 (2000): 31-35.

Castellana, Giuseppe. *La Sicilia nel II millennio a.C.* Caltanissetta: Sciascia, 2002.

Castellana, Giuseppe. *La Sicilia del tardo Bronzo. Genti culture risorse e commerci*. Agrigento: Sarcuto, 2014.

Castrorao Barba, Angelo. "Ville romane e riusi tra Tardantichità e Altomedioevo: per un bilancio nazionale". In *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, a cura di Fabio Redi, Alfonso Forgione, 175-180. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2012.

Castrorao Barba, Angelo. "Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo". *European Journal of Post-Classical Archaeologies* 4 (2014): 259-296.

Castrorao Barba, Angelo. "Alcune considerazioni e problematiche sulle dinamiche degli insediamenti rurali in Sicilia tra V e VIII secolo". In *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. II, 383-386. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015.

Cavallari, Francesco S. "Ispezione in Palazzolo Acreide, in Buscemi e ricerche alla Pinnita e nelle montagne verso Noto". *Bullettino della Commissione Antichità e Belle Arti della Sicilia* 6 (1873): 29-31.

Cavallaro, Nadia. "Materiali per uno studio della necropoli di Ferla". In *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane*, 113-125. Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 2003.

Cavallaro, Nadia. "Sulla differenziazione degli spazi nelle necropoli rupestri. I sepolcri 'a baldacchino' nella Sicilia tardoantica". In Ad limina II. *Incontro tra i dottorandi e i giovani studiosi di Roma (Roma, febbraio-aprile 2003)*, a cura di Renate Burri, Aline Delacrétaz, Jacques Monnier, Marcello Nobili, 221-235. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004.

Cavallaro, Nadia. "Sepolture a baldacchino nelle catacombe della Larderia". In *Di abitato in abitato.* In itinere *fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di Francesco P. Rizzo, 177-186. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005.

Chavarría Arnau, Alexandra. *Archeologia delle Chiese dalle origini all'anno Mille*. Roma: Carocci, 2009.

Chowaniec, Roksana. "Palazzolo Acreide, *ancient Acrae*, Sicily, Italy, 2009-2010". *Światowit* VIII, XLIX/A (2011): 169-171.

Chowaniec, Roksana. "Comments on the history and topography of *Akrai/Acrae* in the light of new research". In *Unveiling the past of an ancient town. Akrai/Acrae in south–eastern Sicily*, ed. Roksana Chowaniec, 43-78. Warsaw: Instytut Archeologii UW, 2015.

Colafemmina, Cesare. "Ipogei ebraici in Sicilia". In *Italia Judaica. Gli Ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Atti del V Convegno Internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992)*, 304-329. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995.

Corsi, Cristina. *Le strutture di servizio del* cursus publicus *in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*. Oxford: British Archaeological Reports, 2000.

Cracco Ruggini, Lellia. "La Sicilia fra Roma e Bisanzio". In *Storia della Sicilia*, vol. III, 3-96. Napoli: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.

Crispino, Anita, Cultraro, Massimo. "Exploring underground paths. Caves and human landscape in the Siracusa district during Prehistory". In *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*, ed. Domenica Gullì, 179-194. Oxford: BAR Publishing, 2014.

Cugno, Santino A. "Canicattini Bagni (SR) tardoromana e bizantina. Contributo allo studio degli insediamenti iblei nella Tarda Antichità". *Journal of Ancient Topography* XIX (2009): 139-166.

Cugno, Santino A. "Osservazioni sul Tesoro di Canicattini Bagni e su alcuni gioielli bizantini dell'altopiano acrense". *Bizantinistica* s. II, XII (2010): 79-92.

Cugno, Santino A. "La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nei pressi di Canicattini Bagni". *IpoTesi di Preistoria. Rivista di contributi e studi di Preistoria e Protostoria del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna* 4, 2 (2011a): 47-62.

Cugno, Santino A. "Abitati e luoghi di culto rupestri degli Iblei orientali. La Grotta dei Santi di Pianette e l'insediamento di Cugno Case Vecchie". *Journal of Ancient Topography* XXI (2011b): 151-172.

Cugno, Santino A. "Necropoli paleocristiane e chiese rupestri dell'altopiano acrense. La «Canicattini Cristiana» di Salvatore Carpinteri". *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui Saperi Medievali*, XII (2012): 52-87.

Cugno, Santino A. "Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni (SR) tra Antichità e Medioevo". Tesi di Specializzazione, relatore prof. Giovanni Uggeri. Firenze: Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università di Firenze, A. A. 2012-2013.

Cugno, Santino A. "La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nel territorio di Noto". *Agorà*, 46 (2013): 90-96.

Cugno, Santino A. "L'uomo, l'acqua e le 'cave' nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (SR): lettura diacronica del paesaggio archeologico ibleo e problemi di stabilità". In *La Geoarcheologia come chiave di lettura per uno sviluppo sostenibile del territorio. Atti del Convegno Nazionale di Geoarcheologia (Aidone, 4-5 luglio 2014)*, a cura di Giovanni Bruno, 78-89. Roma: SIGEA, 2015a.

Cugno, Santino A. "Paesaggi rurali e dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino del torrente Cavadonna (SR) in età tardoantica e medievale". In *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. I, 374-378. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015b.

Cugno, Santino A. "Landscape Archaeology and Historical Cartography. A Contribution to the Study of Ancient and Medieval Settlement in Canicattini Bagni (Syracuse)". In *Cartography and cadastral maps. Visions from the past, for a vision of our future: Proceedings of the International Conference, Pisa, Scuola Normale Superiore, November 6-7, 2013*, ed. Benedetto Benedetti, Charles Farrugia, Beatrice Romiti, and András Sipos, 111-120. Pisa: Edizioni della Normale, 2015c.

Cugno, Santino A. "Siracusa, le necropoli dell'ex feudo Cardinale". *Agorà* 54-55 (2015-16): 26-32.

Cugno, Santino A. "Per una storia della ricerca archeologica a Canicattini Bagni". *Archivio Storico Siracusano* s. IV, III, cds.

Cugno, Santino A. "L'antica *Via Acrense* e l'insediamento rurale di contrada Bagni". In Statio amoena: *sostare e vivere lungo le strade romane tra antichità e alto medioevo*, a cura di Patrizia Basso, Enrico Zanini. Oxford: cds.

Cugno, Santino A. "Origini, caratteri e forme dell'insediamento rurale nell'altopiano acrense: il caso studio delle necropoli di Canicattini Bagni (SR)". In Ollus leto datus est. *Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013)*, a cura di Simonetta Bonomi, Carmelo Malacrino. Reggio Calabria: cds.

Cugno, Santino A., Dell'Aquila, Franco. "Alcune osservazioni sui baldacchini rupestri dell'altopiano ibleo". *Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni* cds.

Cultraro, Massimo. "La *facies* di Castelluccio". In *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Convegno nazionale (Viareggio, 9-12 gennaio 1995)*, a cura di Daniela Cocchi Genick, 163-174. Firenze: Octavo, 1996.
Cultrera, Giuseppe. "Cratere con scena fliacica di giuco d'altalena". *Dioniso* V (1935-36): 199-205.
Curcio, Amalia. "Resti di fattorie antiche nella vallata del Tellaro". *Sicilia Archeologica* XII, 41 (1979): 79-90.
Curcio, Gaetano M. "I 'Ddieri' di Bauly". *Archivio Storico Siracusano* n.s., V-VI (1959-60): 129-139.
Curcio, Gaetano M. "Necropoli greca in contrada «Pianette» (Noto)". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1960): 432-439.
Curcio, Gaetano M. "Oratorio ipogeo in contrada «Pianette»". *Archivio Storico Siracusano* n.s. VII (1961): 139-140.
Currò Pisanò, Maria T. "La consistenza del Medagliere di Siracusa per quanto riguarda la monetazione greco-siceliota". *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* IX-XI (1962-64): 217-239.
De Cesare, Monica. "Immagine divina, mito e pratica rituale nella pittura vascolare greca: a proposito del cratere a calice siceliota di Siracusa con il mito delle Pretidi". *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 113, 1 (2001): 383-400.
De Cesare, Monica. "Crateri-cinerari figurati in Sicilia: immagini, rito e credenze religiose". *Sicilia Antiqua* IV (2007): 9-31.
Dell'Aquila, Franco. *L'insediamento rupestre di Petruscio*. Cassano Murge: Editrice Ecumenica, 1974.
Dell'Aquila, Franco, Messina, Aldo. *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*. Bari: Mario Adda Editore, 1998.
Del Prete, Sossio, Parise, Mario. "The influence of geological and geomorphological factors in the realizations of artificial caves". In *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara, 19-30. Firenze: DA*dsp*-UniFi, 2012.
Denoyelle, Martine, Iozzo, Mario. *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile. Productions coloniales et apparentées du VIIIe au IIIe siècle av. J.-C.* Paris: Picard, 2009.
Di Grande, Angelo, Raimondo, Walter. "Lineamenti geologici del territorio siracusano tra Palazzolo, Noto e Siracusa (Sicilia Orientale)". *Bollettino della Società Geologica Italiana* 102 (1983): 241-260.
Di Martino, Rita, Scerra, Saverio, Terranova, Giuseppe. "I lavori del Progetto Archæotur e gli ipogei della Cava Celone a Ragusa: rinvenimenti e nuovi dati icnografici dall'ipogeo maggiore". In *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta*, 91-100. Palermo: Regione Siciliana, 2013.
Distefano, Salvatore. "Sul valore topografico di alcuni materiali rinvenuti nel territorio acrense". In *L'Alta Valle dell'Anapo*, a cura di Paolo Giansiracusa, 144-166. Noto: 55° Distretto Scolastico, 1988.
Distefano, Salvatore. *L'ipogeo di Valeria: ricerche ed esplorazioni nella campagna acrense*. Ispica: Tipolitografia Martorina, 1991.
Distefano, Salvatore. "Per una storia dell'industria olearia nel territorio acrense". *Quaderni del Mediterraneo* 3 (1995): 129-135.
Distefano, Salvatore. "Per una storia del territorio di Akrai in epoca imperiale". *Aitna* 2 (1996): 75-78.
Distefano, Salvatore. "La chiesa altomedievale di Aguglia e la fine del mondo antico sull'altopiano acrense". *Studi Acrensi* II (1999): 119-134.
Distefano, Salvatore. "Palazzolo Acreide 1777. Il 'marchese' e il pittore del Re Sole che scoprì i Santoni". In *Sicilia e Malta. Le Isole del* Grand Tour, a cura di Ray Bondin, Francesca Gringeri Pantano, 97-103. Malta: Midsea Books, 2008.
Distefano, Salvatore. "Canicattini Bagni (SR): gli «inculta pagula» di «Guglielmo di Agufisi». Materiali inediti per una storia del territorio ibleo nell'Alto Medioevo". In *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, a cura di Fabio Redi, Alfonso Forgione, 431-436. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2012.
Distefano, Salvatore. "Alessandro Italia: ricerche e studi di topografia medievale". *Studi Acrensi* IV (2013): 45-56.
Distefano, Salvatore. "*Placeolum*. Le trasformazioni fondiarie dell'*ager acrensis* in epoca altomedievale". *Trinakie* 2 (2015): 43-60.
Di Dario Guida, Maria Pia. *Alla ricerca dell'arte perduta: il Medioevo in Italia meridionale*. Roma: Gangemi, 2006.
Di Stefano, Giovanni. "Distribuzione e tipologia degli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano Ibleo". In *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du Colloque International de Naples, 14-16 février 1991*, 237-242. Naples-Rome: Centre Jean Berard - Ecole française de Rome, 1994.
Di Stefano, Giovanni. *Cava d'Ispica. I monumenti*. Palermo: Sellerio, 1997.
Di Stefano, Giovanni. "I recenti scavi di Camarina". In *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di Antonino di Vita (Ragusa, febbraio 1998)*, 195-212. Padova: Bottega d'Erasmo, 2000.
Di Stefano, Giovanni. "Villaggi rurali e fattorie fortificate degli Iblei. Un modello siciliano tardoantico". In *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, a cura di Giuliano Volpe, Maria Turchiano, 667-674. Bari: Edipuglia, 2005.
Di Stefano, Giovanni. "Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia". In *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, a cura di Marina Congiu, Simona Modeo, Massimo Arnone, 241-258. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2010.
Di Stefano, Giovanni. "Le case rupestri dei servi di Dio nell'antica diocesi di Siracusa (Sicilia). Il caso di Ragusa". In *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. II, 407-409. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015.
Di Stefano, Giovanni, Fiorilla, Salvina. "Nuovi dati sul casale medievale «Sanctae Crucis de Rasacambra» dallo scavo del «Mezzagnone»". In *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, a cura di Fabio Redi, Alfonso Forgione, 160-164. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2012.
Di Stefano, Giovanni, Pelagatti, Paola. *Kaukana: il Chorion Bizantino*. Palermo: Sellerio, 1999.
Di Stefano, Giovanni, Scerra, Saverio, Sammito, Anna M., Rizzone, Vittorio. "Primo Cristianesimo nell'area degli Iblei, indicatori architettonici ed epigrafici". In *Sulle tracce del primo Cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, 238-253. Palermo: Regione Siciliana, 2007.
Di Vita, Antonino. "La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche". *Kokalos* II (1956): 177-205.
Dohrn, Tobias. "Aspekte Grossgriechischer Malerei". *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Mitteilungen* 80 (1973): 1-34.
Dufour, Liliane. *La Sicilia disegnata: la carta di Samuel Von Schmettau, 1720-1721*. Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria, 1995.
Engemann, Joseph. "Anmerkungen zu spätantiken Geräten des Alltagslebens mit christlichen Bildern, Symbolen und Inschriften". *Jahrbuch für Antike und Christentum* 15 (1972): 154-173.

Falesi, Laura. "Il territorio di Noto in età ellenistica". *Studi Classici e Orientali* XLVII, 3 (2001): 199-237.
Falla Castelfranchi, Marina. *Pittura monumentale bizantina in Puglia*. Milano: Electa, 1991.
Falla Castelfranchi, Marina. "La decorazione pittorica delle chiese rupestri". In *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Franco Dell'Aquila, Aldo Messina, 129-143. Bari: Mario Adda Editore, 1998.
Falla Castelfranchi, Marina. "L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano". In *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, settembre 1998)*, vol. I, 267-302. Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri, 2001.
Fallico, Anna M. "Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1967): 407-418.
Fallico, Anna M. "Villaggi tardoromani e bizantini della Sicilia orientale noti all'Orsi e loro attuale consistenza". In *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Matera, 25-31 maggio 1969)*, 177-183. Roma: L'Erma di Bretschneider, 1971.
Fallico, Anna M., Guzzetta, Giuseppe. "Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati della Sicilia orientale". *Byzantino-Sicula* IV (2002): 688-744.
Farioli Campanati, Raffaella. "La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo". In *I Bizantini in Italia*, 139-426. Milano: Libri Scheiwiller - Credito Italiano, 1982.
Fazello, Tommaso. *De Rebus Siculis decades duae*, vol. I. Panormi: Ioannes Matthaeus Mayda, 1558.
Ficara, Vincenzo. "Giuseppe Agnello a dieci anni dalla morte". *Cammino. Settimanale della Diocesi di Siracusa* (23 novembre 1986): 2
Ficara, Vincenzo. "Genesi e sviluppo della città". In *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa, 223-243. Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001.
Ficara, Vincenzo. "Cava Ddieri". *Notiziario storico di Canicattini* I (2004): 50-52.
Ficara, Vincenzo. "Il vaso ellenistico ritrovato a Canicattini". *La Voce di Canicattini* XVIII, 3 (2009): 3.
Finley, Moses I. *Storia della Sicilia Antica*. Roma-Bari: Editori Laterza, 2009.
Fiocchi Nicolai, Vincenzo. "Origine e sviluppo delle catacombe romane". In *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, a cura di Vincenzo Fiocchi Nicolai, Fabrizio Bisconti, Danilo Mazzoleni, 9-69. Regensburg: Schnell & Steiner, 1998.
Fiorelli, Giuseppe. "Canicattini". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1879): 160.
Fiorilla, Salvina. "Gli insediamenti iblei fra tardo antico e medioevo attraverso i reperti archeologici". In *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta*, 146-154. Palermo: Regione Siciliana, 2013.
Fonseca, Cosimo D. "La Sicilia Rupestre. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca". In *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà del Mediterraneo*, a cura di Cosimo D. Fonseca, 13-30. Galatina: Congedo, 1986.
Frasca, Massimo. "La necropoli di Monte Finocchito". In *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, a cura di Massimo Frasca, Dario Palermo, 13-102. Catania: Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, 1981.
Frasca, Massimo. "Canicattini Bagni". In *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di Giuseppe Nenci, Georges Vallet, vol. IV, 350-354. Pisa-Roma-Naples: Scuola Normale Superiore-École française de Rome-Centre Jean Bérard, 1985.
Frasca, Massimo. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*. Scicli: Edizioni di storia e studi sociali, 2015.
Frey, Jean-Baptiste. *Corpus of Jewish inscriptions: Jewish inscriptions from the third century B.C. to the seventh century a.D.* New York: Ktav, 1975.
Führer, Joseph, Schultze, Victor. *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*. Berlin: Georg Reimer 1907.
Garana, Ottavio. *Le catacombe siciliane e i loro martiri*. Palermo: Flaccovio, 1961.
Garufi, Carlo A. *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*. Palermo: Tip. Lo Statuto, 1899.
Garufi, Carlo A. "Per la storia dei secoli XI e XII, miscellanea diplomatica". *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* IX-X (1912-13): 324-365.
Garufi, Carlo A. "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno". *Archivio Storico Siciliano* VI (1940): 1-96.
Gaukler, Paul. *Enquête sur les installation hydrauliques romaines en Tunisie*. Paris: Tunisie Direction des Antiquités et Arts, 1902.
Gazzè, Lavinia. *Il territorio disegnato. Mappe, carte e disegni dell'Archivio di Stato di Siracusa*. Siracusa: Grafica Saturnia, 2006.
Gennusa, Rosy. *L'evoluzione millenaria di uno stile. La civiltà del Bronzo castellucciana nella Sicilia meridionale*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015.
Gentili, Gino V. "Resti di costruzione romana ed epigrafi latine in contrada Monasteri". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1951): 163-166.
Ghinatti, Franco. "Le organizzazioni civiche siceliote". *Kokalos* XLVI, 1 (2000): 31-73.
Giaccotto, Beatrice. "La necropoli tardoantica nel territorio di Sortino". *Aitna* 3 (1999): 139-147.
Giannitrapani, Enrico. "Complessità sociale e l'uso degli spazi della morte nella Sicilia del V e IV millennio a.C.". In Parce Sepulto. *Il rito e la morte tra passato e presente*, a cura di Valentina Cammineci, 57-78. Agrigento: Regione Siciliana, 2012.
Giannobile, Sergio. "Incensiere di bronzo del Museo Archeologico di Parlermo «A. Salinas»". *Kokalos* 49 (2003): 122-127.
Giansiracusa, Paolo. *La Grotta dei Santi di Contrada Pianette*. In *L'Alta Valle dell'Anapo*, a cura di Paolo Giansiracusa, 24-27. Noto: 55° Distretto Scolastico, 1988.
Giglio, Salvatore. *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*. Caltanissetta: Edizioni Lussografica, 2002.
Giglio, Salvatore. *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*. Acireale-Roma: Bonanno Editore, 2003.
Giudice, Filippo. "I ceramografi del IV sec. a.C.". In *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, 243-260. Milano: Credito Italiano, 1985.
Giunta, Francesco. "L'archeologia medievale in Sicilia". *Empúries* 48-50 (1986): 336-337.
Godoy Fernández, Cristina. "Baptisterios hispánicos (siglos IV al VIII): arqueología y liturgia". In *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, vol. I, 607-636. Rome: École française de Rome, 1989.
Goodenough, Erwin R. *Jewish Symbols in Greco-Roman Period*, vol. 4. New York: Pantheon Books, 1954.

Greco, Rosario. *Pagani e Cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.* Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 1999.
Gsell, Stéphane. *Enquête administrative sur les travaux hydrauliques anciens en Algérie*. Paris: Imprimerie Nationale, 1902.
Guillou, André. "La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali". *Archivio Storico Siracusano* n.s., IV (1975-76): 45-90.
Guzzardi, Lorenzo. "L'area degli Iblei fra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro". In *Civiltà Indigene e Città Greche nella Regione Iblea*, a cura di Lorenzo Guzzardi, 9-42. Ragusa: 52° Distretto Scolastico, 1996a.
Guzzardi, Lorenzo. "«*Marithima terre Nothi*»: ricognizione archeologica sui casali di età normanno-sveva nella Piana di Noto". *Atti e Memorie dell'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica* XXI-XVII (1996b): 225-232.
Guzzardi, Lorenzo. "Le ricerche archeologiche nella piana di Floridia". In *Truvatura. Floridia alla ricerca delle sue radici*, a cura di Vincenzo La Rocca, 31-36. Floridia: Archeoclub d'Italia, 2000.
Guzzardi, Lorenzo. "Il territorio di Noto nel periodo greco". In *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa, 97-109. Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001.
Guzzardi, Lorenzo. "L'uomo e le grotte nella Preistoria nella regione iblea". *Speleologia Iblea* 10 (2002): 285-299.
Guzzardi, Lorenzo. "Gli scavi di contrada Maeggio-Spinagallo: nota preliminare". *Floridia e dintorni* VI (2005): 29-32.
Guzzardi, Lorenzo. "Arcipelago maltese e regione iblea: rapporti e divergenze fra III e II millennio a.C.". In *Sicilia e Malta. Le Isole del* Grand Tour, a cura di Ray Bondin, Francesca Gringeri Pantano, 11-23. Malta: Midsea Books, 2008a.
Guzzardi, Lorenzo. "Il Paleolitico nel siracusano". In *Dalla Grotta al Villaggio: dal Paleolitico all'età del Ferro*, a cura di Concetta Ciurcina, vol. 1, 1-16. Palermo: Regione Siciliana, 2008b.
Guzzardi, Lorenzo. "L'acquedotto antico di Cavadonna nel Siracusano". *Speleologia Iblea* 13 (2009): 45-54.
Guzzardi, Lorenzo. "Nuove scoperte nel Siracusano". In *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica,* a cura di Patrizio Pensabene, Carla Sfameni, 29-36. Bari: Edipuglia, 2014.
Guzzardi, Lorenzo. "The prehistory of *Akrai* and its surrounding area". In *Unveiling the Past of an Ancient Town. Akrai-Acrae in south-eastern Sicily*, ed. Roksana Chowaniec, 15-30. Warsaw: Institute of Archaeology, University of Warsaw, 2015.
Guzzardi, Lorenzo, Aprile, Luca. "Note preliminari sull'Acquedotto di Cavadonna: topografia e archeologia". *Floridia e dintorni* VII (2006): 11-30.
Guzzardi, Lorenzo, Raffiotta, Serena, Rivoli, Annalisa. "Siracusa: le aree di Piazza Minerva e del Foro Siracusano fra la tarda antichità e l'alto medioevo". In *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione (novembre 2014)*, a cura di Maria C. Parello, cds. Bari: Edipuglia, 2016.
Guzzetta, Giuseppe. *Le collezioni numismatiche del Museo di Siracusa*. Catania: Giuseppe Maimone Editore, 2012.
Hachlili, Rachel. *The Menorah, the Ancient Seven-Armed Candelabrum. Origin, Form and Significance*. Leiden-Boston-Köln: Brill, 2001.
Hayes, John W. *Supplement to Late Roman Pottery*. London: The British School at Rome, 1980.
Houel, Jean. *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, vol. III. Paris: Imprimerie De Monsieur, 1785.
Imbriani, Eugenio, Mainardi, Michele. *L'apicoltura in Terra d'Otranto nella società tradizionale*. Lecce: Edizioni del Grifo, 2000.
IGCH = Thompson, Margaret, Mørkholm, Otto, Kraay, Colin M. (ed.). *An Inventory of Greek Coin Hoards*. New York: International Numismatic Commission by the American Numismatic Society, 1973.
Italia-Nicastro, Gaetano. *Ricerche per l'Istoria dei Popoli Acrensi*. Comiso: Tip. Rosario Nicotra, 1873.
Kher, Karl. A. *Die Urkunden der normannisch-sizilischen Könige*. Innsbruck: Wagner, 1902.
Lamagna, Gioconda, Amato Rosalba (a cura di). *La Rotonda di Adelfia. Testimonianze archeologiche dalla catacomba di S. Giovanni*. Palermo: Regione Siciliana, 2014.
Langlotz, Ernst. *L'arte della Magna Grecia*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 1968.
Laplace, Georges. "Les subdivisions du Leptolithique italien. Étude de typologie analytique". *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXXIII (1964): 25-63.
Leighton, Robert. *Sicily Before History*. London: Duckworth, 1999.
Leighton, Robert. "Rock-cut tombs and funerary landscapes of the Late Bronze and Iron Ages in Sicily: New fieldwork at Pantalica". *Journal of Field Archaeology* 40, 2 (2015): 190-203.
Lentini, Fabio, Grasso, Mario, Carbone, Serafina. "Introduzione alla geologia della Sicilia e guida all'escursione". In *Convegno della Società Geologica Italiana. Sistemi Avanfossa-Avampaese lungo la Catena Appeninico-Maghrebide (Naxos-Pergusa, 22-25 aprile 1987)*, a cura di Fabio Lentini, 1-60. Catania: Società geologica italiana, 1989.
Libertini, Guido. "Vasetti sigillati". *Siculorum Gymnasium* n.s., II (1949): 104-105.
Libertini, Guido. "Il grande cratere da Canicattini del Museo di Siracusa". *Bollettino d'Arte* s. IV, XXXV, 2 (1950): 97-107.
Libra, Giuseppe. "Castelluccio e Cava Lazzaro". In *Le Timpe. Libro Antologico*, 105-108. Rosolini: Edizioni Corriere Elorino, 2006a.
Libra, Giuseppe. "La necropoli di contrada Spatacinta: considerazioni sulle culture preistoriche succedute alla fase castellucciana". In *Le Timpe. Libro Antologico*, 97-101. Rosolini: Edizioni Corriere Elorino, 2006b.
Lombardo, Luigi. "L'uso delle acque a Canicattini nella seconda metà dell'Ottocento". In *Il canale della vita*, 45-83. Canicattini Bagni: E.F.S., 2009.
Lo Faro, Domenica. *Lucerne dagli ipogei Cappuccini di Siracusa*. Acireale-Roma: Bonanno Editore, 2012.
Malfitana, Daniele, Cacciaguerra, Giuseppe. "Archeologia romana e medievale in Sicilia: riflessioni, problematiche, e prospettive di ricerca. Priolo come caso studio". In *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, 47-53. Catania: IBAM-CNR, 2011.
Malfitana, Daniele, Franco, Carmela. "Contesti archeologici, cultura materiale ed economie dal territorio di Priolo e dall'hinterland in età romana e tardo-romana. Dati ed evidenze dal «Roman Sicily Project: Ceramics and Trade»". In *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, 112-142. Catania: IBAM-CNR, 2011.
Manganaro, Giacomo. "Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale". *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* s. XVIII (1963): 57-74.
Manganaro, Giacomo. "La provincia romana". In *Storia della Sicilia*, vol. II, 411-461. Napoli: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.
Manganaro, Giacomo. *Sikelikà. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia greca*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999.

Manganaro Perrone, Giacomo. "Un cippo fondiario in messapico da Canicattini Bagni (territorio siracusano)". *Epigraphica* 70 (2008): 9-20.
Marchese, Anna M. "Scavi e scoperte nei cimiteri paleocristiani". In *Giuseppe Agnello. Atti delle giornate di studio nel decennale della scomparsa*, a cura di Santi L. Agnello, 119-134. Siracusa: Flaccavento, 1993.
Marchese, Anna M., Marchese Giusy (a cura di). *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 2000.
Martin, Max. "Esslöffel". In *Der spätrömische Silberschatz von Kaiseraugst*, hrsg. Herbert A. Cahn, Annemarie Kaufmann-Heinimann, 56-96. Derendingen: Habbegger, 1984.
Martini, Fabio. "Il Paleolitico Superiore in Sicilia". In *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, a cura di Sebastiano Tusa, vol. I, 111-124. Palermo: Ediprint, 1997.
Maurici, Ferdinando. *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*. Palermo: Sellerio, 1992.
Maurici, Ferdinando. "L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca". *Archeologia Medievale* XXII (1995): 487-500.
Maurici, Ferdinando. "Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia". *Byzantino-Sicula* IV (2002): 513-557.
Maurici, Ferdinando. "Paolo Orsi e l'archeologia della Sicilia bizantina e medievale". *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 60 (2010a): 83-100.
Maurici, Ferdinando. "Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto". In *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, a cura di Marina Congiu, Simona Modeo, Massimo Arnone, 113-146. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2010b.
Messina, Aldo. "Battisteri rupestri e vasche battesimali nella Sicilia bizantina". *Archivio Storico Siracusano* n.s. I (1971): 5-15.
Messina, Aldo. "Paolo Orsi e la 'civiltà rupestre' medievale della Sicilia". *Archivio Storico Siracusano* n.s. II (1972-73): 229-236.
Messina, Aldo. "La cripta di «Santa Lania» (Lentini) e il problema delle arcate cieche nell'architettura altomedievale". *Byzantino-Sicula* II (1975): 385-394.
Messina, Aldo. *Le chiese rupestri del Siracusano*. Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1979.
Messina, Aldo. "Forme di abitato rupestre nel Siracusano". In *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà del Mediterraneo*, a cura di Cosimo D. Fonseca, 245-250. Galatina: Congedo, 1986.
Messina, Aldo. *Le chiese rupestri del Val di Noto*. Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1994.
Messina, Aldo. "Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina". *Byzantino-Sicula* IV (2002): 167-172.
Messina, Aldo. "L'archeologia medievale in Sicilia". In *Archeologia del Paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di Stella Patitucci Uggeri, 347-353. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2007.
Messina, Aldo. *Sicilia rupestre*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2008.
Messina, Aldo. "Giovanni Uggeri e la civiltà rupestre". In *Palaià Filia. Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di Cesare Marangio, Giovanni Laudizi, 189-192. Galatina: Mario Congedo Editore, 2009.
Messina, Aldo. "Le moschee rupestri di Sicilia". *Opera Ipogea* 1 (2014): 5-8.
Messina, Aldo, Di Stefano, Giovanni. "I villaggi bizantini degli Iblei (Sicilia)". In *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, a cura di Sauro Gelichi, 116-119. Firenze: All'Insegna del Giglio, 1997.
Miano, Mario. "Scoperto un mondo favoloso in una grotta carsica di Canicattini". *La Sicilia* (03 aprile 1952): 5.
Miano, Mario. "Si intensificano le esplorazioni nella grotta carsica di Canicattini". *La Sicilia* (04 aprile 1952): 5.
Militello, Elio. "L'età tardoantica". In *Scicli: archeologia e territorio*, a cura di Pietro Militello, 231-261. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.
Militello, Pietro. "Il paesaggio archeologico ibleo". In *L'uomo negli Iblei. Atti del convegno di Studi (Sortino, 10-12 ottobre 2003)*, a cura di Alfredo Petralia, 119-160. Siracusa: Nuova Zangara Stampa, 2007.
Militello, Pietro (a cura di). *Scicli: archeologia e territorio*. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.
Militello, Pietro, Sammito, Anna M. "Calicantone (Modica-Cava Ispica, Prov. di Ragusa)". *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 2.II (2015): 66-69.
Mirabella, Salvatore. "Ricognizioni archeologiche nella piana di Floridia". *Floridia e dintorni* VI (2005): 15-28.
Mirabella, Vincenzo. *Dichiarazioni della pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scelte medaglie d'esse, e de' principi, che quelle possedettero*. Napoli: Lazzaro Scoriggio, 1613.
Mirisola, Roberto, Polacco, Luigi. "Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)". In *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* LXVI (1996): 65-75.
Molinari, Alessandra. "La Sicilia e lo spazio mediterraneo dai Bizantini all'Islam". In *Symposium Internacional. Poder y Simbología en la Europa Altomedieval. Siglos VIII-X*, coord. Francisco J. Fernández Conde, César G. De Castro Valdés, 123-142. Oviedo: Territorio, Sociedad y Poder. Revista de Estudios Medievales, 2009.
Molinari, Alessandra. "Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)". Archeologia Medievale XXXVII (2010): 229-245.
Molinari, Alessandra. "Sicily between the 5th and the 10th century: *villae*, villages, towns and beyond. Stability, expansion or recession?". In *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history*, ed. Demetrios Michaelides, Philippe Pergola, Enrico Zanini, 97-114. Oxford: British Archaeological Reports, 2013.
Monaco, Carmelo. "Lineamenti geologici e geomorfologici degli Iblei". In *L'uomo negli Iblei. Atti del convegno di Studi (Sortino, 10-12 ottobre 2003)*, a cura di Alfredo Petralia, 37-50. Siracusa: Nuova Zangara Stampa, 2007.
Morfino, Debora. "Le strutture battesimali nell'Africa romana IV-VI secolo d.C.". In *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note*, a cura di Rosa M. Bonacasa Carra, 11-98. Palermo: Carlo Saladino Editore, 2011.
Muscia, Bartolomeo. *Sicilia nobilis*. Roma: Haeredes Corbelletti, 1692.
Musumeci, Maria. "La basilica di San Foca e siti archeologici nel territorio di Priolo Gargallo". In *La basilica di San Foca. Le "memorie" del primo cristianesimo nel suburbio siracusano*, 105-153. Priolo Gargallo: Comune di Priolo Gargallo, 2007.
Musumeci, Maria. "Recenti conoscenze e acquisizioni dell'Età del Rame e del Bronzo dal territorio siracusano (Palazzolo Acreide)". In *Atti della XLI Riunione Scientifica. Dai ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica (S. Cipirello, novembre 2006)*, a cura di Enrico Procelli, 683-693. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2012.
Nanzarelli, Michele. "Speleologia: la Grotta dei Cocci". *Il Grifone* XV, 4, 82 (2006): 5.
Nanzarelli, Michele. "Speleologia: la Grotta dello Scorpione". *Il Grifone* (2016): cds.

Naso, Irma. "Apicoltura, cera e miele". In *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987),* a cura di Giosuè Musca, 203-240. Bari: Dedalo 1989.

Nastasi, Corrado, Belfiore, Vincenzo, Di Benedetto, Tiziana. "Censimento degli insediamenti rupestri del bacino del fiume Cassibile (Sicilia Sud Orientale)". *Speleologia Iblea* XV (2014): 143-159.

Nef, Annliese, Arcifa, Lucia. "Les dynamiques entre villes et châteaux dans les territoires de Noto et Lentini (Val de Noto, Sicile sud-orientale)". In *Castrum 8. Le château et la ville, espaces et réseaux*, éd. Patrice Cressier, 109-133. Madrid: Casa de Velazquez - Ecole française de Rome, 2008.

Nef, Annliese, Prigent, Vivien. "Per una nuova storia dell'altomedioevo siciliano". *Storica* 35-36 (2006): 9-63.

Nef, Annliese, Ardizzone, Fabiola (a cura di). *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*. Roma-Bari: Ecole française de Rome-Edipuglia, 2014.

Orsi, Paolo. "Canicattini". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1895): 238-239.

Orsi, Paolo. "Giuseppe Führer". *Archivio Storico Siciliano* n.s., XXVIII (1903): 3-7.

Orsi, Paolo. "Canicattini Bagni. Gruppi cemeteriali cristiani e bizantini". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1905): 425-427.

Orsi, Paolo. "Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1907): 741-778.

Orsi, Paolo. "Floridia: scavi di una necropoli cristiana". *Notizie degli Scavi di Antichità* (1912): 358-360.

Orsi, Paolo. *Sicilia Bizantina*. Tivoli-Roma: Arti grafiche Chicca-Direzione Collezione Meridionale, 1942; ristampa Catania: Brancato Editore, 2000.

Ortolani, Giuseppe E. *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, vol. II. Napoli: presso Niccola Gervasi, 1818.

Pace, Biagio. *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, vol. IV (Barbari e Bizantini). Roma - Napoli - Città di Castello: Società Editrice Dante Alighieri, 1949.

Palio, Orazio. "Proiezioni esterne e dinamiche interne nell'area siracusana tra il Bronzo Antico e Medio". In *Le presenze micenee nel Siracusano. Atti del I simposio siracusano di Preistoria siciliana in memoria di Paolo Orsi*, a cura di Vincenzo La Rosa, 77-98. Padova: Bottega d'Erasmo, 2004.

Patané, Andrea. "Il territorio di Noto in età romana". In *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa, 111-123. Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001.

Patitucci, Stella, Uggeri, Giovanni. "Dinamiche insediative in Sicilia tra tarda antichità ed età bizantina. La provincia di Ragusa". In *Archeologia del Paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di Stella Patitucci Uggeri, 355-418. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2007.

Patti, Daniela. "Tipologie funerarie tardo antiche nell'area nord del territorio ennese". *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui Saperi Medievali* XI (2012): 197-213.

Pelagatti, Paola. "L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale (parte II). Camarina. C) Ricerche nella *chora*: fattorie del V e IV secolo". *Kokalos* XXVI-XXVII, II, 1 (1980-81): 712-731.

Pelagatti, Paola, Curcio, Gaetano. "Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio". *Notizie degli scavi di antichità* (1970): 436-523.

Pellegrini, Giovanni B. *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*. Brescia: Paideia, 1972.

Pianese, Simona P. "Rassegna storica delle ricerche sul Paleolitico in Sicilia". *Quaternaria* X (1968): 213-244.

Picone, Efisio G. "Contributi per la topografia archeologica del Siracusano". *Archivio Storico Siracusano* n.s. II (1972-73): 61-74.

Picone, Efisio G. "L'Ipogeo Manomozza III presso Priolo Gargallo". *Quaderni di Studio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina* 1 (1994): 141-163.

Picone, Efisio G. *Stanziamenti preistorici nel territorio dell'alta Cava d'Ispica*. Siracusa: Lombardi editori, 2006.

Pirri, Rocco. *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, vol. II. Panormi: apud hæredes Petri Coppulæ, 1733.

Pizzuto Antinoro, Massimo. *Gli Arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'oro*. Palermo: Regione Siciliana 2002.

Polacco, Luigi, Mirisola, Roberto (a cura di). *Tucidide: la spedizione ateniese contro Siracusa*. Siracusa: Flaccavento, 1998.

Portale, Elisa C. "Sicilia". In *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica*, a cura di Elisa C. Portale, Simonetta Angiolillo, Cinzia Vismara, 17-138. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2005.

Procelli, Enrico. "Le frequentazioni più antiche". In *Contributi alla geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa, 29-46. Noto - Rosolini: I.S.V.N.A., 2001.

Procelli, Enrico. "Aspetti religiosi ed apporti transmarini nella cultura di Castelluccio". *Journal of Mediterranean Studies* I/2 (1991): 252-266.

Pugliese Carratelli, Giovanni. "Epigrafi magiche cristiane della Sicilia orientale". *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* s. VIII (1953): 181-189.

Rizza Salvatore. "Caratteristiche geologico-ambientali del bacino del torrente Cavadonna (Sicilia sud-orientale)". In *Il canale della vita*, 19-27. Canicattini Bagni: E.F.S., 2009.

Rizzo, Francesco P. *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, vol. II. Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 2006.

Rizzone, Vittorio. "Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico". In *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, a cura di Anthony Bonanno, Pietro Militello, 195-208. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008a.

Rizzone, Vittorio. "Vecchie e nuove, vere e presunte iscrizioni tardo-antiche della campagna netina". *Nea Rhome* 5 (2008b): 17-26.

Rizzone, Vittorio. Opus Christi edificabit. *Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*. Catania: Città Aperta, 2011.

Rizzone, Vittorio. "Eremitismo e trogloditismo nella diocesi di Siracusa". *Synaxis* XXXI, 2 (2013): 147-165.

Rizzone, Vittorio, Sabatini, Federica (a cura di). *Gli Ipogei di Wignacourt a Rabat*. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Modica ed il suo territorio nella tarda antichità". *Archivum Historicum Mothycense* 7 (2001): 5-152.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica". *Archivum Historicum Mothycense* 9 (2003): 5-46.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica". *Archivum Historicum Mothycense* 10 (2004a): 51-95.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Aggiunte e correzioni a «Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica»". *Archivum Historicum Mothycense* 10 (2004b): 97-138.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Nuove aggiunte a «Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica»". *Archivum Historicum Mothycense* 13 (2007): 5-42.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Nuove scoperte nell'ipogeo degli Antonii a Cava d'Ispica". *Archivum Historicum Mothycense* 15 (2009): 5-20.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Terze aggiunte a «Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica»". *Archivum Historicum Mothycense* 16-17 (2010-11): 181-218.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento". In *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale. Atti del II Convegno di studi Vasanello (VI), 24-25 ottobre 2009*, a cura di Elisabetta De Minicis, 147-162. Roma: Edizioni Kappa 2011.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Gli ipogei funerari di tipo comunitario nell'altopiano di Ragusa". In *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta*, 84-90. Palermo: Regione Siciliana, 2013.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M. "Ebrei e non ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli". In *Coexistence and cooperation in the Middle Ages. Atti del IV Congresso europeo di studi medievali (Palermo, giugno 2009)*, a cura di Alessandro Musco, Giuliana Musotto, 1259-1278. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2014.

Rizzone, Vittorio, Sammito, Anna M., Terranova, Giuseppe. "Per un *corpus* delle *tholoi* dell'area iblea". In *Le presenze micenee nel Siracusano. Atti del I simposio siracusano di Preistoria siciliana in memoria di Paolo Orsi*, a cura di Vincenzo La Rosa, 217-263. Padova: Bottega d'Erasmo, 2004.

Rizzone, Vittorio, Terranova, Giuseppe. "Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri". In *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di Francesca Buscemi, Francesco Tomasello, 47-71. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.

Romeo, Alfio. *La Grotta della Madonna o dei Santi di contrada Petracca*, dattiloscritto. Catania: Gruppo Archeologico Catanese, 1993.

Romeo, Alfio. *Gli affreschi bizantini delle Grotte del Crocifisso di Lentini*. Catania: Gruppo Archeologico Catanese, 1994.

Ross Holloway, Robert. *Ripostigli del Museo Archeologico di Siracusa*. Roma: Istituto Italiano di Numismatica, 1989.

Ruggieri, Rosario, Zocco, Michele. "Il Carsismo dell'area Grotta Perciata - Chiusazza (Sicilia Sud-Orientale): Morfostrutture e Speleogenesi". *Speleologia Iblea* 8 (2000): 169-185.

Ruggieri, Rosario *et al.* "Gli acquedotti antichi dell'area archeologica di Akrai (Palazzolo Acreide, Siracusa)". *Speleologia Iblea* 15 (2013): 25-33.

Ruscica, Giuseppe. "Scoperte speleologiche a Grotta-Perciata di Canicattini". *Notiziario Storico di Canicattini* II (2010): 17-21.

Russo, Italo. "Su alcuni «altari» preistorici di pietra localizzati nella regione «castellucciana» della Sicilia sud-orientale". *Archivio Storico Siracusano* s. III, XIII (1999): 7-34.

Santangeli Valenzani, Riccardo. *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*. Roma: Carocci, 2011.

Sciorto, Sebastiano. *La viabilità antica*, vol. II. Catania: Boemi, 2013.

Segre Naldini, Eugenia. "Arte mobiliare della Grotta Giovanna (Siracusa)". In *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo. Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 347-354. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1992.

Segre, Aldo G., Vigliardi, Alda. "L'Epigravettian Evolué et final en Sicilie". *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXVIII (1983): 351-369.

Sfameni, Carla. *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*. Bari: Edipuglia, 2006.

Sgarlata, Mariarita. "Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla luce delle più recenti scoperte archeologiche". *Studi e materiali di storia delle religioni* 64, n. s. XXII, 2 (1998): 275-310.

Sgarlata, Mariarita. "Scavi e ricerche a Siracusa e nella Sicilia orientale nell'ultimo quinquennio". In *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane*, 85-112. Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 2003.

Sgarlata, Mariarita. "L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale". In *Di abitato in abitato.* In itinere *fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di Francesco P. Rizzo, 63-96. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005.

Sgarlata, Mariarita. "Dieci anni di attività dell'ispettorato per le catacombe della Sicilia orientale". *Rivista di Archeologia Cristiana* 83 (2007a): 61-98.

Sgarlata, Mariarita. "Il Cristianesimo delle origini nella Sicilia orientale: storia e archeologia". In *Sulle tracce del primo Cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, 147-162. Palermo: Regione Siciliana, 2007b.

Silvestri, Giuseppe. *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, vol. I. Palermo: Tip. di M. Amenta, 1879.

Sirugo, Simona, Ventura, Giusy. "Il Sepolcreto di contrada Mirio a Santa Croce Camarina. Nuovi dati archeologici ed antropologici". In *Progetto Archæotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta*, 124-130. Palermo: Regione Siciliana, 2013.

Sluga Messina, Giuliana. "Proposta per una sistemazione cronologica delle tombe castellucciane". In *Atti del XIII Congresso Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8-14 settembre 1996)*, vol. 4, 219-226. Forlì: A.B.A.C.O., 1998.

Sluga Messina, Giuliana. "Forme monumentali nell'architettura funeraria siciliana". In *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppi, quadri culturali. Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994)*, vol. II, 723-737. Sassari: Muros-Stampacolor, 2000.

Soraci, Cristina. *Patrimonia sparsa per orbem. Melania e Piniano tra errabondaggio ascetico e carità eversiva*. Acireale-Roma: Bonanno Editore, 2013.

Spigo, Umberto. "La ceramica siceliota a figure rosse: variazioni sul tema". *Bollettino d'Arte* VI, 44-45 (1987): 1-24.

Spigo, Umberto. "Rapporti della pittura vascolare siceliota con la ceramica attica dello stile di Kerč". In *La céramique attique du IV siècle en Méditerranée occidentale. Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian, Arles 1995*, a cura di Brigitte Sabatine, Centre Camille Jullian, 111-120. Napoli: Ecole française de Rome, 2000.

Steures, Désiré C. *Monte Finocchito Revisited. Part 1: The Evidence*. Amsterdam: Allard Pierson Series, 1980.

Tanasi, Davide. *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio*. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.

Terranova, Giuseppe. "Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica". In *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, a cura di Anthony Bonanno, Pietro Militello, 55-70. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.
Testini, Pasquale. *Archeologia Cristiana*. Bari: Edipuglia, 1980.
Tiné, Santo. "Giacimenti dell'Età del Rame in Sicilia e la «Cultura tipo Conca d'Oro»". *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXIX-LXX (1960-61): 116-119.
Tiné, Santo. "Gli scavi nella Grotta della Chiusazza". *Bullettino di Paletnologia Italiana* LXXIV (1965): 123-247.
Tiné, Santo. *E ora scaviamo nella mia vita…Storia e storie di un archeologo per* caso. Foggia: Fondazione Banca del Monte, 2009.
Tölle Kastenbein, Renate. *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*. Milano: Longanesi & C., 1993.
Tomasello, Francesco. *Le tombe a tholos della Sicilia Centro meridionale*. Palermo: Arti Grafiche Siciliane, 1997.
Tomasello, Francesco. "Una testimonianza di cristianizzazione orientata". In *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di Francesca Buscemi, Francesco Tomasello, 115-138. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.
Trendall, Arthur D. *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*. Oxford: Institute of Classical Studies, 1967.
Trendall, Arthur D. *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily – Third Supplement (consolidated)*. London: Institute of Classical Studies, 1983.
Troletti, Federico. "Gli ostensori nell'archeologia rupestre: alcuni esempi e proposte di confronto". In *Prospettive sulla ricerca dell'arte preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno. Atti del XXVI Valcamonica Symposium (9 - 12 Settembre 2015)*, 311-317. Capo di Ponte: Edizioni del Centro, 2015.
Tullio, Amedeo. "I crateri attici del Museo Mandralisca e le maniere del Pittore di Firenze". In *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia. Atti del convegno internazionale (Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990)*, a cura di Giovanni Rizza, vol. II, 141-154. Palermo: Graphicadue, 1996.
Turco, Maria. "Cassibile. Appunti per una carta archeologica del territorio". *Sicilia Archeologica* XXIII, 72 (1990): 67-78.
Turco, Maria. *La necropoli di Cassibile*. Napoli: Cahiers du Centre Jean Berard, 2000.
Tusa, Sebastiano. *La Sicilia nella Preistoria*. Palermo: Sellerio, 1992.
Uggeri, Giovanni. "Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca". *Archeologia Medievale* I (1974): 195-230.
Uggeri, Giovanni. *La viabilità della Sicilia in età romana*. Galatina: Mario Congedo Editore, 2004.
Uggeri, Giovanni. "I castra bizantini in Sicilia". In *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine: acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de André Jacob, Jean-Marie Martin et Ghislaine Noyé, 319-336. Paris - Rome: Ecole française de Rome, 2006.
Van der Horst, Pieter W. *Ancient Jewish Epitaphs*. Kampen: Pharos, 1996.
Valvo, Laura. "Una grotta e 2 tombe". *La Sicilia* (31 gennaio 1998): 35.
Vera, Domenico. "Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo". *Kokalos* 43-44, 1 (1997-98): 33-73.
Vera, Domenico. "I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo". In *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, a cura di Giuliano Volpe, Maria Turchiano, 23-38. Bari: Edipuglia, 2005.
Veronese, Francesca. *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*. Padova: Esedra, 2006.
Villari, Pietro. *Le faune della tarda preistoria nella Sicilia Orientale*. Siracusa: Zangaristampa, 1995.
Vittorio, Antonino. *Toponomastica del territorio siracusano con note storiche, archeologiche, topografiche*, vol. II. Siracusa: Organizzazione civiltà contemporanea, 1989.
Volbach, Fritz W. "Il tesoro di Canoscio". In *Ricerche sull'Umbria tardoantica e preromanica. Atti del II Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 24-28 maggio 1964)*, 303-316. Perugia: Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia, 1965.
Voza, Giuseppe. "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale". *Kokalos* 22-23, 2 (1976-77): 572-579.
Voza, Giuseppe. *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*. Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore.
Voza, Giuseppe, Crispino, Anita. "Castelluccio (Noto, Prov. di Siracusa)". *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 1.IV (2014): 112-114.
Walter, Christopher. *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition*. Aldershot: Ashgate, 2003.
Walters, Henry B. *Catalogue of the greek and roman lamps in the British Museum*. London: British Museum, 1914.
White, Lynn T. *Latin Monasticism in Norman Sicily*. Cambridge: The mediaeval Academy of America, 1938.
Wickham, Chris. *Le società dell'Alto Medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*. Roma: Viella, 2009.
Wilson, Roger J. A. *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-A.D.535*. Warminster: Aris & Phillips, 1990.
Wilson, Roger J. A. "La Sicilia". In *Storia di Roma*, vol. III, 2, a cura di Aldo Schiavone, 279-298. Torino: Einaudi, 1993.
Wilson, Roger J. A. "Aqueducts and water supply in Greek and Roman Sicily: the present status quaestionis". In *Cura Aquarum in Sicilia (Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region. Syracuse, May 1998)*, ed. Gemma C. M. Jansen, 5-36. Leiden: Stichting Babesch, 2000.
Xanthopoulou, Maria. *Les lampes en bronze à l'époque paléochrétienne*. Turnhout: Brepols, 2010.
Zammit, Charles G. "The «Tal Bistra» Catacombs". *Bulletin of the Museum (Valletta-Malta)* I, 5 (1935): 165-187.
Zammit, Themistocles. "An Early Christian rock-tomb, on the Hal-Resqun Bridle road at Gudia". *Bulletin of the Museum (Valletta-Malta)* I, 5 (1935): 189-195.

Siti web consultati

Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa:
http://bca.regione.sicilia.it/ptpr/main/index.htm
http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html
SiciliaFotografica.it:
http://www.siciliafotografica.it/homesic/
Gruppo di discussione Facebook "Archeologia a Siracusa, Canicattini Bagni e Provincia":
https://www.facebook.com/groups/archeologia.canicattini.sr/